

KE UNIVERSITY

LIBRARY

Glenn Negley Collection
of Utopian Literature

*Mary Lee
Fund*

pirauerit per mortem ipsius Clemen
sed fit perpetua quemadmodum &
...antes . ut in facti ...

Botero

57

427







DELLA
RAGIONE
DI STATO.

LIBRI DIECI.

Con tre Libri delle Cause della grandezza delle Città.

DEL SIG. GIOVANNI BOTERO
BENESE.

Di nuouo in questa impressione, mutati alcuni luoghi dall'istesso Autore, & accresciuti di diuersi Discorsi.

Con due Tauole, l'vna delle materie, l'altra copiosissima di tutte le cose Notabili.

CON PRIVILEGI.



IN VENETIA, APPRESSO I GIOLITI
M D X C V I I I.

Con Licentia de' Superiori.



5/153 N^a
F. 7
7



A LL' ILLVSTRISSI MO,
ET REVERENDISSIMO
Sig. mio offeruandissimo.

UTO
RBI

B 748

IL SIG. VOLFANGO TEODORICO,
Arcivescovo, e Prencipe di Salczburg. &c.



Giouanni Botero Benese.



ER diuerse occorenze ,
parte mie , parte de gli
amici , ede' Padroni , mi
è conuenuto à questi an-
ni adietro ; far varij viag-
gi, e praticare, più di quel-
lo ch'è io haurei voluto ,
nelle Corti di Re, e di Prencipi grandi , hor

207201^{a 2 di}

di quà , hor di là da' monti : Doue , tra l'al-
tre cose da me offeruate , mi hà recato som-
ma merauiglia, il sentire tutto il dì mentouare
Ragione di Stato , & in cotal materia citare
hora Nicolò Machiauelli , hora Cornelio
Tacito: quello, perche dà precetti appartenen-
ti al gouerno, & al reggimento de' popoli; que-
sto , perche esprime viuamente l'arti vsate da
Tiberio Cesare , e per conseguire , e per con-
seruarsi nell'Imperio di Roma . Mi parue poi
cosa degna (già ch'io mi trouauo bene spes-
so tra gente , che di sì fatte cose ragionaua)
ch'io ne sapeffi anco render qualche conto :
Cosi messomi à dare vna scorsa all'vno, & al-
l'altro Autore , trouai , che in somma il Ma-
chiauelli fonda la Ragione di Stato nella po-
ca conscienza , e Tiberio Cesare palliaua la
tirannia , e la crudeltà sua con vna barba-
rissima legge di maestà , e con altre maniere ,
che non farebbono state tollerate dalle più vi-
li femine del mondo , non che da' Romani ,
se C. Cassio non fosse stato l'ultimo de' Ro-
mani . Si che io mi merauigliauo grande-
mente , che vn' Autore cosi empio , e le ma-
niere cosi maluagie d'un tiranno fossero sti-

mate

mate tanto , che si tenessero quasi per norma , e per idea di quel , che si deue fare nell'amministrazione, e nel gouerno de gli Stati. Ma quel , che mi moueua non tanto à merauiglia , quanto à sdegno si era il vedere , che cosi barbara maniera di gouerno fosse accreditata in modo , che si contraponesse sfacciatamente alla legge di Dio ; fino à dire, che alcune cose sono lecite per ragione di Stato , altre per coscienza : Del che non si può dir cosa , nè più irrationale , nè più empia : conciosia che, chi sottrahe alla coscienza la sua giuridittione vniuersale di tutto ciò , che passa tra gli huomini, sì nelle cose publiche , come nelle priuate, mostra che non haue anima , nè Dio. Sino alle bestie hanno vno istinto naturale , che le spinge alle cose vtili, e le ritira dalle noceuoli: & il lume della ragione, e'l dettame della coscienza, dato all'huomo per saper discernere il bene, e' il male, sarà cieco ne gli affari publici , diftettofo ne' casi d'importanza? Spinto io, non sò se da sdegno , ò da zelo, hò più volte hauuto animo di scriuere delle coruttioni introdotte da costoro ne' gouerni e ne' consigli de' Prencipi: onde hanno hauu-

to origine tutti gli scandali nati nella Chiesa di Dio, e tutti i disturbi della Christianità. Onde mi son mosso à dissegnare almeno qualche cosa, in questi Libri della Ragion di Stato, ch'io mando à V. Sig. Illustriss. Lo strepito della Corte, e gli oblighi della feruitù (oltre la debolezza dell'ingegno mio) fanno, ch'io non osi di dir d'hauerlo pure in parte colorito, non che incarnato; Ma desiderando pure, ch'egli vada per le mani degli huomini con qualche ornamento maggior di quello, che ha riceuuto da me; io ho preso ardire d'honorarlo col chiarissimo nome di V. Sig. Illustriss. conciossiache (per non dir niente dell'antichità dell'amplissima Casa sua, de' titoli, e Dignità Ecclesiastiche, e secolari, che l'hanno in ogni tempo adornata; del valor singolare del Sig. suo Padre nell'impreses militari; della somma autorità del Sig. Cardinale di Altemps suo Zio nella Chiesa Christiana) io non poteuo ritrouar Principe, che, ò maggior notitia hauesse delle cose di Stato, ò più se ne dilettaffe, ò con maggior senno; e giudicio le maneggiasse, e riducesse in atto. La Diuina Maestà ha dato à V. Sig.

Illu-

Illustriss. vn' amplissimo, e ricchissimo Stato, e spirituale, e temporale: nel qual essa, nel fiore dell'età sua, regge con tanta Giustitia, e Religione i suoi popoli, e tempera in tal maniera la seuerità con la piaceuolezza, e le maniere grandi con le gentili; che ne è del pari, e temuta, & amata. Congiunge con sì rara forma la sollecitudine di Pastore con la grauità di Prencipe, che con quella cagiona vna somma riuerenza ne' sudditi verso lei, e con questa merauigliosa riputatione presso tutti. Si porta finalmente in ogni attion sua in modo, che fa dubitare qual grado sia da lei con più dignità mantenuto; di Prencipe, ò di Prelato. Io mi confido, che le ragioni, che hanno mosso me ad inuiarie, & à dedicarle queste mie picciole fatiche, moueranno anche V. Sig. Illustriss. ad accettarle, & à gradirle con la magnanimità, e cortesia, che è propria di lei. La bassezza della cosa, che haurebbe forse ritirato altri, fa ch'io l'appresentià lei con maggior sicurezza della gratia sua: Conciossiache egli è cosa da Prencipe grande (imitando in ciò l'Altissimo Dio) l'inalzar le cose basse, e l'aggran-

dir le picciole cō là benignità, e cōl fauor suo.
Supplico il Sig. Dio per la piena contentezza
di V. Sig. Illustris. e le bascio humilissima-
mente la mano.

T A V O L A
 DELLE PRINCIPALI
 MATERIE,

Che si trattano ne' Dieci Libri di Ra-
 gione di Stato.

NEL LIBRO PRIMO.

	<i>He cosa sia ragion di Stato. à car.</i>	1
	<i>Diuisione de' Dominij.</i>	2
	<i>Diuisione de' sudditi.</i>	3
	<i>Delle cagioni della rouina de' Stati.</i>	4
	<i>Qual sia opera maggiore l'aggrandire, ò conseruare vno Stato.</i>	5
	<i>Quali Imperij siano più durabili, i grandi, i piccioli, ò i mezani.</i>	6 à carte 7
	<i>Quali Stati siano più durabili gli vniti, ò i disuniti.</i>	11
	<i>De' modi di conseruare.</i>	15
	<i>Quanto sia necessario l'eccellenza della virtù nel Pren- cipe.</i>	17
	<i>Di due sorti dell'eccellenza della virtù d'un Principe.</i>	18
	<i>Quali virtù siano più atte à partorire amore, e riputa- tione.</i>	20
	<i>Della Giustitia.</i>	21
	<i>Due parti della Giustitia Regia.</i>	23
	<i>Della Giustitia del Re co' sudditi.</i>	23
	<i>Della Giustitia tra suddito, e suddito.</i>	26
	<i>De' Ministri di Giustitia.</i>	29
	<i>Del contenere i Magistrati in ufficio.</i>	34
	<i>Anuertimenti nel far Giustitia.</i>	38

Del-

T A V O L A

<i>Della Liberalità.</i>	42
<i>Del liberare i bisognosi dalla miseria.</i>	43
<i>Del promouer la virtù.</i>	44
<i>Annertimenti per la Liberalità.</i>	45

NEL LIBRO SECONDO.

D <i>ELL' A Prudenza.</i>	47
<i>Delle Scienze atte ad affinar la Prudenza.</i>	48
<i>Della Historia.</i>	51
<i>Della notitia delle nature, e dell'inclinationi de' sudditi.</i>	53
<i>Del Sito de' pacsi.</i>	54
<i>Capi di Prudenza.</i>	57
<i>Della Secretezza.</i>	66
<i>De' Consigli.</i>	68
<i>Del non far nouità.</i>	71
<i>Del Valore.</i>	72
<i>De' modi di conseruar la riputatione.</i>	75
<i>Di quei Prencipi, che per grandezza di riputatione sono stati detti Magni, o Sauy.</i>	81
<i>De' Sauy.</i>	87
<i>Delle virtù conseruatrici delle cose sudette.</i>	87
<i>Della Religione.</i>	88
<i>Modi di propagar la Religione.</i>	92
<i>Della Temperanza.</i>	97

NEL LIBRO TERZO.

D <i>ELLE maniere di tratenero il popolo.</i>	102
<i>Dell' imprese honorate, e grandi.</i>	106
<i>Dell' imprese di guerra.</i>	107
<i>Se sia spediante, che'l Prencipe vada alla guerra in persona.</i>	109

NEL

NEL LIBRO QVARTO.

D <i>EL modo di ouuiare a' romori, & a' solleuamenti.</i>	
¹¹⁴ <i>Di tre sorti di persone, delle quali constano la Città. à car.</i>	
¹¹⁵ <i>De' grandi.</i>	116
<i>De' Prencipi del sangue.</i>	116
<i>De' Feudatarij.</i>	121
<i>De' grandi per valore.</i>	123
<i>De' poueri.</i>	127

NEL LIBRO QVINTO.

D <i>E' sudditi d'acquisto, come s'habbino à trattare,</i>	131
<i>De gl' infedeli, & heretici.</i>	136
<i>De gl' indomiti.</i>	139
<i>Come s'habbino ad auuilir d'animo.</i>	140
<i>Se le lettere siano di giouamento, ò no, per far gli huomini valorosi nell'armi.</i>	143
<i>Come s'indebolischino di forze.</i>	146
<i>Come s'habbia ad impedir l'unione tra loro.</i>	149
<i>Come si torrà loro il modo di vnirsi con altri popoli.</i>	154
<i>Del modo di acquetarli rumori già nati.</i>	155

NEL LIBRO SESTO.

D <i>E gli assicuramenti de' nemici esterni.</i>	162
<i>Delle fortezze.</i>	163
<i>Delle conditioni delle fortezze.</i>	164
<i>Delle Colonie.</i>	167
<i>De' Presidij.</i>	169
<i>Del desertare i confini.</i>	171
<i>Della preuentione.</i>	171

Del

T A V O L A

<i>Del mantener fattioni, e pratiche tra' nemici.</i>	173
<i>Delle Leghe co' vicini.</i>	174
<i>Dell'Eloquenza.</i>	174
<i>Delle cose, che si hanno da fare dopo che'l nemico è entrato ne' nostri paesi.</i>	175
<i>Del torre al nimico ogni commodità di vettovaglie.</i>	176
<i>Della diuersione.</i>	178
<i>Dell'accordarsi co' nemici.</i>	178
<i>Del metter si in protezione, e del darsi ad altri.</i>	179
<i>Dello star sopra di se, mentre che i vicini guerreggiano</i>	180

NEL LIBRO SETTIMO.

D ELLE Forze.	182
<i>Se conuenga al Prencipe il tesoreggiare.</i>	184
<i>Ch'egli è necessario, che'l Prencipe habbia tesoro.</i>	186
<i>Dell'entrate.</i>	188
<i>De gl'imprestiti.</i>	191
<i>Del soccorso della Chiesa.</i>	192
<i>Dell'entrate straordinarie.</i>	193
<i>Dell'astenersi dalle spese impertinenti, e dal dar vanamente.</i>	194
<i>Come si debba conseruar quel che auanza.</i>	195
<i>Che nel tesoreggiare non deue procedere in infinito.</i>	196
<i>Della gente.</i>	201
<i>Della moltitudine delle genti.</i>	201

NEL LIBRO OTTAVO.

D UE maniere d'accrescer la gente, e le forze.	206
<i>Dell'agricoltura.</i>	207
<i>Dell'industria.</i>	210
<i>Del matrimonio, e dell'educatione de' figliuoli.</i>	214
<i>Delle Colonie.</i>	219

De

T A V O L A.

<i>De' modi di arricchir dell'altrui.</i>	220
<i>De' modi tenuti da' Romani.</i>	220
<i>Della compra de' gli Stati.</i>	222
<i>Della condotta della gente.</i>	223
<i>Del prender gli Stati in pegno.</i>	224
<i>De' parentadi.</i>	225
<i>Dell'adottione.</i>	226
<i>Delle Leghe.</i>	226
<i>Della mercatantia, e se conuenga al Re l'essercitarla.</i>	229
<i>De' modi tenuti da' Soldani di Egitto, e da' Portoghesi.</i>	
231	
<i>Del modo tenuto da' Chinesi.</i>	232
<i>Del modo tenuto da' Turchi.</i>	232
<i>Del modo tenuto da' Polacchi.</i>	233

NEL LIBRO NONO

D ELLE maniere d'accrescer le forze moltiplicate.	
234	
<i>Se'l Prencipe debba aguerrire i sudditi, o no.</i>	235
<i>Della scelta de' soldati.</i>	241
<i>Dell'armi.</i>	243
<i>De' gli ornamenti dell'arme.</i>	246
<i>Dell'ordinanza.</i>	248
<i>Della Giustitia della causa.</i>	251
<i>Del far ricorso a Dio.</i>	252
<i>Dell'allontanare i soldati da casa.</i>	254
<i>Della disciplina.</i>	255
<i>Del premio.</i>	260
<i>Della pena.</i>	268
<i>Dell'emulatione.</i>	270
<i>Della licenza concessa a' GianizZari.</i>	271
<i>Dell'affaticare i soldati.</i>	272
<i>Della risoluzione.</i>	273
<i>Del metter i soldati in necessità di combattere.</i>	274
Del-	

T A V O L A

<i>Dell'obligare i soldati con giuramento, ò con esecratione .</i>	277
<i>à carte</i>	277
<i>Della pratica de' nemici .</i>	280
<i>Del valersi del suo vantaggio .</i>	281
<i>Del preuenire il nemico .</i>	282
<i>De gli stratagemmi .</i>	283
<i>Di un modo particolare, col qual Cesare accresceua l'ani- mo de' suoi ; & d'altri vary .</i>	284

NEL LIBRO DECIMO.

<i>D E L Capitano .</i>	288
<i>De' modi, co' quali il Capitano può render i suoi sol- dati animosi .</i>	290
<i>Della felicità .</i>	291
<i>Dell'ardire, e dell'esempio .</i>	292
<i>Dell'alacrità .</i>	294
<i>Della solertia</i>	295
<i>Qual sia maggior potenza la maritima, ò la terrestre.</i>	298
<i>Qual sia di maggior importanza la caualleria, ò la fan- teria . à carte .</i>	302
<i>Contra chi si debbano voltar le forze .</i>	305

Il fine della Tauola delle Materie che sotto Ca-
pi si contengono , ne' Dieci libri di Ra-
gion di Stato .

T A V O L A
 DELLE PRINCIPALI
 MATERIE.

Che si trattano ne' Tre Libri delle cause
 della grandezza delle Città.

NEL LIBRO PRIMO.

	<i>HE cosa sia Città grande . a car.</i>	309
	<i>Dell' autorità .</i>	310
	<i>Della forza .</i>	311
	<i>Del rouinare le Terre vicine .</i>	313
	<i>Del condurre i popoli dalle loro Patrie alla nostra Città .</i>	
	314	
	<i>Del piacere .</i>	315
	<i>Della utilità .</i>	317
	<i>Della commodità del sito .</i>	318
	<i>Della fecondità del terreno .</i>	319
	<i>Della commodità della condotta .</i>	421

NEL LIBRO SECONDO.

M	<i>ODI proprij de' Romani per' appopolare la loro Città .</i>	330
	<i>Delle Colonie .</i>	333
	<i>Della Regione .</i>	335
	<i>De' gli Study .</i>	339
	<i>De' Tribunali di Giustitia .</i>	341
	<i>Dell' Industria .</i>	343
	<i>Dell' immunita .</i>	343
	<i>De</i>	

T A V O L A

<i>Del hauere in sua possanza qualche mercatantia di momento . a car.</i>	344
<i>Del Dominio.</i>	348
<i>Della residenza della Nobiltà.</i>	349
<i>Della residenza del Prencipe.</i>	351

NEL LIBRO TERZO.

O <i>NDE sia, che le Città non vadano crescendo à porportione.</i>	368
<i>Delle cagioni, che conseruanola grandezza delle Città.</i>	
374	

Il fine di questa Tauola.



TAVOLA

COPIOSISSIMA
DI TUTTE LE COSE
NOTABILI,

Che si contengono ne' dieci Libri della Ragion di
Stato, & ne' tre Libri delle cause della gran-
dezza delle Città,

Composta dal Signor ANDREA ANTONINI.



ABONDANZA,
mezo per lo
quale i popoli
amano il Pren-
cipe fol. 102

Abondanza da
chi fosse procurata appresso
gli antichi per gratificarli i
popoli 103

Abondanza in Piemonte più
che in altro luogo d'Italia
320

Abondanza di robba, & varie-
tà d'artefici arricchiscono
203

Abondanza causata dall'humido,
& dal caldo. 207

Academia di Parigi come si di-
porti 340

Academic d'Italia, & loro de-
scrittioni 340

Academic d'Athene, & di Ro-
di 340

Academic honorate come si
debbono instituire 340. 341

Acqua creata da Dio non solo
come elemento necessario,
ma ancora come mezo à la
condotta de le robbe 322

Acqua, & sue commodità 323

Acqua più atta à portar pesi
vna de l'altra: & perche 328

Addottione, mezo per accresce-
re lo Stato. 226

b Adiatori

Adulatori, & loro importuni- tà come si deua schifare dal Prencipe	195	dati raccolti in vn luogo in gran numero.	169
Affertione, & riputatione ten- gono i sudditi in obediènza, & pace	15. & 16	Amore s'acquista con la giusti- tia, & con la liberalità	20
Africa quantifuo chi faccia	363	Amore del popolo s'acquista con l'ouuiare à le fraudi.	26
Agria Città d'Ongheria, & suo sito, & impresa notabile	279	Amore efficace come s'acqui- sti	43
Agricoltori buoni i Padri di S. Benedetto.	207	Amore, & riputatione fonda- mento di stato	102
Agricoltori nerui della Repu- blica	207	Anchin, Città nella China.	357
Agricoltura fondamento de la propagatione	107	Animo grande per incontrar le difficoltà	74
Agricoltura deue esser fauorita dal Prencipe	207	Animo come si tenga fuegliato	74
Agricoltura come, & quando si possa esercitare	208	Antioco perche detto magno	82
Alberto Arciduca d'Austria perche detto sauiò	87	Anuersa città grande, & per- che	319
Alchimia è simile à l'oro.	8	Arbitrio causa disordini	35
Alessandria perche cresciuta	352	Arbitrio soggetto à passioni	35
Alessandro Rè de' Macedoni perche detto magno	82	Ardire onde proceda	73. 272
Alfonso primo perche detto magnanimo	85	Ardire quanto gioui nel capi- tano	292
Alfonso terzo perche detto ma- gno	84	Armate Romane doue reside- uano	169
Alfonso x. Rè di Castiglia per- che detto sauiò	87	Armi qualificate accrescono il valore	243
Allegrezza nel capitano gioua molto a' soldati	294	Armi difensue, & offensue gio- uano.	243
Allegrezza del capitano sicu- rezza di vittoria.	294	Armi difensue di che qualità debbano essere	244
Ambasciatori di che qualità si debbano eleggere	67	Armi difensue Tedesche sono migliori dell'Italiane	245
Ammutinarsi facilmente i sol- dati		Armi offensue di che qualità debbano essere	245
		Armi indorate, & inargentate conuengono al soldato	246

DELLE COSE NOTABILI.

Arsenale di Venetia, specchio per metter insieme le munizioni 183

Arsenal di Venetia apprezzato più, che quattro buone Città di Lombardia 184

Arte conuenirsi anco a' poltroni 129

Arte del padre impararsi da' figliuoli ne la China 129. & 345

Arte essercitarsi da ciechi, & stropiati nella China 129

Arte contrasta con la natura 102

Artefici seruono di trattenimento à gli altri 130

Artefici sono amici della pace 142

Artefici condotti in Constanti nopoli 211

Artefici condotti in Polonia 211

Artefici si partano con la materia 214

Arteificio eccellente doue 345

Arti mechaniche legano l'huomo à la bottega 141

Arti, & loro qualità 210

Arti non erano permesse a' Romani, fuor che l'agricoltura, & la militia 239

Artigliaria non fa tanto effetto in mare, quanto in terra 272

Asia, & sue città reali 362

Affaltare il nemio è meglio, che l'essere da lui affaltato 171

Affaltare il nemico porge ardire al foldato 282

Affalto richiede forze vguali se non maggiori à quelle di colui, che è affaltato 172

Affalto è necessario, quādo sei inferiore di forze, & sei costretto à combattere 282

Affalto atterisce 282

Astrologia doue nata 55

Astutia à qual fine tenda 68

Astutia in che sia differente da la prudenza 69

Auaritia radice d'ogni male. 8

Auaritia causa della ruina dello stato 101

Auaritia di alcuni Prencipi 185

Auaritia del Prencipe di quanto male sia cagione 185

Auuertimēti al Prencipe 57. 58

Auuilire come si possa alcuno 140

B

BARILONIA, & sua grandezza 353

Balsamo nella Palestina 344

Beni di Chiesa non si debbono toccare, se non in caso di necessità, & con licentia del Papa 128

Beni stabili sforzano ad amare, & difender lo stato 130

Besaar, pietra doue sia più perfetta 358

Bontà, & suoi argomenti 31

Brescia, & descrizione del suo contado

contado 349
Buoni sono temuti da' Tiranni 18

C

CAIRÒ perche detto grã de... 352
Calamità publica aspetta rimedio dal Prencipe 42
Campane à martello commouono le genti all'arme 152
Canali fatti per condur robbe 323
Canali in Fiandra 323
Canali in Milano 323
Canali buoni per condur robbe quali 324
Canella in Zeilan 345
Cane de la scala perche detto grande 85
Cantan, città nella China 357
Capitani buoni danno le vittorie 290
Capitano perfetto rappresenta to per Alessandro Farnese 288
Capitano buono con cattiuo effercito è meglio, che vn buono effercito con vn cattiuo Capitano. 288. & 289
Capitano felice inanima l'effercito 291
Capitano ardito, & esemplare inanima i soldati 292
Capitano non deue cacciarsi nel mezo à pericoli 293
Capitano allegro dà animo a' soldati. 294

Capirano accorto a sicura molte volte la vittoria. 295
Capo d'Istria, & sua origine 312
Cardinal Boromeo, & sua qualità
Carestia effaspera il popolo. 103
Carità, & suoi effetti 121
Carlo quinto Rè di Francia perche detto sauo 87
Casimiro secondo Rè di Polonia perche detto magno 88
Caso, rifugio miserabile 60
Castelle in montagna non sono habitate 328
Castigo di vno neritiene le migliori 35
Cauaglieri si fanno in tempo di guerra, & di pace 263
Cauaglieri di S. Giouanni si esaltano 166
Caualleria preuale à la fanteria in Polonia, Persia, & Francia 235
Caualleria uale in luoghi piani 281. & 301
Caualleria hà dato la vittoria a' Turchi contra Christiani 302
Cauallo armato è più animoso 344
Cauallo è spetie di arma 243. & 244
Chiesa noua perde mai le sue ragioni 51
Chiesa in Francia ha d'entrata sei milioni di scudi & più 128
Chiese vecchie più presto risa-

DELLE COSE NOTABILI.

- re, che noue fabricare si debbono 96
- China, & sue lodi 355
- China perche tanto popolata 357
- China, & sua descrizione 358
- Chiugi Rè de' Tartari perche detto magno 383
- Christiana legge, & suoi effetti 93
- Ciambalù, & sua descrizione 355
- Cieli inferiori obediscono a' superiori 18
- Città grande che cosa sia 309
- Città è grande non per lo sito, & giro de le mura, ma per la moltitudine de' gli habitanti 309
- Città prima fù fabricata da Cain 310
- Città di quanta vtilità sieno 310
- Città edificate da molti Principi 311
- Città habitate per autorità del fabricante 311
- Città sicura quale 311
- Città di montagna per antichità nobilissime 312
- Città s'ingrandisce col condurui popoli da altre patrie 314
- Città per sito bello, quali 315
- Città per arte belle, quali 315
- Città per quali occasioni si faciagrande 318
- Città molte, che seruono di passo, & non sono grandi 318
- Città grande da che cagionata 319
- Città si fa grande col dare franchezza 330
- Città libere più celebri, che le soggette 332
- Città si fa grande col partecipare de la Cittadinanza, & de' magistrati suoi 332
- Città si fa grande col farui dentro cose mirabili 332
- Città si fa grande con le Colonie vicine. 333
- Città si fa grande con la commodità de li studij 339
- Città si fa grande per la residenza della nobiltà. 349
- Città poste sù l'Oceano preuagliano à tutte in materia di merci 361
- Città principali d'Europa 369
- Città grandi più soggette à le carestie, & à la peste, che le piccole 372
- Città cresciuta ad vna certa moltitudine non passa più innanzi crescendo: & perche 372
- Città si mantiene con la giustizia, pace, & abbondanza 374
- Città industriose quali 218
- Colonia migliore di fortezza 167
- Colonie in luogo di fortezza 167
- Colonie non si debbono fare lungi dallo stato 168
- Colonie propagano lo stato 219
- Colonie remote poco vtili alla

patria 1219
Comedie, & biasmo di quelle 105
Compra; degno mezo per accrescer lo stato 222
Compre hanno arricchito i Fiorentini 223
Condotta d'huomini Eccellentissimi accresce lo stato 223
Condotta di robba è più commoda per acqua, che per terra 321
Condotta commoda di robba non basta per far grande' vna Città, ma vi bisogna oltre à ciò qualche virtù attrattiva 328
Confini desertati tengono lontano il nemico 170
Conseruare lo stato è maggior opera, che aggrandirlo 5
Conseruatione de lo stato de' Soldani d'Egitto di qual maniera fosse 231
Consigli non buoni quai sieno 69
Consigli buoni quai sieno 69
Consigli d'huomini pratici, si debbano stimare 70
Consiglieri del Prencipe debbono esser immutabili, ma senza giuriditione 67
Consiglieri di che sorte si debbano eleggere 67
Consiglio cattiuo qual sia 64
Consiglio di conscientia deue preceder al consiglio di stato 89
Constantino perche detto ma-

gno 83
Constantinopoli, & sua descriptione. 362
Cosmo gran Duca, & successori petche detti grandi 86
Cosmo il vecchio perche detto grande. 85
Crema, & sua origine 312

D

DANARI non douer essere; c'satti auaramente 23
Danari, rimedio per rimouere la guerra 178
Danaro deue conseruarsi ne lo stato 209
Danaro fa correr la gente 342
Danaro, & sua virtù 342
Delitie sneruano la virtù, 13
Delicatezze, & suoi mali 97.
 98
Delicatezze da chi siano state moderate 100
Difesa della Città non si deue commettere à terrieri; & per che 254
Diletto da occasione di habitare alcuna Città 315
Dimora atta a disturbar vna impresa 61
Dio è verità 94
Dio come desiderato da ogni vno. 337
Disciplina è neruo de la militia 255
Disciplina sostentata dal premio, & dalla pena. 260
Disciplinare si debbono i sud-

DELLE COSE NOTABILI.

diti nella militia	240
Disordini con tempo crescono, & pigliano forza.	58
Disordini piccioli sono da stimarsi	58
Disimulatione che cosa sia	68
Disimulatione gioua nel regnare	68
Diuersione, & effempi notabilissimi di quella	177
Diuersione tiene il nemico lontano	177
Diuisione de' soldati è rimedio contra ammutinamenti, & altri disordini	170
Dolore si deue mostrar dal Principe nelle calamità, che non hanno rimedio	42
Dominij di quante sorti siano	2
Dominio picciolo qual sia	2
Dominio mediocre qual sia	2
Dominio grande qual sia	3
Dominio mediocre è più atto de gli altri à mantenersi	7.9
Dominio diunito con quai conditioni sia tanto durabile, quanto l'vnito	11
Dominio si assicura fortificandosi, quando i vicini guerreggiano	180
Dominio fa la Città grande; & perche	348
Dominij acquistati cō pura forza non si mantengono lungamente	317
Donatiui à chi, & come si debbano fare	194
Donatiui immoderati cagio-	194
nano spesse volte estorsione	194
Donatiui come si debbano schi fare dal Principe	194
Donne non succedono nel Regno di Francia	226
Dote non si daua in danari per legge di Solone	215
Dote nõ si dà in Ongaria, Africa, & Asia	215
Dottori confondono la Giustitia	40

P

E CCCELLENZA assoluta qual sia, & chi sia stato dotato di quella	19
Educatione effeminata auuile l'huomo	148
Educatione opera più nel moltiplicare, che non fa la fecundità de la natura	215
Educatione e causa che sia più habitata la Christianità, che la Turchia	216
Educatione deue esser aiutata dal Principe	218
Elemosina, & suoi buoni effetti	48
Eloquenza, & suoi effetti	49
Eloquenza uale per far desistere il nemico dall'impresar	74
Emulatione accresce il valore	170
Emulatione propria del soldato	170

b iij

Latta

Emulazione come si nutrisca
171

**Entrate del Prencipe, & sue for-
ti** 188

**Entrate delle Chiesa hanno so-
stentato la guerra in Francia,
& Spagna** 193

**Entrate straordinarie de Pren-
cipi quai sieno** 193

**Entrate del Prencipe maggiori
per la estrattione de le opere,
che de la materia** 214

Esperientia fà il soldato ardito
280

**Esperientia madre de la vir-
tù.** 31

Esperientia di due sorti 51

Essecutione libera 65

**Essecutione dell'imprefe a chi
non si deue commettere** 64

**Essempio. nel capitano quanto
gioui** 292

Essequie pompose 262

**Essercito forte consiste più nel-
l'ordine, che nel numero** 248

**Essercito perfetto è di diuerfe
nationi per la gara** 170

Etiopia non hà terre grandi
362

Europa, & sue Città grandi
365

F

FABIO Q. perche detto
Massimo 82

**Fabriche grandi, & marauiglio-
se quai sieno** 106

Fabriche inutili, & di grauezza

al popolo si debbono fuggire
107

**Facoltà condotta nella Città
la fa grande** 351

**Falange, forma di ordinanza
militare** 248

Fanteria vale ne' colli 281

**Fanteria è di maggior impor-
tanza, che la caualleria** 301

**Fanteria Christiana non è in-
feriore alla Turchesca** 303

**Fanteria preuale alla caualleria
in ogni luogo, eccetto che
in campagna** 304

**Fatica nel soldato quali effetti
produca** 272

**Fauore sproportionato causa
di male** 25

**Fecondità del terreno fa la Cit-
tà grande** 319

Felicità che cosa sia 291

**Felicità nella guerra non è sem-
pre propria del Capitano,
ma del Prencipe fauorito da
Dio** 291

**Ferdinando terzo perche detto
Magno** 84

Ferro, che vtilità dia 212

**Feudatarij d'auttorità sospet-
ti al Prencipe** 121

Feudatarij grandi, offa di stato
121

**Fidare non si deue il Prencipe
di gente altieria, astuta, & in-
stabile** 123

Fiere franche sono frequentate
344

**Figliuoli sono obligati ad im-
parare i mestieri del Padre
nella**

DELLE COSE NOTABILI.

nella China	129.345	Fortezze di che debbano esser	
Filosofia morale, & suoi effetti	48	prouiste	165
Filosofia politica, & suoi effetti	48	Fortezze per qual ragione sieno state prese	166
Fiumi piu nobili, che i torrenti	17	Fortezze reali consistono ne' soldati, & ne' Capitani	166
Fiumi quãto imporrino per condur robbe	323	Fortificare i passi, è proueder, che'l male non entri ne lo stato	163
Fiumi buoni per condur robbe quai sieno	324	Fortuna, rifugio miserabile	160
Fiume vno miglior de l'altro a regger charichi	325	Forza conuicene a molti	6
Fiumi condotti arricchiscono li contadi	208	Forza vera consiste nella gente	195
Fiumi in Spagna poco nauigabili	327	Forza riduce gli huomini ad habitare insieme	311
Fiumi notabili	328.329	Forze in che consistono	146
Fortezza di Malta per la Sicilia	164	Forze come s'indeboliscono	146
Fortezza di Corfu per Venetia	164	Forze, mezo per ampliare lo stato	182
Fortezza deue esser in luogo, che si possa soccorrere, altrimenti è sepoltura de' viui	166.167	Forze quali sieno	182
Fortezza ottima è quella, che è situata sopra il mare	167	Forze come si augumētino	206
Fortezze assicurano da nemici	162.163	Forze come accrescano al Turco	232
Fortezze ci sono insegnate da la natura	163	Forze con quai modi s'accrescano	234
Fortezze vtili al Prencipe	163	Forze terrestri sono di maggiore importanza, che le marittime	258
Fortezze quali debbano essere	164	Forze marittime aiutano le terrestri, & facilitano l'imprese	298
Fortezze per beneficio d'acqua quali sieno	165	Francesco primo perche detto Magno.	85
Fortezze di mano quali sieno	165	Francesè habita il contado	350
		Francesi vogliono il Rè loro piacquole, & affabile	57
		Francia copiosa di cose necessarie	320

Francia, & sue grandezze 363
 Fraude, & suoi effetti 26.27
 Fuga accresce i pericoli 65

G

GALIE seruono per disciplinare i soldati, & diuertire gli humori peccanti 248

Gant, Città quante anime faccia 364
 Garofani nelle Molucche 344
 Gelosia di stato, & suoi cattiuu effetti 116
 Genoua, Città s'arricchisce in particolare 29
 Genoua serue di passo, & è grāde 319
 Geneura, Città cresciuta con modi detestabili 371
 Gesuiti, padri qual frutto facciano 137
 Gierusalemme, & sue grandezze 335
 Giudice non deue esser forestiero, nè terriero 33
 Giudice non deue riceuere presenti 30
 Giudicio buono di cui 31
 Giudicio occulto per domare i sudditi sospetti 149
 Giuochi quali sieno permessi a' soldati, & quali non 258
 Giuoco vsato da Romani 258
 Giuramento di combattere vigorisce il soldato, & atte-

risce il nemico 277
 Giuramento del soldato deue esser volontario, & non sforzato 277
 Giuramento fatto in Agria Città d'Ongaria 279
 Giustitia amabile 17
 Giustitia, & suo regno 21
 Giustitia del Prencipe quale debba essere verso' sudditi 23
 Giustitia deue distribuir proportionatamente 24
 Giustitia spedita 38
 Giustitia vniforme 38
 Giustitia conuenirsi al Prencipe 88
 Giustitia, mezzo per lo quale il popolo ama il Prencipe 102
 Giustitia della causa, rinfanca l'animo del soldato 151
 Giustitia come si faccia apparere dal Prencipe 151
 Giustitia come s'amministra in Roma, Inghilterra, Scotia, & Turchia 342
 Governo si prende dalla natura, ingegni, & inclinatione de' sudditi 53
 Grado maggiore dato al soldato gli detta il valore 265
 Grandezza è causa di male 9
 Grandezza d'vn particolare pericolosa à la Republica 123
 Gratia conuiene farsi dal Prencipe 38
 Gratia non si deue far in pregiudicio de la Giustitia, & de la Rep. 38

DELLE COSE NOTABILI.

Gregorio primo Pontefice per- che detto grande	86	no	140.153
Grigioni, & loro diffetti	236	Herode primo perche detto ma- gno	82
Guerra è di due sorti	15	Historia, & suoi effetti	52
Guerra ciuile qual sia	15	Historia, mezo per celebrar le virtù de' Capitani, & de' sol- dati	264
Guerra continua noce	62	Historia conuienti a' Caualeri di S. Lorenzo, S. Giouanni, & S. Stefano	265
Guerra non conuiene continuo- uare co' sudditi	62	Historia è cosa da Prencipe	265
Guerra sospende gli animi de gli huomini	107	Honestà amabile	17
Guerra straniera produce pace in casa	108	Honore fatto à morti in batta- glia	261
Guerra quando si debba fare senza la persona del Prencipe	110	Honore fatto à viui, portati si valorosamente in battaglia	292
Guerra quando ricerchi la pre- senza del Prencipe	111	Honore s'acquista con l'armi, & co' libri	339
Guerra pronosticata fra Tur- chi	120		
Guerra quanti mali produca	187		

I

H

H ERESIE, & loro qua- lità	55
Heresie, & loro mali	93
Heresie doue hoggi fiorisco- no	94
Heresie sono in colmo ne' paesi settentrionali	341
Heretici sono infideli in mate- ria di stato	139
Heretici quello c'hanno tenta- to	139
Heretici, & loro essercitio	139
Heretici come si sottometta-	

I DOLATRIA da chi, & per qual causa introdotta	335
Immunità accresce la Città	339
Immunità, mezo per far con- correr la gente	343
Impietà non fa radice	218
Imprestiti si trouano facilmen- te dal Prencipe, s'egli man- tiene la parola	191
Imprestiti liberi del Prencipe che effetti tacciano	194
Inenso nella Sabea	344
Independenzia, & sue sorti	235

Independenti Prencipi quali
 236
 Industria accrefce molto la
 Città 210
 Industria acerefce piu le città,
 che non fa la fecondità del
 terreno 211
 Industria dà più da viuere, che
 non fa l'entrata 211
 Industria dà maggior vtile al Rè
 Filippo, che non fanno le mi-
 nere d'oro, & d'argento 213
 Industria in Italia, Francia, &
 Fiandra fa il pacferico 213
 Inglesi come fieno ftati traua-
 gliati 55
 Interesse vince ogni partito 57
 Interessi fono la rouina dello
 ftato 191
 Interessi non effer leciti al Pren-
 cipe 195
 Inuidia, & fuoi effetti 26
 Inuidia, passione grande 120
 Ira, contraria à la diffimulatio-
 ne 68
 Irrefolutione cofa peffima in
 vn Capitano 273
 Ifmaele perche detto gran Sof-
 n 83
 Ispagna & fue Città 364
 Italia & fua defcriptione 361
 Italiani preuagliano in batta-
 glia fingolare ad Oltramon-
 tani 150
 Italiano habita la Città 350

LA GHI giouano affai per
 condur robbe 323
 Lana quante belle cofe faccia
 211
 Lane di Spagna, & d'Inghilter-
 ra eccellenti 349
 Lasciuia, & fuoi mali 73
 Lega non farà mai buona, se
 l'interesse non è uguale 227
 Lega del Papa, del Rè Catholi-
 co, & de' Venetiani contra il
 Turco non era durabile, per
 che l'interesse non era vgua-
 le 227
 Lega buona contra il Turco
 quale 228
 Leghe difenfue tengono il ne-
 mico lontano 174
 Leghe accrefcono lo ftato 226
 Leghe, & fue forti 226
 Leghe quali migliori 228
 Legge Christiana, & fuoi effet-
 ti 93
 Legione, forma d'ordinanza mi-
 litare 248
 Leone primo Pontefice perche
 detto grande 86
 Letterati fono capi de gli altri
 132
 Lettere occupano l'animo de
 l'huomo, & lo tengono ma-
 ninconico 143, 144
 Lettere diftraono la militia
 244
 Lettere sprezzate da Francesi
 144

DELLE COSE NOTABILI.

Lettere affinanò la prudenza ,
& eccitano desiderio d'hono
re 144

Lettere molto vtili al Capita
no , & inutili al soldato 144

Libidine, & suoi mali 4

Liberalità propria del Príncipe
41

Liberalità come, & quando sia
efficace 41

Liberalità vale à la miseria, & à
la virtù 44

Liberalità con chi , & come si
debba usare 45

Liberalità, mezo per accrescer
lo stato 232

Libertà concessa à Gianizzari
272

Lisbona, Città grande 319

Lisbona quante anime faccia
364

Londra grande per la fuga de'
ribelli del Rè Catolico 313

Londra quante anime faccia
364

Longanimità conduce l'impre
sa à buon fine 164

Lontananza de la patria ac
cresce il valore al soldato
254

Lontananza hà dato la vitto
ria à Portoghesi nell'India
254

Lorenzo de' Medici perche det
to grande 85

Lusso è causa della rouina delo
stato 101

101

M

MAGIA doue nata 55

Magni quali fussero det
ti, & per qual cagione 82

Magnificat le forze del nemi
co accresce l'animo a' suoi
284

Magistrati si dispensano per
ordinenella China 30

Magistrato scuopre l'interiore
de l'huomo 34

Male temuto è più atto à mo
uere, che il bene sperato 229

Male, & sua vicinanza è gran
parte d'esso male 162

Maneggio de l'armi non si de
ue commettere nè in vita, nè
à più persone 115

Maninconico più stimato, che
l'allegro 75

Manzor, Rè d' Africa perche
detto grande 83

Maometto primo, & suoi suc
cessori perche detti gran Tur
chi 83

Momette perche detto il gran
Mogor 83

Mare è di maggior vtilità per
condur robbe, che i laghi, &
i fiumi 322

Mare senza porto poco gioua
322

Matrimonio, & suo priuilegio
214

Matrimonio fauorito da' Ro
ni 215

Mattheo Visconte perche det
to

to

to Magno	85	Minere d'oro, & d'argento non sono in Italia, nè in Francia	202
Media, & suoi Rè	353	Ministri del Prencipe di che qualità bisogna che sieno	29
Menfi, & sua grandezza	352	Misericordia, opera regia, & di uina	41
Mendicare non è permesso ad alcuno nella China, eccetto che à quelli, che sono à fatto impotenti	209	Misericordia concilia gli animi de' popoli, & gli obliga al suo Signore	41
Mercatantia gioua assai per accrescer la Città	344	Mitridate Rè de' Parti perche detto magno	82
Mercatantia arricchisce molto	230	Moltitudine vnita accresce l'animo	149
Mercatantia quando si debba esercitare dal Prencipe	230	Moltitudine di gente è necessaria nelle fattioni militati	201
Mercatantia esercitata da Portoghesi	231	Moltitudine di gente diede molte vittorie à Romani	201
Mezano quieto, & facile a gouernare	152. 153	Moltitudine di gente gioua spesso più, che'l valore	202
Michel Comneno Paleologo perche detto magno	84	Moltitudine di gente fa il Prencipe copioso di danari	202
Milano quante anime faccia	364	Moltitudine di gente fa ricca Italia, & Francia	202
Militia conuenirsi al Principe	88	Moltitudine di gente aggrandisce li stati	204
Militia de' forestieri, & suoi difetti	236. 237	Moltitudine di gente come s'augumenti	205
Militia fa l'huomo altiero, & brauo	238	Moltitudine di gente rende fertile il terreno	214
Militia de' sudditi principale, & de' forestieri accessoria	240	Moltitudine partorisce confusione	367
Militia de' sudditi più sicura, che quella de forestieri	235	Moltiplica il genere humano non solo per lo congiungimento, ma ancora per la educatione de' figliuoli	215
Minacce partoriscono cattiuo effetto	68		
Minacce sono armi del minacciato	68		
Mine fatte occultamente producono effetti marauigliosi	67		

DELLE COSE NOTABILI.

Moltiplica la gente in Francia
per la fecondità de le Donne,
& per la cura di alleuare i fi-
gliuoli 216

Moltiplicazione perche non va-
da crescendo 217

Moscouia, & sue Città 365

Musica rende l'huomo effemi-
nato 143

Musica qual sia più delicata
143

N

N A P O L I quante anime
faccia 364

Necessità accresce il valore 274

Necessità procurata da buoni
Capitani 275

Necessità di combattere intro-
dotta da Annibale 278

Nemico, & dell'assalto di quel-
lo. Leggi Assaltare.

Nemico come si tenga lontano
da casa nostra 170

Nemico quando non si può pre-
uenire per mancamento di
forza, deuesi concitargli
adosso qualche potente ne-
mico 172

Nilo fiume, & suoi effetti 326

Niniue, & sua grandezza 353

Nobiltà è virtù de la schiattà,
& del sangue 18

Nobili non sono possenti à tra-
uagliare il Prencipe valoroso
122

Nouità odiosa 73

Nouità deue introdursi à poco
à poco 78

O

O P P O R T V N I T A che
cosa sia 64

Oratione fatta à Dio è più at-
ta alla vittoria, che'l valore
de' soldati 91

Oratione à Dio rinfranca il sol-
dato 252

Oratione à Dionella guerra è
necessaria 252

Oratione à Dio quanti buoni
effetti produca 252

Orationi in lode de' morti 260

Ordine di militia che cosa sia
248

Ordine cagiona il più de le vol-
te la vittoria 248

Ordinanza diede la vittoria à
Siface contra Cartaginesi
249

Ordinanza non è essercitata da
soldati Italiani 250

Ordinanza è essercitata da Te-
deschi, & Suizzeri 250

Otio quanto sia pernicioso al
soldato, & quanti mali par-
torisca 257

Otio come fuggito da alcuni
Capitani 257

Ottone primo perche detto ma-
gno 84

Ottone terzo perche detto mi-
racolo del mondo 87

P

PACE de' popoli consiste ne
 la giustitia 21
 Pacedifarmata è debole 63
 Pace mezo; per lo quale il popo
 lo ama il Prencipe 192
Padri, & loro mestieri sono im-
 parati da' figliuoli nella Chi
 na 129-345
Palermo, & sua descrizione
 365-366
Paludi buonificate in Italia
 210
Panchin nella China 357
Parentadi, & matrimoni accre
 scono lo stato 225
Parentadi hanno accresciuto la
 casa d'Austria 225
Parigi Città auanza tutte l'al-
 tre di Christianità di popo-
 lo, & d'abondanza d'ogni co-
 sa 326
Partialità odiosa 65
Pastor buono tosa, & non scor-
 tica le pecore 23
Peccati perdonati à i micidiali
 sono puniti da Dio ne' Pren-
 cipi 38
Peccato del popolo qual ruina
 cagioni 91
Pegno di Città tolte accresce lo
 stato 224
Pena non si doue trasmutare
 39
Pena necessaria ne' governi 258
Pena induce obsequio 268
Pena data a' soldati 268

Pene militari, & loro sorti 268
Pepe in Calicut 344
Perder lo scudo è maggior dif-
 fetto, che perder la spada 6
Perle preziose quali 358
Perniciosa cosa è il dare i gra-
 di al fauore anzi ch'al merito
 25
Persia, & suoi Rè 353
Pesce vno valeua in Roma più,
 che vn bue 9
Peste onde nasca 217
Peste nel Cairo, & in Constan-
 tinopoli quando nasca 362
Peste crudele mentouata dal
 Boccaccio 344
Pietà, & suo notabile esempio
 90
Pietà conuenirsi al Prencipe
 88
Pietà come cagionò la grandez-
 za de' Prencipi d'Austria 90
Pisa, grande per lo sacco di Ge-
 noa 313
Pitture di pretio inestimabile
 213
Poesia heroica conuenirsi al
 Prencipe 53
Poesia non heroica douersi fug-
 gire 53
Pollonia accresciuta con l'ele-
 ggerli per Rè Signori d'altri
 paesi 233
Pollonia, & sue Città 365
Pompe delle donne douersi li-
 mitare & perche 100
Pompe & loro mali 100
Pompeio perche detto magno
 82

DELLE COSE NOTABILI.

Popoli settentrionali , & loro qualità	54	molto i soldati	266.269
Popoli meridionali, & loro qualità	54	Premio dato à soldati induce amore	268
Popoli tra settentrione, & mezzo di si gouernano temperatamente	56	Prencipe , & auuertimenti à quello	57
Popoli orientali di qual natura sieno	55	Prencipe come deue esser composto	73
Popoli occidentali di qual natura sieno	55	Prencipe che cosa deue aborre	77
Popoli habitatori di diuersi siti, & loro costumi	57	Prencipi, & auaritia loro	185
Popolo è di natura sua instabile, & desideroso di nouità.	103	Prencipi independenti quali	235. 236
Popolo si tratiene con spettacoli publici	104	Presenti non debbono esser riceuuti dal Giudice	30
Porto di mare buono quale	322	Presenti acciecano anche i saui	30
Porti notabili	328	Prestezza di maggior importanza ne le imprese, che la forza	63
Potenza consiste nella moltitudine	322	Presidij Romani al tempo d'Augusto Cesare arriuaano a ducento vinti milia fanti, oltre la caualleria	169
Pouero insolente, è difficile à gouernarsi	115	Prette Gianni con la sua corte sola rappresenta vna grandissima Città	352
Poueri pericolosi à la quiete della Rep.	127	Preuenire il Nemico, Legi Nemico	
Poueri ministri per leuare la libertà à la patria	127	Preuentione quale sia	173
poueri causa de' rumori in Francia	128	Preuentione vsata da Isabella Reina d'Inghilterra	173
Poueri debbono esser trattiene col guadagno	130	Pregioui come sieno trattati da Chinesi	232
Praga quante anime faccia	364	Protectione d'altri Prencipi gioua molto contra il nemico	179
Preda condotta da Damasco	354	Protectione, mezzo per accrescer lo stato	111
Premio al soldato, & sue sorti	260	Prudentia che cosa sia	47
Premio cagion di bene	166		
Premio dato à soldati stroppiati, & loro heredi inanimati			

Prudenzia, & suoi effetti 47

R

RAGION distato che cosa sia 1

Ragion di stato intesa da Romani 167

Ragion di stato non deue esser senza il fauor di Dio 335

Rè di Ponto perche detto magno 82

Rè d'Egitto perche si dicono gran Soldani 83

Religione mantenitrice de li stati 88

Religione capo principale nel gouerno 88

Religione conuenirsi al Tiranno 88

Religione, & pietà acquistò il regno di Francia à Carleschi, & Chiappetteschi 91

Religione fondamento d'ogni Principato 91

Religione, & suoi effetti 91

Religione madre d'ogni virtù 92. 97

Religione, & doue ella non è, lo stato vacilla 92

Religione deue esser fauorita, & dilatata; & in qual modo 94

Religione s'auuilisce per la miseria 96

Religione, & culto di Dio fa grandela Città 335

Religione del Cardinal Borommo accrescimento di Mila-

no

338

Religiosi debbono esser honorati, & non vilipesi 94

Religiosi sono più honorati nella noua Spagna, che in altro luogo del mondo 95

Religiosi sono capi degli altri 132

Religiosi necessarij ne l'essercito 252

Reliquie de' Santi fanno correre la gente 337

Republica immortale 61

Residenza de la nobiltà fa la Città grande 349

Residenza del Prencipe ringrandisce la Città 351

Residenza del Pontefice fa Roma grande 366

Ribellione che cosa sia 16

Ribelle infame 63

Ricchezza del Prencipe dipende da la facultà de' particolari 28

Ricchezze, & loro vitij 8

Ricchi, & non pouerj erano ammessi dagli antichi à i magistrati 32

Ricco insolente, è difficile da gouernarsi 115

Riputatione, & suoi effetti 17

Riputatione s'acquista con la prudenza, & col valore 20

Riputatione come s'acquista appresso il Prencipe 24

Riputatione come si mantenga 75

Riputatione dipende da l'essercitio, & non dal parere 81

Rifolu-

DELLE COSE NOTABILI.

Risoluzione dispone il soldato à l'impresa	273	cipe , che ad alcun'altro	48
Rodi grande per la moltitudine de' Giudei	313	Scienza quale sia più necessaria al Prencipe	48
Rodolfo conte d'Auspurg , che poi fu Imperatore , & suo esempio notabile di pietà	90	Scienze quali si conuengano al Prencipe	48
Roma, chiamata Idra Lernea.	202	Scozzesi quanti Rè habbian hauuti	55
Roma cresciuta col dominio	349	Scudo perdere è maggior diffetto, che perder la spada	6
Roma grande per la rouina delle Città vicine	8.313	Secretezza ne i negotij d'importanza necessaria	66
Roma, & sue lodi	316	Secretezza principale nel reggimento di stato	66
Roma grande per le reliquie de' Santi, & per lo seggio Apostolico	338	Secretezza tra molti non può durare	67
Romani come accrebbero il suo	221	Secretezza rende il Prencipe simile à Dio	78
Romani perche fieri	331	Secretarij di qual sorte debbono essere	67
		Senna fiume , & sue proprietà	327
S		Sensualità macchia le opere buone, & l'aiuto spirituale de' popoli	138
S A C R I F I C A R E conuiē si à Principi, & à magistrati	88	Seta quante belle cose faccia	211
Sale eccellente in Cipro	345	Seuerità gioia più nel gouernar la Città che la piaceuolezza	79
Salomone	87	Sgheri di Venetia mandati à la guerra di Cipro	129
Salonichi grande per la moltitudine de' Giudei	313	Sicilia, & sue gran Città	365
Sani, à con quai mezi si conserui	173	Sicurezza d'habitationi	312
Sapienza è di pochi	6	Simulatione che cosa sia	68
Sarmercanda , & sue grandezze	354	Simulatione dura poco	89
Sauij , quali fossero detti , & perche	81.87	Sindico pericoloso d'esser corrotto	36
Scienza conuiensi più al Prencipe		Sito buono tra settentrione, & mezzo di	554

T A V O L A

Sito commodo per fare vna Città grande, quale	318	Sospetto onde nasca al Principe	116
Sobrietà conferua la natura	73	Sospetto de' parenti si leua con la Giustitia	120
Soldati di che qualità si debbono scegliere	241	Spagna, & sue Città	354
Soldati codardi. auiliscono gli arditi	241	Spagna sterile, & per qual cagione	203
Soldati amici della commodità non sono buoni per guerreggiare	242	Spagnuoli inchinati à l'essercitio de' armi, & al suffiego	204.205
Soldati buoni più stimati, che i molti	242	Spagnoli negligenti nella coltura, & ne l'arti manuali	205
Soldato è virtuoso, quando è obediante	245	Spesa vana che cosa cagioni	24
Soldato, & suo premio. Leggi Premio	281	Spesa fatta in lite supera à le volte il capitale	39
Soldato è arincorato dal vantaggio	281	Spese impertinenti al Principe quali	194
Soldato ambidestro è buono	242	Spettacoli di qual sorte debbono essere	105
Soldato profumato che risposta hebbe da Vespasiano, & da Andrea Gritti	256	Spettacoli ecclesiastici commendati	106
Soldato ritrouato cō la moglie del' hospite che pena patì	257	Spie buone per saper gli andamenti de' gli vfficiali	36
Soldato si deue arricchire con la preda de' nemici, & non con le lagrime de' gli amici	257	Spie di che sorte debbano essere	61
Soldato deue hauer maggior paura del Capitano, che de' nemici	270	Spunghe mezane tra le cose animate, & inanimate	189
Soldato buono à quai cose deue attendere	274	Stati per quai cause rouinino	4
Soleuamenti onde nascano	140	Stato si conferua con la pace	15
Solleuamento che cosa sia.	15	Stato si mantiene con l'obediencia	17
Sonare disconuiensi al Principe	178	Stato è quasi immortale, doue è nobilita numerosa	121
		Strade notabili	347
		Strade per la Italia cattiuè	348
		Stra-	

DELLE COSE NOTABILI.

Stratagemmi bellici leciti, & lo deuoli	283
Stratagemmi vsati da Annibale	283
Stratagemmi danno credito al Capitano, & lo fanno amabi le a' soldati	283
Studi di quanto gran fatica d'animo, & di corpo sieno	339
Sudditi, & loro natura	3
Sudditi non debbono esser gra- uati oltre il douere	23
Suddito qual sia obediente al Prencipe	97
Sudditi d'acquisto si fanno qua si naturali con l'interessarli nel dominio	131
Sudditi non interessati nel do- minio lasciano facilmente perdere	132
Sudditi con quai mezi si man- tengano	132
Sudditi infedeli come si debba no trattare	136
Sudditi sospetti come si domi- no	146. 150
Sudditi sospetti, quando non gioua altro, si debbono di- sperdere	153
Sudditi sospetti come si prohi- biscono vnirsi con altri po- poli	154
Suizzeri, gente mercenaria	229
Suizzeri, & loro difetti	236
Suntien, Città nella China	356

T

T AMBERLANE per- che detto grande	83
Tartaria, & suo imperio	354
Tasse debbono esser reali, & non personali	189
Tasse debbono esser sopra gli stabili, & non sopra gli mo- bili	190
Tasse si mettono sopra la in- dustria	190
Tasse sono maggiori sopra la industria de' forestieri, che de' sudditi	190
Tebe, & sua grandezza	352
Temperanza mantenitrice de gli stati	87
Temperanza baila de la virtu	97
Temperanza, & suoi beni	97
Teodosio perche detto magno	84
Tesoreggiare non conuiene al Prencipe senza degno fine	184
Tesoreggiare di quanto male sia cagione	184
Tesori spese volte sono causa del dispregio de le vie del buon gouerno	185
Tesori mal dispensati	185
Tesoro moderato è necessario al Prencipe massimamente nel la guerra	186
Tesoro come si cumuli legiti- mamente	187. 188
Torri più antiche fabriche, che si uo-	

si trouino	312	per li canali	352
Tribunale di Giustitia è mem bro principalissimo de la ra- gion di stato	342	Venetia perche si aggrandisse	313
Tribunali di giustitia fanno le Città grandi	341	Venetia, & sue lodi	316
Tributi, & grauezze perche si paghino al Prencipe	38	Venetia serue di passo, & è gran de	319
		Venetia già Signora de le spe- cierie	345
		Venetia cresciuta col Dominio	349

V

V A L O R E oppresso da le ricchezze, delitie, & volut- tà	9	Venetia cresciuta nel suo prin- cipio per hauer gli habitanti le loro facoltà	351
Valore, & suoi effetti	47	Verità da che si deue giudicare	40
Valore che cosa sia	72	Verificare disconuienti al Prin- cipe	78
Valore importa più per mante- nere lo stato, che la potenza	72	Vettouaglie impedita al nemi- co lo tengono lontano	176
Vanità non hà misura	24	Vfficiali, & modo di assicurarsi de la loro integrità	34
Vantaggio arincora il solda- to	281	Vfficiali ammoniti dal Prenci- pe	37
Vantaggio hà dato le vittorie à' Turchi contra Christiani	281. 282	Vfficiali di grande iurisdictione sono pericolosi al Prencipe	123
Vantaggio aggiunge grande ar- dimento	282	Vfficiali grandi debbono soppi- mersi, & indebolirsi	124
Vantarfi scema la reputatione	75	Vfficiali grandi non debbono esser perpetui	124
Vendetta si sueglia nelle occa- sioni	65	Vfficiali à beneplacito del Prin- cipe	125
Vender magistrati che male ca- gioni	30	Violenza non produce effetto durabile	160
Venetia essemplio di stabilità	10	Virtù nobilita	44
Venetia auanza Genoa & di sta- to, & di grandezza	29	Virtù, & suoi argomenti	31
Venetia arricchisce in commu- ne	29	Virtuosi fauoriti da quali Prencipi	44
Venetia si conserua in quiete		Virtuosi che stanno presso al Prencipe	

DELLE COSE NOTABILI.

Principe quanto giouamento apportino	50	ti, & à gli altri terrore	149
Virtuosi sono capi de gli altri		Vfanza hà forza di legge	118
132		Vfanze horribili del Mondo no uo, & altri pacfi .	373
Vittorie de' Catolici contra		Vfura, & suoi effetti	27
Vgonotti onde pcedano	253	Vfuraro è peggiore, che il ladro	27
Vittorie quando sieno sicure		Vtilità cagione potentissima per far grande vna Città	317
292			
Vnionc accrefce l'ardire a' solda			

Il fine della Tauola delle cose Notabili.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1100 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL: 773-936-3700
WWW.CHICAGO.EDU

DELLA
RAGION
DI STATO
DI GIOVANNI BOTERO

BENESE.

Libro Primo.

Che cosa sia ragione di Stato.



STATO è vn dominio fermo sopra popoli; e Ragione di Stato è notitia di mezzi atti a fondare, conseruare, e ampliare vn Dominio così fatto. Egli è vero, che se bene, assolutamente parlando, ella si stende alle tre parti sudette, nondimeno pare, che più strettamente abbracci la conseruatione, che l'altre; e dell'altre più l'ampliatione, che la fondatione: Imperò che la Ragione di Stato suppone il Prencipe, e lo stato, (quello quasi come artefice, questo come materia)

teria) che non suppone, anzi la fondatione affatto, l'ampliacione in parte precede. Ma l'arte del fondare, e dall'ampliare è l'istessa; perche i principij, & i mezi sono della medesima natura. E se bene tutto ciò, che si fa per le sudette cagioni, si dice farsi per Ragione di Stato, nondimeno ciò si dice più di quelle cose, che non si possono ridurre à ragione ordinaria, e commune.

Diuisione de' Dominij .

I Dominij sono di più sorti, antichi, nuoui, poueri, ricchi, e di simili altre qualità: ma venendo più al proposito nostro, diciamo, che de' Dominij altri sono con superiorità, altri senza; altri naturali, altri d'acquisto. Naturali chiamo quelli, de' quali siamo padroni di volontà de' sudditi, ò espresa, come auuene nell'electione delli Re; ò tacita, come accade nelle successioni legittime à gli Stati; e la successione è per ragione manifesta, ò dubbiosa. Di acquisto chiamo quelli, che ò per denari, ò per cosa equiualente si sono comperati, ò con arme acquistati; e con armi s'acquistano ò à viua forza, ò d'accordo; e l'accordo si fa ò à discretion del vincitore, ò à patti; e la qualità loro è tanto peggiore, quanto maggior resistenza vi fu nell'acquisto. Di più, de' Dominij altri sono piccioli, altri grandi, altri mezzani; e tali sono non assolutamente, ma in comparatione, e per rispetto de' confinanti. Si che picciolo Dominio è quello, che non si può montenere da se, ma ha bisogno della protettione, e dell'appoggio altrui; come è la Republica di Ragusa, e di Lucca: mediocre è quello, che hà forze, & autorità sufficienti per mantenersi,

nersi, senza bisogno dell'altrui soccorso, come è il Dominio de' Signori Venetiani, e'l Regno di Boemia, & il Ducato di Milano, e la Contea di Fiandra: grandi poi chiamo quegli stati, che hanno notabile auantaggio sopra i vicini, come è l'imperio del Turco, e del Rè Cattolico. Oltre di ciò, de' Dominij, altri sono vniti, altri disuniti; e uniti chiamo quelli, i cui membri hanno continouanza trà di loro, e si toccano l'vno l'altro: disuniti quelli, i cui membri non fanno corpo continuo, e d'vn pezzo: come è stato l'Imperio de' Genovesi, quando erano padroni di Famagosta, e di Tolemaide, di Faglie vecchie, e di Pera, e di Cassa; e quel de' Portoghesi, per gli Stati, c'hanno in Etiopia, in Arabia, & in India, e nel Brasil; e quel del Rè Cattolico.

De' Sudditi.

I Sudditi, senza i quali non può esser Dominio, sono di natura stabili, ò leggiери; piaceuoli, ò fieri; dediti alla mercantia, ò alla militia; della nostra santa Fede, o di qualche setta: e se di qualche setta; ò infedeli affatto, ò Giudei, ò Scismatici, ò Heretici: e se Heretici, ò Luterani, ò Caluiniani, o d'altra empietà così fatta. e tanto si debbono stimar peggiori, quanto sono di setta più lontana, e più contraria alla verità. Di più, ò sono sudditi tutti ad un modo, e con la medesima ragione, e forma di soggettione, ò con diuersa; come gli Aragonesi, & i Castigliani in Ispagna: i Borgognoni, & i Bertoni in Francia.

LE opere della natura mancano per due sorti di cause; perche alcune sono intrinseche, altre estrinseche: intrinseche chiamo gli eccessi, e le corruptioni delle prime qualità: estrinseche il ferro, il fuoco, e le altre violenze. Al medesimo modo, gli Stati rouinano per cause interne, ò esterne: interne sono l'incapacità del Prencipe, ò per fanciullezza, ò per dapocaggine, o per scempietà, ò per perdita di reputatione, che può accadere in più maniere. Rouina anco gli Stati intrinsecamente la crudeltà co' sudditi, e la libidine, che macchia l'honore, massime d'huomini nobili, e generosi; perche questa cacciò di Roma li Re, & i Decemviri, introdusse nella Spagna i Mori, e priuò della Sicilia i Francesi. Dionigio il Vecchio, hauendo inteso, che suo figliuolo hauesse hauuto pratica con la moglie d'vn honorato Cittadino, lo riprese acerbamente, dimandandolo se haueua mai veduto fare vna simil cosa da lui; e perche il giouine rispose; se no'l facesti, fu perche non fosti figliuolo di Re: nè tu, soggiunse egli, sarai padre di Re, se non muti stilo. Si suole disputare onde proceda, che più Stati rouinano per la libidine de' Prencipi, che per la crudeltà. Non è difficile il render ragione di ciò, conciosia che la crudeltà partorisce odio contra chi l'usa, e paura di lui: La libidine genera odio, e dispreggio, sì che la crudeltà ha l'odio che le fa contra, e la paura, che la mantiene, benchè debolmente, perche dura poco tempo: ma la libidine non ha appoggio nissuno perche e l'odio, e'l dispreggio le fan contra. Oltre di ciò la crudeltà toglie le forze, ò la vita à chi è offeso, il
che

che non fa la libidine. Cause anche intrinseche della rouina de gli Stati sono l'inuidie, gare discordie, ambitioni de' grandi; la leggierezza, l'instabilità, e'l furore della moltitudine, e l'inclinatione de' Baroni e del popolo ad altra Signoria. I Prencipi ambiziosi, e di poco senno, rouinano speße volte gli Stati loro, con la dispersione delle forze, per volere abbracciar più di quel che possono stringere; il che si vidde nell'impresè de gli Ateniesi, e de' Lacedemoni; ma principalmente di Demetrio Rè de' Macedoni, e di Pirro Re dell' Epiro.

Ma estrinseche cause sono gl'ingāni, e la potenza de' nemici. Così i Romani rouinarono i Macedoni: i Barbari la grandezza Romana. Ma quali cause sono più pernitiöse? senza dubbio, che le interne; perche rare volte auuiene, che le forze esterne rouinino vno Stato, che non habbino prima corrotto l'intrinseche.

Di queste due sorti di cause semplici, ne nasce vn'altra, che si può chiamar mista, quando s'accordano i suditi co' nemici, e li tradiscono, o la patria ò il Prencipe.

Qual sia opera maggiore, l'aggrandire, o'l conferuare vno Stato.

Senza dubbio, che maggior opera si è il conferuare. Perche le cose humane vanno quasi naturalmente hora mancando, hora crescendo, à guisa della Luna, à cui sono soggette: onde il tenerle ferme, quando sono cresciute, sostenerle in maniera tale, che non scemino, e non precipitino, è impresa d'vn valor singolare, e quasi soprahumano. E ne gli acquisti hà gran parte l'occasione, & i disordini de' nemici, e l'opera altrui; ma il

mantenere l'acquistato è frutto d'vna eccellente virtù. S'acquista con forza, si conserva con sapientia; e la forza è commune à molti; la sapienza è di pochi. In turbas, & discordias pessimo cuique maxima vis: pax, & quies bonis artibus indigent. Di più, chi acquista, & aggrandisce il Dominio non trauaglia se non contra le cause esterne delle rouine de gli Stati: ma chi conserva, hà da fare contra l'esterne, e l'interne insieme. Di più s'acquista à poco à poco; e la conseruatione è di tutto l'acquistato, e per ciò Heraclide, confortando i Romani à terminare con l'Europa il loro imperio, soggiunge, Parari singula acquirendo facilius potuisse, quam vniuersa teneri posse. I Lacedemonij, volendo dimostrare esser maggior cosa il conseruar il suo, che l'acquistar l'altrui, puniuano quegli, che haessero per duto nella battaglia, non la spada ma lo scudo, e trà Germani; scutum reliquisse præcipuum flagitium: nec aut sacris adesse aut concilium inire ignominioso fas: & i Romani chiamauano Fabio Massimo scudo, e M. Marcello stocco della Republica; e nõ è dubbio, che maggior conto faceuano di Fabio, che di Marcello. e di questo parere fu anco Aristotele, il quale nella Politica dice, la principal opera del legislatore non esser il costituire, e'l formar la Città, ma il prouedere, che si possa lungamente conseruar salua. E Teopompo Re di Sparta, hauendo aggiunto alla podestà regia il Senato, o'l consilio de gli Ephori, alla moglie, che'l tassaua d'hauer diminuito l'imperio, anzi, rispose egli, sarà tanto maggiore, quanto è più stabile, e più fermo. Ma onde auuiene (dirà alcuno) che siano più stimati quei, che acquistano, che quei, che conserua-
 no?

no?perche gli effetti di chi aggrandisce l'Imperio sono più manifesti, e più popolari; fanno più strepito, e più romore; hanno più d'apparenza, e più nouità, della quale l'huomo è oltre modo amico, e vago, onde auuie-
ne, che le imprese militari porgono maggior diletto, e merauiglia, che le arti della conseruatione, e della pace, laquale quãto hà meno del tumultuoso, e del nuouo, tanto arguisce maggior giuditio, e senno di chi la man-
tiene. E si come, se bene i fiumi sono di gran lunga più nobili, che i torrenti, nondimeno molte più persone si fermeranno à rimirare vn pericoloso torrente, che vn tranquillo fiume; così e più ammiro to chi acquista, che chi conserua. ma veramente, dilucilius est, (come dice Floro) prouincias obtinere quàm facere, viribus parantur, iure retinentur. E Liuiò, excellentibus ingenijs, citius defuerit ars, qua ciuem regant, quam qua hostem superent.

Quali Imperij siano più durabili, i grandi,
i piccioli, ò i mezani.

EGLI è cosa certa, che sono più atti à mantenersi i mezani; perche i piccioli per la debolezza loro sono facilmente esposti alle forze, & all'ingiurie de' grandi, che (così come gli uccelli di rapina si pascono de' piccioli, & i pesci grossi de' minuti) li diuorano, e s'inalzano con la loro rouina. così Roma s'aggrandì con l'estermio delle Città vicine; e Filippo Re di Macedonia con l'oppressione delle Republiche della Grecia. Gli stati grandi mettono in gelosia, & in sospetto i vicini; il che spesso volte gl'induce à collegarsi insieme, e molti

vniti fanno quello , che non può far vn solo . Ma sono anche molto più soggetti alle cause intrinseche delle rovine : perche con la grandezza crescono le ricchezze ; e con questi i vitij , il lusso , la boria , la libidine , l'auaritia radice d'ogni male ; & i Regni , che la frugalità hà , condotto al colmo , sono mancati per l'opulenza . Oltre à ciò , la grandezza porta seco confidenza delle sue forze , e la confidenza negligenza , otio , dispreggio , e de' sudditi , e de' nemici : si che simili Stati si mantengono spesso volte più per la riputatione delle cose passate , che per valore , ò per fondamento presente . E si come l'alchimia pare oro all'occhio , ma perde il credito al paragone , così cotali dominij hanno gran fama , e poco neruo ; simili ad alcuni alberi alti , e grandi , ma voti , e cariosi ; & à certi huomini di gran corpo , ma di poca lena , il che mostra euidentemente l'esperientia . Sparta , mentre ch'entro i termini prescritti da Lucurgo si mantenne , fiorì sopra tutte le Città della Grecia , & in valore , & in riputatione : ma dopò che allargò l'Imperio , e si soggiogò le Città della Grecia , & i Regni dell'Asia , diede indietro , per modo ch'ella , che innanzi Agesilao non haueua mai veduto il fumo , non che l'arme de' nemici , dopò l'hauer debellato gli Ateniesi , e dato il guaſto all'Asia , vidde fuggire i suoi Cittadini dinanzi a' Tebani , gente vilissima , e di niſſuna consideratione . I Romani , hauendo domato Cartaginesi , hanno paura de' Numantini per lo spatio di XIV. anni ; hauendo vinto tanti Re , sottomesso all'imperio tante Prouincie , sono tagliati à pezzi da Viriato in Iſpagna , e da Sartorio fuora vscito nella Lusitania , e Spartaco in Italia , & asſediati per tutto , & affamati da' Cor-

da' Corsari. Il valore apre la strada per mezzo delle difficoltà alla grandezza: ma, giunto che vi è, resta incontanente inuilupato dalle ricchezze, sneruato dalle delitie, mortificato dalle voluttà: Regge à grauissime tempeste, & à pericolosissime procelle per l'alto mare; ma si perde, e fa naufragio in porto. Mancano allora i pensieri generosi, & i disegni eccelsi, e l'impresè honorate; & in luogo loro succedono la superbia, l'arroganza, l'ambitione, l'auaritia de' magistrati, l'impertinenza della moltitudine. Non si fauoriscono più i Capitani, ma i buffoni; non i Soldati, ma i ciarlatori; non la verità, ma l'adulatione. Non si stima più la virtù ma le ricchezze; non la Giustitia, ma i presenti. La simplicità cede all'inganno, e la bontà alla malitia. Si che crescendo lo Stato, caggiono all'incontro i fondamenti della sua fermezza. E si come il ferro genera la ruggine, che lo mangia, & i frutti maturi producono di se stessi vermi, che gli guastano; così gli Stati grandi partoriscono certi vitij, che li gettano à poco à poco, & alle volte anco in vn tratto à terra: e tanto basti hauer detto de' grandi.

I mediocri sono i più durabili; conciosia, che nè per molta debolezza sono così esposti alla violenza, nè per grandezza all'inuidia altrui; e perche le ricchezze, e la potenza è moderata, le passioni sono anco meno vehementi; e l'ambitione non ha tanto appoggio, nè la libidine tanto fomento, quanto ne' grandi; e'l sospetto de' vicini li tiene à freno: e se pure gli humori, si muouono, e s'intorbidano, s'acquetano anche, e si tranquillano facilmente; come ne fa fede Roma; nella quale, mentre fu di mediocre stato, poco le riuolte duraua-

no, & al romore delle guerre straniere s'acquetavano, & in ogni modo si sedavano senza sangue. Ma dopò che la grandezza dell'Imperio aprì il campo all'ambitione, e le fattioni la radicarono, dopò che i nimici mancarono; e le guerre, e spoglie della Numidia, e de' Cimbri à Mario, della Grecia, e di Mitridate à Silla, della Spagna, e dell'Asia à Pompeo, della Gallia à Cesare, acquistaron seguita, e riputatione, e modo di mantenerla: allora non si guerreggiò più con scabelli, e con predelle, come nelle seditioni passate, ma si venne al ferro, & al fuoco; e non si finirono le contentioni, e le guerre, se non con la rovina delle parti contrarie, e dell'Imperio stesso. Così veggiamo esser durate molto più alcune potenze mediocri, che le grandissime, di che fanno fede Sparta, Cartagine, ma sopra tutto Venetia, della quale non fù mai Dominio, doue la mediocrità hauesse luogo più stabile, e più fermo. Ma se ben la mediocrità è più atta alla conseruatione d'un Dominio, che gli eccessi d'essa, durano nondimeno poco gli Stati mediocri; perche i Prencipi non se ne contentano, ma di mediocri vogliono diuentar grandi, anzi grandissimi, onde uscendo fuor de' termini della mediocrità, escono anche fuor de' confini della sicurezzza; come auuenne à Venetiani, i quali hauendo voluto abbracciar alquanto più di quel che la mediocrità richiede, nell'impresa di Pisa, e nella lega contra Lodouico Sforza, in quella si misero in grandissime spese, senza profitto, & in questa in vn'estremo pericolo di perdersi: ma se il Prencipe conoscesse i termini della mediocrità e se ne contentasse, il suo Imperio sarebbe durabilissimo.

Quali

Quali Stati siano più durabili , gli vniti ,
ò i disuniti .

GLI Stati disuniti , ò sono diuisi tra se di tal maniera , che non si possono soccorrere l'vno l'altro , perche hanno in mezzo Prencipi potenti , ò nemici , ò sospetti : ò si possono soccorrere ; il che si può fare in tre maniere ; ò à forza di denari (il che però sarà di gran difficoltà :) ò per buona intelligenza co' Prencipi , per lo cui paese bisogna passare ; ò perche , essendo tutte le parti di questo Imperio poste su'l mare , si possono facilmente , con forze maritime , mantenere . Di più i membri dell' Imperio disunito sono , ò tanto deboli , che da se soli non si possono mantenere , nè difendere da' vicini ; ò così grandi e possenti , che stanno , ò à cavalieri , ò al pari de' vicini . Hor io direi , che vn' Imperio grande , senza dubbio è più sicuro da gli assalti , & dall' inuasion de' nemici : perche egli è grande , & vnito ; e l' vnione porta seco maggior fermezza , e forza . Ma dall' altro canto è più soggetto alle cause intrinseche della sua rouina ; perche la grandezza porta seco confidenza e la confidenza trascuragine , e la trascuragine dispreggio , e perdita di riputatione , e di autorità . La potenza partorisce ricchezze , che son madri delle delitie , e le delitie d' ogni vitio ? e questa , è la cagione per la quale i Dominij mancano nel loro colmo , perche con l' accrescimento della potenza si scema il valore ; e nell' affluenza delle ricchezze manca la virtù .

L' imperio Romano fu nel colmo suo sotto Augusto Cesare : le delitie , e la libidine cominciò ad opprimere la virtù sotto Tiberio ; e di mano in mano poi sotto

Caligola , e gli altri . Rimise alquanto le cose Vespasiano co'l suo valore ; ma le afflisse co' suoi vitiy Domitiano . Ritornarono nel lor pristino stato con la bontà di Traiano , e di alcuni pochi Imperatori , che seguirono : ma dopò andarono di mano in mano trabboccando , e precipitando sino all'ultima rouina loro . E se poi furono alle volte aiutate , e sostenute in piede , ciò auuenne , non per valcr de' Romani , ma d'Imperatori , e Capitani Stranieri . gl'Imperatori furono Traiano , che fu Spagnuolo , Antonino Pio Francese , Settimio Seuero Africano , Alessandro Mameo , Claudio Dardano , Aureliano Meso , Probo da Cirmio , Dioclitiano Dalmatino , Galerio Daco , Constante , che fu Padre del gran Constantino , Dardano , Theodosio , che si può chiamare ristoratore dell'Imperio , fu Spagnuolo . Il simile si può dire di quei Capitani , che si mostrarono di qualche valore ; de' quali Stilicone , Vllino , & Etio furono Vandali , Castino Scita , Bonifacio Trace , Rithimeri , che ruppe Biurgo Re de gli Alani , Gotto . Onde si comprende , che la virtù Romana era per le delitie sneruata , e corrotta di tal maniera , che non poteua reggersi in piede , nè alzare , senza aiuto straniero , la testa . E perche il seruitio de' Barbari era pieno d'interessi , e di disegni particolari , e spesse volte di fellonia , e di perfidia , rouinò finalmente affatto . Perche vn'Imperio , che non hà valore interno , non può lungamente mantenersi all'incontro dell'insidie , ò de gli assalti de gli emuli , e de' nemici suoi . così la Spagna corrotta in ogni sua parte , venne in xxx. mesi in potere de' Mori , e l'Imperio Constantinopolitano , in pochi anni , fu conculcato da' Turchi .

chi. Oltre di ciò, se in vn Dominio vnito nasce qualche discordia tra' Baroni, ò solleuamento tra' popoli, ò dissolutezza ne gli vni, e ne gli altri, si diffonde ageuolmente à guisa di peste, ò d'altro male contagioso, alle parti sincere, per la vicinanza de' luoghi; e se il Prencipe sarà dato alla poltronaria, e da poco, s'inuilirà, e s'infetterà anco più facilmente lo Stato vnito, che'l disunito, e sarà per consequenza più debole contra nemici. All'incontro il Dominio disunito, cgli è più debole contra gli Stranieri, che l'vnito; perche la disunione, senz'altro, indebolisce, e se le parti sue saranno tanto inferme, che ciascuna da se sia impotente contra gli asalti de' vicini, ò in tal maniera diuise, che l'vna non possa soccorrere l'altra, così fatto Dominio durerà poco: ma se si potranno soccorrere l'vna l'altra, e ciascuna sarà tanto grande e gagliarda, che non tema d'inauazione, tal Dominio non si deue stimar meno stabile, che l'vnito. Perche, prima potendosi scambievolmente soccorrere, non si può dire affatto disunito; e se bene di sua natura, è più debole, che l'vnito, ha però molti vantaggi: Conciosia che primieramente non può esser trauagliato tutto ad vn tempo, e ciò tanto meno, quanto vna parte sarà più lontana dell'altra; perche vn Prencipe solo non potrà ciò fare, e molti insieme difficilmente si vniranno: onde ne segue, che essendo questo Dominio asaltato in vna parte, l'altre che restaranno quiete, saranno sempre atte à soccorrere le trauagliate; come veggiamo, che Portogallo hà soccorso tante volte lo Stato dell'Indie. Appresso, le discordie de' Baroni, & i solleuamenti de' popoli non saranno così vniuersali; perche le fattioni di

vn luogo non regnano nell'altro, & i parentati, amicitie, adherenze, clientele, non si stendono tanto oltre, e sarà facile al Prencipe con la parte fedele castigare la rebelle; e l'altre corruttioni similmente non si diffonderanno, nè così presto per vn' Imperio disunito, come per vno vnito, nè con tanto impeto: perche la disunione interrompe il corso de i disordini, e la lontananza de' luoghi mette tempo in mezzo, e'l tempo fauorisce sempre il Prencipe legitimo, e la giustitia. e perche rare volte auuiene, che le cause esterne rouinino vn Dominio, che non habbino prima corrotto le interne, (Nulla enim quamuis minima natio potest ab aduersarijs perdeleri, nisi proprijs similitatibus se ipsa consumpserit, dice Vegetio,) Io non stimo meno sicuri e durabili i Dominij disuniti con le sudette due conditioni, che gli vniti, & in questo caso è il Dominio di Spagna. Perche, primieramente gli Stati appartenenti à quella Corona, sono di tante forze, che non si sgomentano per ogni romore dell'arme de' vicini, come ne hà fatto fede e Milano, e Fiandra, tentata tante volte indarno da' Francesi; e così Napoli, e Sicilia. Appresso, se bene sono assai lontani l'vno dall'altro, non si debbono però stimare affatto disuniti; conciossiache, oltre che'l denaro, del quale quella Corona è douitiosissima, valc assai per tutto, sono vniti per mezzo del mare; auegnadio, che non è Stato così lontano, che non possa esser soccorso, con arme marittime. & i Catalani, Biscaini, Portoghesi sono di tanta eccellenza nella marinezza, che si possono dire veramente padroni della nauigatione. Hor le forze nauali in mano di si fatta gente, fanno che'l Imperio, che altramente pare diuiso,

so, e smembrato, si debba stimare vnito. e quasi continuo. tanto più adesso, che si è congiunto Portogallo con Castiglia, le quali due nationi, partendosi quella da Ponente verso Leuante, & questa verso Ponente. s'incontrano insieme all' Isole Filippine, & in tanto gran viaggio trouano per tutto Isole, Regni, e Porti à lor comando. perche sono ò del Dominio, ò di Prencipi amici, ò di clienti, ò di confederati loro.

De' modi di conseruare.

LA conseruatione di vno Stato consiste nella quiete, e pace de' sudditi, e questa è di due sorti, come anco il disturbo, e la guerra: perche, ò sei disturbato da' tuoi, ò da' stranieri: da' tuoi puoi esser trauagliato in due maniere: perche, ò combattono l'vno contra l'altro, e si chiama guerra ciuile, ò contra il Prencipe, e si dice sollevamento, ò ribellione. hor l'vno, e l'altro inconueniente si schiua con quelle arti, le quali acquistano al Prencipe amore, e riputatione appresso de' sudditi. Perche si come le cose naturali si conseruano con quei mezzi, co' quali si sono generate, cosi le cause della conseruatione, e della fondatione de gli stati sono l'istesse. Hora, in quei primi secoli non è dubbio, che gli huomini si mossero a creare li Re, & à dar il Prencipato, e' l' gouerno di se stessi ad altri, mossi dall'affettione, che loro portauauo, e dalla suprema stima (che noi chiamiamo riputatione) ch'essi faceuano del lor valore. Onde bisogna dire, che queste due cose anco li tenghino in obediienza, & in pace. Ma quale hebbe maggior forza nell'elettione de' Re, la riputatione, ò l'amore? senza dubbio

bio, che la riputatione: perche i popoli s'indussero à dar il gouerno della Republica ad altri, non per far piacere, e fauore à quelli, ma per bene, e per salute commune. onde fecero elettione non de' più gratiosi, & amabili, ma di quelli, ne' quali conosciuano eccellenza di valore, e di virtù. Così i Romani ne' tempi perisolosì cōmetteuano l'impresè nō a' giouani fauoriti, e vaghi, ma a' personaggi maturi, e di molta speriènza: a' Manlij, a' Papirij, a' Fabij, a' Decij, a' Camilli, a' Pauli, a' Scipioni, a' Marij. Camillo già odiato, e per ciò bandito da' Romani, fu nel bisogno richiamato, e fatto Dittatore. M. Liuius dispreszato altre volte condannato dal popolo, e per ciò stato lungo tempo per l'ignominia, e disonor riceuuto, lungi da gli occhi de' suoi cittadini, fu nella necessitā della Republica, (lasciati tanti altri, che con ogni arte d'ambitione studiauanò d'acquistarsi l'amore, e la gratia del popolo,) creato Console, e destinato Generale contra il fratello d'Annibale. La riputatione chiamò L. Paulo all'impresà Macedonica, Mario alla Cimbrica, Pompeo alla Mitridatica. La medesima diede à Vespasiano, à Traiano, à Theodosio l'imperio di Roma, à Pipino, & ad Vgone Ciappetta il Regno di Francia, à Gottifredo, & à qualche altro quel di Gierusalem. Ma quale è la differenza tra l'amore, e la riputatione? ambedue si fondano sù la virtù: ma l'amore si contenta anco d'vna mediocre virtù: la riputatione? non si ferma se non nell'eccellenza. Conciosiache quando il bene, e la perfettione d'vn'huomo eccede l'ordinario, & arriua ad vn certo segno eminente, quantunque sia di natura sua amabile, in quanto egli è bene, nondimeno l'amabilità resta quasi

quasi souerchiata dall'eccellenza, per la quale chi n'è dotato non tanto si ama quanto si stima. E se questa stima è fondata sù la Religione, e pietà, si dice riuerenza; se sù l'arti politiche, e militari, si chiama riputatione. si che le cose atte à far, che vn Principe sia nella maniera del suo gouerno amato, sono anco à proposito per far che sia riputato, ogni volta che haueranno vna certa quasi diuina eccellenza. Che cosa è più amabile, che la Giustitia? L'eccellenza di questa in Camillo, quando rimandò quel maestro di scola, che li hauea menato li suoi scolari, gli acquistò tanta riputatione, che con quella s'aprì le porte de' Falisei, che le armi non le haueuano potuto aprire. Con la medesima Fabritio rimandando al Re Pirro il medico traditore, l'empì di tanta marauiglia, e stupore, che lasciando i pensieri di guerra, si volse tutto à trattar di pace. Che cosa è più amabile, che l'honestà? nondimeno quell'atto così eccellente di P. Scipione, quando rimandò quella bellissima giouane intatta al suo sposo, non lo rese tãto amabile, quãto ammirabile; e l mise in tanta stima, e riputatione appresso tutti, ch'egli era tenuto da gli Spagnuoli quasi vn Dio disceso dal Cielo.

Quanto sia necessaria l'eccellenza della virtù
nel Principe.

IL fondamento principale d'ogni Stato si è l'obediienza de' sudditi al suo Superiore; e questa si fonda sù l'eminenza della virtù del Principe: perche si come gli elementi, & i corpi, che di essi si compongono, vbidiscono, senza contrasto, a' mouimenti delle

B sferè

sfere celesti, per la nobiltà della natura loro, e tra i cieli gl'inferiori seguono il moto de' superiori; così i popoli si sottomettono volentieri al Prencipe, in cui risplende qualche preminenza di virtù; perche niuno si sdegna d'vbidire, e di star sotto à chi li è superiore, ma bene à chi gli è inferiore, ò anche pari.

Ma l'importanza si è che la maggioranza del Prencipe non sia collocata in cose impertinenti, e di picciolo, ò di niſun rileuo; ma in quelle, che inalzano l'animo, e l'ingegno; e che recano vna certa grandezza quasi celeste, e diuina, e fanno l'huomo veramente superiore, e migliore de gli altri? Perche (come dice *Linio*) Vinculum fidei est melioribus parere; e *Dionigio*, Æterna naturæ lege receptum est, vt inferiores præstantioribus pareant? & *Auito* rispose grauemente a gli *Ansibarij*, patienda meliorum imperia; & *Aristotele* vuole, che quei, cb'auanzano gli altri d'ingegno, e di giudicio, siano, per ragione naturale, Prencipi. e dice, che i nobili s'honorano, perche la nobiltà è vna certa virtù della schiatta, e del sangue; & è verisimile, che da' buoni naschino buoni, e da' migliori meglio? e per questo a' tiranni sono più sospetti i buoni, che i cattiuu, & i generosi, che i vili: perche essendo essi indegni, & incapaci del luogo vsurpato alla virtù, hanno ragioneuolmente paura di quei, che ne sono meriteuoli, e degni.

Di due forti dell'eccellenza della virtù d'un Principe.

HOR questa eccellenza è assoluta, ò in parte? assoluta è in quelli, che in tutte, ò in molte virtù eccellono i

cedono i termini della mediocrità : in parte è di quelli ; che in qualche virtù particolare, propria di chi gouerna, gli altri auanzano. Nel primo grado possiamo dire essere stati tra gl'Imperatori Constantino Magno , Constante , Gratiano , Theodosio I. e II, Giustino , Giustiniano (se non fosse stato monotelita) Tiberio II, Leone il Filosofo , Arrigo I, Otone I, (se non si hauesse importunamente arrogato l'autorità di conferir i benefici) Oton III, Lotario II, Sigismondo , Federico III, Tra li Re di Francia Clodoueo, Childeberto, Clotario , e Carlo Martello (se ben non hebbe titola di Re) e Pipino , e Carlo Magno, e Carlo il Sauiro, e Roberto, e Luigi V I I. Tra li Re di Spagna gloriosissimi sono stati Ricaredo , che fu il Primo Re de' Goti Cattolico, Pelagio , Alfonso il Cattolico, così detto per hauer sterpato affatto l'Arrianismo in Ispagna, Alfonso, il Casto , Ramiro , Alfonso il Magno , Alfonso V I I, Sancio, che fu quasi vn' altro Tito in Ispagna, detto il Deseado, come quello amor del mondo ; e l'uno e l'altro visse, e regnò poco , Alfonso V I I I, Giacomo Re d' Aragona, Ferrante III, Ferrante, detto il Cattolico. Tra' Sommi Pontefici di chiarissime virtù furono (dopo San Siluestro) Giulio I, Damaso , Innocentio I, Leone il Magno, Pelagio, Gregorio I, & dopo lui Bonifacio IIII, Vitaliano, Adeodato, Leone I I, Conone, che, per la santità della vita, fu chiamato l'angelico, Constantino, Gregorio II, e III, Zaccaria I, Stefano II, Adriano I, Leon III, Pascale I, Eugenio II, detto padre de' poveri, Leon IIII, Benedetto III, fatto Papa contra sua voglia, Nicolò I, fatto Pontefice in assenza, e pur contra sua voglia, Adria-

no II, Giouanni IIII, Leon IX, ch' eletto dall' Imperatore Arrigo entrò in Roma, come huomo priuato, e vi fu eletto canonicamente dal popolo, Nicolò II, Alessandro II, eletto in sua absenza, Gregorio VIII, che rimise in piede la liberta della Chiesa, e l' autorità della Sedia Apostolica, stata per innanzi oppressa da gli Imperatori: Urbano II, autore di quella heroica espeditione contra gl' infedeli, Pascale II, eletto contra suo volere, Gelasio II, Calisto II, Anastagio IIII, Alessandro III, d' inuitta costanza contra gli scismi, e l' Imperator Federico Clemente III, e IIII, che non volle consentire ch' vn suo nipote hauesse più d' vna prebenda, Nicolò III, chiamato, per l' integrità della vita moderatione de' costumi, il composito, Nicolò V, eletto contra sua voglia.

Quali virtù siano più atte à partorire amore,
e riputatione

MA benche ogni virtù sia atta à recar amore, e riputatione à chi n' è ornato; nondimeno alcune sono atte all' amore più, ch' alla riputatione: altre à rincontro. Nella prima classe mettiamo quelle virtù, che sono totalmente volte à beneficiare; quale è l' humanità, la cortesia, la clemenza, e le altre, che noi possiamo tutte ridurre alla Giustitia, et alla Liberalità: nella seconda poniamo quelle, che recano vnacerta grandezza, e forza d' animo, e d' ingegno, atta à grandi imprese, quali è la Fortezza, l' arte militare, e la politica la costanza, il vigore dell' animo, lo a prôtezza dell' ingegno, che noi abbracciamo tutte co' nomi di Prudenza, e di valore.

Della

Della Giustitia.

HORA il primo modo di far bene a' sudditi si è conseruare, & assicurare ad ogn'vno il suo con la Giustitia. Nel che, senza dubbio consiste il fondamento della pace, e lo stabilimento della concordia de' popoli: e Lodouico XII. si leuaua la birreta alle forche, dicendo, che egli era Rè per mezo della Giustitia. CHRISTO Signor nostro, istituendo la sua Santa Chiesa, quasi vna ottima Republica, l'vnì, e la formò con la Carità, ch'è di tanta forza, e virtù, che, iui la giustitia non è necessaria, doue essa fiorisce, e regna; perche la carità non solamente regola le mani, ma vnisce i cuori; e doue si ritroua tale vnione, non può esser ingiuria, non torto, non materia di giustitia. Ma perche gli huomini sono per l'ordinario, imperfetti, e la Carità si vā continuamente raffreddando, bisogna, per rassettare le Città, e per tenere in pace, & in quiete le comunanze de gli huomini, che la Giustitia vi pianti il suo seggio, e vi faccia ragione. Nè anco gli assassini, & i ladroni possono viuere insieme senza qualche ombra di sì eccellente virtù: e gli antichi Poeti dissero, che nè anco Gioue potrebbe reggere, come si conuiene: i popoli, senza l'opera della Giustitia. e Platone intitolò i suoi libri, appartenenti alla Politica, della Giustitia. e non è cosa più propria ad vn Re, che il far ragione: onde Demetrio Re de' Macedoni, hauendo risposto ad vna donna, che domandaua Giustitia, ch'egli non haueua tempo, sentì quella memorabile risposta, Lassa dun-

que anco d'esser Re . E non è dubbio , che i primi Re furono creati dalle genti per l'amministrazione della Giustitia . onde i Principi de' Giudei , a' quali poi successero li Re , s'addimandauano Giudici . e da principio tutte le Città della Grecia (come scriue Dionisio) erano sotto li Re , che decideuano le differenze , e faceuano ragione , conforme alle leggi . e per ciò Homero chiama li Re , ministratori di ragione : Ma dopò che i Re conditionati cominciarono à portarsi come assoluti , & ad abusare della loro autorità , vna gran parte della Grecia mutò stato , e forma di gouerno ; e con tutto ciò , perche in alcuni casi , nè i magistrati manteneuano franche le leggi , nè questi erano bastanti à mantenere nella loro riputatione i magistrati , ricorreuano alla podestà regia , ma sotto altro nome . Perche i Tessali chiamauano quei , ch'erano in questo supremo magistrato , Archi , i Lacedemonij Armosti , i Romani Dittatori . & hauendo anco poi in horrore la maestà Dittatoria , crearono Pompeo solo Console , dandoli l'autorità straordinaria di Dittatore , ma il nome ordinario di Console . I Re d'Egitto erano tanto gelosi della giustitia , che faceuano giurare a' magistrati , che non obedirebbono mai a' loro commandamenti , se li conoscessero ingiusti ; e Filippo , il bello Re di Francia , proibì a' giudici il far conto , ò il portar rispetto alle lettere regie , che si chiamano di giustitia , se non le vedeuano ragioneuoli . Di Luigi il Santo , si legge , che sendoli vna volta dimandato gratia per vn condannato à morte , egli gliela fece benignamente : ma hauendo in quello instante aperto il suo officio , & incontratosi in quel versetto , *Fac iudicium , & iustitiam in omni*

omni tempore; gliela riuocò.

Due parti della Giustitia regia.

LA Giustitia regia ha due parti, l'vna è di quello, che passa tra il Re, & i sudditi; l'altra di quello, che auuiene tra suddito, e suddito.

Della Giustitia del Rè co' sudditi.

IPOPOLI sono obligati à dare al suo Prencipe tutte quelle forze, che sono necessarie, acciòch'egli li mantenga in giustitia tra se, e li difenda dalla violenza de' nemici: onde egli, contenendosi entro questi confini, non lacererà, e stratiarà i sudditi con grauezze insolite, e sproportionate alle loro facoltà; nè permetterà, che le grauezze ordinarie, e conuenienti siano da' ministri rapaci acerbamente essatte, ò accresciute. Perche i popoli aggrauati sopra le loro forze, ò desertano il paese, ò si riuoltano contra'l Prencipe, ò si danno a' nemici. Perciò Tiberio Imperatore rispose à quel ministro che li proponena modi insoliti di cauar denari; Che il buon pastore non doueua scorticar le pecore, ma contentarsi della tosatura. E non voglio lasciar di raccontare quel che scriue Polidoro Vergilio di S. Odoardo Re d'Inghilterra, perche essendo recato à questo Prencipe vna gran somma di denari, essatta auaramente da' suoi ministri, egli mirandola, vide seder sopra, e gauazzare il Demonio: per la qual cagione pieno di spauento e d'horrore, commandò instantamente, che si restituisse. Nè meno si deue guarda-

re dallo spendere l'entrate (che non sono altro , che sudore, e sangue de' Vassali vanamente. Perche non è cosa che più affligga , e più tormenti i popoli , che'l veder il suo Prencipe gittare impertinente il denaro, ch'essi con tanto loro trauaglio, e stèto, li somministrano per sostegno della sua grandezza, e per mantenimento della Republica . E perche la vanità non ha fine , nè misura , egli è forza , che chi vanamente spende , caggia in disordine , e necessità ; e per vscirne si riuolga alla fraude , all'iniquità , & all'assassinamento de gl'innocenti . Così Caligola , hauendo in vn'anno consumato LXXVII. milioni di scudi , che Tiberio Imperatore haueua in molti anni, e con inestimabile diligenza accumulati , mancandoli poi il modo di spendere , si diede alla rapina , & ad ogni sorte di crudeltà . Salomone anch'egli spese in fabbriche di palagi , e di parchi , in feste , & in pompe incredibili buona parte de' cento , e venti milioni , lassateli da suo padre . E se bene esso non si trouò in necessità , nondimeno caricò d'imposizioni in tal maniera il regno , che non le potendo più tollerare , la più parte del popolo si ribellò da suo figliuolo Roboam . Appartiene anco à questa parte della Giustitia la distributione proportionata de gli emolumenti , e de gli honori , contrapesando le grauezze con l'vtilità , & alleggerèdo i carichi con l'honoreuolezza . perche doue le fatiche , & i seruitij sono riconosciuti , e rimmeritati , egli è necessario , che vi alligni la virtù , e fiorisca il valore ; conciosiacche ogniuno desidera , e cerca commodità ; e riputatione (i bassi più la commodità : i grandi più la riputatione ,) e la cercano con quei mezzi, ch'essi veggono essere in pregio appo il Prencipe,

ripe, cioè con la virtù, s'egli si diletta di lei, con l'adu-
 atione, s'egli è vano, con gli sfoggiamenti, s'egli è
 pomposo, col denaro, s'egli è auaro. Ma non è cosa
 li più pregiudizio al Re, che'l dare i gradi, e gl'ufficij
 il fauore, anzi che al merito. Perche (oltre che si fa
 ingiuria alla virtù) i valorosi, veggendosi preferir gli
 indegni, si alienano dal suo seruitio, e spesse volte an-
 co dall'obediencia; & i popoli, al cui gouerno simil
 gente è posta, si stimano sprezzati, e si riuoltano, per
 odio del ministro contro al Prencipe istesso: e se il Pren-
 cipe lo vuole pure sostenere, ne perde egli medesimo il
 credito, e la riputatione, e si mette in vn laberinto, on-
 de difficilmente può con honor suo vscire: e non ci è al-
 tra via, con la quale possa conseruare la sua riputatio-
 ne, che con dare i magistrati, & i carichi à persone ca-
 paci, e degne. Nè meno pericolosa è l'inuidiosa di-
 stribuione della gratia sua. Perche tosto che si scuop-
 re vn sproportionato fauore, l'inuidia lauora di tal
 maniera ne gli animi mediocri, e lo sdegno ne' generosi,
 che li fa pensare à cose strane: e per abbassare il fauo-
 rito, non si curano di offendere il Re, come auuenne in
 Inghilterra ad Odoardo I I, per lo souerchio fauore
 mostrato ad vn certo Hugo dispensiero: & in Bertagna
 al Duca Francesco, per l'immoderata confidenza, ch'è-
 gli hauena in Pietro Landoico; conciosia che la nobil-
 tà li congiurò contra, e lo ridusse à necessità di darli
 nelle mani quel meschino, che fu fatto morire con vn
 laccio alla gola. Et in Napoli i fauori fatti incōsiderata-
 mente da Giouanna I I, a Pandolfello Alopo, & a
 Giouanni Caracciolo, furono cagione di tanti suoi tra-
 uagli. tanto più che vno, che sia fauorito più che
 grado,

grado, e'l merito suo comporta difficilmente si può mantenere nè termini della modestia : onde accresce l'invidia, che li è portata, & aggiunge (come si suol dire) legna al fuoco. E perche egli non ha fondamento di merito, e di valore, è forza, che per gelosia della sua grandezza, si opponga con ogni suo potere alla virtù, e tenga lontano da gli occhi, e dalla gratia del Re tutti quei, che per fatiche durate, ò per seruitij fatti, ne sono meriteuoli, e che stimi sua depressione l'altrui grandezza; così restando esclusi i buoni, chi non vede che le cose anderanno in mano di gente vile, e più pronta di lingua per adulare, che di mano per ben operare & così saranno promossi a' tribunali, & a' gouerni persone, che non haueranno l'occhio al seruitio del Prencipe, & al beneficio de' popoli, ma alla sodisfattione, e gratia di colui, che gli hà innalzati. In tanto la Corte si riempe di sette, e'l Regno di zizanie, e gli animi de' Baroni di rancore, e le Città di mormorationi.

Della giustitia tra suddito, e suddito.

SPETTA appresso al Prencipe il procurare, che le cose passino giustamente tra essi sudditi; il che consiste in mantenere il paese, e le città libere dalla violenza, e dalla fraude. la violenza è de' fuorausciti ladroni, assassini, e d'huomini micidiali, che si debbono e con gagliardi prouisioni, e con terrore tener à freno. Perche poco gioua, che gli esserciti, e le armi nimiche siano lontane, se non manca chi faccia forse peggio in casa. La fraude, se bene non fa tanto romore, non è però di minor danno; altera le misure, cambia i pesi,

i pesi, falsifica i testamenti, i contratti e le monete; riduce i traffichi à monopolij, sopprime le vettouaglie, e fa simili altre cose, à guisa di mine sotterranee, distruggono la concordia, e la pace: alle quali se il Prencipe porrà rimedi o, s'acquisterà incredibilmente l'affettione, e l'amore del popolo, del quale fu chiamato Padre Ludouico XII, Re di Francia, per la cura, che si prendeuà, e per la sollicitudine, ch'egli mostraua, d'aiutarlo, e di difenderlo dall'oppressioni de' grandi. Ma non è cosa, alla quale debba maggiormente attendere, che l'usura; conciosia che questa non è altro, che vn ladroneccio, anzi cosa assai peggiore. Perche l'usurario era condannato da gli antichi (come scrive Cato) s'egli tiraua più di dodici per cento, nel quadruplo; doue che il ladro non era condannato se non nel doppio. Questa peste hà spesso volte messo in disordine, e condotto à gran pericolo la Republica d'Athene, e la Città di Roma, per l'estrema miseria, nella quale gli usurari haueuano condotto l'vno, e l'altro popolo. Sanè vetus vrbi fœnebre malum, & seditionum, discordiarum que creberrima causa: & hà sforzato più d'vna uolta i Re di Francia à bandire i banchieri Italiani. E che gioua al Prencipe il non grauare immoderatamente i vassalli, se li lascia consumare dall'auaritia de gli usurari, che senza trauagliare, nè far cosa, onde ne risulti punto d'utilità alla Republica, consumano le facultà de' particolari? ma che ho detto de' particolari? l'usure sono l'esterminio del fisco, e la rovina dell'entrate publiche. Perche le gabelle, & i datij allora fruttano assai, quando corre la mercantia reale, ch'entrando, & uscendo da gli Stati tuoi, e

per

per essi caminando, paga tributo a' porti del mare, & passi de' fiumi, alle porte delle Città, & ad altri luoghi opportuni. Hor la mercantia non può hauer il suo corso, se'l denaro non vi s'impiega. E chi non sa, che quei che vogliono arricchire d'vsure, lasciàdo il traffico (per che non si può essercitare senza risico della robba, e sterco dell'animo, e del corpo) con vn polizzino, vendendo parte il tempo, parte l'uso della moneta, fanno fruttare il denaro; e così s'ingrassano otiosamente dell'altrui & simili à certi vesponi, che non affatisandosi punto, e non valendo nulla, entrano con tutto ciò, importunamente ne' copili dell'api, e vi diuorano il frutto della loro industria, e fatica. Egli è forza, che à questo modo, perche ad ogniuno piace il guadagno senza trauaglio, si desertino le piazze, si abbandonino le arti, e s'intermettano le mercantie. Perche l'artigiano lascia la bottega, il contadino l'aratro, e'l nobile vende la sua heredità, e la mette in denari, e'l mcreatante (il cui mestiero, è correre indefessamente da vn paese in vn altro) diuiene casareccio. In tanto le Città perdono quanto haueuano di bello, e di buono; i datij mancano, le dogane falliscono, e l'erario impouerisce, & i popoli ridotti ad estrema miseria, e desperatione, desiderano mutamento di Stato. Così l'Asia si diede due volte in mano di Mitridate con grandissima strage de' Romani. per che con l'vsure loro infinite, l'haueuano à guisa d'Arpie, consumata. Gran lode si acquistò Solonc in torre, & almeno in moderare l'vsure in Athene, e Lucullo in Asia, e Cesare in Ispagna. La ricchezza del Prencipe dipende dalla facoltà de' particolari: le facoltà consistono nella robba, e nel traffico reale de' frutti della ter-

ra, e dell'industria, entrate, vscite, trasportationi da vn luogo ad vn' altro, ò del medesimo Regno, ò d'altri paesi. l'vsuraro, non solamente non fa nissuna di queste cose, ma tirando à se fraudolentemente il denaro, toglie il modo a gli altri di mercatantare. Abbiamo in Italia due Republiche floridissime, Venetia, e Genoua: di queste senza dubbio, che Venetia auanza di gran lunga Genoua, e di Stato, e di grandezza. Se ne cercaremo la ragione, trouaremo ciò esser auuenuto, perche Venetiani, attendendo alla mercatantia reale, si sono arricchiti mediocrementemente in particolare, ma infinitamente in commune. All'incontro i Genouesi, impiegandosi affatto in cambij, hanno arricchito immoderatamente le facultà particolari, ma impouerito estremamente l'entrate publiche.

De' ministri di Giustitia.

MA, perche non conuiene al Prencipe il far ragione, e dar sentenza, è necessario, ch'egli si proueda di ministri sofficienti, e da bene, i quali suppliscano per lui. Deue dunque vsare due diligenze, l'vna nell'elettione, l'altra nella conseruatione de gli Vfficiali. Faccia elettione di gente dotata, e di scientia, e di pratica necessaria per lo carico, che vuol dar loro, e di bontà incorrotta; Nel che si è sempre vsata dalle Republiche, e da' Prencipi sani cura particolare. Alessandro Seuero Imperatore, prima di mandare nelle Prouincie i Governatori, ne publicaua molti giorni innanzi i nomi: affinche, se si fosse scuerto qualche vizio loro, egli auuisato, potesse mutar proposito, e dar l'vfficio

l'vfficio ad un altro. Nel che mancano grandemente quei Prencipi, che vendono i magistrati, conciosia che questo nõ è altro, che collocare ne' tribunali, non la Giustitia, ma l'auaritia. Quanto bella forma, e buona di gouerno propose Nerone quando disse, Nihil in penatibus suis venale, nihil ambitioni peruium. Difficil cosa, è che vn giudice, che riceue presenti, sia nell' officio suo leale) perc he (come dice Dio, i presenti acciecano anco gli huomini sauui; quanto meno colui, che compra l'vfficio: e vi entra non come in vn campo di spine, e di roeti, ma come in vna fertilissima, e copiosissima possessione? Luigi x i i, Re di Francia! soleua dire, Che quei, che comprano gli vfficij, vendono poi molto caramente à minuto quel, che hanno comprato à buon mercato, in grosso. Nemo enim vnquam (diceua Pisona) imperium flagitio quæsitum bonis artibus exercuit. In somma chi vende gli vffitiij, vuole gli vfficiali ladri: Necesse est (diceua Alessandro Seuero) qui emituendat. Aristotele biasma le leggi di Licurgo, perche vogliono, che'l magistrato, (che si deue dare all'huomo sofficiente, benche no'l voglia) sia ricercato da colui, che si hà da giudicar degno: ch'hauerebbe egli detto, se non l'hauesse visto dare, se non a chi'l compra? Polibio preferisce i Romani a' Cartaginesi: perche in Cartagine con doni manifesti si perueniua a gli honori; il che in Roma era stimato delitto capitale. Onde proponendosi i premij della virtù diuersamente, conueniua anco che le arti, & i mezi di peruenirui fossero grandemente diuersi nell'una, e nell'altra Republica. Ma perche ho detto, che si ricerca ne gli Vfficiali pratica delle cose, non voglio lasar di dire, che i Re della

China

China danno i Magistrati per ordine, cioè a' nouitij ; più bassi , e di mano in mano i più alti ; accioche , con l'esperienza di quelli si faccino scala à questi . Ma questi istituti sono commemorati da noi , non per legge , ma per aiuto della diligenza ; che si deue vsare nell'elettione de' Magistrati . Perche vn Principe sauiò potrà per diuerse vie venire in cognitione della sofficienza , & integrità delle persone , ch'egli vorrà promouere all'aministratione della giustitia , & al gouerno de' popoli . tra' quali sono l'informationi de gli huomini da bene ; perche il giudicio d'una persona , che non hà passione , nè interesse , non può esser cattiuo . Sono anco grande argomento d'alta virtù le operationi illustri , e le prodezze quasi heroiche d'alcuno , perche queste procedono da eccellente bontà , & obligano l'huomo à non far cosa indegna della fama acquistata . Gioia l'esperienza fattane in cose graui ; perche dalle cose passate si fa probabilissimo giudicio delle future . Gioia la modestia , e moderatione dell'animo , che si conosce dall'uniformità della vita ; perche da vn'animo ben composto non si possono aspettare se non operationi regolate . Gioia la liberalità , e beneficenza ; perche vno , ch'è largo , e benigno del suo , non s'indurrà facilmente à far ingiustitia per l'altrui . E grande argomento la publica voce , e fama ; perche rare volte inganna , & un tale porta all'vfficio (oltre la virtù) la reputatione e'l credito : onde gli Spartani , nel creare de gli Vfficiali , mettevano alcuni pochi in vna stanza presso il comitio , doue era ragunato il popolo . Questi cauauano à sorte , e pronũtiauano i nomi de' competitori , e con l'orecchie attente ascoltauano l'applauso , e la festa , che à ciascun nome
si fa-

si faceua . eleggeuano poi colui , che per questa via s' intendena esser in miglior concetto , e consideratione della moltitudine . Perche rare volte auuiene , che colui , ch'è approuato dalla commune opinione de gli huomini , non sia veramente tale , quale cgli è stimato . Nel che si deue notare , che sono molto più incorrotti testimonij della bontà delle persona i poveri , che i ricchi ; perche i ricchi si muouono più per ambitione , e per disegno , i poveri più per rispetto della virtù , e per zelo del ben publico . Al qual proposito mi occorre , che ritrouandosi in Roma , quando fu creato Papa Marcello , vn Giappone se , che si chiamaua Bernardo , e caminando per la Città in quel punto della creatione , disse prontamente , che si era fatta buona elettione , domandato onde il sapeffe , rispose ; perche i poveri , ne fan festa , e ne giubilano . Importa anco qualche cosa l'età (come in ogni altro grado) perche la uehemēza delle passioni rēde i giouani inhabili al gouerno d'altri . Conciosiache mal potrà reggere altrui , chi non regge se stesso . Gli antichi legislatori non ammetteuano a' magistrati , se non cittadini ricchi ; pche stimauano , che i poveri , e bisognosi mal potessero contenersi dall' estorsioni : ma questa , è cosa di poca importanza . Bisogna , che la bontà interiore , e la conscienza sia quella , che freni l'animo , e la mano , altrimenti non ci sarà rimedio , che vaglia . Perche se l'auaritia farà radice nell'animo ; trasporterà molto più fuor de' termini il ricco , che il pouero ; conciosiache , se quello vorrà arricchire , questo farà ogni cosa per traficchire ; e se la necessitā indurrà il pouero à qualche inconueniente , à molto maggiore indurrà il ricco la cupidità , radice d'ogni male . Di maggior consideratione è , se il

Giudice

Giudice, ò altro vsfiale debba esser del paese, ò forastiero. I Giudici forastieri furono introdotti in Fiorenza, in Lucca, in Genoua, & in qualche altra Città d'Italia, per le fattioni di quei popoli, diuisi in Guelfi, e Gibellini. Perche essendosi Fiorenza, dopo la morte di Federico II, rimessa in libertà, e rappacificate alquanto le fattioni, e le guerre ciuili, per torre ogni diffidenza, e mala sodisfattione, che soleua nascere tra le parti nel giudicare, furono eletti due Giudici forastieri, che giudicassero delle differenze de' cittadini, e l'uno fu chiamato Capitano del popolo, e l'altro Podestà. Nel cittadino vi è questo inconueniente, che si lascia facilmente trasportare dall'interesse de' parenti, e d'altri suoi amoreuoli. Nel forastiero questo, che sentendosi debole, cerca d'appoggiarsi a' principali, accioche sia mantenuto, e difeso: onde mi piacerebbe, che non fosse nè forastiero affatto, nè del luogo, oue essercita l'Vsficio, ma di qualche altra parte suddita à noi, doue non regnino le fattioni della Città, nella quale è il tribunale. Onde Marco Aurelio ordinò, che nissuno fosse Guernatore del suo paese, e Filippo il bello, Re di Francia, che nissuno fosse Giudice nel paese, doue era nato. Ma perche non è instromento più efficace, à suogler gli animi de gl'huomini, et à confondere ogni ragione di giustitia, che le donne, non è fuor di proposito, metter quì il giuditio di Seuero Cecinna: Ne quem magistratum, cui prouincia obuennisset, vxor comitaretur, nõ imbecillem tantum, & imparem laboribus sexum, sed si licentia adit, seuum, ambitiosum, potestatis auidum. Cogitarent ipsi quotidie repetundarum aliqui arguerentur, plura vxoribus obiectari: his statim

tim adhærescere deterrimum quemque prouincia-
liū: ab ijs negotia suscipi, transigi, duorum egressus
coli: duo esse prætoria. *Quanto a' parenti, e à gl'a-
mici, odasi quel che disse Dagalaifo à Valentiniano,
che consultaua dell' electione di vn compagno nell' Im-
perio: Se tu ami i tuoi hai il fratello; se la Republica;
cerca qualche vn' altro.*

Del contenere i Magistrati in Vfficio .

MA non basta il far scelta, & vsar ogni cura nel
l' electione de' Magistrati, bisogna di più vsare
ogni cautela, acciò che dopo che saranno promossi, si con-
seruino incorrotti . perche molti di colombe diuentano
corui, e d'agnelli lupi, e non è cosa, che scuopra meglio
l' interior dell' huomo, che il magistrato: perche li dà la
possanza in mano, e quello è veramente da bene, che
può far male, e se n'astiene. Di Vespasiano si legge,
che impiegaua tanta diligenza, e sollecitudine in ten-
ner à freno gli Vfficiali della Città, & i Presidenti del-
le prouincie, che non furono mai nè i più moderati, nè
i più giusti. Hora i modi d'assicurarsi della loro inte-
grità sono diuersi, il primo è il salariarli, & il vietar
loro sotto pene grauissime, il riceuer presenti: il che fan-
no in vn modo singolare li Re della China; perche pro-
ueggono i Giudici, e di viatico, e di stāze, apparato, mi-
nistri, seruatori, e di tutto ciò, che appartiene alla com-
modità, & all' honore uolezza loro; si che ad essi non re-
sta altro pensiero, che d'attendere, con tutto lo spirito,
all' amministrazione della giustitia, e dell' vfficio com-
messoli. e si commette loro con tanta seuerità, e strettez-
za,

za, che non possono salire in tribunale, nè dar vdienna, se non digiuni; e se pure si concederà licenza à qualche persona debole di poter pigliar innanzi vn' elettuario, ò cosa tale, non però mai di ber vino. Scriue Plutarco, che in Egitto nella città di Tebe, erano dedicate le Statue de' Giudici senza mani; & il presidente del giuditio con gli occhi fissi in terra. il che dinotaua che la giustitia, nè per presenti e donatiui, nè per intercessione, ò fauori si douena corrompere. Importa anco assai per assicurarsi del buon gouerno della giustitia, che'l Prencipe non permetta a' ministri suoi, per grandi che siano, l'arbitrio, e la facoltà assoluta di far ragione; ma li sottometta, il più che può, alla prescrizione delle leggi, reseruando l'arbitrio per se: perche delle leggi egli è sicuro, ma non dell'arbitrio altrui, soggetto à varie passioni; e chi hà autorità libera nel giudicare, spesso non usa quella diligenza, che si conuiene nella cognitione della causa, e nell'intelligenza delle leggi, ma passiamo oltre. I Romani erano contenuti dalla paura d'esser accusati; perche, essendo quella Città piena d'ambitiosa emulatione, non era niuno tanto potente, che non hauesse il suo auuersario, che cercaua ogni occasione di poter deprimere, & abbassar il suo competitore; con che non solamente si sfogauano gli sdegni particolari, ma si vendicauano anco i torti fatti a' popoli. Vagliono anco assai alcune seuerissime dimostrationi contra quelli, che si portano ingiustamente; perche il gastigo di vno ne raticiene le migliaia. Cambise Re de gli Assiri, hauendo trouato in fallo vn suo Giudice, chiamato Sisami, lo fece scorticare viuo; e con la pelle coprì il tribunale, su'l quale volse poi che se-

desse, e tenesse ragione il figliuolo. Di quãta importanza crediamo, che fosse questo essemplio così seuerò, e quasi crudele, per far star gli altri sopra di se? Alcuni Principi si vagliono de' Sindicatori, ò Visitatori, che si chiamino; ma in questo rimedio vi è gran pericolo di corrottione: Alessandro Seuerò. De omnibus hominibus (scrive Lampridio) perfideles homines suos semper quæsiuit, & per eos, quos nemo noscet hoc agere; cum diceret, omnes præda corrumpi posse. Per ciò Cosmo gran Duca di Toscana teneua alcune spie secrete, che interuenendo, come persone fuor di sospetto, à varie cose, informauano lui di tutto ciò, che risapeuano delle attioni de' Vfficiali. il qual modo mi par migliore, che i Sindici: perche vn Sindaco è facilmente corrotto; due non difficilmente, molti sono di grauezza, e di spesa, ò al Prencipe, ò al popolo: non così le spie, che nè si conoscono, nè vogliono esser conosciute, e non si potendo per ciò accordare l'vna con l'altra, non possono nè anco ingannare il Prencipe, e sono di poca spesa. Alcuni Principi vanno essi medesimi visitando i loro Stati, vndendo le querele de' popoli, conoscendo gli andamenti de' ministri, riuedendo finalmente tutto ciò, che si fa. Aritperto Re de' Lombardi, di celeberrima giustitia, soleua egli andare alle volte trauestito, e spiare destramente tutto ciò che si diceua di male di lui, e de' ministri suoi. Et in vero egli è necessario, che i Principi, ò ascoltino, ò veggano essi medesimi le cose: perche tutti gli altri modi sono più, ò manco corrottibili, come gli Vfficiali istessi. I modi poi d'ingannare vn Prencipe, che non si serue se non de' gli occhi, e de' l'orecchie altrui, e l'arti di darli ad intendere il nero

per

per lo bianco, sono tante, che non è possibile humanamente il difendersi da tutte. Bonus, cautus, (diceua Diocletiano) optimus venditur Imperator. Mi diceua vn Gentil' huomo di gran pratica nelle Corti, che accioche il Re capisse la verità delle cose, bisognarebbe, ch'egli fosse sordo, per non esser ingannato con mille false relationi; ma che a rontro, stando sopra vn' altissima torre, vedesse ogni cosa in vn specchio. Ma perche questo non si può fare, vagliasi delle spie, interuenega egli medesimo alle volte nell' vdienze, visiti trauestito hora vn luogo, hora vn' altro: oda da chi non haueirà rispetto, la verità. M. Antonino filosofo. Erat (scriue Giulio Capitolino) famæ suę curiosissimus, & requirrens ad verum, quid quisque de se diceret: emendans quę bene reprehensa videretur. Tiberio Cesare bene spesso, ò sedendo, ò passeggiando soleua auuertire i giudici, ammonirli, e ricordar loro l' vfficio, e l' oseruanza delle leggi, e del carico della conscienza, e importanza delle cause, che si trattauano. Augusto Cesare, leggendo varij libri, soleua notare tutti i bei detti, che apparteneuano al buon gouerno de' popoli; e poi ne mandaua copia a' magistrati, secondo che conosceua, per l' informationi, ricercare il lor bisogno. Lodouico XII. habitaua in Bles: quiui s' informaua egli di tutti quei, che di passaggio, ò per negotij vi capitauano: da quelli poi che li pareua, domandaua de' portamenti de' nobili, e de' Magistrati, notando in vn libretto ogni cosa, e trouando conformità, gastigaua all' improviso il delinquente, e faceua star tutti à segno.

Auuertimenti nel far Giustitia.

MOLTE sono le cose, che si debbono seruare nel far giustitia; ma diciamone due più per forma d'auuertimento, che di precetto. La prima si è, che sia vniforme, e l'altra che sia spedita. Abbiamo detto di sopra in che modo il Prencipe possa tener à segno i ministri. Ma non basta, che i ministri tenghino la bilancia dritta, e salda, s'egli la piega, e strauolge impertinentemente; col far gratia à chi merita pena, e dar la vita, e la patria à chi è degno di mille morti, ò di mille bandi. Il far gratia appartiene ueramente al Prencipe; perche essendo i giudici tenuti à proceder legittimamente, egli solo può moderare il rigore, e temperare con l'equità, l'asprezza delle leggi. Ma non deue però vsar gratia à chi si sia, con pregiudicio della Giustitia, e della Republica. Non della Giustitia; perche questa deue esser la regola, e la norma d'ogni politico gouerno; e'l perdonare à colui, il cui delitto non hà scusa d'ignoranza, non di giusto dolore, non è far gratia; ma commetter iniquità. Non della Republica; perche il principal fine, per lo quale i popoli pagano i tributi, e le grauezze al Prencipe, si è, accioche egli li mantenga in pace, & in quiete, per mezo della Giustitia. Hor la gratia fatta senza rispetto, o d'equità, ò di publico bene, perturba ogni cosa, e quindi nascono spesse volte le rouine de gli Stati: perche Dio punisce ne' Prencipi i peccati da loro perdonati à gli huomini micidiali, e di male affare; delche ci possono chiarire gli essempi di Saul, e d'Acab. Non voglio lasciar di dire, che

non deue nè anco esser facile nel dispensar della qualità della pena . Giouanni di Vega , essendo Vicere di Sicilia , fu instantemente ricercato , affinche vn de' grandi di quel Regno , condannato à morte per paricidio , fosse fatto morire secretamente (e li erano offerti per ciò trentamila scudi) al che egli rispose quelle memorabili parole , Che la Giustitia non ha luogo , se non si fa al suo luogo . L'altra conditione si è , che sia spedita . Questa è cosa bramata da tutti : per questo non si finisce di presentar suppliche , e memoria- li a' Prencipi , & a' Magistrati ; perche in vero la prolungatione delle liti consuma di tal maniera anco la parte che hà ragione , che quando ha la sentenza in fauore , nō ne sà grado , nissuno alla Giustitia : perche la spesa fatta supera alle volte il capitale . Mi ricordo , che in Parigi , litigandosi sei scudi di capitale , quel , che perdè la lite , fu oltre di ciò , condannato in sessanta scudi di spesa ? Hor ricercandosi tanta spesa , per ottener giustitia , i poveri la desiderano , e la cercano in danno ; e torna lor meglio il cedere la lor ragione , che il litigarla . Hora il modo di far giustitia spedita , è di troncar tante dilationi , sarebbe cosa degna d'esser messa in consulta d'huomini grandi ; perche io non credo , che sia impossibile . Giulio Cesare , personaggio di tanto valore nelle guerre , non giudicò cosa indegna di se questa consideratione ; onde , perche la ragione ciuile era sparsa quà , e là , e quasi dissipata , diede carico ad huomini eccellenti di darle forma , e di fare vna scelta delle leggi più necessarie , e più vtili . Il che fece anche Alarico Rè de' Gotti per mezo di Aniano ; e Giustiniano Imperatore per mezo di varij valent'huomini : e Vesp

siano pose studio grande in farc, che le liti fossero speditamente decise; e scelse alcuni personaggi eccellenti, a quali diede autorità di far giustitia sommaria; e Tito suo figliuolo, per lo desiderio, ch'egli haueua di troncar le liti, vietò de eadem re pluribus legib. agi; & quæri de cuiusquam defuncti statu vltra certos annos; e'l Re Cattolico scrisse vltimamente al Senato di Milano, che si recarebbe à gran seruitio, se vi fosse alcuno, che li proponesse qualche forma più breue, e più spedita di far giustitia, e d'ultimar le liti. Le leggi sono infinite ma questo poco importarebbe, se la sottigliezza de gl'ingegni non hauesse trouato tante contradittioni, almeno apparenti, e tante interpretationi, hora diuerse, hora contrarie, tante maniere finalmente d'oscurare il vero. e di mettere in controuersia il certo; che la Giustitia non fu mai in peggiore stato. Ma nuoce grandemente la moltitudine de' Dottori, che scriuono continuamente, che, se bene sono alle volte di poco giudicio, fanno però numero, e vince, non chi dice meglio, ma chi cita più. e pure la verità non si deue giudicare dall'autorità, ma dalla ragione; nè dal numero delle voci, ma dall'efficacia delle prone. Nella Suedia è imposta pena al Giudice, che ricercato la secōda volta dall'auttore à dar sentenza definitiua, la vada differendo; e per ispedir le liti gioua vn ordine antico di quel regno, per il quale non è lecito ad alcuno l'hauer Procuratore ò Auocato: ogni vno dice la sua ragione; ò (s'egli non è atto) il più stretto parente, ò vn tutore datoli dal Senato.

Della Liberalità.

SI fa anche bene cō la Liberalità; e ciò in due maniere: l'una si è il liberare i bisognosi da miseria: l'altra il promouere la virtù.

Del liberare i bisognosi della miseria.

NON è opera, nè più regia, nè più diuina, che'l soccorrere i miseri; conciosia che celebratissima sopra ogni altra cosa nella Scrittura si è la misericordia di Dio, e la cura, e protettione, ch'egli si prende de gli afflitti, e de poveri: è la medesima egli raccomanda strettissimamente a' Principi. e non si può imaginar cosa più atta, e più efficace per conciliare gli animi de' popoli, e per obligarli al suo Signore. Gli Hebrei tengono per massima, che la limosina sia la cōseruatrice delle famiglie, e la prosperatrice della grandezza loro. così vegliamo, che i più famosi Principi, ch'habbia hauuto la Christianità, sono stati liberalissimi verso de' bisognosi, i Cōstantini, i Carli Magni, i Theodosij, e gli altri; tra quali non voglio lasciar Roberto Rè di Francia, che con la larghezza delle limosine stabilì il Regno, e la Corona di Frācia nella casa d'Hugo Ciappetta, di cui egli era figliuolo, perche egli nodriua mille poveri; e gli accommodaua anco di vetture per seguir la sua Corte, e per pregar Dio per lui; e Lodouico IX, che regnò felicissimamente XLIIII à nni manteneua ordinariamente CXX poveri, e la Quar esima CXL; e che diremo di Lodouico Duca di Sauoia, tanto benigno verso i poveri, tanto li-

to liberale co'bisognosi, che non conofceua altro paffa-
tempo, che'l pascere gli affammati, e'l veftir i nudi, e'l
dar foccorfo à chi n'hauca bifogno? Giouanni II. Rè
di Portogallo fù in quefta parte eccellente. Soleua egli
dire ch'egli non fi valeua dell'opera de gli huomini per
cercar l'oro, ma che cercaua l'oro per folleuarne gli huo-
mini nè loro bifogni: e per esprimere quefto fuo affetto
prefe per fua imprefa il Pelicano, che co'l proprio fan-
gue rauina i fuoi figliuolini amazzati dai Serpi. Ferrã
te Cortefe, che fi può mettere tra' più degni personaggi
che per arti di guerra, e di pace fiano ftati da gran tem-
po in qua, pigliò fpeffe volte i denari à interefse per far-
ne Limofina. E fe bene la Liberalità conuiene fempre
al Prencipe, nondimeno ella è di maggior efficacia per
l'effetto, del quale parliamo, nelle publiche calamità;
quando, ò la fame, ò la careftia, ò la pefte, ò'l terremoto,
ò gl'incendij, ò le inondationi, ò le scorrerie de' nemici, ò
la guerra, ò altro fimile accidente ci affligge, e traua-
glia. Tito, che fu effempio d'un Prencipe amabiliffimo,
e fu per ciò chiamato delitie de gli huomini, ne' tempi
di pefte, ò d'altre calamità, non folamente moftroua
follecitudine di Prencipe, ma anco affetto di padre ver-
fo gli afflitti, li confortaua con lettere, e gli aiutaua effet-
tualmente in tutte quelle maniere, ch'egli poteua. E fe
le calamità fono tanto grandi, che non ci fia rimedio,
deue almeno mofttrar dolore, come fece Augusto Cefa-
re dopò la ftirage fatta dell'effercito Variano in Alema-
gna. e quel Re de' Giudei, che nell'afsedio di Gierufalem
doue la fame fu eftrema, fi mife vn cilicio in dofo, e per
placar l'ira di Dio, e per mofttrar rifentimento de gli
affanni della fua gente. Et in vero i publichi difaftri
sono

sono la propria materia, e la miglior occasione, che si possa appresentare ad vn Prencipe di guadagnarsi gli animi, & i cuori de' suoi, allora bisogna sparger i semi della beniuolenza; Allora inserire l'amore ne' cuori de' sudditi, che fiorirà poi, e renderà, con larghissima vsura cento per vno. Il che tanto più prontamente deue egli fare, quanto il grado che tiene, e l'officio suo più il ricerca. Perche vn bisogno d'una persona priuata può da vn particolare esser soccorso: ma vna commune calamità dimanda rimedio dal suo Prencipe: oltre che non conuiene, che quando bene vn particolare volesse porgerui rimedio, egli si lasci metter il piede innāzi, perche nō è cosa sicura, che vn Commune habbia tanto obligo ad vn'huomo priuato. Il che conoscendo i Romani ammazzarono e Cassio, e Manlio Capitolino, e Gracchi; perche costoro, parte con vn larga distributione di formenti in tempo di estrema carestia, parte con leggi molto fauoreuoli alla moltitudine, si obligauano più di quello, che conueniua allo stato di vn cittadino, il popolo Romano. Di tali occasioni si valeua egregiamente Tiberio, perche, tra l'altre, essendosi abrucciata vna parte della città. Cęsar damnum ad gloriam vertit ex solutis domuum & insularum pretijs. Ma di grande efficacia è p accēdere amore, se'l Principe priua se stesso di qualche bene, per non grauar, ò affliggere il popolo. M. Aurelio, nō volendo grauar straordinariamēte, per la guerra Marcomanica, le Prouincie dell' Imperio, fece pubblicamente mettere all'incanto i vasi d'oro, e d'argento, & i cristalli, i mirrini, i corintij, le perle, le gioie, le pitture, l'apparato del palagio, e quanto di pretioso, e di raro haueuano messo insieme i suoi antecesso-
ri, e

ri, e col denaro, che ne cauò, mantenne quella traualgio
sa impresa.

Del promouere la virtù.

LA Liberalità non solamente vale per cauar il
mifero fuor di miseria, ma di più per aiutare, e
per promouere la virtù: perche questa sorte di benignità
(oltre che è senza inuidia, perche si usa con persone
meriteuoli) fauorisce gl'ingegni, e trattiene le arti, e
fa fiorire le scienze, & illustra la Religione; il che è di
supremo ornamento, e splendore à gli Stati) e di più
lega al suo Prencipe tutto'l popolo: conciosiache gli
huomini eccellenti, o in lettere, o in altra cosa, sono qua
si capi della moltitudine, che dal giudicio loro dipende;
onde restando questi obligati al Rè per lo fauore, e bene
ficio, che ne riceuono, obligano seco tutto il rimanente.
cosi tutti i Prencipi eccellenti hāno fauorito i belli inge
gni, e la virtù. Theodosio per promouere le sciēze, e gli
studij liberali, fondò, come alcuni vogliono, lo Studio di
Bologna, & accrebbe di Dottori, e di stipendij la Scuo
la di Roma. Giustiniano Imperatore, con tutto ch'egli
fosse illetterato, non ch'è indotto, hebbe però questa
prudenza, ch'egli fauorì le lettere, e l'arti liberali som
mamente. Carlo Magno Re di Francia fu in questa
parte singularissimo, egli (oltre infinite Scuole di lette
re Greche, e Latine istituite quasi per tutto) fondò l'
Vniuersità di Parigi, e Pavia, ristorò quella di Bolo
gna, s'egliò con ogni industria i belli ingegni, illustrò
l'arti, e destò la virtù; onde a' tempi suoi fiorirono à
marauiglia, e la dottrina, & i costumi: con queste arti

non

non meno, che co'l valore delle armi, s'acquistò egli il soprano di Magno. Constantino Duca Imperatore, benchè fosse senza notitia alcuna di lettere, fauorirua però affettuosamente le scienze, e gli huomini dotti; e solcua dire, ch'egli desideraua d'annobilirsi con la dottrina, anzi che con l'Imperio. Ottone III, si fe, benchè giouane ammirar da tutt'l mondo, co'l fauor ch'egli prestaua alle lettere, & a' letterati. e non meno Alfonso di Aragona Rè di Napoli, e Mattia Coruino Rè d'Ongheria.

Auuertimenti per la Liberalità.

TRE auuertenze si ricercano nel dare. La prima è, che non si dia a gli indegni; perche (oltre che'l dono s'impiega male, dandolo à chi nol merita) si fa torto alle persone degne, anzi alla virtù. Onde auuengono; che i sudditi veggendo il suo Prencipe largo, non che liberale verso chi non ha merito nissuno, dispregzando il valore, abbracciano ogni altro mezo, per mettersi in gratia di lui, e per arriuare a' premij, che se bene sono debiti alla sola virtù; si danno però più presto ad ogni altra cosa. Basilio Macedone Imperatore, perche il suo antecessore haueua male impiegato l'entrate, e'l denaro publico, fece andar bando, che chi hauesse riceuuto da lui denari in dono, douesse restiturlì. Alessandro Seuero (scrive Lampridio) aurum, & argentum rarò cuiquam nisi militi diuisit: nefas esse dicens, vt dispensator publicus in delectationes suas, & suorum conuerteret id, quod prouinciales dedissent.

La seconda auuertenza si è , che non si dia immoderatamente;perche questo non può durare lungamente, senza che'l Prencipe non stenda la mano, doue non deue ; e non si volga alle rapine , e non diuenti di Re , tiranno. Nerone diede in quattordici anni più di cinquanta milioni di scudi ; ma per poter dare à gli adulatori , & à simil gente , assassinaua gli huomini da bene , e rouinaua i ricchi e gli honorati per arricchire i forfanti , e gli huomini da niente ; onde Galba riuocò tutti i doni fatti da lui.

Finalmente deue auuertire di non dare in vna volta tutto ciò che vuol dare , ma à poco à poco ; sì perche chi riceue resta legato con la speranza di riceuer d'auantaggio , che riceuendo ogni cosa in vn tratto si ritira , e si accomoda con quello ; sì perche si come la pioggia lenta bagna meglio il terreno , e'l penetra più à dentro;così la Liberalità, vsata à misura, & à ragione è più efficace, e per partorire, e per conseruare la beneuolenza di chi è beneficiato . Si può disputare, qual cosa conuenga più al Prencipe , il dar moderatamēte à molti , ò profusamente à pochi: senza dubbio il dare moderatamente à molti. E se possibil fosse, à tutti:perche la virtù del Prencipe tanto è maggiore, quanto più è vniuersale; e più simile al Sole, che comparte, e dispensa la sua luce à tutti .



DELLA
RAGION
DI STATO
LIBRO SECONDO.

Della Prudenza.



ENIAMO *hora alle cose, ch'aggiungono riputatione, che son due principalmente, la Prudenza e'l Valore. Questi sono due pilastri, sù i quali si deve fondare ogni gouerno. La Prudenza serue al Prencipe d'occhio, e'l Valore di mano.*

Senza quella egli sarebbe come cieco, è senza questo impotente; la Prudenza somministra il consiglio; e'l Valore le forze, quella commanda; questo eseguisce. quella scorge le difficultà dell'imprese; questo le rompe. quella dissegna; questo incarna gli affari. quella af-
fina il

fino il giudicio; questo corrobora il cuore de' gran personaggi.

Delle scienze atte ad affinar la Prudenza.

A N I V N O conuiene di saper più cose, come dice *Vegetio*, che al *Prencipe*, la cui dottrina può esser d' *utilità*, e di *giouamēto* à tātī suoi soggetti; ma in particolare li è *necessaria*, nō che *utile*, la *notitia* d' tutte quelle cose, che spettano alla *cognitione* de' gli *affetti* e de' *costumi* (che si dichiarano copiosamente da' *Filosofi morali*) ò alle *maniere* de' *gouerni* (che si esplicano da' *politici*) perche la *morale* dà la *cognitione* delle *passioni communi* à tutti, la *politica* insegna à *temperare*; ò *secondare* queste *passioni*, e gli *effetti*, che ne *seguitano* ne' *sudditi*, con le *regole* del *ben gouernare*. E perche spetta anco al *Prencipe* la *guerra*, deue hauer piena *notitia* delle cose *militari*, della *qualità* d' vn *buon Capitano*, d' vn *buon soldato*, del *modo* di farne *scelta*, di *schierarli*, di *auualorarli*, e delle *scienze*, che sono quasi *ministri* dell' *arte militare*; della *Geometria*, *Architettura*, e di tutto ciò, che si appartiene alle *mecaniche*; nel che fu *eccellentissimo Giulio Cesare*. Non voglio però, ch'egli attenda à queste cose, come *ingegniero* ò *artefice*, ma come *Prencipe*; cioè che n'habbia tanta *notitia*, che sappia *discernere* il *vero* dal *falso*, e' l' *buono* dal *reo*; e di molte cose *proposte* sappia *sceglierne* la *migliore*. Perche l' *ufficio* suo non è di *fabricar ponti*: e *machine* da *guerra*; non di *gittare*, ò *maneggiare artiglierie*, non di *disegnare*, ò *edificar fortezze*, ma di *seruirsi giudiciosamente* di quei, che

che fanno professione di tutte queste cose . Ma perche poco giouano l'arti della pace , ò dell'armi, senza l'eloquenza , moderatrice de gli animi , temperatrice delle Republiche, maneggiatrice de' popoli, deue in questa esser eccellente. E perche l'eloquenza non può esser neruosa , non efficace , non grande senza cognitione delle materie naturali, che sono fondamento delle artificiali, sarà bene, ch'egli l'intenda tanto, che ne possa far giudicio , e parlarne fondatamente . Perche l'hauer notitia della dispositione del mondo , dell'ordine della natura, de' mouimenti de' cieli , delle qualità de' corpi semplici e composti, della generatione, e corruttione delle cose, dell'essenza dell'anima , delle potenze sue , della proprietà dell'herbe, piante, pietre, minerali , de gli affetti, e quasi costumi de gli animali, della produzione de' misti imperfetti , pioggia, nebbie, grandini , tuoni , neui, saette, arcobaleni , dell'origine de' fonti, dei fiumi, de' laghi , de' venti , de' terremoti ; de' flussi e reflussi del mare , suegliano l'ingegno , illustrano il giudicio , destano l'animo à cose grandi . Onde ne nasce , e fauezza nell'amministrazione della Republica , e magnanimità nell'imprefe, (come si fa d' Alessandro Magno,) & vna certa grandezza nel parlare, e nel discorrere, come si legge di Pericle , che fulgoraua , e tuonaua, metteua sottosopra la Grecia , e rendeuà popolarissime le cose contrarie al popolo . Hauena questo eccellente personaggio imparato l'eloquenza non da' Retorici , ma dal maggior Filosofo de' suoi tēpi . Cornelio Tacito scriue che tra i Cesari , il primo , che hauesse bisogno dell'opera altrui per ragionare fù Nerone perche Giulio Cesare fù eloquentissimo. Augusto hebbe molta

prontezza, e facilità nel dire conueniente à vn prencipe. Tiberio haueua anche arte di bilanciar le parole, e vn dire neruoso, benchè affettasse l'oscurità, e la doppiezza: anco Caligola, benchè fosse spesso fuor di se, non gli mancaua però forza nel parlare; e Claudio mostraua anche eleganza nelle cose premeditate. Nè si deue spauētare il Prencipe per la varietà, e grandezza delle cose, che gli proponiamo, non diffidare dell'ingegno, non del tempo; perche quel, ch'è difficile ad vn'huomo priuato, e forse impossibile, non si dcue stimare se non ageuolissimo ad vn Prencipe. E fra l'altre maniere di riuscire eccellente, l'vna si è l'hauer presso di se persone rare in ogni professione, Mathematici, Filosofi, Capitani, Soldati, Oratori singolari, da' quali, stando à tauola, non che altroue, potrà in poche parole imparare quel, che non s'impara nelle scuole in molti mesi; porga à questi tali materia di discorrere passeggiando, caualcando, & in ogni altra occasione; tengali suegliati di tal maniera, che venghino al suo cospetto sempre apparecchciati, e con ambitione di dir cose notabili, e rare, spendendo con costoro il tempo, che altri spendono con buffoni, egli imparerà cose nobilissime, e di grandissimo momento alla perfettione dell'intelletto, & al gouerno de' popoli. Chi fu mai più occupato in perpetue imprese d' Alessandrio Magno, e di Giulio Cesare? e pure essi non lasciarono mai lo studio delle scienze, e non fecero mai minor conto della penna, che della spada. chi più affaccendato di Carlo Magno? e pure non gli mancò mai il tempo d'ascoltar huomini segnalati nelle dottrine, de' quali egli grandemente si diletto. E non meno Carlo il Sauio, Re di Francia, del cui fauore verso i letterati, e studio delle sacre let-

zere non si può a bastanza ragionare ; come nè anco di Alfonso X, Re di Castiglia, che (oltre gli altri studi) affermò, che tra tante sue occupationi, haueua letto tutta la Scrittura Sacra, con le sue chiose, quaranta volte; & Alfonso Primo Re di Napoli, di cui non fu mai Re più tranagliato, soleua dire, che vn Principe illetterato è vn Asino coronato; e col cōto ch'egli faceua delle lettere, riēpi la sua Corte, e'l suo Regno d'huomini eccellēti in ogni professione ; come Francesco Primo il Regno di Francia. Troiano Imperatore di tanta fama non si vergognò di pregar Plutarco, che li scriuesse i precetti di gouernar laudabilmente, e con autorità l'Imperio; aggiungendo, che li farebbe cosa gratissima ad illustrar essi precetti con varij, e molti essemi.

Della Historia.

MA non è cosa più necessaria per dar perfettione alla Prudenza, e per lo buon maneggio della Republica, che l'esperienza, madre della suddeta virtù. Perche molte cose paiono fondate sù la ragione, mentre si discorre otiosamente in camera, che messe poi ad effetto, non riescono; molte paiono facili ad effettuare, che la pratica mostra esser impossibili, non che difficili. Hor l'esperienza è di due sorti ; perche, ò s'acquista immediatamente da noi, ò per mezo d'altri. La prima è necessariamente molto ristretta, e da' luoghi, e da' tempi ; perche vno non può essere in molte parti, nè far pratica di molte cose. ma pur deue sforzarsi di cauar succo di prudenza da quel che vede, e sente. L'altra

è di due sorti ; perche si può imparare , ò da viuenti , ò da' morti . La prima , se bene non è molto grande quanto al tempo , può nondimeno abbracciare moltissimi luoghi ; perche , e gli ambasciatori , e le spie , & i mercatanti , & i soldati , e simili persone , che per piacere , ò per negotij , ò per altro accidente sono state in varij luoghi , e ritrouatesi in diuerse occorrenze , ci possono informare d' infinite cose necessarie , ò utili all' vfficio nostro ; ma molto maggior campo d' imparare è quello , che ci porgono i morti con l' Historie scritte da loro . perche questi comprendono tutta la vita del mondo , e tutte le parti di esso : & in vero l' Historia è il più vago teatro , che si possa imaginare . Iui , à spese d' altri , l' huomo impara quel , che conuicne a se . Iui si veggono i naufragij senza horrore , le guerre senza pericolo , i costumi di varie genti , e gl' istituti di diuerse Republiche senza spesa : iui si scorgono i principij , i mezi , & i fini , e le cagioni de gli accrescimenti , e delle rouine de gl' Imperij ; iui s' imparano le cause , per le quali de' Principi , altri regnano quietamente , altri traouagliatamente ; altri fioriscono con l' arte della pace , altri col valor dell' armi ; altri spendono profusamente senza profitto , altri assegnatamente con dignità . E tanta l' utilità dell' Historia ; che senza altro maestro , Lucullo , essendo mandato alla guerra Mitridatica , con lo studio , ch' egli impiegò nel viaggio nella lettione delle cose passate , diuenne vno de' primi Capitani de' suoi tempi . E per non allegar esempi nostrani , Maomette I Re de' Turchi , che fu il primo , che sia stato detto Gran Turco , haueua continuamente qualche antica Historia nelle mani . Selim Primo si dilettò grandemente di leggere i fatti .

di Alessandro Magno, e di Giulio Cesare, li fece vol-
 tare in lingua Turchesca: onde egli fu similissimo all'v-
 no, & all'altro, e di ardore, e di prestezza nell'impresa,
 ch'egli fece. Non è nè anco fuor di proposito la Poesia;
 perche leggiamo, che Alessandro Magno si aiutava
 assai della lettura d'Homero: perche, se bene i Poeti rac-
 contano cose finte, le dipingono però di tal maniera, che
 suegliano gli animi, e gl'infiammano d'un certo ardore
 d'imitare gli Heroi da loro celebrati. Di Ferdinan-
 do Marchese di Pescara si legge, ch'egli, leggendo nel-
 la sua adolescenza i libri de' Romanzi, s'infiammò di
 quel desiderio di gloria, che lo rese tanto segnalato
 Capitano: parlo de' Poeti, che con stile alto, e gra-
 ue hanno celebrato il valore de' gran personaggi, qual
 fu Homero, Pindaro, Vergilio: perche gli altri hanno
 per lo più vituperato con la lor impudenza, e lasciva,
 anzi che annobilito, & honorato le Muse, e sono più
 atti ad impoltronire gli animi de' lettori, che a destarli
 alla virtù.

Della notizia delle nature, e dell'inclinationi
 de' Sudditi.

MA perche nessuna cosa è più necessaria per lo
 buon governo, che'l conoscer la natura, gl'inge-
 gni, e l'inclinationi de' sudditi (perche quindi si de-
 ue prendere la forma del governo.) ritorniamo
 da capo alla consideratione delle suddette cose.
 diciamo dunque, che la natura, inclinationi, & hu-
 mori delle persone, si possono comprendere da' siti,
 età, fortuna, educatione. ma perche dell'educatione,

D in molti,

Molti ; dell'età, e fortuna ne ha parlato diuinamente Aristotile nella Retorica, io mi contenterò di dir due parole del sito.

Del Sito de' paesi.

NEL sito si deue considerare s'egli sia Settentrionale, ò Meredionale, volto ad Oriente, ò à Ponente: piano, ò montoso; soggetto a' venti, ò no. Perche si come in ogni cosa il buono consiste nel mezo, così anco nell'vniuerso. Le genti, che sono poste tra Settentrione, e Mezo di, e tra'l caldo e'l freddo sono meglio qualificate dell'altre; pche vagliono, e d'ingegno e d'animo; e sono attissime à dominare, & à governare. Così veggiamo i gradi Imperij essere stati nelle mani di popoli tali, de gli Assiry, Medi, Persi, Catani, Turchi, Greci, Romani, Francesi, Spagnuoli. I popoli Settentrionali (che però non sono nell'estremo) sono animosi; ma senza astutia: all'incontro, i Meridionali sono astuti, ma manca loro l'ardire. I Settentrionali hanno i corpi proportionati à gli animi, cioè grandi, e grossi, e pieni di fangue, e di vigore; all'incontro i Meridionali sottili, & asciuti, e più atti al fuggire, che al contrastare. Quelli sono d'animo semplice, e schietto, questi di costumi couerti, e malitiosi. quelli hanno assai del leone, questi della volpe. quelli sono lenti, e costanti nelle loro attioni, questi impetuosi, e leggieri, quelli allegri, questi maninconici, qlli soggetti à Bacco, questi à Venere. I mezani poi, partecipando degli estremi, sono di costumi ben composti, e temperati, non astuti, ma prudenti, non feroci, ma forti. Quindi è, che i Settentrionali si fondano su la for-

za; onde si gouernano, ò à Republica, ò à Monarchia, che dalla loro elettione dipenda; come fanno ancor hoggi i Transilvani, i Polacchi, i Dani, e i Suechi. E se bene hora i popoli Settentrionali sono in gran parte sotto Prencipati hereditarij, ciò è auuenuto, non perche la natura loro sia tale, che si diletti della Monarchia assoluta; ma perche la Monarchia è di tanta eccellenza, che riduce à se ogn' altro gouerno. Ma pur veggiamo, che se bene i Francesi stanno sotto Re, lo vogliono però piaceuole, & affabile, e di maniera tale, che sia quasi lor fratello, ò almeno, come essi dicono, Cugino. Gl' Scozzesi hanno sino al presente hauuto cento e sei Re, numero quasi incredibile; de' quali n'hāno ammazzato la più parte. Gl' Inglesi poi si sà quāte guerre ciuili habbino hauuto, quante alterationi di Stato, quante mutationi di Regi. I Meridionali, per esser molto dediti alla speculatione, si gouernano assai per via di religione, e di superstitione. Là è nata l' Astrologia: là hà hauuto origine la Magia; là sono stati in pregio i Sacerdoti, i Genosofisti, i Brammani, i Magi. L' Imperio de' Saraceni, fondato tutto sù la vanità d' vna sciocchissima superstitione, e d' vna legge bestialissima (ma ch' essi pensano esser venuta dal Cielo) hebbe il suo principio nell' Arabia. Il Sciariffo, (ingannati sotto l' habito di pellegrino, ò romito i popoli) si fece, non molto innanzi l' età nostra, Re di Marocco, e di Fessa. E' l' gran Nego che noi chiamiamo Pretegianni, si fa quasi adorare da' suoi; perche non mostra loro altro della persona, che'l piede. Veggiamo poi, che dell' heresie, che han trauiagliato la Chiesa di Dio, quelle, che sono nate più à Mezogiorno, hanno hauuto più dello speculativo, e del

sottile; à rinvcontro quelle di Settentrione più del materiale, e del grosso. Là alcuni hanno negato la Diuinità, altri l'Humanità, altri la Pluralità delle volontà di CHRISTO, altri la processione dello Spirito Santo dal Verbo, & altre cose tali. quà (non si curando di cose tanto alte, e sublimi) hanno negato i digiuni, e le vigilie, la penitenza, e tutte le cose, le quali impediscono la multiplicatione del sangue, del quale essi abbondano; il celibato de' Sacerdoti, e l'altre cose tali, che se bene sono grandemente conformi con la ragione, e con l'Euan-gelio, ripugnano però alla carne, & al senso, che li signorreggia assai. Negano l'autorità del Vicario di CHRISTO, perche, essendo di gran cuore, amano immodcratamente la libertà. E si come si gouernano temporalmente, ò à Republica, ò sotto Re, che dipenda dalla elettione, e dall'arbitrio loro, così vorrebbero vn gouerno spirituale à lor modo. e si come i Capitani, & i soldati Settentrionali si vagliono nelle guerre della forza più che dell'arte; così i loro ministri nelle dispute contra i Cattolici, si seruono più della maledicenza, che della ragione. Ma i popoli mezzani, si come stanno in vn sito posto tra Settentrione, e Mezzogiorno, così si gouernano in vn modo temperato, cioè per giustitia, e per ragione: onde essi sono stati inuentori delle leggi, illustratori della politia, maestri dell'arte della pace, e dell'arme. I popoli poi, posti ne gli estremi di Settentrione, e di Mezzogiorno, nell'eccesso del freddo, e del caldo, danno molto più nel bestiale, che gli altri; e gli vni, e gli altri sono, e piccioli di corpo, e mal composti di costumi. perche quelli sono quasi assediati dal freddo, e questi affogati dal caldo: negli vni abbonda la flegma, che

gl'istru-

gl'istupidisce; ne gli altri la maniconia, che li rende quasi bestie. E quel ch'io hò detto delle genti poste di quà dall' Equinotiale, si deue anco intendere con la medesima proportione di quei, che son posti di là. Gli Orientali sono di natura facile, e trattabile, e di persona bella, e grande. Gli Occidentali hanno più del fiero, e del ritirato. Le genti poste à Leuante, & à Mezogiorno, come la Toscana, e'l Genouesato mostrano ingegno sottile, e maniere scaltro: all'incontro quei, che riguardano à Ponente, & à Settentrione, d'animo più schietto, e più semplice. Gli habitatori de' paesi soggetti a' venti impetuosi, e vehementi, hanno costumi inquieti, e torbolenti: quei, che habitano luoghi tranquilli, e quieti, s'assomigliano all'aria loro naturale con la dolcezza, e costanza de' costumi. I Montani partecipano del fiero, e del saluatico: I Vallesi dell' effeminato, e del molle. Ne' paesi sterili vi fiorisce l'industria, e la diligenza; ne' fecondi la delicatezza, e l'otio. I popoli maritimi per la molta cōuersatione, e pratica de' forastieri per la quale Platone chiama il mare improbitatis magistrum) si mostrano accorti, e sagaci, e ne' negotij loro vantaggiosi: all'incontro i mediteranei sinceri, leali, e di facile contentatura.

Capi di Prudenza.

TENGA per cosa risoluta, che nelle deliberationi de' Prencipi l'interesse è quello, che vince ogni partito. E per ciò non deue fidarsi d'amicitia, non di affinità, non di lega, non d'altro vinculo, nel quale, chi tratta con lui, non habbia fondamento d'interesse. Polibio dice. Ben hanno per loro natura nè amico, nè nimico; ma che

che misurano l'amicitie, e le nimicitie dall'interesse. e Plutarco dice che li Rè si seruono de' nomi di pace e di guerra, come delle monete secondo le occorrenze.

Vada incontro con gagliarde prouisioni a' principij del male, perche col tempo i disordini crescono, e pigliano forza. Ricordisi delle parole di Otone, Nullus cunctationi locus est in eo consilio, quod non potest laudari nisi peractum.

Ma quando il male supera le forze, metta tempo in mezzo, perche col tempo s'alterano, e si variano le cose le qualità loro, e chi hà tempo hà vita. Non consenti che sia messa in consulta cosa che porti seco alteratione alcuna, ò nouità nello stato. Perche le cose che si mettono in negotio, e in consulta, s'acreditano, e saliscono in riputatione per istrane, e perniciose che si siano: le ruine di Francia, e Piandra cominciarono con due Memoriali de' quali l'vno fu letto da Gaspar di Coligny à Francesco. II. l'altro fu presentato da Monsignor di Broderola, a Madama di Parma.

Non trascuri i piccioli disordini: perche tutti i mali sono ne' principij loro piccioli: ma in processo di tempo s'augmentano, e menano ruina, come noi vediamo, che insensibili vapori partoriscono à poco à poco, procelle, e tempeste horribili. Non si pensi nelle deliberationi di potere schiuare tutti gli inconuenti perche si come egli è impossibile, che in questo mondo si generi una cosa senza corrottione di vn'altra, così à ogni buon'ordine è congiunto qualche di sordine. Habet aliquid ex iniquo omne magnum exemplum, quod contra singulos vtilitate publica rependitur.

Non abbracci molte imprese d'importanza in vn tempo:

tempo: perche chi molto abbraccia, poco stringe. Maho metto primo, mosse in vn tempo tre guerre a' Mamalucchi, a' Rodi, a' Otranto; fu scōfitto da Mamalucchi riceuè grauissimo danno à Rodi; e la presa d'Otranto riusciuana. Hauerebbe hauuto forze bastanti per ciascuna impresa, non per tutte.

Fermi bene il piede negli acquisti, e non tenti altro prima, che nō se ne sia bene assicurato. Tacito loda P. Ostorio. destinationis certum, ne noua moliretur, nisi prioribus firmatis.

Onde è cosa da Re sauiò, non fare, ne' primi anni del suo Regno, impresa nuoua. per la qual cagione l'Ariosto volendo lodar il Re Francesco, il biasma inauuertentemente d'imprudenza, quando dice, ch'egli passò all'impresa di Lombardia,

L'anno primier del fortunato Regno,

Non ferma ancor ben la corona in fronte.

Pirro Re de gli Epiroti perdeua le città, e i regni acquistati per la cupidità, ch'egli haueua di far nuouo acquisti: il medesimo auuenina al Re Demetrio.

Ladislao figliuolo di Carlo III. Re di Napoli, non hauendo ancor bene assicurato il piede nel paterno Regno, andò a pigliar il possesso di quello d'Ongheria, al quale egli era chiamato; ma à pena giunto in Zara, hebbe nuoua che gli Ongheri (voltato foglio) haueuano posto in seggio Sigismondo Re di Boemia, & i Baroni del Regno si erano riuolti.

Non vrti con più potenti: non si lasci venir adosso più guerre in vn tempo. perche, ne Hercules quidem contra duos. Hebbero grandemente l'occhio à ciò i Romani: l'hanno hauuto i Turchi. Dissimuli pur l'ingiu-

rie de' più possenti; e i delitti che non si possono castigare.

Cedere alle volte al tempo, & a' grandi incontri, è cosa da huomo sauiò: perche ad vna in superabile tempesta, non si ripara meglio, che col calar le vele. Fu in ciò eccellente Filippo Re de' Macedoni, perche reggendosi nel principio del suo Regno, venir addosso infiniti nemici, prese per partito di accommodarsi; anco eò suo danno, co' più potenti, e co' più deboli fece guerra: così accrebbe l'animo a' suoi, e mostrò ardire a' nemici.

I Venetiani, che nella guerra mossali da Lodouico Rè d'Ongheria, e da' suoi confederati, haueuano, sauiamente cedendo, assicurate le cose loro, furono, per non voler cedere nella guerra rottali da Lodouico XII Rè di Francia, e da gli altri confederati, per perdersi. Ben dice Tattio, *Potentiam cautis, quàm acrioribus consilijs tutius haberi.*

Non è cosa più indegna d'un accorto Prencipe, che'l commettersi alla discretione della fortuna, & al caso nel che fu saldissimo Fieberio Cesare.

Immotum aduersum eos sermones, fixumq; Tiberio fuit non omittere caput rerum, neque se in casum dare. E tra' Capitani moderni Prospero Colonna, Francesco Maria Duca di Urbino, per non dir niente di Fabio Massimo, e d'altri antichi: ma incomparabile è in ciò Filippo Re di Spagna. Chi hà vicini più potenti di lui faccia ogni cosa perche stiano in pace tra loro: perche reggiãdo essi s'egli vn ne aiuta, offende l'altro: se à tutti due serue spende il suo, e non s'obliga alcuno: se à tutti due manca; ambi se li fa nemici.

Non faccia mutationi subitane; perche tali cose hanno del violento, e la violenza rare volte riesce, e

non mai produce effetto durabile . Carlo Martello , aspirando alla Corona di Francia , non volle subito di Maggiordomo del Re , vsurparsi titolo di Re , ma si fe chiamar Prencipe della nobiltà Francese : cosi Pipino suo figliuolo ottenne facilmente il nome di Re, & il Regno . I Cesari di Dittatori perpetui , diuennero Tribunitie Podestà ; e poi Prencipi : e finalmente Imperatori , e padroni assoluti .

Essendo in ordine per far qualche impresa , non metta tempo in mezo , perche in quel caso , la dimora è più atta à disordinarlo , che ad altro .

Nocuit semper differre paratis .

Preferisca le cose vecchie alle nuoue , e la quiete alle torbide : perche questo è vn' anteporre il certo all' incerto , e' l sicuro al pericolo : nel che fu eccellente Masimiliano II. Imperatore che indirizzaua tutti i suoi pensieri alla pace , e alla quiete publica .

Ricordisi di quel detto di Demetrio Falereo a Tolomeo Filadelfo , Che trouarebbe ne' libri molti belli segreti , che niuno osarebbe dirli .

Non la rompa con Republiche potenti , se non è per lo gran vantaggio , sicuro della vittoria : perche l' amor della libertà è tanto vehemente , & hà tante radici , negli animi di chi l' ha goduta qualche tempo , che il vincerlo hà del difficile , e l' estirparlo quasi dell' impossibile , e l' imprese , e consigli de' Prencipi muouono con loro : i disegni , e le deliberationi delle Città libere sono quasi immortali .

Non la rompa similmente con la Chiesa : perche difficile cosa è che tale impresa sia giusta ; e parerà sempre empia , e non auanzarà nulla . Insegnano ciò i Duchi di

chi di Milano, i Fiorentini, i Re di Napoli, & i Venetiani, le cui guerre, co' Pontefici sono state di molta spesa, e di nissun profitto.

Nell' electione delli ministri procuri, che siano pari a' negotij, non superiori, ò inferiori, cosa offeruata diligentemente da Tiberio. Perche quelli che si sentono di maggiore valore che il negotio non comporta disprezza no l'impresa; e quelli che sono da meno non la possono sostenere.

Non continui la guerra co' vicini; perche si rendono guerrieri, e bellicosi. Essendo stato ferito da' Tebani Agesilao, gli fu detto, che riceueua la mercede, che meritaua da quel popolo, à cui egli haueua, con la continuatione delle guerre, insegnato à maneggiar l'armi. Il Turco ha offeruato co' Prencipi Christiani quest'arte; perche non ha mai continuato lungo tempo guerra con niuno di loro; ma mosso hor contra questi, hor contra quelli, e tolto à chi una Piazza importante, & à chi un Regno; e poi per non dar loro tempo d'essercitarsi nell'armi, fatto pace, ò tregua, e voltatosi altroue: & iui parimente non ha dato tempo a' popoli di prender animo, & ardire con la continuatione della guerra, ma ha concesso loro facilmente, dopo hauer loro tolto qualche Stato, ò Città, pace, ò tregua. onde è auuenuto, che gli eserciti suoi sono stati sempre veterani, & i nostri sempre nuoui, perche egli ha perpetuamente guerreggiato con qualch'uno; e niuno de' nostri Prencipi ha continuato la guerra con lui, e in tanto egli si è stabilito ne gli acquisti.

Ma molto meno conuiene continuar la guerra co' sudditi, massime naturali: perche si esacerbano, & si aliena-

alienano sempre più . e se nel principio il lor moto era risentimento, prorompe à lungo andare in manifesta rebellione ; come auuenne al Re Sigismondo nella guerra di Boemia: & al Re Cattolico nella guerra di Fiandra, perche niſſun popolo è così sfacciato, che di primo tratto si riuolti alla scoperta contra il suo Prencipe ; conciosia- che il nome di fellonia , e di rebellione porta seco infamia , & odio : ma s'vna volta s'insanguinano le spade , stracciato il velo , e la cura di procedere giustifi- catamente , si viene à total rottura , riuolta . Ales- sandro Re de' Giudei, hauendo guerreggiato co' sudditi suoi per lo spatio di sei anni, nel qual furono ammazza- te da cinquanta mila persone) perche non vedea fine dell'impresa , domandò finalmente , in che maniera si potesse fare qualche buona pace: Non altrimenti, rispo- sero quelli, che con la tua morte . fece nel fine quel , che douea far nel principio .

Non si fidi talmente della pace, che ne dismetta l'ar- me: perche la pace disarmata è debole. Constantino Ma- gno, hauendo caſato i Soldati limitanei, perche li pare- ua, che per la pace vniuersale non fossino necessarij, aprì la porta alle genti barbare .

Tenga per fermo , che nell'impresè è di molto mag- gior importanza la prestezza, che la forza; perche quel la ferisce all'improuiso ; questa : per lo più, si antiuede . quella disordina l'auuersario , questa lo rompe . & è piu facile il disordinare , e poi rompere, che'l rompere gli ordinati. Cesare cominciò la guerra ciuile con trecen- to caualli , e cinquemila fanti, ma con prestezza inesti- mabile sgomentò i nemici: li tolse il tempo di far gente , e le già fatte; e in sessanta giorni occupò tutta Italia .

Tenga

Tenga similmente per certo, che maggiori imprese si conducono à buon termine con la Longanimità, che con l'impeto: perche l'impeto sforza le cose con la violenza, la Longanimità l'indebolisce con le occasioni e col tēpo. & è più facile l'indebolire, e poi atterrare, che lo sforzare ad vn tratto.

Metta studio in conoscer l'occasioni dell'impese, e degli affari, e l'abbraccia opportunamente. perche niſſuna cosa è di maggior momento, che vn certo periodo di tempo, che si chiama opportunità; e non è altro, che un concorso di circostanze, che ci rendono facile il negotio, che innanzi, e dopo quel punto, si resta difficile: perche egli è verissimo quel che dice Liuius; pancto sepe temporis maximarum rerum momenta verti. In questa parte fu eccellente Filippo Primo Rè de' Macedoni; che si seruì mirabilmente della debolezza, e discordia delle Città della Grecia; per far bene i fatti suoi. e non meno accorto di lui fu in ciò Amoratto Primo Rè de' Turchi, che, per allargare l'Imperio suo in Europa, si fe scala delle discordie de' Prencipi Greci. Non è finalmente forza, non astutia; che molto vaglia, se non è secondata, e quasi guidata dall'opporrità. Di Epaminonda dice Probo. Temporibus sapienter vtens.

Non ammetta à consiglio di Stato persona dipendente da altro Prencipe: perche non può esser sincero il consiglio di colui, che ha interesse con altri: e non è cosa che entri per più vie nelle consulte de' Prencipi e d'altri, e più sottilmente, che l'interesse.

Non commetta l'effecutione dell'impese à chi nella consulta non è stato di parere, che si facessero: perche la volontà non può esser efficace, doue non è inclinata
dall'in-

dall'intelletto. Nella giornata di Lepanto Occhiali, (che non era stato di parere che si combattesse) schiudò l'incontro.

Consulti maturamente l'impresè; ma non prescriua il modo dell'esecutione, perche consistendo questa in grã parte, e dipendendo dall'opportunità del tempo, e dall'occasioni presenti, che si variano continuamente, il limitare l'esecutione delle deliberationi, non è altro, che vn intricare il ministro, e storpiare il negotio. come auè ne nella guerra contra'l Re d'Ongheria, a Ranieri Vasco. e perche consultare oportet lentè, consula exequi festinanter: alla quale festinatione non è cosa più contraria, che la strettezza delle commissioni. Vagliasi per ciò di huomini cauti nelle consulte; ma d'huomini ardenti nelle esecutioni.

Non pensi di schiuare i trauagli, & i pericoli col fuggirli, ma con l'andar loro incontro, e col dar loro la caccia: perche con la fuga ti corrono, e crescono adosso; col farsi loro incontro si ritirano indietro, & si risolvono in niente.

Guardisi di mostrarsi parziale più della nobiltà, che del popolo; ò à rincontro: perche à cotal modo ei diuererà, di Prencipe vniuersale, capo di parte.

Non si fidi di chi è stato, ò si stima offeso da lui; perche il desiderio della vendetta è troppo vehemente, e si sueglia nell'occasioni; come fa fede l'esempio del Conte Giuliano, e di Carlo di Borbona.

Perche i ministri suoi presenti si aiuteranno presso di lui da se stessi, tenga egli conto degli absenti, che per l'ordinario fanno maggiore spesa, e durano più fatica degli altri.

Non si opponga drittamente alla moltitudine : perche non la vincerà facilmente , e se la vincerà , ciò auerrà con gran perdita d'amore ; ma à guisa di buon marinaro prenda per fianco il vento , che per poppa gli è contrario ; e mostri di volere , e di dar quello , che non può torre , ò impedire. Scelera impetu, bona consilia mora valescunt.

Della secretezza .

NON è parte alcuna più necessaria à chi tratta negotij d'importanza, di pace, ò di guerra, che la secretezza. Questa facilita l'effecutione de' disegni , e'l maneggio dell'imprese , che scouerte, hauerebbono molti , e grandi incontri: perche si come le mine , se si fanno occultamente, producono effetti marauigliosi, altramente sono di danno , anzi che di profitto ; così i consigli de' Prencipi , mentre stanno secreti , sono pieni di efficacia , e di agevolezza : ma non si presto vengono à luce , che perdono ogni vigore , e facilità: conciossiachè , ò i nemici , ò gli emoli cercano d'impedirli , ò di attruersarli. Mostrò grande accortezza in ciò Liuia nella morte di Augusto per assicurarsi Tiberio nell'Imperio Romano. *Acribus namque custodis domum & vias mepserat Liuia; letiq; interdus nuntij vulgabantur ; donec prouisi , quæ tempus monebat, simul excessisse Augustum , & rerum potiri Neronem fama eadè tulit.* Il Gran Duca Cosmo de' Medici Prencipe di grandissimo giudicio , stimaua , che la secretezza fosse vn de' capi principali del reggimento de gli Stati. Ma il modo di tener le cose secrete, è il non comunicarle à nessuno

nessuno. onde il Duca Emanuelle di Savoia diceua , che le cose tenute dall'huomo nel suo cuore non possono esser palesi ; e quelle che si conferiscono con altri non possono essere segrete . Ma le può tener in se sicuramente quel Prencipe, che ha tanta esperienza delle cose, e tanto giudicio che si può da se stesso risolvere . Tal si legge esser stato Antigono Re d'Asia, che essendo vna volta dimandato da Demetrio suo figliuolo , quando volesse cauare l'essercito da gli alloggiamenti, rispose, tutto turbato , Cre di forse di non douer tu solo il suono delle trombe vdirre? Tal fu Metello Macedonico , di cui fu quella risposta ad vno che'l ricercaua del suo disegno nella guerra di Spagna , Contentati (gli disse) di non saperlo, perche s'io pensassi, che la camicia , ch'io porto in dosso, sapesse quel, ch'io ho nell'animo, io la gettarei hor hor nel fuoco . Pietro di Aragona fè la medesima risposta à Martino IIII, che uoleua intender da lui à che fine hauesse apparecchiata vna grossa armata , con la quale tolse poi a' Francesi Sicilia. E a i Prencipi la segretezza reca confidenza di chi tratta con loro. Ma se, ò il Prencipe non è di tanto valore, che possa da se stesso risolverli, ò il negotio hà bisogno d'essere partecipato, ciò si deue fare con pochi , e di natura segreta : perche tra molti il secreto non può durare. Chilone diceua tre cose esser difficili, tolerar l'ingiuria, dispensar bene l'otio , e tener il secreto. E perche i Consiglieri, e gli Ambasciatori, i Secretarij, le spie sogliono essere ministri ordinarij de' secreti , debbonsi eleggere à cotali officij persone, e per natura, e per industria cupe, e di molta accortezza . Gioua assai la dissimulatione, nella quale Lodouico XI Re di Francia collocaua gran parte

dell'arte del regnare. E Tiberio Cesare non si gloriaua di cosa nessuna più che dell'arte del dissimulare, nella quale egli era eccellente: e dissimulatione si chiama vn mostrare di non sapere, ò di non curare quel che tu sai, e stimi; come simulatione è vn fingere, e fare vna cosa per vn'altra. E perche non è cosa più contraria alla dissimulatione, che l'impeto dell'ira, conuiene che'l Prẽcipe moderi sopra tutto questa passione in maniera tale, che non prorompa in parole, ò in altri segni d'animo, ò di affetto. Alfonso Duca di Calabria, stando egli in Lombardia alla guerra di Ferrara, s'era più volte lasciato vscir di bocca, che ritornato à Napoli, col castigo d'alcuni, raßettarebbe le cose del Regno. Queste parole risaputesi, furono cagione della ribellione dell'Aquila, e de' Baroni. Passerino Signor di Mantoua, col minacciar Luigi Gonzaga, fu preuenuto, & ammaz-zato col figliuolo. Francesco d'Orso da Forlì, perche si vedea minacciare dal Conte Gieronimo Riario, preoccupandolo, l'ammaz-zò in camera. Perche le minaccie sono armi del minacciato.

De' Consigli.

PER CHE ho fatto mention di sopra de' consigli, e disegni. e plura in summa fortuna auspicijs, & consilijs, quàm telis, & manibus geruntur: non voglio lasciar di dire, quali debbano essere i consigli del Prẽcipe.

Non si debbono stimare i consigli, c'hanno molto del sottile, e dell'acuto; perche, per lo più non riescono. conciosia che quanto la lor sottigliezza è maggiore, tanto

biso-

bisogna che la effecutione sia più per appunto ; il che non si può ordinariamente fare . perche l'impresè grandi ricercano nella loro amministrazione molti mezi ; e per consequenza , riceuono molti casi impensati . e si come vn'horologio , quanto più è artificiosamente composto , e congegnato , tanto più facilmente si disordina , e scõcerta ; così i disegni , e l'impresè , fondate sopra vna certa minuta sottigliezza , riescono , per lo più , nulle : onde i Venitiani riescono meglio che i Fiorentini nelle deliberationi : come già i Lacedemonij , che gl' Ateniesi .

Nè si debbono anco molto apprezzare quei , che hanno del grande , e del magnifico , anzi che del facile , e del sicuro : perche sogliono , per l'ordinario , fruttar vergogna , e danno . Tal fu il disegno di Antioco , il grande , quando egli fece sepellire cõ molta honoreuolezza , e pōpa i Macedoni morti nella battaglia tra il Re Filippo , e Q. Flaminio , col qual egli non s'acquistò punto la gratia di quei popoli ; e fu cagione , che si alienasse affatto il Re . doue dice Linnio , che per la natura , e vanità loro , li Re sogliono ordinariamente abbracciare consigli di molta apparenza , ma di poca sostantialità . Molto meno si debbono ammettere i consigli vasti , e che abbracciano cose quasi immense , alle quali non può supplire , nè il denaro , nè la vita , nè le forze nostre ; e che ricercano tanti mezi , che non si possono metter insieme da noi , tali furono ordinariamente i pensieri di Massimiliano Primo Imperatore , e di Leon X . Sono anche pericolosi i disegni di grande ardire ; perche se bene hanno nel principio non sòche di animoso , e di brauo , trouano nel progresso delle difficoltà e de' trauagli assai , e finiscono in miseria , e disperatione . Si debbono dunque in luga-

go loro seguire consegli fondati, e maturi, e soggetti, il
 manco che si può, à gli accidenti. il che benchè si debba
 sempre osservare, nondimeno, doue si tratta di acquistare,
 e di fare impresa sopra nemici, si può alle volte ar-
 rischiare qualche cosa (perche chi non risica, non gua-
 dagna) e mostrare ardire: perche l'ardimento conuiene
 massime à chi assalta (tali furono l'impresè di Annibale)
 ma doue si tratta di conseruare il suo, e di mantenere
 l'acquistato, nissuna cosa manco conuiene al Re sauiò,
 che'l risicare: perche il danno è troppo maggiore, che
 l'utile. I consegli lenti conuengono a' Principi grandi:
 perche debbono attendere più presto à conseruare, che
 ad acquistare. & è cosa chiara, Potentiam cautis, quã
 acrioribus consilij tutius haberi. I pronti, e gli spedi-
 ti più a quei, che attendono più presto ad accrescere,
 che à conseruare. agendo, audendoq; res Romana
 creuit. Ma ne' casi urgenti e precipitosi nissuna cosa è
 peggiore, che i consegli, e partiti mezani. Onde di Fabio
 Valente scrive Tacito, Quod inter ancipitia deterri-
 mum est, dum media sequitur, nec ausus est satis,
 nec prouidit. Inutili cunctatione agendi tempora cõ-
 sulendo consumpsit. Molto degne d'esser notate sono
 quelle parole d'Otone, Nullus cunctationi locus est in
 eo consilio, quod non potest laudari nisi perfectum.
 La cautela si ricerca nelle deliberationi, & l'ardire nel-
 le effecutioni, e nel fatto: e perche la cognitione della bon-
 tà di vn consiglio non dipende meno dalla pratica, che
 dalla speculatione; non si debbono meno stimare i conse-
 gli d'huomini pratici, che di persone di grande inge-
 gno. perche (come dice Aristotele) il giudicio non è
 minor ne gli essercitati, che ne' dotti. Onde non si deue fa-
 cil-

cilmente prestar fede à nuoue inuentioni, se l'esperienza non le ha prima autorizzate : nè far conto di ingegnieri che non hanno visto guerra . La Scrittura parlando de' Consiglieri che rouinarono Roboam, dice, che erano iuuenes, & nutriti cum eo in delitijs. Farò fine con dire, che chi consiglia deue hauer l'occhio al male, che può succedere.

Del non far nouità .

NON è cosa più odiosa ne' governi, che l'alterare le cose, alle quali l'antichità haue acquistato riputatione. Nil motum ex antiquo (dice Liuiio) probabile est; veteribus, nisi quæ vltus euidenter arguit, stari malunt; il che si deue sempre schiuare, massime ne' principij de governi. Onde Saul stette due anni dopò che fu eletto Re, vnto da Samuelle, quasi come huomo priuato, senza Corte, e senza guardia. così pensò egli di schifar l'inuidia, e l'emulatione. Augusto Cesare, per palliare la nouità del suo Prencipato, non si volle chiamare Imperatore, ò Re, ma con vn nome di Tribunitia Podestà stabilì l'Imperio; et il medesimo appoggiua le leggi, e l'ordinationi sue, quanto poteua, à gli esēpi passati. Ma non fu nissuno, che più si seruisse dell'antichità, che Tiberio Cesare: perche egli copriua, e quasi honoraua con vocaboli antichi anche le sceleranze, e tirannie, che di giorno in giorno introduceua, non che gli statuti, e gli ordini laudabili proprium id Tiberio fuit, scelera nuper reperta prisca vrbs obtegere. La nouità porta seco odio; e la mutatione dell'vsanze inueterate non può passare senza risentimento. Nonone Re de'

Parthi fu cacciato dal Regno, perche in Partia viuea al l'asanza di Roma, doue era stato lūgo tēpo. Ma grauissimo fu l'errore di Lodouico XI Re di Francia, perche, assunto ch'egli fù al Regno, priuò d'officio, e di grado tutti quei, ch'erano stati fauoriti, e stimati da suo Padre. Già ch'egli era nuouo nel gouerno, e per ciò non hauena la conofcenza, nè la pratica necessaria degli affari, doueua almeno hauer presso di se ministri vecchi. che se il Prencipe, e i ministri medesimamente sono nuouo, egli è forza, che ne seguano delle nouità, comc pronò l'istesso Lodouico, che si uide più d'una volta in grandissimi trauagli. E se pure si hanno à far nouità, bisogna procedere à poco à poco, e quasi insensibilmente, imitando la natura, che non passa immediatamente dall'Inuerno all'Estate, nè da questa à quello; ma vi framette due stagioni temperate; cioè è la Primavera, e l'Autunno, che con la loro piaceuolezza ci rendono tollerabile il passaggio, che si fà dal freddo al caldo, e'l ritorno dal caldo al freddo.

Nec res hunc tenere possent perferre laborem,
 Si non tanta quies inter frigusq. caloremq.
 Iret, & excipere celi indulgentia terras.

Del Valore.

IL Valore consta di Prudenza, e di vigor d'animo. Le quali due cose vnite in vn' huomo producono operationi marauigliose. E per mantener gli Stati di molto maggior importanza è il Valore, che la potenza, il che proua Aristotele con l'esempio de' Prencipi, che gli acquistano, i quali rare volte, ò non mai li perdono come fanno i descendenti, che nō hāno hereditato la vir-

tù con la potèza de' loro progenitori. Ma qui parlaremo solamète del Valore, in quanto cōsta d'ardire. Hor l'ardire procede parte dall'animo, parte dal corpo, parte dalle forze eſterne, delle quali parlaremo al suo luogo. E se bene quello dell'animo è il principale, perche domina ſpeſſe volte all'infermità del corpo, e la regge, e la tiene in piede, nondimeno, per l'ordinario, il corpo mal ſano, e mal compleſſionato atterra ancor l'animo: onde egli è deſiderabile, che il Prencipe ſia di perſona ben compoſta, e di compleſſione ſana, e gagliarda, e ſi deue aiutare la natura con quell'arti, che conſervano, e con quelle, che accreſcono la ſanità. La conſerva la ſobrietà, e la moderatione ne' cibi: perche il vitio della gola, e l'ebbrezza, e l'ingordigia empiono il corpo di cattivi humori, e d'indigeſtioni; onde ne naſcono le podagre, e l'altre malattie, che rendono la vita de' Prècipi miſerabile, e non meno tedioſa à loro, che à gli altri. Gioua anco per la conſervatione della ſanità, e delle forze la continenza; perche la laſciuia ſfrenata indebolifce le beſtie non che gli huomini, accelera la vecchiezza, debilita gli ſpiriti, affiacca i nerui; & apre mille vie alle podagre, alle goccie, & alla morte. Si accreſcono poi le forze con l'eſercitio; e l'eſercitio deue eſſer tale, che ſuegli, e deſti tutte le membra, quale è il ginoco della palla (commendato ſingularmente da Galeno,) e la caccia. Appartiene anco à queſto effetto l'aſſuefarſi à diuerſe coſe contrarie, al freddo, e al caldo alla vigilia, alla fame, alla ſete, all'acqua, e al vino, & ad ogni varietà di vita, e di vito, perche in queſta maniera l'huomo aſſicura la ſanità, e corrobora le membra, & aſſoda la perſona, e ſi fa babile, e pronto ad ogni accidente,

Et ad ogni incontro. Perche si come il maneggio del Prè-
 cipericeue infinita varietà di casi: cosi conuiene, che il
 corpo, s'incallisca talmète, e disponga, che nissuno incon-
 tro li sia nuouo, & arduo. Ma perche alle volte la
 debilità della natura vince ogni aiuto dell' arte, (qualū-
 que si sia il corpo) egli è necessario, che l'animo almeno
 sia pieno di vigore, e di ardire, e d'una certa viuacità
 che lo renda pronto à farsi incontro alle difficoltà, & a'
 pericoli; a' quali la necessitá ci chiama. Deue finalmente
 vincere con la grandezza dell'animo, i trauagli del cor-
 po, di che ci diede grande esempio Carlo V. nella Guerra
 d'Alemagna. Doue se bene era trauagliatissimo della
 podagra, in modo tale, che non poteva tener il piede in
 staffa, e per ciò lo sosteneua con vna fascia di tela; non-
 dimeno stette tutto vn'inuerno (benche asprissimo) in
 campagna tra le neui, e'l fango, e sostenne col vigor
 dell'animo il contrapeso del corpo. Hora i modi di tener
 l'animo svegliato, e desto sono tutti quelli, che aiutano
 la sanità, che impediscono la marinconia, che eccitano
 l'huomo à desiderio d'honore, e di gloria. il discorrere
 delle virtù proprie di vn Prèncipe, e dell'imprefe de'
 gran Capitani; la lettione delle vite di alcuni Imperato-
 ri, & personaggi di alto valore, la conuersatione d'huo-
 mini non meno arditì, che prudenti; la consideratione
 finalmente dell'vfficio suo; al quale proposito mi occor-
 re quel detto memorabile di Vespasiano Imperatore, il
 quale, anco nell'ultimo punto della vita, suenendo disse:
 Imperatorem stantem mori oportere.

De' modi di conseruare la riputatione .

H A B B I A M O *sin hora ragionato delle virtù, onde nasce la riputatione, che sono la Prudenza, e'l Valore: ragioniamo hora de' modi particolari, co' quali si può mantenere, ò anco accrescere.*

Il primo si è il coprire accortamente le sue debolezze; perche molti (benche deboli Prencipi) si mantengono in credito, & in riputatione di poderesi col celare la loro impotenza, anzi che col fortificarsi.

Aggiunge riputatione il far mostra senza ostentatione delle forze sue, nel che più, che nell' uso di esse, fu eccellente Lodonico Sforza; ma nell' una, e nell' altra cosa Alfonso Primo d' Aragona Re di Napoli. E se bene Ezechia fu di ciò ripreso, auenne perche in luogo di dare ad intendere à gl' Infedeli, ch' egli non si fidaua se non in Dio, mostrò di far fondamento ne' suoi tesori.

Gioua anco l'hauer più fatti che parole: perche sono più stimati quelli, che queste, e per consequenza gli huomini, che fan professione di fare, che di parlare; e per ciò si stimano gl' huomini alquanto taciturni, e maninconici, anzi che gli allegri, & i loquaci: e in somma oue il Prencipe può farsi intendere con fatti, non deue adoprâr parole.

E nel parlare reca riputatione la grauità, e la sodezza, e'l prometter meno di se di quello che può, e'l non lasciarsi vscir di bocca parole di vanto, ò di brauezza, nel che fu mirabile Scipione Africano, di cui scrive Liuius, che ragionando à gli Ambasciatori delle Città di Spagna, loquebatur ita elato ab ingenti virtutū sua.

suarum fiducia animo, vt nullum ferox verbum excideret, ingensq; omnibus quæ ageret, cum maiestas inesset; tum fides.

Schiui nel ragionare le amplificationi, e le maniere di dire iperboliche: perche tolgono il credito à quello, che si dice, & arguiscono poca sperienza delle cose; onde le vsano naturalmente le donne, & i fanciulli.

Non è di minor momento il mantener la parola: perche procede da costanza d'animo, e di giudicio; il che ha reso glorioso presso i Fiamēghi Alessandro Farnese, Duca di Parma.

Importa assaisimo la costanza nelle cose auuerse; perche significa grandezza di cuore, e di forze: e la Moderatione nelle prospere; perche arguisce vn'animo superiore alla fortuna. Nell'un, e nell'altra parte furono marauigliosi i Romani nella seconda Guerra Punica, e nell'impresa fatta contro Antioco, al quale proposero quelle stesse conditioni innanzi alla vittoria, che se haueffero già vinto; e dopo la vittoria, che se non haueffero vinto. is demum vir erit, cuius animum nec prospera flatu suo effereant; nec aduersa infingent, dice Paolo Emilio.

Guardisi di non tentar impresa, che sia sopra le sue forze; e di non entrar in negotio, non in affare, che non sia sicuro d'hauerne a riuscirc honoratamente. Nel che sono senza dubbio auueduti gli Spagnuoli, e tanto, che non vogliono quasi mai vincere se non di pedina. come fù l'impresa di Cartagine fatta dal giouinetto Scipione nel principio del suo gouerno di Spagna. Non ignorabat instandum fame; ac, prout prima cessissent fore vniuersa. All'incontro i Francesi nelle imprese del

se' del Regno, si perderono prima sotto Rocca Seua e poi sotto Ciuitella .

Non si deue però mettere ad imprese picciole , e basse: perche quel che non hà del grande, non può partorire riputatione .

E l' imprese debbono esser grandi, massime nel principio dell' Imperio, e del gouerno; perche da quelle si fa giudicio del restante ; e nel principio consiste la metà .

Ma essendosi messo ad una impresa honorata , non la deue facilmente abbandonare; per non mostrare d' hauer hauuto poco giudicio nell' entrarui, e poco animo nell' vscirne . Multa magis Ducibus (diceua Marcello a Q. Fabio nell' asedio di Caselino) sicut non aggredienda , ita semel aggressis , non dimittenda esse ; Quia magna famæ momenta in vtranq. parté fiunt .

Non meno importa il non mostrarsi dipendente , nè dal consiglio , nè dall' opera di chi si sia : perche questo è vn costituirsi vn superiore , ò vn compagno nell' amministrazione delle cose, & vno scoprire la sua incapacità, e debolezza .

Non deue far professione di cosa nessuna , se non di quello , che s' appartiene ad un Prencipe compreso in quei versi Virgiliani .

Tu reges Imperio populos Romanæ memento .

Parcere subiectis, & debellare superbos .

Hæ tibi erunt artes, paciç; imponere morem .

Onde disconuiene ad vn Prencipe l' occuparsi in sonare , ò far versi , come Nerone ; ò in tirar d' arco , come Domitiano; ò in far lucerne, come Eropo Re di Macedonia; ò imagini di cera e di creta, come Valentiniano Imperatore, ò in dipingere come Renato, Conte di Prouen-

za; ò in far versi come Chilperico Re di Francia, e Teobaldo Rè di Nauarra. A pena è comportabile fabricar macchine di legno per l'uso della guerra, come faceua il Rè Demetrio; ò il cacciar tutto il dì, Come Carlo I X. Re di Francia; ò il gittar artegliarie, come Alfonso Primo Duca di Ferrara; ò l'attendere con tanto studio all' Astrologia, come Alfonso X. Re di Castiglia; ò alla Filosofia, come à Michele Imperatore. Filippo Primo Re di Macedonia; essendosi messo à parlar con vn Musico eccellente della sua professione, e volendo, dopo qualche contrasto, che il Musico in somma li cedesse, ò Filippo (disse il Musico) Dio ti guardi di tanto male, che tu possi concorrer meco à parlar di Musica; volendo inferire, che in vn Prencipe è mancamento di giudicio l'impiegarsi affatto in simili studij. Vn certo Mussar si alzò contra Iezid Calife di Baldacco, senza altro pretesto, che di dire, che Iezid era più atto à far versi, che à maneggiar scettro.

E anche di grande importanza la segretezza; perche oltre che lo rende simile à Dio fa che gli huomini, ignorando i pensieri del Prencipe stiano sospesi, & in aspettatione grande de' suoi disegni. Reca molta riputatione l'vniformità della vita, e delle attioni, e vna certa inuariabilità di maniere, e di gouerno; nel che mancò Galba Imperatore, come nota Tacito perche hà non sò che del celeste, e del diuino.

Non deue comportare, che le cose spettanti à lui siano maneggiate, se non da huomini eccellenti. Alessandro Magno, per non perder della sua grandezza, non volle che altri che Apelle il dipingesse, nè altri che Lisippo il gittasse.

Non

Non tratti i negotij per mezo di soggetti , ò bassi, ò deboli, come Antioco Re di Soria, che si seruiua d' Apollofane suo Medico per capo del suo consiglio di Stato : e Luigi X I Re di Francia del suo Medico per Cancelliere, e del Barbiere per Ambasciator e. La bassezza de' mezi auuilisce i negotij , e la debolezza gli storpia: ma vagliasi di soggetti honorati, e di prudenza, e valore cõ giunto con dignità.

Non conuersi , nè s'addomeſtichi con ogni sorte di persone , non con huomini loquaci, e cianciatori; perche duolgando quel che si dee tener secreto , il discrediteranno presso il popolo.

Non faccia copia di se quotidiana mente; non in ogni occasione, ma in grandi occasioni , e con decoro. Continuus aspectus minus verèdos magnos homines, ipsa fatietate facit. Arrigo I I I I. d' Inghilterra , aſonto che fu alla Corona , si ritirò dalla conuersatione di tutti quelli , co' quali haueua passata la sua giouinezza; e in vece loro ammise alla sua familiarità persone graui , e di valore, col cui ministerio, & auiso egli potesse reggere il peso del gouerno , e la somma de' negotij, così di pace , come di guerra; con che egli riuscì Prencipe chiarissimo , e di somma lode .

Dilettisi d'habito più toſto graue , che vago, e moderato, che pompoſo .

Schiui gli estremi , non sia precipitoſo , non lento ; ma maturo , e moderato ; e più preſto lento, che precipitoſo : perche la lentezza ha più ſomiglianza con la Prudenza, e la precipitatione con la temerità, della quale niſſuna coſa è più contraria alla riputatione.

Giona anco più la ſeuerità (che come dice Menandro
è ſa-

è salutifera alle Città) che la piaceuolezza; come è cosa più salubre l'amarezza, che la dolcezza.

Procuri, che tutte le cose sue siano eccellenti, e si facciano con le debite circostanze. Paolo Emilio non si acquistò minor riputatione con l'eccellenza del conuito, ch'egli fece in Anfipoli à gli Ambasciatori della Grecia, che con la vittoria, e presa del Re Perseo.

Mostri in ogni operatione Magnificenza, con lo spendere in cose honorate largamente: & honorate sono quelle, che appartengono, ò al culto di Dio, ò al beneficio della Republica, e l'occorrenze straordinarie.

Mostri Magnanimità, e con questa virtù adorni tutte l'altre: portisi alla grande co' grandi, & humanamente co' pari: faccia piu conto della verità, che dell'opinione. Procuri che tutto ciò che da lui procede, sia grande, e compito, eccellente, e marauiglioso.

Non si curi d'operar molte cose; ma poche, e che siano eccellenti, e gloriose.

Rappresenti in ogni sua attione non so che di Eccelso & di Heroico; nel che fu mirabile Scipione Africano, & Alfonso Re di Napoli, e'l Gran Capitano.

Tenga in piede l'obediienza, e la soggettione de' sudditi, e la dipendenza da lui nelle cose importanti.

Non comunichi con chi si sia quello, che appartiene alla Grandezza, alla Maestà, alla Maggioranza sua: quali sono l'autorità di far leggi, e priuilegi, di romper guerra, ò far pace, d'istituire i principali Magistrati, & Vfficiali, e di pace, e di guerra; e'l far gratia della vita, dell'honore, e de' beni à chi n'è stato giuridicamente priuato; e di batter moneta, d'istituir misure, e pesi, di metter grauezze, e taglie sù i popoli,

poli, ò Capitani nelle fortezze, ò simili altre cose, che concernono lo Stato, e la Maestà.

Ricordisi delle parole dette da Salustio Crispo, Eam conditionem esse imperandi, vt non aliter ratio constet, quàm si vni reddatur.

E di quelle altre: Sit fumus seueritatis, & munificentia.

E di quel detto di Tiberio Cesare, Cæteris mortalibus in eo stare consilia, quod sibi conducere putent: Principium diuersam esse sortem, quibus præcipua rerum ad famam dirigenda.

Tenga per risoluto finalmente, che la riputatione dipende dall'essere, non dal parere; perche nihil rerum mortalium tam instabile ac fluxum est, quàm fama potentie non sua vi nixa. Perche la vecchiezza, per l'impotenza ch'ella porta seco, suole diminuire la riputatione. Li Re dell'India, & del Giapone arriuati à quella età rinouano gli Stati, e si ritirano; cosa fatta a' tempi nostri da Carlo Quinto Imperatore.

Di quei Prencipi, che per grandezza di riputatione sono stati detti Magni, ò Sauij.

H A B B I A M O detto, che la riputatione si fonda nel sapere, e nel ualore; ueggiamo hora cõ che arte alcuni Prencipi Eccellenti si hãno acquistato il soprannome di Grãde, e di Sauio: accioche il nostro imitãdoli aspiri alla medesima grandezza. Non si deue però stimare, che quelli, che cotali soprannomi hãno hauuto, siano stati,

F ò più

ò più valorosi . ò più accorti di tutti gl'altri ; perche nè Scipione, nè Annibale, nè Caio Mario, nè Giulio Cesare, nè Traiano, nè Seuero furono inferiori à qualunque di quei, che sono stati detti Magni ; se bene non habbero questa grandezza di nome ; ma basta che in quelli, che l'hanno hauuta, si è visto lume di valore , ò di Prudenza singolare ; ò assolutamente , ò in qualche parte .

Il primo, che con celeberrimo grido (perche innanzi a lui fù Oro magno Rè d'Egitto) si acquistò questa gloria, si fù Aleßädro de' Macedoni, per l'incomparabile grādezza de' gesti suoi ; perche, in poco più di diece anni, domò tutto l'Oriente ; e riempì cō la fama delle vittorie sue l'vniuerso. Antioco, vno de' suoi successori, hebbe il medesimo honore, più per la grādezza degli Stati, che, vinto poi da' Romani, perdè , che del valore .

Q. Fabio Massimo fu così detto , non per le molte sue prodezze in guerra ; ma per hauer destramente acquetato il tumulto, e'l pericolo soprastante alla Republica dalla moltitudine de' Libertini .

Pompeio hebbe soprannome di Magno più presto per vn'applauso militare (come il grā Capitano a' di nostri) fatto ad vn giouine vittorioso , che perche veramente egli hauesse condotto à fine impresa degna di vn tanto titolo . Mitridate Re de' Parti, & vn'altro Re di Ponto si celebrano per Magni, quello per la grandezza degli acquisti, questo per la lunghezza della guerra , fatta a' Romani . Si dice anche Magno Herodè Primo , credo perche con arte , e con valore segnalato di persona priuata, e straniera diuenne Re de' Giudei ; e si mantenne in istato in pericolosissime trauersie, & occasioni di rouinare, per l'odio di Cleopatra, e sdegno d'Antonio, e poi
d'Ottanio

d'Ottauio Cesare . e non meno l'aggrandirono le Città da lui, parte fondate , parte ristorate ; e le varie fabbriche fatte molto alla grande . La grandezza delle vittorie, e dell'Imperio diede il soprannome di Magno à Chingì Re de'Tartari, che dapoi è restato hereditario a' suoi successori, che si chiamano tutti Gran Cam . Le infinite imprese, vinte da Maometto Primo (perche conquistò due Imperij, e dodici Regni de' Christiani, e duceto Città) il fecero chiamare Gran Turco , il qual titolo è poi restato a' suoi successori . si che egli l'hebbe per suo valore , e gli altri quasi per heredità . Per la medesima ragione i Re d'Egitto si diceuano Gran Soldani ; ma il primo , che l'acquistò à se, & a' successori , fù Caitbeio , per hauer vinto i Turchi à Tarsò , ributato i Persiani , domo gli Arabi, tenuto amicitia co' Prencipi della Christianità . Hebbe il medesimo titolo Tāberlane, per la grandezza d'egli eserciti, e dell'impese sue, tra le quali memorabilissima fu la presa di Baiasette Re de'Turchi . Maomette suo successore a' tēpi nostri ; che con ottocento mila soldati, parte a piede, parte a cavallo, ha cōquassato l'Oriente, e disteso infinitamente l'Imperio suo tra il Gange , e l'Indo, è stato detto il Gran Mogor ; perche i suoi popoli sono chiamati Mogori . Per grandezza d'impese , e per hauer si acquistato il Regno della Persia è stato chiamato Gran Soffi, Ismaelle . Gli Spagnuoli diedero il medesimo soprannome di Grande à Manzor Re d'Africa , e di Spagna .

Ma veniamo a' Prencipi Christiani , il primo de' quali , che si glorioso titolo ottenesse , fu Constantino Imperatore, e per la grandezza dell'Imperio , e per l'aiuto dato da lui all'vniuersale propagatione della Fede .

perche sotto lui l'Imperio, prima diuiso in più parti, si riunì, e la Fede Santa si ampliò incredibilmente per tutto. Dopò lui trouo esser chiamato Magno (benche non contanto chiara fama) Theodosio Imperatore; credo per hauer liberato l'Imperio da potentissimi tiranni, e pericoli; ma niſuno si acquistò mai tanta grandezza di nome più gloriosamente di Carlo I. Re di Francia, per la grandezza dell'impresesue, & in pace, & in guerra, per la propagatione della Fede, & per lo fauore col quale egli abbracciò, e quasi risuscitò le lettere, e le scienze, ma principalmente, perche egli fu il Primo Imperatore d'Occidente.

Michel Comneno Paleologo fu chiamato Magno, ò per hauer cacciato di Constantinopoli, e di Grecia, i Latini, e riuouerato l'Imperio a' Greci, ò per hauer vnita, nel Concilio di Lione, la Chiesa Greca, con la Latina.

Ottone Primo Imperatore ottenne il medesimo titolo, per le molte vittorie hauute da lui contra i Principi di Alemagna, di Boemia, e di Ongaria, e contra i Berengarij, prima vinti, e poi anco cacciati d'Italia. Oltra ch'egli fu zelantissimo propagatore della Fede, che sotto l'Imperio suo s'allargò infinitamente nelle Prouincie Settentrionali.

Tra li Re di Spagna ha ottenuto soprano me di Magno Ferdinando III; sì perche egli fu il primo, che vnisse sotto una Corona i Regni di Lione, e di Castiglia; sì perche, col suo eccellente valore, tolse a' Mori Stati grandissimi; oltre che non fu men glorioso per Giustitia, e per Religione, che per arte di guerra, e per vittorie. Alfonso III. fu honorato col medesimo titolo, per lo supremo valore, col quale domò i suoi rebelli, e tolse a'

Mori

Morì molte Città, e fabricò Chiese, e palagi molto alla grande; e fra l'altre arricchì, e ringrandì meravigliosamente, e di fabbriche, e d'entrate il Tempio di S. Giacomo di Compostella. Tra i Re di Francia, oltre Carlo Primo, fu detto Magno Francesco Primo, non sò se à distintione di Francesco II. suo Nipote, che i Francesi chiamano Petito Re Francesco; o per grandezza d'impresè, nelle quali però fu, per lo più, infelice; o pure per le molte belle leggi, cò le quali riordinò la Giustizia, e rimise sù gli studij delle lettere in Francia. Tra li Re di Polonia hebbe questa grandezza di gloria Casimiro II, non tanto per le molte vittorie, ch'egli hebbe, quãto per le Città riparate, per le Castella fortificate, per le Chiese arricchite, e p altre simili opere di pace.

Non si deuc lasciar Matteo Visconte, detto Magno per hauer non meno con la pazienza superato la fortuna, che col valore acquistato l'incomparabile Ducato di Milano a se & a' suoi descendentì. Nè il Gran Cane della Scala illustrato del medesimo titolo, per la grandezza degli Stati, ch'egli si acquistò in Lōbardia, si che ne diuenne tremendo a' vicini. Non Magno, ma Magnanimo fu chiamato Alfonso Primo Re di Napoli; per le generose sue operationi, sì nella conquista come nell'amministrazione del Regno: e non meno nelle cose auerse, che nelle prospere.

Nella Casa de' Medici, doue è sempre fiorita in un modo singolare la prudenza di Stato, sono Stati tre, che si hanno acquistato il soprano me di Grande. Cosmo il Vecchio, Lorenzo, e Cosmo Gran Duca. Cosmo il Vecchio, perche in fortuna priuata fece opere da Re. Lorenzo, perche di capo della Republica Fiorentina, si fe col

suo valore Arbitro delle cose, e de' Potentati d'Italia: Cosmo, perche alla somma Sapienza; con la quale fondò in casa sua il Principato di Fiorenza, e l'ampliò con l'acquisto di Siena, aggiunse una eccellente Religione, per la quale fu da Pio Quinto (Pontefice di cui non sai se fu maggiore la Prudenza, o la Santità) honorato col titolo di Gran Duca, che ha hereditato Don Francesco suo figliuolo, e di presente ottiene per ogni ragione, e di heredità, e di proprio valore Don Ferdinando.

Tra i Pontefici Romani hanno hauuto questo honore Leone I, e Gregorio I; Leone, perche, con la sola presenza, accompagnata da un zelo, e da vna efficacia meravigliosa di parole, fece ritornar in dietro Attila, tutto pieno di rabbia, e di furore contra la Città di Roma, e perche con l'autorità sua in un concilio celebrato in Calcedone di DCXXXVescoui, condannò l'heresia di Nestorio, e di Eutichete, & abbassò la superbia di Dioscoro. Gregorio per la santità della vita, altezza della dottrina, estirpatione dell'heresie, riforma delle cerimonie, e d'ogni parte della disciplina ecclesiastica, e per la conversione de gl'Inglese.

Dalle cose sudette si può comprendere, che di quei, che sono stati detti Magni, altri hanno acquistato questa gloria per grādezza di Stati, vniti sotto la loro Corona, nel che ha valuto più ordinariamente l'occasione, che l'valore; altri per grandezza d'imprese, o di pace, o di guerra; e l'imprese sono stimate grandi, o per l'importanza loro, o perche tu sei stato il primo, che l'hai essequite.

De' Sauij.

IL primo, che si acquistasse questo titolo, dopo Salomone, tra i Re, fu *Alfunso X. Re di Castiglia*, non per sapienza di gouerno, ò prudenza di Stato, ma per studio particolare, col quale egli attese alla Filosofia, e principalmente alla consideratione de' moti celesti; come ne fan fede le sue tauole *Astrologiche*. Dopò lui fu cognominato *Sauio Alberto Arciduca d' Austria*, credo per la destrezza, ch'egli hebbe nel negoziare, e nell'arrichire i suoi. Hebbe il medesimo titolo (e con più ragione) *Carlo V Re di Francia*, nò tanto perche egli fosse sommo fautore delle lettere: è de' letterati, quãto pche, senza vscir in campagna, e senza metterfi arme indosso, guerreggiò felicissimamēte, per mezo de' suoi ministri, contra gl' *Inglese*, e ritolse loro tutto ciò, che suo Padre haueua perduto. Non voglio lasciare *Ottone III*, che se bene non fu detto nè *Magno*, nè *Sauio*, hebbe però vn maggior honore, conciosia che per l'accortezza, e valor mostrato da lui nella sua ancor giouenil età, fu chiamato miracolo del Mondo. Nè *Roberto Re di Napoli*, che per la sua molta eruditione, e dottrina, cōgionta con pari humanità, e cortesia fu detto piccolo *Salomone*.

Delle virtù conseruatrici delle cose sudette.

LE virtù, delle quali habbiamo sin hora ragionato, è sù quali s'appoggia l'amore; e la riputatione, durano poco, se non sono aiutate, e mantenute da due altre; e queste sono la Religione, e la Tēperanza. La Republi-

ca è quasi vna vigna, che non può fiorire, nè far frutto, se non è favoritâ dall'influenze celesti, & aiutata dall'industria humana, che la poti, e le trôchi le superfluitâ. La Religione procura di mantener gli Stati, con l'aiuto soprannaturale della gratia di Dio; la Temperanza, col tenerne lontane le morbidezze, & i nodrimenti de' vitij, onde procedono le rouine.

Della Religione.

EGLI è cosa certissima, che ne' tempi heroici i Principi haueuano cura delle cose sacre, come insegna Aristotele; nō perche essi sacrificassero (benche Matusalē era insieme, e Re, e Sacerdote) ma affinche cō l'aiuto loro i sacrificij fossero celebrati magnificamēte; e' l medesimo Aristotele dice, Ch'egli è cosa cōueniente a' supremi Magistrati il sacrificare alla grande, e con magnificenza. I Romani non trattauano d'impresa, nè di negotio niſſuno publico, che primâ non deliberassero della procuratio ne de' prodigij, e del placar l'ira degli Dei, ò di conciliarſi la lor gratia, ò di ringratiarli de' beneficij. Teneuano finalmente la Religione p un capo principale del lor gouerno; nè cōportauano che in modo alcuno fosse alterata nō che violata. Diotimo scriue esser necessarie al Re tre cose, Pietâ, Giustitia, e Militia, la prima, p la perfettione di se stesso; la seconda, per contener in vfficio i suoi, la terza; per tener lōtani i nemici. & Aristotele consiglia anco il tiranno à fare ogni cosa p esser stimato Religioso, e pio: prima, perche i sudditi, tenendolo in tal concetto, non haueranno paura d'essere iniquamente trattati da quel, ch'essi stimano riuerir gli Dei, appresso, perche se

guar-

guardaràno di sollearsi, e di dar disturbo à colui, ch'essi pensano esser caro à gli Dei. Ma egli è difficile, che chi non è veramente Religioso, sia stimato tale; poiche non è cosa, che manco duri, che la simulatione. Deue dunque il Prencipe, di tutto cuore, humiliarsi innanzi la Diuina Maestà, e da lei riconoscere il Regno, e l'obedièza de' popoli. e quanto egli è collocato in più sublime grado sopra gli altri, tanto deue abbassarsi maggiormente nel cospetto di Dio: non metter mano à negotio, non tentar impresa; non cosa nissuna, ch'egli non sia sicuro esser conforme alla legge di Dio. Il perche l'istesso Dio cōmanda al Re, che habbia presso di se copia della sua santa legge, e che l'osserui sollecitamente, con parole, che, per esser di sōma importanza, non mi sarà cosa graue il metterle qui. Dice dunque, Postquam autem federit in folio Regni sui, describet sibi Deuteronomium legis huius in volumine; accipiens exemplum à Sacerdotibus Leuiticæ Tribus; & habebit secum, legetq; illud omnibus diebus vitæ suæ, vt discat timere Dominum Deum suum, & custodire verba, & ceremonias eius, quæ in lege percepta sunt; ne eleuetur cor eius in superbiam super fratres suos; neque declinet in partem dextram, vel sinistram, vt longo tempore regnet ipse, & filius suus super Israel. Per lo che sarebbe necessario, che il Prencipe non mettesse cosa nissuna in deliberatione nel consiglio di Stato, che nõ fosse prima uentillata in un consiglio di conscièza, nel quale interuenissero Dottori eccellenti in Teologia, et in ragione Canonica; perche altramète caricherà la conscièza sua, e farà delle cose, che bisognerà poi disfare, se non vorrà dannare l'anima sua, e de i successori. Meritano in

ciò lode singolare Ferrante, e Isabella che commetteuano espressamente a' lor Capitani, e Ministri nel mondo nuouo che non tentassero impresa, nè facesse-
 ro cosa alcuna d'importanza, senza darne prima parte a' religiosi, e a' Vesconi. Nè ciò deue parer cosa strana: perche sei Romani nō tentauano cosa veruna senza il parere, e l'approbatione de gl' Auspici, e de gli Auguri: se il Turco non si muoue à far guerra, nè altra cosa d'importāza sēza consultarla col Mutfli, & hauerne il suo consiglio in scritto: perche deue il Prencipe Christiano chiuder la porta del suo consiglio secreto all' Euangelio, & à CHRISTO? e drizzare vna ragione di Stato cōtraria alla legge di Dio, quasi Altare contra Altare? ò come può sperare, che le cose li debbano succeder felicemente, se le ha consultate senza rispetto alcuno verso l'autore della felicità? Chi fu mai, ò più Religioso, ò più felice nelle guerre, di Constantino Magno, che metteua ogni sua fidāza nelle Croce? Di Theodosio (scrive Niceforo,) ch'egli ottenne molte vittorie più presto col fernore dell' oratione, che col valore de' soldati. La grandezza de' Prencipi d' Austria non è nata altronde, che dalla loro eccellente pietà, conciosia che si legge, che essendo à caccia con vna gran pioggia, Rodolfo Conte d' Auspurg, s'incontrò in vn Sacerdote, che per colà solo caminaua; et hauendo richiesto doue andasse, e qual fosse la cagione di viaggio sì importuno; rispose, che se ne andaua à portare il Santissimo viatico ad vn infermo. Smontò incontanente Rodolfo, & adorando humilmente GIESV CHRISTO, nascosto sotto la spetie, e la forma del pane; mise il suo ferarolo sù le spalle al Sacerdote, acciò che la pioggia non lo grauasse tanto, e cō
 maggior

maggior decenza portasse l'Hostia Sacrosanta . Il buon Sacerdote, ammirando, e la cortesia, e la pietà del Conte, gli rese gratie immortali, e supplicò Sua Diuina Maestà, che ne'l remeritasse con l'abbondanza delle gratie sue. (cosa mirabile) fra poco tempo Rodolfo di Conte diuenne Imperatore, i suoi successori Arciduchi d'Austria, Prencipi de' paesi bassi, Regi di Spagna, con la Monarchia del Mondo nuouo, Signori d'infiniti Stati, e di paesi immēsi. I Carleschi acquistarono il Regno di Frācia con la prottettione, e col fauore prestato alla Religione, & al Vicario di CHRISTO. I Chiappetteschi ottēnero il medesimo Regno, con l'istesso mezo della pietà. La Religione è fondamento d'ogni Prencipato; perche venendo da Dio ogni podestà, e non si acquistando la gratia, e'l fauor di Dio altramente, che con la Religione, ogni altro fondamento sarà rouinoso. La Religione rende il Prencipe caro à Dio; e di che cosa può temer chi hà Dio dalla sua? E la bontà d'vn Prencipe è spesso volte cagione delle prosperità de' popoli. Ma perche bene speso Dio permette, e le disdette, e le morti de' Prencipi, e le riuolutioni de' gli Stati, e le rouine delle Città per li peccati de' popoli; e perche così conuiene per la gloria, e'l seruitio di Sua Maestà, deue il Re vsare ogni studio, e diligenza per introdurre la Religione, e la pietà, e per accrescerla nel suo Stato. A questo effetto Guglielmo Duca di Normandia, hauendo acquistato il Regno d'Inghilterra, per stabiliruisi, e fermarui bene il piede, fece ragunare in Vintonia cō l'autorità di Alessandro I vn gran Sinodo. Quiui procurò cgli, che fossero riformati con ottime leggi, i costumi guasti del Clero, e del popolo, e messo buonissimo ordine alle cose

se della Religione, e del culto diuino. fece il medesimo Arrigo I I. nella Città di Castel, per riordinare l'Irlanda da lui acquistata. Ne' tempi di Arnolfo Imperatore, ne' seguenti anni mancata, e per lo mal effempio, e per colpa de gl'Imperatori, ch'erano insolentissimi verso la Chiesa, la Religione, mancò insieme ogni virtù; e l'Italia fu depredata da' Saraceni, e rouinata finalmente da' Barbari, sino à tanto, che Sergio I I, che fu di vita Santissima, e d'animo Religiosissimo, & Henrico I I. Imperatore, che fu di gran valore in guerra, e di non minor pietà in ogni parte della vita, rallumarono il mondo, e ridussero la Chiesa nel suo antico splendore. Perche la Religione è quasi madre d'ogni virtù; rende i sudditi obediendi al suo Prencipe, coraggiosi nell'impresse, arditi ne' pericoli, larghi ne' bisogni, pronti in ogni necessità della Republica; conciosia che fanno, che seruendo il Prencipe, fanno seruitio à Dio, di cui egli tiene il luogo. Farò fine con il consiglio dato da Mecenate à Augusto Cesare. Honora dice Dio perpetuamente conforme alle leggi antiche: & fa che gl'altri facciano il medesimo: Odisca, e castiga quelli che faranno nouità nelle cose diuine, e ciò non solo per rispetto delli Dei (i quali però chi sprezza non farà mai conto d'altra cosa) ma perche quelli che alterano la Religione, spingono molti all'alteratione delle cose, onde nascono congiure, sediti, e conuenticole; cose poco à proposito per il Prencipato.

Modi di propagar la Religione.

E DI tanta forza la Religione ne' gouerni, che senza essa, ogni altro fondamento di Stato vacilla: così tutti

tutti quelli quasi, che hanno voluto fondare nuoui Imperij, hanno anco introdotto nuoue sette, ò innouato le vecchie; come ne fan fede Ismaelle Re di Persia, e'l Seriffo Re di Marocco. Ma tra tutte le leggi non ven'è alcuna più fauoreuole a' Prencipi, che la Christiana; perche questa sottomette loro, non solamente i corpi, e le facultà de' sudditi, doue conuiene, ma gli animi ancora, e le conscienze; e lega non solamente le mani, ma gli affetti ancora, & i pensieri; e vuole, che si obedisca a' Prencipi discoli, non che a' moderati; e che si patisca ogni cosa, per non perturbar la pace. E non è cosa alcuna, nella quale disoblighi il suddito dall'obediienza debita al Prencipe, se non e contra la legge della natura, ò di Dio; & in questi casi vuole. che si faccia ogni cosa, prima che si vëga à rottura manifesta; di che diedero grande esempio i Christiani nella primitiua Chiesa. Conciosiache se bene erano perseguitati, e con ogni crudeltà tormentati; nondimeno non si legge, che si ribellassero mai dall'Imperio, ò si rinoltassero contra i lor Prencipi. Patiuaano le ruote, e'l ferro, e'l fuoco; l'immanità, e la rabbia, e de' tiranni, e de' carnefici per la pace publica. Nè si deue stimare, che ciò auuenisse, perche non hauessero forze; conciosiache le legioni intiere gettauano l'armi, e si lasciauano crudelmente stratiare; e quel che è di non minor merauiglia, con tutto ciò, pregauano cotidianamente Dio per la conseruatione dell'Imperio Romano. E ne' tempi nostri noi veggiamo che i Cattolici sono stati per tutto oppressi da gli heretici in Scotia, in Inghilterra, in Francia, in Fiandra, & in molte parti d'Alemagna; il che è inditio della verità della Fede Cattolica, che rende i sudditi obedien-
ti

ti al Prencipe, e lega, loro la conscienza, e li fa desiderosi di pace, e nemici di romore, e di scandali. Ma Lutero, e Caluino, e gli altri, allontanandosi dalla verità Euangelica, seminano per tutto zizanie, e reuolutioni di Stati, e rouine di Regni. Hora essendo tanta l'importanza della Religione per lo felice gouerno, e per la quiete de gli Stati, deue il Prencipe fauorirla, e con ogni suo studio dilatarla; perche (come diceua Emanuelle Duca di Sauoia) la gente dedita alla Religione, e alla pietà, viue molto più obediamente: che quella che si gouerna à caso. E prima conuiene, ch'egli schiui gli estremi, che sono la simulatione, e la superstitione; quella, perche (come hò già detto) non può durare, e scoperta discredita affatto il simulatore; questa, perche porta seco disprezzo. Sia sodamente Religioso, contra la fittione; e sanamente pio contra la superstitione. Dio è verità, e vuol esser con verità, e con schiettezza d'animo adorato.

Supposto questo fondamento, presti il debito honore al Vicario di CHRISTO, & a' Ministri delle cose Sacre; e ne dia essempio à gli altri, persuadendosi, che non è cosa più sciocca, nè che arguisca maggior viltà d'animo; che l'attaccarsi co' Pontefici, e con le persone Religiose. Conciosiache, se tu gli honori per rispetto di Dio (di cui tengono il luogo) sei non cedendo empio: se non gli honori per rispetto di Dio, ma per qualche loro qualità, sei scempio. Religioni (dice Valerio) summū Imperium cessit. Arrigo II. Re di Francia hauendo fatta la sua gioiosa entrata, diede vn magnifico pasto, secondo l'vsanza a' Prencipi del Regno: & essendo nata vna tacita contesa tra gli Ecclesiastici, et i laici, egli
la ter-

la terminò con quelle nobili parole; egli e vn pezzo ch'io ho dato, e dedicato la mia destra alla Chiesa. Non si può in questa parte à bastanza lodare Ferrante Cortese, conquistatore della nuoua Spagna; perche questo Eccellentissimo personaggio, con l'incredibile riuerenza, ch'egli portaua a' Sacerdoti, & a' Religiosi, mise in sòmo credito, e pregio la Fede, e la Religione Christiana in quei paesi: e l'essempio suo ha hauuto tanta forza, che sin' al di d' hoggi, non è luogo al mondo, doue il Clero sia più rispettato, e le persone Religiose più riuerite che nella nuoua Spagna. Nō è possibile, che stimi la Religione, chi non fa conto de' Religiosi; perche come potrai honorare la Religione, che tu non vedi, se non fai stima de' Religiosi, che tu hai innanzi gl'occhi?

Faccia scelta delle persone Religiose d' eccellente dottrina, e virtù; e mettale in tutto quel credito appresso il popolo, ch'egli potrà, cō udirli spesso, se sono Predicatori; col valersi della lor prudenza; se son persone di gran pratica: col interuenire a' diuini Officij nelle Chiese, i cui ministri sono di buono essempio; cō honorarli tal hora della sua tauola, col domandare il loro auuiso sopra qualche cosa, col rimetter loro qualche sorte di memoriali, ò di suppliche, pertinenti alla coscienza, ò à l'aiuto de' poveri, ò di qualche altra opera pia; col dar loro finalmente materia, & occasione d' essercitare, à beneficio commune i loro talenti.

E perche grandissima parte dell'aiuto spirituale de' popoli dipende da' Predicatori, procuri sollecitamente d'hauerne copia; e di mettere in credito, non quei, che cō vna certa forma di parlar fiorita, e vaga, ma infruttuosa, e vana, fanno ufficio di trattenitori, anzi che

di predicatori; ma quelli, che sprezzando cotale maniera di dire pomposa, e quasi sfacciata, spirano nelle loro predicationi, e quasi insondono negli animi degli auditori, spirito, e verità; riprendono i viti, detestano i peccati, infiammano gli animi d'amor di Dio; predicano finalmente non se stessi, ma GIESV CHRISTO; & hunc Crucifixum.

Non permetta, che le persone Ecclesiastiche siano per la lor mendicità dispreggiabili; perche non è cosa, che auuilisca più la religione, e'l culto di Dio presso al volgo, che la necessitá, e la miseria de' ministri di lei.

Vsi magnificenza nelle fabbriche delle Chiese, e stimi cosa più degna d'un Prencipe Christiano il ristorar le Chiese antiche, che il fabricar le nuoue. Perche la riparatione sarà sempre opera di pietá; ma nelle fabbriche nuoue si nasconde spesso, e si annida la vanità. Miecislao Rè di Polonia, ampliò incredibilmente la fede in quel Regno col fondare, e dotare Chiese, e con arricchire, & adornare il culto di Dio: nel che egli fù merauigliosamente imitato da Boleslao suo figliuolo.

Auti finalmente il culto del suo Creatore in tutti quei modi, che potrà. David in mezo delle guerre apparcchiò tutto il necessario per la fabrica di vn Tēpio magnificentiſſimo; procurò, che si riducesse à miglior forma il seruitio del tabernacolo; migliorò, & accrebbe d'istrumenti, e di numero di voci l'Officio diuino.

Carlo Magno condusse, per gli Officij Sacri, Musici eccellenti sin da Roma. il medesimo diede ordine, che si cercassero diligentemente i Sermoni de' Santi Padri, e le vite degli antichi Martiri, e si diuolgassero; egli diede commodità a Paolo Diacono di scriuere i gesti de'

San-

Santi, & ad Isuardo di far il suo Martirologio, e Constantino Magno, per illustrare la religione, diede ordine, che a spese sue si raccogliessero i libri dispersi per le persecuzioni passate; e si facessero copiosissime librerie.

Ma quãto al reggimento, lasci liberalmente a' Prelati il giudicio della dottrina, e l'indrizzo de' costumi, e tutta quella giurisdittione, che'l buon gouerno dell'anime ricerca, & i Canonici, e le leggi loro concedono, (Aureliano Imperatore, benchè gentile in vna causa episcopale comandò, che la chiesa di Samosata si desse a colui, che'l Pontefice Romano nominasse); e ne promoua egli, per ogni via, l'esecutione, hor con l'autorità, hor con la potestà, hor col denaro, hor con l'opera; perche quanto i sudditi saranno più costumati, e più feruenti nella via di Dio, tanto si mostreranno più trattabili, & vbidienti al suo prencipe. Theodorico Rè de' Gotti essendo stato querelato presso lui Simmaco Papa, rimise tutta quella causa à vn Sinodo di Vescouici aggiungendo, Nihil ad se de ecclesiasticis negotijs; præter reuerentiam pertinere.

Della Temperanza.

LA Religione è madre, e la Temperanza, è bailla delle virtù; perche senza il suo concorso, & aiuto, e la Prudēza s'accieca, e la Fortezza si snerua, e la Giustitia si corrompe, & ogni altro bene perde il suo vigore. Conciosiache la gola, e'l sonno, e l'otiose piúme sbadiscono dal mondo quanto vi è d'honesto, e di generoso: la crapula istupidisce gl'ingegni, e toglie le forze, e scorta la vita: e le delicatezze, e le troppo commodità partoriscono.

no effeminatezza. Ma non si ferma quì il male ; perche per poter auanzar gli uguali , e pareggiare i superiori , si nella magnificēza della tauola , comè nella splendidezza del vestito , & in ogni lusso , e vanità , gli huomini , non bastando loro l' entrate delle proprie possessioni , non gli emolumenti de' loro esercitij , stendono la mano sino nelle cose Sacre , e si danno ad ogni sceleratezza ; in tanto falliscono i priuati , e si rouina il publico ; e mancando i fondamenti , cascano gli Stati. E chi vorrà considerare onde sia proceduta la rouina dell' Imperio Romano , trouarà essere state le delicatezza , e le pompe conciosiate , dopo che le delitie vennero d' Asia , e di Grecia à Roma , e cominciarono à dilettere il popolo di Marte ; quegli animi , dianzi inuitti dal ferro , restarono uinti dal piacere : & i Romani d' huomini diuentarono femine , di giustissimi Signori diuenero crudelissimi assassini delle genti à lor soggette. Perche , volendo ciascuno viuer da Re , saccometteua la Città commesse al suo gouerno. così mancava di quà il valore , affogato dalle delitie , e di là l' affettione de' popoli , oppressi dalla uolēza de' Magistrati : l' vno e l' altro daua animo a' Barbari d' entrare nelle Prouincie , e d' assaltare Roma istessa. entrarono le delitie in Roma col triōfo di Scipione Asiatico , e di Manlio Volsone ; & andarono di man in mano diffondendo il lor veleno , sino à tanto che tolta via la grandezza d' animo , e la generosità antica , i Romani nō si vergognarono di sopportar l' horribile tirānia di Tiberio , la bestialità di Caligola , la immanità di Nerone , la poltronaria di Eliogabalo ; e d' vbidire à tātī mostri del genere humano , senza farne mai degno risētimēto. Che se pure ne furono ammazzati parecchi , si adoperarono

in ciò quasi più le donne, che gli huomini, & i Barbari, che i Romani, & i particolari, che'l Senato: nè fu mai gente al mondo, che si lasciasse tanto liberamente conculcare, e stratiare da' tiranni, quanto essi. Il che arguisce, che la lor virtù era suanita ne' Teatri, marcita nelle ville di Lucullo, affogata nelle peschiere di Messalla, snervata nell'otio, e ne' piaceri. Onde fu poi facil cosa, che da Alarico Re de' Goti, da Ataulfo, e da Genserico Re de' Vandali, da Odoacre Re degli Heruli, da Teodorico. e da Totila Re de' Visgotti, Roma fosse presa, saccheggiata, arsa, e ridutta quasi in poluere, et in cenere; et che le Prouincie, rimase senza lena, diuentassero preda de' Barbari. Di questa natura sono le grandezze humane, che nel colmo loro generano i vermi delle delitie, e la ruggine del lusso, che le consuma a poco a poco, e le rouina. Di che grande esempio è stato a' di nostri il Regno di Portogallo, rouinato non da' Mori, ma dalle delicatezze del l'India. e non è impresa nijsuna più difficile, che il remediare a ciò: perche ordinariamente quelli, che vi potrebbono porre rimedio, sono i primi a metter il piede sù la pania, & a rendersi alle voluttà; e sono più rari, che i corui bianchi quelli, che le vittorie non rendano licentiosi, e le prosperità trascurati, e la possanza di far male vitiosi. Quippe secunda res (dice Salustio) sapietum animos fatigat: ne dū illi corruptis morib. victorię tēperarēt. l'istesso Imperio Romano sarebbe molto prima caduto, se il valor d'alcuni Prēcipi non l'hauesse alquanto sostenuto; perche come potena (cosi diceua Catone) lungamente durare quella città, doue si vendeua più vn pesce, che vn bue? Conuiuiorū luxuria, & vestiū (dice Seneca) agrā ciuitatis indicia sunt. Augusto Cesare si sforzò

di moderare gli eccessi nelle spese delle fabbriche; et a questo effetto cō vn publico editto, mise in consideratione à tutti vna bellissima oratione di P. Rutilio sopra di cio. Tiberio riformò l'apparato domestico, & i conuiti, e con l'essempio suo aiutò assai la comune parsimonia: perche in banchetti solenni, ch'egli faceua, fece spesse volte metterè l'auanzo delle viuande del di innanzi, e la metà de' cingiali, dicendo, ch'ella haueua l'istesse cose, che il porco intiero. Vespasiano, con la simplicità del suo vestire, e con la frugalità della sua tanola, moderò assai l'intemperanza. Domitiano, suo figliuolo, vietò l'uso delle letiche, delle vesti porporee, delle perle, d'altre cose tali, eccetto che ad alcune poche persone di certa età, & in certi giorni. Ma niuno attese più a questo, che Aureliano, e Tacito, i quali non usarono, nè vollero, che altrui usasse vesti tutte di seta. Boetibesta che fu personaggio trà Geti di gran senno, per aucolorare i suoi paesani persuase loro tra le altre cose à tagliar le viti. Aureliano hebbe anco animo di far torre dalle vesti, dalle camere, da i fornimenti, e da ogni altro luogo l'oro, ch'egli diceua in tutti questi modi esser perduto. Ma nō è cosa, nella quale bisogni hauer cura maggiore: che di limitare il fasto, e le pompe delle donne. Conciosiache i costumi corrotti dalle donne, non solamente (come insegna Aristotele) hanno in se vna certa indecenza, e bruttezza, ma di più rendono gli huomini auari, e li conducono à mal partito; perche, essendo molto più atte le donne à corromper gli huomini, che gli huomini à moderar esse dōne, pochi mariti sono padroni delle mogli loro. Hor le pompe fomentano l'ambitione, e la vanità, e dirò anco la lasciuia, e la lubricità di quel sesso; e rouinano l'hauere,

e le

e le sostanze de' mariti, e crescendo le pompe, crescono necessariamente i corredi, e le doti. Fa dunque di mestieri terminare le spese del vestire, e delle tauole. il che si può fare in due maniere, l'vna col proibire, quanto al vestire vniuersalmente certa sorte di panni, e di ornamenti di più prezzo, come hāno fatto i Portoghesi, & i Genouesi: l'altra, col caricar queste cose, senza prohibirle, di datij, e di grauezze tanto grandi, che ne diuenghino carissime; perche à questo modo, con qualche beneficio del Prencipe, altri non potrà portare totali ornamenti, che i Prencipi, & i grandi. Perche, oltre che le sudette cose pregiudicano infinitamēte alla Tēperanza; e per consequenza alla cōseruatione de gli Stati, sono anco cagione, che il più delle volte si caui fuor del tuo paese grandissima quantità d'oro, e d'argento. perebe essendo le perle, le gioie, i profumi, gli odori, e le altre cose tali in mano dei forastieri, vi sono vendute à lor modo; e per gentilezza, e ciāce da donne, il tuo Stato si vota delle vere ricchezze. Lapidum causa (diceua Tiberio, parlando della desolutezza delle donne) pecunie nostræ ad externas, aut hostiles gentes transferuntur. e Plinio scriue che l'India, e la Somatra faceuano fare annualmente spesa di cento milioni d'oro nel Imperio di Roma: nè si deue far poco conto di ciò; perche egli è cosa certissima, che tutti i grandi Imperij hanno rouinato per due viti; e questi sono stati il lusso, e l'auaritia; de quali l'auaritia è nata dal lusso, e'l lusso dalle donne. Nō vogli pretermettere, che Giustiniano Imperatore mādò à pregare gli Etiopi che fossino contenti di riuendere a' suoi popoli la seta ch'essi comprauano da gl' Indiani, e finche i suditi suoi non fossino necessitati di mandare il loro denaro a i Persiani, nemici della fede e del nome christiano.



DELLA
 RAGION
 DI STATO
 LIBRO TERZO.

Delle maniere di trattar il Popolo.



A BBIAMO sin hora ragionato in generale delle virtù con le quali il Prencipe si può far amare, e riputare; le quai due cose sono i fondamenti d'ogni governo di Stato. Parliamo hora alquanto più in particolare d'alcuni mezzi, à ciò appartenenti. I primi sono l' *Abbondanza*, e la *Pace*, e la *Giustitia*, della qualc habbiamo ragionato di sopra; perche il popolo, che senza paura di guerra straniera, ò civile, e senza tema d'esser assassinato in casa per violenza, ò per fraude, ha i cibi necessarij à buon mercato, non può se non esser contento, e d'altro non si cura, del che ne fa fede il popolo.

polo d'Israele nell'Egitto; doue benchè fosse in vna durissima seruitù, e trauagliato stranamente da' ministri del Re Faraone, si che non haueua pur tempo di respirare; nondimeno, per la copia de' cibi, che vi haueua, non pensaua pure alla libertà; et all'incontro, mentre caminaua per lo deserto, ad ogni minimo mancamento d'acqua, o d'altra simil cosa, mormoraua, e si lamentaua fuor di modo di chi l'haueua cauato d'Egitto. E tutti quei, che in Roma aspirarono al Regno, tentarono ciò, per gratificarsi la plebe, con distributioni di formenti, e con mettere a campo compartimenti di terreni, e con leggi agrarie, e con tutto ciò, ch'era atto a satollare il popolo Romano. Così fecero i Cassij, i Melij, i Manlij, i Gracchi, e Cesare, e gli altri. Vespasiano, conseguito l'Imperio, non hebbe cura maggiore di negotio veruno, che dell'Abbondanza. E Seucro vi attese con tanta sollecitudine, non che diligenza, che nella morte sua lascio ne' magazeni publichi, grani per sette anni al popolo di Roma. Aureliano, accio che le vettouaglie si vedessero a miglior derrata, accrebbe in Roma i pesi d'vn'oncia; perche egli giudicaua, come per vna sua lettera disse, che non fosse al mondo cosa più lieta, che'l popolo Romano satollo: e l'esperienza ci ha insegnato a Napoli, & in altri luoghi, più d'vna volta, non esser cosa nissuna, che più commoua, e più esasperi il popolo, che la strettezza del viuere, e la carestia del pane. Ma non gioua la copia delle vettouaglie, se non si può godere, o per violenza de' nemici, o per iniquità de' compagni; per ciò bisogna accompagnarla con Pace, e con Giustitia. Appresso, perche il popolo è di natura sua instabile, e desideroso di nouità, ne auuiene, che s'egli non è trattenuto con varij mezi dal suo Prencipe,

la cerca da se stesso anco cō la mutatione di Stato, e di governo. Per ciò tutti i Prencipi sauvi hanno introdotto alcuni trattenimenti popolari, ne' quali, quanto più si ecciterà la virtù dell'animo, e del corpo, tanto faranno più à proposito. I Greci hanno mostrato maggior giudicio ne' giuochi loro Olimpici, Nemei, Pity, Istmi, che i Romani ne gli Appollinari, secolari, gladiatorij, e nelle comedie, caccie, & altri simili, ne' quali i Cittadini Romani non esercitauano, nè l'animo, nè il corpo: sì che non seruiuano che di puro trattenimento. Ma i giuochi de' Greci seruiuano anco d'essercitio. Comunque si sia; Augusto Cesare Prencipe di tanta prudenza v'interueniu personalmente, e per dar riputatione à gli spettacoli, e sodisfatione al popolo, e per mostrare la cura, ch'egli si prendeuà della loro ricreatione, e passa tempo. Questi trattenimenti intermessi molti anni, per l'inondationi, e guerre de' Barbari, furono poi riuocati da Theodorico Re de' Gotti, Prencipe (se non fosse stato Arriano) d'ecellente Prudenza. Egli rifece i Teatri, e gli Anfiteatri, i Cerchi, e le Neumachie, introdusse i giuochi, e gli spettacoli antichi, con tanto piacere delle brigate, che non si curauano di mutar gouerno. Il medesimo stile tenne Matteo, e Galeazzo Visconti in Milano; e Lorenzo, e Pietro de' Medici in Fiorenza, con varij tornei, e giostre, & altre simili inuentioni s'acquistarono l'amore, e la beneuolenza delle genti: e cotali spettacoli debbono essere senza pericolo della vita, perche oltre che ciò ripugna alla legge di Dio, è anco contra la natura del giuoco il mettersi à rischio di far danno notabile, ò di tor anco la vita a chi si sia. Zizimo, fratello di Baiazette, domandato, che gli parebbe

d'un torniamento fatto da' nostri, al quale egli era stato presente, rispose; Che quegli incontri a far da douero erano poca cosa; e per passatempo, erano troppo, per lo pericolo, che si correua. Oltre di ciò gli huomini, che si usano à veder le ferite, e'l sangue, e la morte de gli altri nel giuoco, è necessario, che ne diuentino fieri, crudeli, e sanguinarij; onde nasceranno ageuolmente, e risse, & homicidij, & altri scandali per la Città. Perciò furono anc o, tolti via i gladiatori da Honorio Imperatore, come vogliono alcuni. Perche essendosi meso, vn certo Monaco à detestare quella empia cōsuetudine, il popolo, uso a veder tutto il dì per passatempo ferite, e morti d'huomini, li corse adosso, e l'ammazzò.

Quanto poi gli spettacoli suddetti saranno più honesti, e più graui, tanto maggiori forze haueranno di allettare, e dilettere, e trattenere il popolo. Perche la felicità, alla quale mirano questi trattenimenti; consta di due cose, cioè di piacere, e di honestà. onde lodarei più la Tragedia, che la Comedia. Perche le materie comiche sono ordinariamente tali, che l'honestà non vi ha parte alcuna; e gli attori fanno più presto l'ufficio di ruffiani, che d'istrioni. Onde, non senza cagione, i Canonj Ecclesiastici non li ammettono al Battesimo, ne a' Sacramenti della Penitenza, e dell'Eucarestia, se non lasciano quell'infame essercitio. Ma che cito io i Canonj della Chiesa? Scipione Nasica, temendo, che'l popolo Romano non s'infettasse di vitij, con l'udir Comedie, consigliò il Senato a rouinare vn teatro cominciato da Messala, e Cassio cēsori. Sepe (dice Tertulliano) cēlores renascētia theatra destruebant, quorū periculum ingēs de lasciuiā prouidebant. onde il medesimo biasma Pompeo, quod theatrum, arcē omniū turpitudinū, posuisset.

Hanno anco più del graue, e del marauiglioso i trattamenti Ecclesiastici ch'è i Secolari; perche partecipano del sacro, e del diuino: Onde anco Aristotele consiglia il Prencipe à far sacrificij sellenni; e noi habbiamo uisto il Cardinal Borromeo hauer trattenuto l'infinito popolo di Milano cō feste celebrate religiosamēte, e cō attioni ecclesiastiche, fatte da lui con cerimonia, e congruità incomparabile; di tal maniera, che le Chiese erano dalla mattina sino alla sera sempre piene; nè fu mai popolo, o più allegro, ò più contento, ò più quieto di quel ch'erano i Milanesi, in quei tempi.

Dell'impresè honorate, e grandi.

SONO anco di gran trattenimento, e molto graue, e quasi Heroico l'opere, e l'impresè honorate, e magnifiche de' Prencipi, e queste sono di due sorti: perche alcune hāno del Ciuile, altre del Militare. Del Ciuile bāno le fabriche, ò per grandezza, ò per vtilità marauigliose, qual fu il Propileo, fabricato da Pericle, il Faro, edificato da Tolomeo, il porto d'Hostia fatto da Claudio, e poi ampliato da Traiano, gli Acquedotti, i ponti sopra fiumi, ò torrenti, i ritratti, e miglioramenti de' luoghi paludosi, e le strade; e per vso della Città, e di fuori; quali furono la Emilia, l'Appia, la Cassia, e l'altre: le corrinationi de' fiumi, ad vso della navigatione, ò dell'agricoltura, quali sono i canali di Milano, gl'Hospedali, Tempij, Monasterij, le Città: metteremo ancora le nauì di marauigliosa grandezza, qual fu quella d'Alfonso Primo d'Aragona, e le machine da guerra, qual fu l'Espugnatrice delle Città, fatta da Demetrio.

trio . *Ma in simili opere bisogna guardarsi da due inconuenienti , l'uno sì è , che non siano affatto inutili ; l'altro , che'l popolo non ne sia immoderatamente aggrauato . Nel che meritano ogni biasmo i Re d' Egitto ; conciosiache , per pazzia ostentatione dell' infinite ricchezze loro , fecero fabbriche immense , e che diremo della vanità di Semiramide , che si fe fare vna Statua in vn monte , alta sedici stadij ? poco più vtile fu il Colosso di Rodi , tanto celebrato da gli antichi . Nè minor biasmo meritano forse i palagi , e le ville di piacere , edificate dal Re Salomone , con infinita spesa , e per conseguenza intollerabile aggrauo de' sudditi . Non conuiene , che fabricandosi cose tali , per trattenimento de' popoli , e per seruarli in pace , si lacerino , e si riducano à disperatione , hor per tenerli contenti , e quieti , le fabbriche ; e le altre cose tali tanto saranno più a proposito , quãto porgeranno maggiore vtilità , e diletto in comune questo alleggerirà i carichi , renderà piaceuoli le grauezze , e soauì le fatiche ; perche l' interesse acqueta tutti . Li Re del Perù tēnero per massima del loro gouerno , che bisognaua tener i popoli perpetuamēte occupati , e à q̄sto fine fabricarono edificij , & strade immense . Dionisio Alicarnaseo celebra sopra tutte l' opere de' Romani gli aque dotti , le strade , e le cloache ; dalle quali cose , egli dice , che si può conoscere la grandezza dell' Imperio .*

Dell' imprese di guerra .

MA molto maggior trattenimēto portano seco l' imprese militari , perche non è cosa , che più sospēda gli animi delle genti , che le guerre d' importanza , e che
s'im-

s'impredono, o per assicurare i confini, o per ampliar l'Imperio, e per acquistare giustamente ricchezze, e gloria; o per difendere gli adherenti, o per fauorire gli amici, o per conseruare la Religione, e'l culto di Dio: perche à simili imprese sogliono andar tutti quei, che ragliono qualche cosa con la mano, o col consiglio, & iui sfogano, contra i nemici cōmuni, i loro humori; il resto del popolo, o uà dietro al cāpo, per condurui vettouaglie, e per farui altro simile seruitio, o resta a casa; doue, o porge preghiere, e voti al Signor Dio, per la consecutione della vittoria, o stà sospeso dell' aspettatione, e de' successi della guerra di tal maniera, che nō resta negli animi de' sudditi luogo nisuno per le riuolte; tanto sono tutti, o con l'opera, o col pēsiero occupati nell'impresa. A questo rimedio, come ad un' ancora di rispetto, ricorrenano ordinariamente i Romani nelle seditioni della plebe, menauano l'èsercito in campagna, contra nemici: così acquetauano gli animi pieni di mal talento contra i nobili: e Cimone, veggendo che la giouentù Atheniese nō sapeua starsi queta, armate ducento galere, la menò à far proua del suo valore, contra Persiani. Perche, Facilius est inter malos consensus ad bellum quam in pace ad concordiam. e se noi cōsideraremo bene, onde sia, che à tēpi nostri la Spagna è in somma quiete, e la Francia inuolta in perpetue guerre Ciuili; ritrouaremo ciò procedere in parte, perche la Spagna, si è impiegata in guerre straniere, & in imprese remote, nell' Indie, ne' paesi bassi contra heretici, contra Turchi, e Mori, doue essendo occupate parte le mani, parte le menti degli Spagnuoli, la lor Patria si ha goduto grandissima pace; e diuertito altroue ogni humor peccante. All'incontro la Francia, stando in pace con

ce con gli stranieri, si è riuolta contra se stessa, e non hauendo altro pretesto, ha preso quello dell'heresie di Caluino, e di vn nuouo Euangelio, che douunque si fa sentire, annuncia nō allegrezza, ma lutto, nō pace, ma guerra horribile, e riēpie gli animi, nō di buona volōtā, ma di furore, e di rabbia. Gli Ottomani anche, con vn corso perpetuo di grādissime imprese, e di vittorie, non solamente hanno ampliato il loro Dominio, ma di piū (il che non è di minor importanza) hanno assicurato gli acquisti, e tenuto in pace i sudditi. Gli Suizzeri (il cui gouerno è per lo piū popolare: e perciò soggetto à turbolenze) si son conseruati quietamente già piū di CCC. anni, perche tra l'altre cause, i piū animosi vanno alla guerra à seruitio di Prencipi stranieri, Nulla magna Ciuitas (dice Annibale) quiescere potest, si foris hostem non habet, domi inuenit; vt præualida corpora ab ex tennis causis tuta vidētur, sed suis ipsa viribus onerātur. Bisogna in somma far in modo, che il popolo habbia qualche occupatione, ò di piacere, ò di vtile, ò à casa, ò fuori che l'intertenga, e lo suitj dalle impertincenze e da' cattiu pensieri.

Se sia spediēte; che'l Prencipe vada alla guerra in persona.

NON sarà fuor di proposito il trattar quì, se all'imprese di guerra sia bene, che'l Prencipe vada in persona, ò nò. Cosa per via d'essempi, e di ragioni molto disputabile dall'vna, e dall'altra parte. Perche da una banda, è piū facile, che tra molti Capitani, e Baroni dediti alla militia, ue ne sia vno, ò piū d'eccellente giudicio, e valore, e felicità,

licità, che non è, che queste parti, si ritrouino semper nel Prencipe; nel qual caso meglio è, che egli maneggi l'impresse per mezo d'altri, che in persona; perche non hauendo quelle parti, che si ricercano in un Capitano, la sua presenza sarà più atta à disturbare le buone resolutioni; & ad impedire l'esecutioni, che à promuouer quelle, ò à sollecitar queste. Giustiniano, senza muouersi di Constantinopoli, valendosi della Prudēza, e del Valor d'huomini eccellenti, liberò l'Italia da' Gotti, e l'Africa da' Vandali, e tenne l'ardire de' Persiani à freno, & fu stimato felice per la virtù di Bellisario, e di Narsette, e d'altri ministri, ch'egli hebbe. Al medesimo modo Carlo VI, Re di Francia, standosi fermo in Burges, cacciò, per mezo d'ottimi Condottieri, gl'Inglesi fuori del Regno; onde ne riportò il soprano nome di Sauio. Dall'altra parte, se il Prencipe è quale l'habbiamo descritto, andando personalmente alla guerra, vi porterà tutte quelle parti, che portarebbe un suo ministro, e di più il vantaggio della reputatione, e dell'autorità, cō la quale raddoppiará, e la vigilanza de' Capitani, e l'ardimento de' Soldati. perche Vrget præsentia Turni.

Ma perche un Prencipe con le debite qualità si può ben desiderare, ma non formare da altri, che da Dio; non resta à noi altro, che dimostrare quali impresse ricerchino assolutamente la presenza del Prencipe, quali nò. Supponiamo dunque prima, che il Prencipe non si deue muouere, se non per guerre, e per impresse importanti. Hor tali impresse si fanno, ò per difesa, ò per offesa: e per acquisto dell'altrui, la difesa, ò è per lo tuo Stato principale e nel quale tu fai residenza, ò di qualche membro separato, e lontano. Diciamo dunque, che se il nemico ci ver-

rà con

rà con grande sforzo ad assaltare in casa, sia bene, che'l
Prencipe li vada personalmente incontro, prima, perche
oltre la riputatione, ch'egli recarà all'impresa, e'l segui-
to della nobiltà, e del popolo, che l'accompagnerà volon-
tariamēte, & à gara, farà anche animo cō l'esēpio suo,
a' sudditi, e li metterà in necessità di combatter valoro-
samente per difesa, e salute del Regno, e del Rè. Cū ve-
rū tū in aciē est (dice Tacito de' Germani) turpe Princi-
pi virtute vinci: turpe Comitatu virtutem Principis
non adæquare. Iā vero infamē in oēm vitam ac pro-
brosum superstitem Principi suo ex aciē recessisse il-
lum defendere, tueri, sua quoque fortia facta gloriæ
eius assignare præcipuum sacramentum est Princi-
pes pro victoria pugnant, comites pro Principe, il che
importa assaiissimo nelle offese, nō che nelle difese; Oltre
di ciò, la difesa, e la conseruatione dello Stato, è beneficio
tanto grande, e tanto vniuersale, che'l Prencipe non dec-
comportare, che se ne habbia obligo ad altri, che a lui, al
tramente corre risico dello Stato, come auuenne a Childe-
rico Re di Francia? Era entrato in quel nobilissimo Re-
gno Abdimaro, Re di Spagna, con più di quattrocento
cinquanta mila Saraceni, e (mentre che Childerico, au-
uolto nelle delitie del suo palazzo, attende, a guisa d'un
Sardanapolo, a darsi bel tempo, et ad ingolfarsi tuttauia
più nelle voluttà) metteua, con terrore, e con disperatio-
ne delle genti, tutto ciò, ch'egli contraua, per l'amene cō
trade de' Santoni, e de' Pittoni, a ferro, & a fuoco. Ma nō
dormiua in tanto Carlo Martello; perche, messo insieme
un poderoso essercito (nel quale era il neruo, e'l fiore della
nobiltà, e del popolo di Francia) affrontatosi animosamē
te co' Barbari, ne ammazò, in vn terribilissimo fatto
d'arme,

d'arme, trecento settantacinque mila. Questa così valorosa difesa fu di tanta efficacia, e con tanto fauore obligò vniuersalmente gli animi de' Francesi al Martello, che'l Re non seruiua, che di zero: si che non è merauiglia, che Pipino, suo figliuolo fosse poi così facilmente gridato Re di Frãcia, del DCCLII. e nõ solamẽte s'obligano i popoli a chi difende lo Stato, e'l temporale, ma non meno a chi mantiene lo Spirituale, e la Religione: perche questo ancora è beneficio di somma importanza, e ch'appartiene a tutti: nel medesimo Regno di Francia si è visto, quãto grãde amore, e riputatione s'habbiano acquistato alcuni Prẽcipi cõ la protectione, che hanno sempre tenuto della Fede, e della causa di Dio. Non è però necessario, che'l Prencipe si troui sempre ne' fatti d'arme: basterà alle uolte auuicinarsi all'esercito, & al luogo, doue si combatte; fare finalmente in maniera, che la salute dello Stato si riconosca, ò del tutto, ò in grã parte dal suo giudicio, consiglio, vigilanza, magnanimità, e valore. Il medesimo si deue obseruare nelle guerre offensue, e d'importãza, ma vicine; perche la vicinãza accresce gratia, e fauore a chi cõduce l'impresa a fine; e'l beneficio pare (come veramẽte è) maggiore. Così li Re di Leone, e di Castiglia, e di mano in mano gli altri Re di Spagna si sono psonalmẽte trouati in tutte l'impresẽ, fatte contra Mori, & in particolare Ferdinãdo Re d'Aragona, & Isabella Reina di Castiglia sua moglie, nell'impresa, e presa di Granata. Ma se la guerra si farà lungi da casa, non deue il Prencipe lasciar il cuor degli Stati suoi, onde si ha da diffondere l'autoritã, e'l vigore alle parti circostanti: cosa offeruata diligentemente da Tiberio Cesare. Perche tumultuando, con gran pericolo, le legioni d'Al-
 lema-

lemagna ; e parendo alla più parte , che'l Prencipe , per acquetare , con la Maestà della presenza sua , i seditiosi , douesse transferiruisi , egli si risolse fermamente , di non curarsi delle mormorationi del volgo , nè del giudicio di chi si fosse ; e non istimò conuenire ad un Prencipe grande partirsi fuor di necessità dalla sedia dell' Imperio , e dal luogo , onde deriua il gouerno al rimanente . Al qual proposito scriue Herodoto , che non era concesso al Re della Persia vscir alla guerra fuor del Regno , se non lasciando à casa (per ischiuar le guerre intestine) vn Vicario , con l' insegne , e col titolo di Re . Essendo stato il Rè Dauid in pericolo d' esser ammazzato ; Tunc iurauerunt viri Dauid , dicentes : iam nō egredieris nobiscum ad bellum , ne extinguas lucernam Isracl : e gli Ottomani nō vanno facilmente all' imprese maritime . Solimano , solo tra tutti , passò nell' impresa di Rodi , quel poco di mare , che parte quell' Isola da terra ferma : e mi merauiglio del Macchiauelli , che cōfiglia il suo Principe , ò tiranno che si sia , à trasportar la sedia della sua persona ne' paesi acquistati : perche questo non è altro , che vn metter à pericolo i sudditi naturali per gli acquistati , e' l' sostantiale per l' accessorio . Nè vale contra di ciò l' essempio , ch' egli adduce del gran Turco Maometto Primo , che trasferì la sua residenza da Bursia à Constantinopoli : perche il Turco non hà sudditi naturali , e' l' sito di Constantinopoli è il più commodo , ch' egli potesse trouare , per star in mezzo de gli Stati suoi .

Il fine del Terzo libro .



DELLA
 RAGION
 DISTATO
 LIBRO QVARTO.

Del modo di ouuiare a' romori, & a' solleuamenti.



NON basta dunque hauer l'arte di trattenere il popolo; ma bisogna di più (perche questa è fallace) prouedere che non possa, ò almeno, che non debba riuoltarsi, e turbare la pace publica, e la maestà del Prencipe; e sopra tutt'egli è necessario torli l'occasione, e la commodità delle riuolte.

Di tre sorti di persone, delle quali constano le
Città.

IN ogni Stato sono tre sorti di persone, gli opulenti, i miseri, & i mezani; tra l'vno, e l'altro estremo di queste tre sorti. I mezani sono ordinariamete i più quieti, e più facili a gouernare; e gli estremi i più difficili, perche i potenti, per la commodità, che le ricchezze apportano seco, difficilmente s'astengono dal male; I miseri, per le necessitá, nelle quali si trouano, similmente sogliono esser molto vitiosi. Per ciò Salomone pregaua Dio, che non li desse ricchezze grandi; nè permettesse, ch'egli cadesse in pouertá estrema. Oltre a ciò, quelli, i quali abbondano di ricchezze, e fioriscono di nobiltá, di parentadi, e di clientele, nè fanno star sotto altri, per la delicatezza della loro educatione; nè vi vogliono stare, per l'alterezza dell'animo. All'incontro i miseri sono apparecchiati ad obedire nelle cose dishoneste non meno che nelle honeste: quelli danno nel violento, e si diletmano della souerchiaria, questi diuētano maligni e fraudolenti; quelli offendono il prossimo alla scouerta, questi lauorano, e rodono di nascosto. i ricchi non si fanno reggere per la felicitá, (onde Platone pregato da' Cirenei, che desse loro leggi, con le quali si gouernassero, no'l volle fare: dicendo esser cosa difficile il dar legge a' Cirenei, ch'erano posti in tanta felicitá.) I miseri non possono viuer sotto le leggi, perche la necessitá, nella quale si trouano non conosce legge: ma i mezani hanno tanto, che non si trouano hauer necessitá delle cose appartenenti allo stato loro: e non sono però così possenti: che

H y possa

possa dar loro il cuore di far disegni, e di entrare ad imprese grandi, sono per l'ordinario amici della pace, e si contentano dello stato loro: l'ambitione non li balza in aria, nè la disperatione li atterra: e (come dice Aristotele) sono attissimi alla virtù. Supponedo dunque, che i mezzani sono da se quieti, tratteremo degli estremi, e del modo, col quale si ha da prouedere, che non prorompino in disordini, & in tumulti.

De' Grandi.

TRE sorti di persone sono, la cui autorità, e possanza può dar sospetto al Prencipe; I parenti, e quelli, che per ragion di sangue hanno pretensione alla Corona; I Signori di feudi importanti, ò di luoghi opportuni; & i Personaggi, che per valor di guerra, ò per arte di pace si hanno acquistato riputatione, e credito tra le genti.

De' Prencipi del sangue.

NON è cosa più gelosa, che gli Stati: onde inducono spesso volte i Prencipi à furore, & a rabbia; e può tanto l'ambitione, e la gelosia (della quale parliamo) negli animi, de' quali si è intirannita, che li spoglia quasi della natura humana, ò almeno dell'humanità. Alessandro Magno, volendo passare all'impresa dell'Asia, fece torre la vita à tutti i suoi parenti. I Turchi, non si presto sono assonti all'Imperio, che fanno morire tutti i loro

loro fratelli. *Amoratte III*, fece scannare anco vna concubina di suo padre grauida. Li Re d'Ormus, prima che quel Regno cadesse sotto Portoghesi, priuauano della vista i loro parenti, il che vsarono anco alcuni Imperatori Constantinopolitani. I Re della China, abhorrendo, come più humani, questa crudeltà, si contentano di rinferrare quelli del sangue in alcuni luoghi grandi, e spatiosi, e pieni d'ogni commodità, e trastullo, e'l medesimo fanno quasi li Re d'Etiopia: perche confinano i loro parenti in vn monte altissimo, & amenissimo, chiamato *Amara*, doue stanno sino à tanto che la sorte li chiama alla successione della Corona; e questo monte è tanto erto, che si può dire quasi fortezza inespugnabile: non vi si può salir sopra, se non per vno strettissimo calle; e di sopra vi è tanto terreno coltiuabile, che co' frutti vi si può mantenere vna buona brigata; si che egli è sicurissimo da gli assalti, e non teme d'esser affamato per asedio. Ma ritornando onde siamo partiti, diciamo così; che nè li Re della China, nè gli Imperatori dell'Etiopia, col confinare i parenti: nè i Turchi con l'ammazzarli, ò i Mori con l'accecarli, assicurano gli Stati loro dalle seditioni, e da' solleuamenti. Non i Chinesi, e gli Etiopi; perche quando bene i loro parenti siano d'animo quieto, e ben composto, può esser, che'l popolo, & i Baroni, concitati da sdegno, ò da furore, ò mossi da paura di castigo, ò da desiderio di vendetta, sollecitino i confinati; e corropendo, ò sforzando le guardie, gli cauino fuor delle prigioni e de' confini, e li collocino in seggio, come i Communi di Spagna solleuati, tarono di far col Duca di Calabria; ch'era allora prigione nella torre di *Sciattina*. Non nego però, che l'u-

*Sanze de' Chinesi, e degli Etiopi non habbino meno del barbaro, & dell'ingiusto, cōciosiache l'vsanza ha forza di legge: & è cosa ragioneuole, che per liberare di pericolo, ò anche di sospetto il Regno; i parenti del Re si contentino di quel piaceuole confine; ma non vi è però tutta quella sicurezza, che si pensa. conciossiache nella China sono stati ammazzati molti Re, e vi hanno dominato tiranni crudelissimi, e sino alle donne; e nell' Etiopia nō sono molti anni, che fu chiamato all' Imperio *Abdimilec*, non dal monte *Amara*, ma dall' *Arabia*; oue s'era ritirato. Ma molto meno sicura è la crudeltà de' *Turchi*, che ammazzano, ò de' *Mori* che accecano i fratelli, & i parenti: perche negli altri Regni vn' animo bramoso d' honore, e d' Imperio, non ha altro stimolo, che lo muoua à far rumore, & à metter mano all' armi, che l'ambitione, laquale si può variamente, o vccell'are, o trattenerne, o volgere, e diuertire altroue: ma tra gli *Ottomani*, e *Mori*, oltre l'ambitione, vi è anco la necessitā d'assicurarsi della vita; cosi in nissun luogo sono stati mai, ò più guerre ciuili, o più riuolutioni, che tra' *Mori*, à *Ormus*, a *Tunigi*, à *Marocco*, à *Fessa*; e tra *Turchi*, come fanno fede le guerre tra *Orcanne*, e *Mose*; e tra *Mose* e *Maomette*: tra *Baiazette* e *Zizimo*: tra *Selim Primo* e *Baiazette II*, suo padre: e tra'l medesimo, & *Alensiac* suo nipote, e tra *Solimano*, e *Muštafa* suo figliuolo, e tra *Selim II*, e *Baiazette* suo fratello, ch'essendosi ricouerato finalmente presso *Tammās* Re di *Persia*, fu dal suo hospite ammazzato per vn million d'oro, statoli promesso. Perche il sapere di douer esser morto da chi otterrà l' Imperio, fa che ogniuno pensi a' casi suoi; e si metta in arme con gli aiuti, ò*

ti, ò de' sudditi, ò degli stranieri. Onde Selim Primo soleua dire, ch'egli era degno di scusa, se bene hauena ammazzato tanti, e suoi fratelli, e cugini, e nipoti, e parenti d'ogni sorte; perche il minimo, che di casa Ottomana fosse salito à quel grado haurebbe fatto il medesimo giuoco à lui. Vediamo all'incontro, che ne' Regni di Spagna, e di Portogallo, e di Francia, e ne' Principati d'Alemagna, e negli altri Stati della Christianità se bene vi sono Stati, e vi sono molti personaggi del sangue, e molti Prencipi, c'hanno ragione nella Corona, non vi nascono però tante guerre, e solleuamenti di gran lunga, quanti tra quei Barbari, perche le leggi, e l'vsanze crudeli fanno gli huomini crudeli, e le humane humani. Doue sono più Prencipi del sangue, che nella casa d'Austria, più fratelli, e più cugini? Non hanno però mai violato l'amoreuolezza, non turbato la Republica, per ambitione; anzi cedono l'uno all'altro le lor ragioni, e pretensioni, e viuono quietissimamente, come se più corpi fussero animati da vno spirito, e gouernati da vna volontà; & in Francia, se bene sono Stati sempre molti Prencipi della casa Reale; non mai però si è turbata la successione tra i posteri di Carlo Magno, ò di Vgo Ciappetta, ò di Meroueo, che fu innanzi costoro. Ma che dolcezza di dominare può mai esser così piena, che sodisfattione così grande, che contètezza così cōpita, che si debba cōparare con la morte de' fratelli, e con l'esterminio, e rouina del parentado? o che Regno è tanto opulèto, e felice, che si possa godere cō allegrezza, e cō diletto, senza hauer presso di se persona del suo sangue, à cui si possa communicar il bene, e far parte della prosperità? La via dūque di mātenere la quiete, e la pace degli Stati, per cōto de' Prē

Principi, che han ragione di successione, si è la Giustitia, e la Prudēza, cō la quale conoscendo le nature, e gli humori, schiuādo gli sdegni, togliēdo la materia all' inuidia, della quale nō è passione piū uehemente, e piū tempestosa, si terrā quieto il Dominio. Perche si come cō la fieraZZa e crudeltà s'inaspriscono e s'infuriano gli animi de' grandi; cosi cō la piaceuoleZZa, e con maniere conuenienti, si cōtēgono in officio, e si appagano della ragione. I Turchi p' voler ammazzar i fratelli, li mettono in necessità di mettere mano all' armi: all' incōtro Antonino Filosofo p' se p' suo compagno nell' Imperio, Lutio Vero suo fratello, e Valentiano Valente: nè per ciò seguì altro, che amore, e che radoppiamento di beneuolenza. e Gratiano diuise l' Imperio con Teodosio, che nulla gli apparteneua nè fu mai maggior vnione d' animi, che tra quei Principi: e non voglio anco lassar di dire, che la piū probabile causa della futura rouina dell' Imperio Turchesco si è questa loro crudeltà verso de' parenti; perche prendendo gli Ottomani quante donne vogliono, e per ciò facendo figliuoli senza numero (tutti però certi di esser ammazzati da chi otterrà il Regno) è verisimile, che à lungo andare, debba nascere in quell' Imperio guerra intestina, che debiliti le forze, e diuida in piū parti lo Stato; e per questa via apra la strada a' nemici di assaltarlo, e di soggiogarlo: Nè si deue alcuno marauigliare, che ciò non sia per ancora auuenuto; perche non son corsi ancora molti secoli da che Ottomano (che morì nel MCCXXVIII sotto Benedetto XI) fondò l' Imperio Turchesco: ma si sono già viste guerre crudelissime tra loro, che ci fanno credibile questo nostro pronostico

De' Feudatarij.

NE' Signori particolari d'un Regno vi è del bene, e del male; il male è l'autorità, e la potenza, in quanto ella è sospetta al Prencipe soprano: perche è quasi vn appoggio, & vn rifugio apparecchiato a chi volesse ammutinarsi, e solleuarli; o a chi tentasse di muouer guerra, e d'assaltar lo Stato; come sono stati i Prencipi di Taranto, e di Salerno, & i Duchi di Sessa, e di Rossano nel Regno di Napoli. Il bene è che questi Signori sono come le ossa, e la fermezza degli Stati; che priui di essi, sarebbe quasi corpi composti di carne, e di polpa, senza ossa, e nerui: onde ad vn grosso scontro di guerra, o rotta di esercito, o morte di Re, facilmente rouinerebbono. Perche non hauendo il popolo personaggi, che per altezza di sangue, o per inueterata autorità siano tra gli altri eminenti, e per ciò idonei ad esser capi, si confonde; e priuo di partiti, e di consiglio, si arrende a' nemici; come si è visto più d'vna volta nell'Egitto; e si vederebbe nella Turchia, se piacesse à Dio, che si rompesse vna volta in campagna il nemico. All'incontro vediamo i Regni, doue è nobiltà numerosa, esser quasi immortali: come ne fa fede la Francia, e la Persia. Perche la Francia, essendo caduta quasi tutta sotto li Re d'Inghilterra, si è per opera della nobiltà, che vi è infinita, rihauuta: e la Persia similmente soggiogata, hor da Tartari, hor da' Saraceni, si è però sempre mantenuta per lo valore della nobiltà, della quale è piena. E la Spagna non è ancor essa stata liberata dalla seruitù de' Mori per lo valore, e per l'opera de' nobili? Ma dirà alcuno, che per la conseruatione
del

del paese, e dello Stato, i Signori titolati son buoni, ma non per lo Re: perche si come sono atti à mantenere il paese, & à far animo alla moltitudine; cosi anco possono trauagliare il Prencipe, e dargli da fare; chi dubita di ciò? se il Prencipe sarà debole per lo carico, ch'egli sostiene, & incapace della grandezza, & indegno della fortuna sua? se non hauerà neruo di Giustitia, non lume di consiglio; se non sarà finalmente tale, quale l'habbiamo descritto? Nel qual caso sarà non solamēte trauagliato da' Baroni, ma aggirato da' suoi Consiglieri, e da' buffoni; e seruirà non di Re, ma di pedina. Come Childerico, e Carlo semplice in Francia (sotto costui cominciarono in quel Regno i Feudi, perche per la dapocagine del Re, ogn' vno si vsurpò quelle Città, e luoghi, ch'egli haueua in gouerno) e Vencislao in Germania, e Ramiro in Spagna, in Portogallo Sancio primo, & Andrea sso à Napoli, e Massimiliano Sforza à Milano; & ad vn' huomo tale nissuna sorte d'assicuramento sarà buona, perche li manca l'auuiso, e'l giudicio di seruirsene. Non nego però che se vn Feudatario ha qualche porto, ò altro luogo importante, e di consequenza alla salute publica, non sia lecito il leuarglielo co'l darli contracambio, come ha fatto il Re Catolico in Sicilia co' Signori di Augusta. Perche la ragion vuole che la sicurezza publica sia sempre preferita alla particolare. Nè lascierò di dire, che Arrigo II. Re d'Inghilterra, p' torre à feudatarij l'occasione di tumultuare, e di turbar la pace, e quiete del Regno, fece gittar à terra tutte le fortezze de' particolari, consentite loro dal Rè Stefano. Ma come il Prencipe debba gouernarsi co' suddetti personaggi, si può facilmente comprendere da quel che noi habbiamo detto di sopra,

sopra, e siamo per dire nel capo seguente.

De' Grandi per Valore.

LA terza sorte, la cui potenza ci può esser sospetta, è di quelli, che se bene non sono Illustri per sangue, nè grandi per ricchezze, e numero di Vassali; hanno però grande autorità, per lo maneggio di cose importanti, ò per lo valore mostrato in diuerse occasioni, ò di pace, ò di guerra. Et in vero non è cosa nisuna più pericolosa alle Republiche, che la souerchia grandezza di vn particolare. Onde gli Atheniesi se ne sbrigauano con l'Ostracismo; e di non minor pericolo è alle Monarchie. Aristotele vuole, che la conseruatione del Prencipato sia il far sì, che nisuno s'alzi sproportionatamente sopra gli altri, ò d'autorità, ò di ricchezze. Perche pochi sono quelli, che si sappino moderare nelle prosperità, e calar l'antene della loro nauicella a' venti fauoreuoli. Hor à questi inconuenienti si può rimediare, prima col non seruirsi in affari d'importanza di gente altiera, e di notabile ardire: perche così fatte persone tramano naturalmente cose nuoue; e l'ardire, congiunto con la possanza difficilmente si può rattenere; ma molto meno ti deui fidare di gente astuta, e cupa, quale fu C. Cassio, e Lorenzo de' Medici: & a' tempi nostri Gaspar di Colligni, huomo di poco animo, ma d'assai malitia; e Guglielmo di Nassao timido più che vna pecora, ma fraudolente più che vna volpe. Perche si come gli arditì presumono assai della brauura; così gli astuti si fidano souerchio dell'ingegno loro. Ma di nisuno conuiene meno fidarsi, che degli instabili, e leggieri: perche questi, a guisa di canne

canne, si volgono quà, e là ad vn minimo soffio di speranza, ò di tema; e sono il giuoco de gli arditì, e degli astuti. Egli è bene di non instituir Magistrati con giuriditione, e con possanza vicina alla suprema: perche la dolcezza del comandare conduce gli huomini fuor de' termini dell'honesto, e del giusto; e se cotali Magistrati sono già in essere, si debbono quietamente sopprimere; come si è soppresso più d'vna volta l'vfficio di Grã Conestabile in Francia; & i Maestrati di S. Giacomo, d'Alcantera, e di Calatraua in Ispagna. E se non si possono sopprimere, sarà bene indebolirli, e troncar loro parte dell'autorità, e del potere, massimè con iscortar loro il tēpo; perche la possanza, congiunta con la diuturnità, fa, che gli huomini, dimenticatisi della loro conditione, aspirino, non a quel che debbono, ma a quel che possono, ò che si pensano potere: verissimo è quel che diceua Mamerco Emilio, magnam libertatis custodiam esse, si magna imperia diuturna non essent. Onde io mi marauiglio, che nella più parte de' Regni della Christianità, i maggior vfficij, e più importanti siano perpetui; come sono, quelli di Conestabile, e di Almirante, e di Maresciale, e di Palatino. Oltre de' quali in Francia, sono anche perpetui i gouerni delle Prouincie, che si danno a' Prencipi grandi in vita; onde n'è seguito ch'essi ne siano quasi diuentati padroni: almeno nō è in podestà del Re tor loro il gouerno senza rumore, e dubbio di qualche solleuamento ò nouità. perche perpetuandosi i gouerni di ricchissime Prouincie a vita di chi gli ha, e passando anco dal Padre al Figliuolo, si acquistano tanti amici, e clienti, e parteggiani; e collocano (ò per l'autorità, che loro dà l'vfficio, ò per lo fauore, ch'essi ha-

no presso il Re) tanti loro adherenti, ò seruitori nelle più importanti Piazze, e gouerni, che se ne possono dir padroni: Così le Ducee, e Contee, & i Marchesati, e gli altri gradi così fatti d'ufficij, e di gouerni à vita, sono diuentati hereditarij. Ferdinando il cattolico, e suoi successori per ouuiare à ciò non diedero mai a loro capitani in gouerno i regni, e le prouincie ch'essi haueuano acquistate. non à Consaluo Ferante del Regno, non à Christofoero Colombo dell'isole, e dei luoghi da lui scuerte, non à Vascò Nugnes di Castiglia dell'oro, non à Ferrante Cortese della nuoua Spagna, l'amministrazione della giustizia deue ben esser perpetua, non in persona di questo, ò di quello, ma di più persone in vn Senato, ò Parlamento; ma il maneggio dell'armi non si deue commettere, nè in vita, nè à più persone. Non à più persone; perche la pluralità de' Capitani impedisce il maneggio della guerra; e l'esercito guidato da un capo vincerà sempre quel, ch'è guidato da più Capi. Non in vita; perche la possanza militare fa gli huomini temerarij, nò che arditì. onde quel nobile Poeta disse di Achille.

Nihil non arrogat armis.

Per ciò i Romani fecero tutti i loro Magistrati (fuor che la Censura) annui, & il Dittatore (la cui autorità era suprema,) rare volte arriuaua all'anno. Mario, Cesare, e Pompeio cò la còtinuatione delle dignità, e de' gouerni d'amplissime Prouincie, e di grossissimi eserciti diuennero padroni, ò in parte, ò in tutto della Republica. Superbiūt homines (diceua Tiberio) etiam annua designatione, quid si honorem per quinquennium agitent? Finalmente nella perpetuità degli ufficij sono tre inconuenienti. L'vno è il pericolo, che si è detto; L'al-

tro, che'l Prencipe si priua, fuor di proposito, della facoltà di seruirsi di vn miglior soggetto, che si potrà col tempo scoprire; L'ultimo è, che può esser, che quel, ch'egli ha prouisto del grado, diuenti, ò per infermità impotente, ò per vecchiezza inetto, ò p passione dannoso, anzi che gioueuole. Onde l'arme, ch'egli hauerà in mano, ò faranno poco colpo per seruitio del Re, ò partoriranno più male, che bene, ò saranno affatto inutili. Ma si come il Prencipe non si deue legar le mani col fare i Magistrati, e gli Vfficiali perpetui, così non si deue pregiudicare con l'obligarsi per Legge, ò per Statuto à mutarli sempre: resti libero di seruisene più, ò meno; e di confermarli, ò di leuarli di gouerno, secondo, che la qualità delle persone, e dell'occorrenze richiederà. Così fece Augusto Cesare, che venuta la nuoua della morte di Quintilio Varo, prorogò il gouerno à tutti i Prefetti delle Prouincie; acciò che in vn caso, e sinistro così strano, & in occasione, e tempo così pericoloso, i sudditi fossero gouernati da persone pratiche, e di conosciuta prudenza; e Tiberio lasciava in uecchiare molti nell'amministrazione delle Prouincie, e degli esserciti; et Antonino Pio, si come cercò d'hauer sempre buoni, e valorosi Ministri; così, quando, gli hebbe, non gli mutò mai, e li colmò d'honori, e di ricchezze. Ma per che egli è necessario, ch'ogni cosa mobile si riduca à qualche principio immobile; deue il Prencipe, oltre i particolari Gouernatori delle Prouincie, e Generali de gli esserciti, e Capitani delle fortezze, e simili altri, i cui carichi non si perpetuaranno; hauere il suo Cōsiglio immutabile; ma senza giuridittione. Quì si faranno le deliberationi delle cose importanti, e di guerra, e di pace; quì si conseruarà la notitia de' casi seguiti, e la pratica
del

del maneggio de' popoli, e tutto ciò, che spetta al buon governo, così Ciuile, come Militare.

De' poveri.

SONO anco pericolosi alla quiete pubblica quelli, che non vi hanno interesse, ciò è, che si ritrouano in gran miseria, e pouertà; perche costoro, non hauendo che perdere, si muouono facilmente nell'occasione di cose nuoue, & abbracciano volentieri tutti i mezi, che si appresentan loro di crescere, con la rouina altrui. Onde in Roma i poveri de' quali constaua la quinta classe, non s'ascruiuano ordinariamente alla militia se non fosse maritima, che fu sempre stimata meno honoreuole; che la terrestre. Scriue Liniò, che nella Grecia, essendoui rumore di guerra tra il Re Perseo, & i Romani, quei ch'erano oppressi dalla pouertà, desiderando che'l mondo andasse sòsopra, piegauano à Perseo; come i buoni, a' quali metteua conto, che non si alterasse nulla, aderiuano a' Romani. E Catilina, volendo turbare la Republica, fece capitale di quelli, ch'erano ò di vita, ò di fortuna deplorata. Perche (come dice Salustio) Homini potentiam querenti, egentissimus quisque opportunissimus, cui neque sua cara, quippe que nulla sunt; & omnia cum pretio, honesta videntur. E Cesare, aspirando al Principato della sua patria, daua ricapito à tutti quelli, che, ò per debiti, ò per mal gouerno, ò per altro accidente erano caduti in gran necessitá: perche non hauendo cagione d'esser contenti dello stato presente, li stimaua à proposito suo, per souuertir la Republica; e se pure ve n'erano alcuni, la cui estrema mendicitá egli non potesse souuenire, diceua alla scopperta, questi tali hauer bisogno d'vna

d'una guerra ciuile; e tutti quei, c'hanno tolto la libertà alla patria loro, si sono seruiti di questa gente: perche (come dice Salustio) Semper in ciuitate, quibus opes nulle sunt, bonis inuidet, malos extollunt, vetera odere, noua exoptant, odio suarum rerum mutari omnia student; e tra tutti i poveri quelli sono prontissimi al male, che di ricchi, sono diuenuti bisognosi; e non è meno pericolosa in vn personaggio di autorità e di riputatione la molta pouertà, che le molte ricchezze. Quando David fuggiuua l'ira di Saul; Conuenerant ad eum omnes, qui erant in angustia constituti; & oppressi ere alieno, & amaro animo.

In Francia i gran rumori, c'habbiamo fin di qua sentito, non sono nati da altra sorte di gente, che da costoro. Perche essendosi nelle guerre tra il Re Christianissimo, e'l Cattolico, per l'infinita spese indebitati i Principi, & impoueriti moltissimi, e non hauendo i soldati il modo di viuere, e di spendere, come erano soliti, fecero disegno d'arricchirsi con le ricchezze della Chiesa, che in quel Regno passa sei milioni di scudi d'entrata. Così presa occasione dall'heresia, ch'essi chiamano noua Religione, misero mano all'armi, con le quali hanno ridotto quel Regno, altre volte floridissimo in estrema miseria; & (come diceua già. Alieno Cecina) priuata vulnera Reip. vulnerib. obtegere statuerunt. Deue dunque il Re assicurarsi di costoro, il che farà in due maniere, ò cacciandoli dal suo Stato, ò interessandoli nella quiete di esso. Si cacciaranno, ò mandādoli in Colonie, come fecero gli Spartani de' Partenij) perche dubitando che non faceßero qualche nouità, li mandarono per istanza à Taranto) ò si potranno mandar alla guerra; (come fecero

cero i Venetiani di molti sgherri, de' quali era piena la loro Città, e se ne sbrigarono con l'occasione della guerra di Cipro) ò si cacciaranno affatto, come fece Ferdinando Re di Spagna i Zingari, a' quali diede termine di sessanta giorni. S'interesseranno con l'obligarli à far qualche cosa, cioè ad attendere, ò all'agricoltura, o all'arti, ò ad altro esercizio, col cui emolumento possino mantenersi. Amasi Re di Egitto fece vna legge, per la quale obligaua ogni suo suddito ad appresentarsi, e dar conto di se a' gouernatori delle Prouincie, e come uiuesse, & onde ne hauesse il modo; e se pena la vita à chi non hauesse saputo renderne conto. In Atene gli Areopagiti castigauano seueramente quei poltroni, che non sapeuano arte nessuna; e Solone non volle, che il figliuolo fosse obligato a souenir il padre, per cui negligenza si ritrouaua senza mestiero; e le leggi de' Chinesi vogliono, che'l figliuolo impari, & esserciti necessariamente l'arte del padre. onde ne seguono due beni, l'vno si è, che le arti si conducono per questa via à tutta eccellenza; e l'altro, che ogniuno ha commodità d'imparare in casa propria l'arte da mantenersi; e non sono comportati in modo alcuno i scioperati, e gli otiosi: i ciechi, e gli stropiati s'impiegano, per quanto le loro forze comportano; e non s'ammettono à gli hospedali, se non quei, che sono affatto impotenti. Vopisco, parlando di Alissandria, Ciuitas (dice) opulenta, diues fœcunda, in qua nemo uiuat ociosus: Podagrosi quid agant habent, cæci, quid faciant, ne chiragrici quidem apud eos ociosi viuunt. e Vitei Re, che diede alla China buona parte della disciplina, con la quale ella si mantiene, volle, che le donne facessero l'arte del padre, ò almeno attendessero alla ca-

nocchia, & all'ago. Augusto Cesare filiam & neptes ita instituit, vt etiam lanificio assuefaceret. Li Re di Roma, per interessare, quanto più poteuano, il lor popolo nella difesa della Republica, procurarono, che ogn' vno hauesse beni stabili; accioche l'amor de' loro poderi li sforzasse ad amare, & à difendere lo stato presente, e Licurgo (come disse Nabide a Q. Flaminio) fore credit, vt per æquationem fortunæ, ac dignitatis multi essent, qui pro Republica arma ferrent. Ma perche ogn' vno non può hauer terreni, nè far arte (perche alla vita humana vi bisognano anco degli altri) deue il Principe dar da guadagnare a' poueri, o per se, o per altri. Dionisio Alicarnaseo dice, niuna cosa esser piu pericolosa a' Principi, che l'otio della plebe. A questo fine Augusto Cesare fabricò assai, & essortò i principali della Città à far l'istesso; e per questa via trattenne quieti la pouera plebe. Vespasiano ad vno ingegniero, che gli proponcuua modo di condurre nel Campidoglio grandissime colonne, con poca spesa, rispose, che l'inuentione li piaceua assai, (e ne lo rimunerò) ma che lo lasciasse dare il modo di viuere al popolazzo; volendo inferire, ch'egli spendeuua volontieri per dar da viuere à molti, che con quell'ingegno sarebbono restati indietro. Finalmente ti assicurerai di costoro col non fidare la Republica se non in mano di quelli, a' quali mette conto la pace, e la quiete; e porta pericolo il disturbo, e la nouità. Così Q. Flaminio, volendo riordinare le Città della Tessaglia, fece quella parte più potente, a cui era vtile che la Republica fosse salua, e tranquilla.

Il fine del quarto Libro.

DELLA



D E L L A

R A G I O N
 D I S T A T O
 L I B R O Q V I N T O .

De' sudditi d'acquisto, come s'habbino à trattare.



A B B I A M O discorso à bastanza (se non m'inganno) de' sudditi naturali: resta che ragioniamo breuemente (come è nostra vsanza) degli acquistati. Deue primieramente il Prencipe con ogni studio procurare, che i sudditi d'acquisto habbiano interesse nel suo Dominio, e gouerno; e che diuenghino quasi naturali; perche altramente, non ci essendo inclinazione de' popoli verso lui, il suo Prencipato sarà quasi pianta senza radice. Conciosiache, si come ogni picciolo vento gitta a terra vn' albero, che non sia ben radicato in terra: così ogni lieue occasione aliena i sudditi male affetti

dal lor Signore, si volgono leggiamente con la fortuna, seguono le bandiere di chi vince: onde ne nascono le mutationi, e le riuolutioni degli Stati. I Francesi perderono in vn vespro la Sicilia; & in poco più di tempo il Regno di Napoli, e'l Ducato di Milano, non per altro, se non perche nel loro gouerno non era maniera d'interessare i popoli, e di dar loro cagione d'abbracciarlo, e di difenderlo; onde essi veggendo, che non metteua loro più conto lo stare sotto Francesi, che sotto Spagnuoli, ò altra gente; non si curarono pur di sfodrar la spada in lor fauore. Per la medesima ragione i Re di Francia, & i Duchi di Milano hanno più volte perduto il Dominio di Genoua, & a' tempi alquanto più antichi, i Latini furono spogliati dell' Imperio di Constantinopoli, e gl' Inglesi degli amplissimi Stati, ch'essi haueuano nella terra ferma; perche non seppero guadagnarsi gli animi, e conciliarsi le volontà de' sudditi, e gouernarli in tal maniera, ch'essi vi hauessero interesse. Nella guerra, che Selim fece contra i Mamalucchi, i popoli di Soria, e di Egitto, satij, e mal sodisfatti dell' Imperio di quei Barbari (ch'erano di natura altiera, e di costumi insolenti) non solamente non si mossero in loro aiuto, ma con grandissima prontezza aprirono le porte al Turco. Bisogna dunque guadagnare i sudditi, e far di maniera tale, che metza loro conto lo star sotto noi, e'l combattere per lo nostro Dominio; e ciò si effettuarà con tutti quei mezzi, che ci conciliano beniuolenza, ò recano riputatione, de' quali habbiamo parlato di sopra. In particolare giouerà a questo fine il mantenerli in Giustitia, Pace, & Abbondanza: Il fauorire la Religione, le lettere, e la virtù. imperoche i Religiosi, i Letterati, & i Virtuosi sono quasi

capi de' gli altri. Onde chi guadagna questi, guadagnerà facilmente il resto: conciosia che i Religiosi tengono in mano le conscienze de' popoli, i Letterati gl'ingegni, & i giudicij degli vni, e degli altri sono di grandissima autorità presso tutt; quelli per la santità, questi per la dottrina; quelli per la riuerenza; questi per la riputatione. onde quel che costoro fanno, ò dicono, è stimato bene, e prudentemente fatto, e detto; e per ciò degno di esser abbracciato, e seguito. Gli artefici poi eccellenti, e virtuosi d'ogni sorte seruono di trattenimento à gli altri; sì che il Principe, tenendo questi dalla sua, sarà facilmente amato, e stimato da tutti. Tal fu Carlo Magno, che oltre l'offeruanza, ch'egli portò alla Religione, e'l fauore, che fece sempre alle lettere, fu d'incredibile liberalità, e beneficenza verso de' poveri; del che non è cosa, nè più amabile, nè più efficace per obligarsi, & affectionarsi le genti; nè che sia più celebrata, e più magnificata da tutti. Gioia la Clemenza, che non paia dissolutione; e'l mostrare, che'l perdonare, e far gratia proceda da natura, e da elettione; e'l punire da necessità, e da zelo di Giustitia, e di quiete publica. Onde Nerone, nel principio del suo Imperio, si acquistò merauigliosamente l'amore, e la gratia di tutti con la simulatione della Clemenza; perche essendoli portata (accioche fosse sottoscritta da lui) vna sentenza de' Giudici, per la quale condannauano vno alla morte; egli sospirando disse, o quanto cara cosa mi sarebbe il non saper scriuere. Nouum imperium affectantibus, utilis est clementiæ fama. Giouano certi lumi di eccellente virtù, atti non solamente à legare i sudditi, ma di più ad innamorare i nemici, come dimostrò la continenza d' Alessandro Magno, e di Scipione, e la

grandezza d'animo di Camillo co' Falisci, e di Fabritio col Re Pirro, e di Corrado Imperatore col Duca Misicone. Perche essendo questo Duca di Polonia perseguitato da Corrado, si riconerò presso Odorico Principe di Boemia, da cui speraua soccorso, e fauore; ma si trouò ingannato del suo pensiero. Perche il Boemo, ò per leggerezza, ò per auaritia, trattò con l'Imperatore di darglielo nelle mani; ma egli, ch'era d'animo leale, detestando tanta perfidia, auuisò Misicone, che si guardasse dal suo hospite. onde egli, ammirando la bontà, e la virtù del nemico, gli si arrese liberamente. Ma sopra tutto sarà di grande importanza il serbare i patti, e le conuentioni fatte con loro; perche non è cosa, che più alteri gli animi de' Vassali, e de' sudditi d'acquisto, che l'alteratione delle conditioni, con le quali si son messi sotto il tuo Dominio. per il sospetto, e paura di peggiorare di giorno in giorno.

A Norandino Re di Damasco, che cacciò i nostri di Soria, nijsuna cosa giouò più, che'l mantenimento della parola; perche veggendo i popoli, ch'egli non grauaua immoderatamente quelli, che gli si rendeuano, e che non preteriuua niente di ciò, che loro prometteua; si dauano volentieri à lui, e l'vbidiuano fidelmente. Importa anco assai l'educatione; perche questa è quasi vn'altra natura, e per suo mezo i sudditi d'acquisto diuentano quasi naturali. A questo fine Alessandro Magno, hauendo fatto scelta di trentamila giouinetti Persiani, li fece alleuare nell'habito, nell'armi, nelle lettere, e ne' costumi alla Macedonica, con dissegno di preualersene nella guerra, non altramente, che de' Macedoni stessi. Così il Turco con l'educatione de' Gianizzari, nati di sudditi d'acquisto, e di padri Christiani, li fa i più fedeli soldati,

ch'egli

ch'egli s'habbia: essi stanno alla guardia della persona; essi sono impiegati in tutti gli affari d'importanza, doue si ricerchi fede, e valore; nel che il Turco, per mezzo dell'educatione, consegue due grandissimi emolumenti; perche priua i sudditi male affetti di forza, e corrobora la potenza sua co' figliuoli loro. Sono vtili à questo fine i parentadi, e del Prencipe, e de' sudditi naturali co' sudditi d'acquisto. Alessandro Magno, col prender per moglie Rossane, donna Persiana, si conciliò incredibilmente que' Barbari; che per questa via entrarono in ferma speranza d'vn Dominio, e gouerno piaceuole, e benigno; e de' Capuani, scriue Liuiò, che volendosi ribellare, & accomodare alla fortuna di Annibale, nissuna cosa più li ritardaua, e rimordeua, che i parentadi contratti co' Romani. Nobilissimo modo di guadagnare i sudditi d'acquisto fu quello, che usò Tarquinio Prisco; perche hauendo egli vinto i Latini, gente poderosissima, non li fece tributarij, non sudditi suoi, ma li congiunse seco in lega, & in compagnia, il che fu vno de' principali fondamenti della grandezza Romana. Perche le armi Latine, non meno che le Romane, combatterono valorosamente per tutto: questa lega fu rinouata poi da Tarquinio Superbo, che fe ragunare tutta la giouentù Latina, ma senza Capitani, ò insegne proprie, e la mescolò co' Romani; e di due compagnie, ne fece vna sotto Capitani Romani, e per maggior sollemnità fece fabricare da quarantasette Città della lega vn Tempio à Gioue Latiale nel Monte Albano. Quiui si celebrauano vna volta l'anno le ferie Latine, e si diuideua alle suddette Città vn Toro, che i Romani vi sacrificauano: nel che si vede, che se bene questa si domandaua lega, e compagnia; nondi-

meno i Romani erano in ogni cosa superiori, come habbiamo altroue dichiarato. Gionà anco introdurre la lingua nostra ne' paesi acquistati, il che fecero, per eccellenza, i Romani, & hanno fatto in gran parte dell' Africa, e della Spagna gli Arabi; e ciò fece anco, sono cinquecento anni, Guglielmo Duca di Normandia nell' Inghilterra. Hor, per introdurre la lingua nostra, sarà à proposito, che le leggi si scriuano in essa, e che'l Prencipe, e gli Vfficiali diano vdienza nella medesima; e così l'espeditiõni de' negotij, le commissiõni, le lettere, patenti, e le altre cose tali. Il Turco non consente à popoli della Natolia il parlar altramente che Turchescho, fuor che nelle cose sacre: Non si può sotto Turchi salire à grandezza alcuna senza la lor lingua, nè le scritture publiche vagliono in altra lingua, che nella loro. Concluderò con Carlo Magno, ilquale, hauendo preso l'Esarcato, e datolo alla Chiesa Romana, il chiamò Romagna, acciõche i popoli dimenticandosi de' Greci, a' quali erano stati prima soggetti, s'affettionassero à Roma, & al Pontefice Romano.

Degl' Infedeli, & Heretici.

Diciamo hora due parole de' sudditi infedeli, ò heretici. Bisogna anco, prima d'ogni cosa, procurare di ridurre questi alla naturalezza, e guadagnarli. E per che non è cosa alcuna, che renda più differenti, ò contrarij gli huomini l'vno a l'altro, che la differenza, ò la contrarietà della Fede, se ben vogliono anco con questi quei mezzi, che si sono tocchi di sopra; nondimeno il principal fondamento per conciliarli, deue esser nella conuersione

sione . Hora i modi di conuertirli sono varij . E necessario prima hauer molti , e buoni cooperatori , che con dottrina , e con effempio di vita irreprensibile allettino , e conudchino queste pecore smarrite alla verità . Giouano più di quel che si può dire , le scuole , e'l mantener Maestri dell'arti liberali , e d'ogni honesto essercitio , e trattenimento per li figliuoli d'essi infideli ; perche per questa via si guadagnano , & i parenti , & i figliuoli ; i parenti per la creanza , e per l'indirizzo , che si da a' figliuoli . Onde si legge di Sertorio , che col mantener buoni Maestri , e col prendersi cura dell'educatione de' giouanetti , si rese grandemente affettionati i Portoghesi . I figliuoli poi si guadagnano ; perche con l'occasione delle scuole , imbeuono anco facilmente , e la Fede , e le virtù Christiane . A questo fine li Re di Portogallo (e massime Giouanni Terzo) hanno fondato nell' Indie , e Collegij , e Seminarj , ne quali alleuano grandissimo numero di giouanetti d'ogni natione , sotto la disciplina de' Padri della Cōpagnia di GIESV . i quali anche in Alemagna , e nel Mondo Nuouo hanno fatto , con questo mezo , frutto merauiglioso . perche in Alemagna le Città , nelle quali essi stanno , si sono mantenute nella Fede Cattolica ; e si aiutano le già infette d'heresie : e nel Brasile non si può stimare quanta moltitudine di quei popoli si sia conuertita , e quāto frutto si faccia ne' già conuertiti della nuoua Spagna , e del Perù . Perche quelle genti , che nel principio furono da quei primi Religiosi , senza molta istruttione battezzate , hora con le scuole , e con l'ammaestramento de' fanciulli , si rinouellano quasi nella Fede , e si riformano nella pietà ; ma bisogna che , cotești Maestri siano persone , dalle quali si possa sperare edificatione , non teme-

re scandalo; e che oltre la dottrina necessaria, habbino il dono della Castità, e siano lontani da ogni auaritia, e sordidezza. Perche non è cosa, che più macchi l'opere buone, e l'aiuto spirituale de' popoli, che la sensualità, e l'amor della robba. Sarà dunque necessario, che'l Prencipe procuri d'hauer copia di molti, e buoni Maestri per l'addottrinamento de' fanciulli; e molti parimēte, e graui Predicatori, che con dottrina, e con gratia, sappino esplicare, e render probabili i misterij della nostra Santa Fede. Per inuitar poi simil gente alla verità, sarà di giouamento ogni priuilegio, che porti seco honore, ò commodità, concesso à quei, che si conuertiranno; come sarebbe il poter portar arme, e'l militare; il participar de' Magistrati, l'esser esente di tutte; ò di alcune grauezze, & altre cose tali, che la conditione de' tempi, e de' luoghi consiglierà. Constantino di Braganza, Vicere dell'Indie di Portogallo, con honorare, e con accarezzare in mille maniere i Battesmi, & i nuoui Christiani, promosse incredibilmente la Fede in quei paesi. Ma non si può stimare quanto importi per la conuersione de' gl'heretici, la carità, e la limosina, massime delle persone ecclesiastiche, che si, per obligho annesso all'entrate loro, come per esempio d'altri debbono essere pronti, e larghi a' bisogni de' beni lasciati alla Chiesa, non per altro, che per sua edificatione. Non si deue pretermettere il zelo di Giustiniano Imperatore, che (si come scriue Euagrio) tirò alla Fede gli Eruli, con offerir loro denari, e nell'istesso modo Leone Sesto Imperatore indusse alla medesima Fede molti Giudei.

De gl'Indomiti.

TR A gl'Infedeli, i più alieni dalla Fede Christiana sono i Mahomettani : perche la carne, alla quale inclina affatto la lor setta, ripugna allo spirito dell' Euangelio. Per la medesima ragione, tra gli heretici, i più lontani dalla verità sono quelli, che si fanno discepoli di un certo Caluino. Costoro, douunque vanno, portano la guerra in luogo della pace, annontiataci dagli Angeli, e predicatoci da CHRISTO; & è estrema pazzia il fidarsi di costoro in materia di Stato. Perche (si come l'esperienza ci hà dimoſtrato) doue si conosceranno potere, faranno rumore, metteranno mano all'arme: e sotto il nome di vna Religione fodrata d'empietà, e di malignità, essequiranno col fuoco, e col ferro il lor mal talento; e perche non hanno ragione di dottrina, non autorità di Santi, difenderanno la lor setta con l'armi, à guisa de'Turchi. Questi entrado sotto pretesto di libertà di cōscienza anzi di lingua, e di mano, e di vita, allettano facilmente i popoli, che sono per lo più sensuali, e li volgono doue più lor piace; cōciosiache si trouano per tutto huomini di male affare, e desiderosi di nouità, e di rumore, ò per coprire le loro sceleranze con la ruina della Republica: ò per far bene i fatti loro con la perturbatione delle cose. Hor di si fatta gente sono per tutto Stati capi, & alſieri Caluino, & i suoi seguaci: & il lor mestiero è noàrire le seditioni, fomentar la fellonia, porger esca alla malignità, e speranza à gli ambiziosi, armare i disperati, dar à sacco le Chiese, & i beni Ecclesiastici a'rapaci: e sotto l'ombra d'un loro Euāgelio, che si fa sentire à suono di trombe, e

be, e di tamburi, concitare la plebe contra i nobili, & i sudditi contra i Principi: e col dire sfacciatamente ogni male de' Cattolici, sedurre i semplici, & à poco à poco mandar flossopra le cose publiche, e le priuate. Intanto occupano Città, fabricano fortezze, corseggiano il mare; e cacciano fuor del Mondo ogni pace. Il miglior rimedio, che si possa vsare con costoro, si è (come in ogni altro male) ostare a' principij, e poi vsare de' mezi commemorati di sopra, per conuertirli. Ma se non vi è speranza di ridurli alla verità, e d'affettionarli, in qualche modo al Dominio nostro, questi e ogni altra sorte di gente indomita, bisogna valersi della resolutione di Pinario. Erat vir acer, & qui plus in eo ne posset decepi, quam in fide populorù reponeret: e del consiglio dato da Terentio Varrone ad Hostilio, che mettesse tutta la speranza di mantener in fede, & in pace i Toscani, sol far sì, che non potessero, quando bene n'haueffero animo, ribellarsi; il che si farà in tre maniere; Con auuilirli d'animo; Con indebolirli di forze; e Con tor loro il modo di vnirsi insieme. Perche i solleuamenti nascono, ò da generosità di cuore, ò da grandezza di forze, o da moltitudine vnita insieme.

Come s'habbino ad auuilir d'animo.

GIOVÀ à questo effetto il priuarli di tutto ciò, che accresce lo spirito, e l'ardire, come è lo splendor della nobiltà, e la prerogatiua del sangue; l'uso de' caualli, vietato seueramente a' Christiani sotto'l Turco; la militia, e gli essercitij armigeri, interdetti da Dioclitiano, e da gli altri persecutori della Chiesa a' fedeli, e da Teodorico Re de' Gotti à gl' Italiani. Non sia lor lecito Magistra-

gistrato nissuno ; non portar habito, c' habbia niente, ò del graue ; ò del grande, ò del magnifico; ma più presto dell' abietto, e del vile, e del misero; perche non è cosa, che più auuilisca ordinariamente gli huomini, che'l vestir meschinamente; per questo gli Ottomani non concedono a' Christiani il turbante bianco. I Saraceni tolsero a' Persiani sino il nome, accioche con esso deponessero anco la memoria dell' antico valore, e l'ardimento. Guglielmo Duca di Normandia, hauendo acquistato il Regno d' Inghilterra, per auuilir quelle genti, mutò tutti gli Vfficiali; e diede à gli Inglesi nuoue leggi in lingua Normanda; affinche si conoscessero per sudditi d'altra natione; e con la nouità delle leggi, e della lingua, mutassero anco animo, e pensiero. Il medesimo Guglielmo per ammollir quei popoli, ordinò che ogni Padre di famiglia otto hore dopò mezo dì cuoprisse il fuoco, e n' andasse à letto, à vn certo suono di campana, che si dà per ogni contrada, anco è hoggidì.

Sarà anco di momento affaticare coteſta gente, come già Faraone i Giudei; ò destinarla ad officij vili, come i Giudei i Gabaoniti, & i Romani i Calabresi, ò impiegarla in esercizi meccanici, quali sono l'agricoltura, e l'arti manuali; perche l'agricoltura innamora l'huomo della villa, e de' terreni; si che non inalza più ad alto il pensiero. Onde Cimone concedeuà facilmente à gli altri Greci l'immunità, e l'essentione della militia; accioche, attendendo alla coltura de' poderi loro, se ne inuaghissero; e così non si curassero molto del gouerno, e del Dominio; nel quale egli mise, con vn perpetuo essercitio dell' armi, e per mare, e per terra, i suoi cittadini. Le arti mecaniche poi legano l'huomo alla bottega, dalla quale dipende o-

gni suo emolumento, e sostegno: e perche il bene de gli artefici consiste nello spaccio dell'opere, e de' lauori loro, sono necessariamente amici della pace, per cui beneficio le mercatantie fioriscono, & i traffichi fanno il lor corso. Onde veghiamo, che le Città, che son piene d'artefici, e di mercatanti, amano sopra tutto la pace, e la quiete. Con questi arti *Ciro Re de' Persi* auili solamente i *Lidi*, popoli dianzi ferocissimi, & potenti. *Augusto Cesare*, per romper la ferezza de' *Romani*, & per ridurli dall' amor dell'arme alla dolcezza dell'otio, fauorì grandemente gli spettacoli, e la Scena, come habbiamo detto altroue: onde essendo prima lecito à i magistrati *Romani* il gastigar in ogni luogo e in ogni tempo gli *Histrioni*, egli come scriue *Suetonio*, ristrinse questa autorità nella Scena, e nel tēpo de' giuochi. Gli antichi tirāni agg iūgeuāno alle cose sudette vna effeminata educatione de' faciulli, come racconta *Dionisio Halicarnaseo* d' *Aristodemo* tirāno di *Cuma*. costui a fine, che i figliuoli di quei, ch'egli haueua ammazzato non alzassero mai il capo, ma fossero totalmente d'animo vile, e da nulla, li faceua sino al ventesimo anno alleuare feminilmente, vestiua no tuniche larghe, e lunghe sino a' piedi; portauano i capelli similmente lunghi, e ricci, e le teste inghirlandate di fiori, & i visi cospersi tutti d'ogni concia atta à farli parere, o più vaghi, o più morbidi di quel ch'essi erano naturalmente, conuersauano poi indifferentemente con le donne, onde ogni loro, & affetto, e costume haueua del donnesco, e del molle. con questa inuentione, come già *Circe* mutaua gli huomini in bestie, cosi quel *Tiranno* studiaua di trasformare i giouini in tante putte; ma ciò pazzamente, perche, doue gli huomini si trasfigurano in donne, egli è forza che
le don-

le donne facciano l'ufficio de' gli huomini: e che lasciando a quelli l'ago, e la conocchia, esse mettano mano all'arme, e facciano le loro vendette contra de' tiranni; come auuēne ad Aristodemo istesso, che fu ammazzato da vna femina. Non lascerò di dire, che la Musica delicata, e molle rende gli huomini effeminati, e vili; onde, perche gli Arcadi, per l'asprezza del sito del loro paese, erano di costumi quasi seluaggi, e fieri, i loro maggiori, per mansuefarli, e quasi intenerirli, v'introdussero la Musica, e le Canzoni. tra le quali le più molli, e delicate sono quelle del quinto, e del settimo tuono, molto vsate anticamente presso de' Lidi, e de' Gioni genti deditissime all'otio, & a' piaceri. Onde Arist. vieta nella sua Republica simil canto, e vuole che si pratichi l'armonia Dorica, che è del primo tuono.

Se le lettere siano di giouamento, ò nò, per far gli huomini valorosi nell'armi.

PER CHE habbiamo parlato dell'educatione, della quale nobilissima parte sono gli studij delle lettere, non sarà fuor di proposito dir due parole, di che giouamento siano per la guerra; accioche il Prencipe possa far giudicio se sia bene concederle a' sudditi indomiti, ò nò. Supponiamo dunque, che le lettere partorischino due effetti molto contrarij alla virtù militare. Il primo si è, che occupano in tal maniera l'animo dell'huomo, che vi attende, che non si diletta d'altro; come dimostrò Archimede, che mentre Siracusa era saccomessa da' Romani, staua, come se nulla ciò a lui appartenesse, immerso nelle sue speculationi. L'altro si è, che rendono l'huomo man-
ninconico,

inconico, come insegna Aristotele, e l'esperienza; cosa molto contraria alla viuacità, che si ricerca nelle persone militari. Per lo primo effetto Catone soleua dire, che i Romani allora perderebbono l'Imperio, quando attendessero alle lettere Greche, perche essendo venuti tre Oratori Ateniesi à Roma, egli vedeuà, che la giouentù correua à gara dietro loro; onde egli persuase al Senato à spedirli, & à mandarli presto in dietro; acciò che i giovani Romani, inuaghiti delle scienze, non si destracessero dalla militia. Et i Gotti, stimando, che le lettere rendessero gli huomini imbelli, si risolsero di non abbruscicare, come haueuano prima deliberato, vna gran quantità di libri Greci. Per lo secondo effetto i Francesi, che sono di natura allegra, e gioniale (parlo de' nobili) non fanno conto nessuno delle lettere, nè de' letterati; e Lodouico XI. Re di Francia, Principe d'ingegno, e di giudicio eccellente nelle cose di Stato, non volle, che Carlo suo figliuolo, sapesse altro di lettera, che quelle poche parole; Qui nescit dissimulare, nescit regnare; ma con quanto giuditio si dirà appresso.

Dall'altro canto le lettere producono altri due effetti di molta importanza per lo valore militare. L'vno si è che affinano la Prudenza, e'l giudicio; e l'altro, che eccitano desiderio d'honore, e di gloria; onde per decidere la questione, io direi, Che lo studio delle lettere è quasi necessario in vn Capitano; e la ragione si è, perche li aprono quasi gli occhi, e li perfettionano il giudicio; e li somministrano molti aiuti di Prudenza, e di accortezza. Appresso l'eccitano, e lo svegliano con gli stimoli della gloria; si che da vna parte il rendono prudente, e dall'altra ardito; e la Prudenza, congiunta con l'ardimento,

condu-

conduce vn Capitano all'eccellenza dell'arme. Così veg-
 giamo, che i primi Capitani, che siano mai stati (ciò è
 Alessandro Magno, e Giulio Cesare) furono non meno
 studiosi delle scienze, che valorosi nell'arme. E non mi
 accade nominare i Scipioni, non i Luculli, non tanti altri
 personaggi deditissimi à gli studij delle scienze, e di gran
 dissimo valore nelle imprese di guerra. Hugo Ciapetta,
 volendo stabilire in casa sua la corona di Francia, fece
 ammaestrare da huomini eccellenti in ogni scientia Ro-
 berto suo figliuolo; onde egli riuscì Principe tante mi-
 gliore, che Carlo figliuolo di Lodouico, quanto vn Sauiò
 che vn'ignorante. Ho detto esser quasi necessaria, ciò è
 grandemente vtile, più presto che assolutamente neces-
 saria: perche sono stati molti eccellenti Capitani, che sen-
 za notitia di lettere, ò di dottrina alcuna, sono arriuati
 alla perfettione dell'arte militare, ò per grandezza d'in-
 gegno, ò per lunga esperienza; come furono i Manlij, i
 Decij, i Marij, Diocletiano, & altri Imperatori. Che
 sorte poi di lettere, e di studij debba egli abbracciare, si è
 detto di sopra.

Ma quanto a' soldati io confesso, che le lettere aon sono
 loro di utilità. Perche la principal virtù del soldato è
 l'obediènza, e la prontezza a' commandamenti del suo
 capo. Hor le lettere accrescono la prudenza, e la cautela;
 il che conuiene al Capitano solamente; perche egli deve
 hauer senno, e occhi per tutti i soldati; e questi debbono
 esser ciechi dietro la sua scorta, e sotto il suo imperio. *V*
o bi sarma, & animus sit: mihi consilium (diceua Otton-
 ne) & virtutis vestre regimen relinquit; Fortissimus
 in i pso discrimine exercitus est, qui ante discrimen
 quietissimus. *E Antonio primo*, diuisa (diceua) intel-

exercitum, ducesq; munera; militibus cupidinem pugnandi conuenire: duces prouidendo, consultando, cunctatione sepius, quàm temeritate prodesse. *Così veggiamo gli Suiizzeri, perche sono gente roza, e lontana da ogni studio, esser stati buonissimi soldati; & i Tedeschi, e gli Ongari, & i Giannizzari: E Francesco Sforza amaua Soldati, non che facessino professione di bel giuditio, e discorso, ma di menar le mani, e di dar dentro.*

Come s'indebolischino le forze.

MA perche gl'animi, benchè vili, s'inalzano ogni volta che si veggono in mano le forze, e'l modo di risentirsi, bisogna anco priuarli d'ogni potere. Hor le forze consistono in moltitudine di giouentù, in istrumēti di guerra, che sono, parte animati, come i caualli, e gli elefanti, parte inanimati, che sono le armi da offesa, e da difesa, e le machine militari, e da terra, e da mare, e le monitioni, & i luoghi forti, ò per natura, ò per arte, e la facultà di hauere, ò di fare tutte queste cose, ch'è la copia de' denari; di tutte queste cose si hanno da priuare della giouentù, e de' capi, ò per consiglio, ò per autorità eminenti, col tenerli presso di se. Cesare, negli arrendimenti delle Città, voleua, che innanzi ad ogni altra cosa, li fussero consignate le armi, i caualli, e gli statichi; e per statichi domandaua tutti quelli, ch'erano di qualche valore, si che spogliaua per questa via le Città, e di neruo, e di consiglio. Il medesimo, volendo fare l'impresa di Be tagna, menò seco il fiore della nobiltà della Galizia; così, e si assicurò della fede, e si prenalse delle forze loro.

loro. Eraclio Imperatore, per tener à freno i Saraceni, e l' Arabia, tolse, sotto colore d'hauerli seco al soldo, quattro mila de' loro principali. Ma niſſuno, con piu aſtutia ſi è mai aſſicurato de' ſudditi ſoſpetti, che'l Turco; perche egli, come ſi è tocco altroue, priua i Chriſtiani ſudditi ſuoi del neruo della giouentù, e n'arma ſe ſteſſo; il che uſarono anche i Romani. Tacito parlando di vna guerra nata in Tracia: cauſa motus (dice,) Súper hominum ingenium, quod pari delectus, & validiſſimum quæque militiæ noſtræ dare aſpernabantur; e a i Battauì, e a' molti popoli di Germania non li grauaano di tributi, ma di ſoldati. Dell'armi ſi priuaranno non ſolamente con vietarle l' uſo, ma anco la materia, e l'arte di fabricarne. Perche doue è popolo grande, e non manca materia, facilmente (ſe vi ſono artefici) vi ſi farà ogni coſa, come ſi vidde nell'aſſedio di Cartagine, perche quantunque i Romani haueſſero aſtutamente ſpogliato i Cartagineſi dell'armi, e de' vaſcelli da guerra, quando poi venne la neceſſità, impiegandoui con la materia, che haueuano, tutti gli artefici, ch'erano in gran numero, faceuano ogni di cento ſcudi, e trecento ſpade, oltre le ſaette, e le machine da tirar ſaſſi, e mancando loro il canape, ſi preualſero de' capelli delle donne per far funi, e de' legnami delle caſe per fabricar nauì. Non è coſa ſicura il laſciarli in luoghi forti, o facilmente fortificabili. I Romani, non potendo con l'arme domare i Liguri Apuani, per l'aſprezza de' ſiti, che li rendeano oltra modo fieri, e rebbelli, li conduſſero dalle montagne alle pianure: & i medeſimi voleuano, che i Cartagineſi, tante volte rebbelli, laſciaſſero la lor patria, e'l mare, e ſi ritiraſſero in qualche luogo mediteraneo: e Pompeio, per manſuefare i cor-

*fali, li tradusse da' luoghi maritimi a' campestri. E Ca-
 tone fece sfasciare tutte le Città de' Celtiberi, e Paola
 Emilio de gli Albanesi, e Tacito riprende di auaritia i
 Ministri di Claudio Cesare, perche haueuano venduto
 a' i Giudei la facoltà di fortificare le loro terre. Per auaritia
 Claudianorum temporum, empto iure muniendi fluxere muros in pace,
 tamquam ad bellum. Vitisa Re de' Gotti, temendo di ribellione,
 rouinò le mura di tutte le Città di Spagna, eccetto, che di Lione,
 e di Toledo. Altri hanno trasportato simil gente in altri
 paesi. Probo Imperatore, hauendo domo nella Panfilia,
 e nell' Isauria Palfurio, potentissimo ladrone, e purgato
 quelle Prouincie di simil gente, perche pare che la terra
 quiui pulluli quella cattiuu razza d'huomini, più age-
 uolmente, disse, si possono di qui cacciare i ladri, che far
 che non vi siano. e per rimediarui, donò quei luoghi a' sol-
 dati veterani. Ma con patto, che tosto, che i loro figliuo-
 li entrassero nell' anno diciottesimo, douessero mandargli
 a militare co' Romani; accioche prima s'auezzassero al-
 la militia, che a' ladronecci. Aureliano similmente pa-
 rendoli, che i Daci, che sono hoggi i Vallacchi, i Molda-
 ui, & i Transiluanii, ch'erano oltre il Danubio, nō si potes-
 sero facilmente mantenere nella diuotione dell' Imperio
 Romano, gli fece passare di quà dal fiume. E Carlo Ma-
 gno, stracco dalle sspesse ribellioni de' Sassoni, ne traspor-
 tò diece mila fameglie ne' paesi, doue hora sono i Fiamen-
 ghi, & i Brabantini loro descendenti. Si priuano poi de'
 denari, ne' quali è vnita hoggi tutta la potenza humana,
 con le grauezze ordinarie, e straordinarie. Nel che es-
 sendo i Prencipi pur troppo dotti, non accade ch'io mi
 stenda.*

Come

Come s'habbia ad impedir l'vnione tra loro .

CON quanta diligenza si vserà in auuilire d'animi, & indebolire di forze i sudditi, non mancherà loro mai nè ardire, nè potere, se sarà loro lecito l'vnirsi insieme; perche in quel caso,

Quodcumque repertum est .

Rimanti, telum ira facit .

Non è cosa, che accresca l'animo più, che la moltitudine vnita insieme; perche iui vno fa animo à tutti e tutti ad vno. Augusto Cesare, temendo di rumori, e di tumulto, non volle, per questa causa, che per sua guardia fossero mai entro Roma più di tre cohorti, e queste senza alloggiamenti proprij; affinche l'vnione non le rendesse insolenti; le altre cohorti egli le teneua fuor di Roma nelle Terre, e ne' Castelli vicini. Ma Seano, fatto Capo sotto Tiberio Cesare de' soldati Pretoriani, per accrescere riputatione all'officio, e forze à se, ritirò le compagnie, prima disperse in vn luogo; accioche l'vnione accrescesse a' soldati l'ardire, & à gli altri il terrore, il che però fu poi cagione della rouina dell' Imperio. Perche costoro, fatti arroganti & insolenti oltre modo, annullarono l'autorità del Senato. Le tre legioni, che nel principio del Principato di Tiberio si ammutinarono nella Pannonia, tentarono, per accrescer le lor forze e l'ardire, di far di tre legioni vna legione sola. Conobbero sempre questo i Romani. Onde hauendo sospetta la potenza degli Achei (che se bene erano in più Città diuisi, viueuano però, come fanno hora gli Suzzari, con le medesime leggi, e formauano vn corpo, & vn

Commune) cercarono di diuiderli, e di smembrarli; del che risentendosi oltre modo quelle genti, montarono in tanto furore, che à guisa di fiere rabbiose, corsero la Città di Corinto, e vi uccisero infiniti forastieri, e vi oltraggiarono gli Oratori Romani.

Her la via di disunirli consiste in due punti; l'vno si è il leuar loro l'animo, e la volontà d'intendersi, e di accordarsi insieme: l'altro il tor loro la facoltà di ciò fare. Si torrà loro l'animo col fomentare i sospetti, e le diffidenze tra loro; si che vno non si arrischi à scoprirsi, & à fidarsi dell'altro: per lo quale effetto vagliono assai le spie secrete, e fidate. Al qual proposito m'occorre il modo, che tenne Carlo Magno, per tener à freno i popoli della Visfalia; che quantunque fossero battezzati, uiuano però dissolutissimamente, e con graue sospetto d'infedeltà. Egli ordinò vn giudicio occulto di più de gli altri Vfficiali ordinarij. Era questo giudicio in mano di persone leali, e sincere, e di singolar prudenza, e bontà; a' quali quell'Eccellentissimo Prencipe diede autorità di poter, senza altra forma di processo, far tosto, come più loro piaceua, morire qualunque essi ritrouassero spergiuro, ò mal Christiano: e perche i delitti si potessero ritrouare, vi erano di più de' Giudici, le spie, persone medesimamente incorrotte, che conuersando, senza insospettir nessuno, per la Prouincia, notauano ciò, che ciascuno faceua, ò diceua, e ne dauano conto a' Giudici; i quali, donunque ritrouauano il reo accusato, il faceuano tosto morire; e prima si uedeua il colpeuole appiccato, e morto, che si sapesse il delitto da lui commesso. Questo occulto giudicio frenò marauigliosamente l'instabilità di quei popoli; perche con tanta segretezza, e seuerità si esequi-

sequiua, che non vedeua niſuno, come foſſe potuto (ſaluo che con la buona vita) guardarſene; e niſſuno ſi fidaua di ſcoprirſi, ò di paleſar l'animo ſuo al compagno.

Si torrà loro la facultà in varie maniere: prima con l'impedire i parentadi tra vn popolo, e tra vna caſata di qualche ſeguito, e l'altra. Il che fecero i Romani co' popoli Latini: perche prohibirono loro l'apparentarſi, e l'praticare ſtrettamente tra loro; & i medefimi hauendo ſoggiogata la Macedonia, la diuiſero in quattro parti, delle quali erano capi Anſipoli, Salonichi, Pella, Pelagonia, con ordine, che non poteſſero contrattar inſieme, nè far parentado. Appreſſo, ſi debbono leuar loro i capi di qualche riputatione, ò con diſereditarli, ſe ne hanno dato occaſione (perche l'ingiuſtitia non fece mai radice) ò col traſportarli altroue. Paolo Emilio, per laſciar quietata la Macedonia, fece vn'ordine a' principali, che co' figliuoli loro ſe ne paſſaſſero in Italia; e Carlo Magno, per acquetare i tumulti, & i diſordini della Saſſonia, ne traſportò la nobiltà in Francia. Non ſi conceda loro Conſiglio publico, non Magiſtrato, non modo alcuno di far corpo. In queſta maniera i Romani ſneruarono affatto Capoua; vollero bene ch'eſta foſſe habitata, e frequentata, come vna groſſa Terra, & vn luogo commodo à gli agricoltori; ma che non vi reſtaſſe forma di Città, non di Senato, non di Conſiglio, non di Commune, non di gouerno publico; perſuadendoli, che à queſta guiſa quella moltitudine non ſi poteſſe muouere, non far tumulto. Vietinſi loro le ragunanze. Abdala Prencipe de' Saraceni prohibì a' Chriſtiani le vigilie notturne, quanto più ragioneuolmente noi vietaremo le lor aſſamblee a' Luterani, a' Caluiniani, a' Turchi, &

a' Mori? Saladino Re di Damasco, hauendo preso Gierusalem, tolse a' nostri le campane; accioche non si potessero à quel segno, metter insieme; e'l medesimo fa per tutto il Turco; & in vero quello è vn suono (se le campane si toccano à martello) d'incredibile efficacia, e forza per commuere, e far correr le genti all'arme; come si vidde nella Città di Bordeo, quando per la gabellà del sale, ammazzò il Governatore, e si ribellò dal Re Arrigo. E perche il vincolo dell'vnione, è il parlare, forzinsi à parlare la nostra lingua; affinche se parlaranno siano intesi; come hà fatto il Re Cattolico co' Morischi di Granata. Ma che diremo delle Città grosse, che per vn minimo vento, e romore alle volte imperuersano, e corrono furiosamente all'armi? I Soldani di Egitto, hauendo sospetta l'immense moltitudine de gli habitanti del Cairo, attrauerarono quella Città con molte larghe, e profonde fosse; si che pareua più presto vn gran Contado pieno di Villaggi, e Terriciuole, che vna Città: perche giudicarono, che'l popolo infinito, ritardato dalle suddette fosse, non si potesse così facilmente vnire: e tra molte cagioni della pacifica quiete di Venetia, io mi credo, che vna delle principali siano i canali, che la trauersano e diuidono in più parti; onde il popolo non può mettersi insieme, senza molta difficoltà, e lungo tempo; & in tanto si prouede di rimedio à gl'inconuenienti: per la medesima causa la Spagna è più quieta, che la Francia, perche in quella le Città, e le popolationi sono più rare; e più lontane l'vna dall'altra. e per consequenza l'intelligēze, e l'vnione, è più difficile. Giouano à questo effetto, le Città delle e le Colonie vicine a' luoghi sospetti, & i presidij, e dentro, e fuori. Per la qual cagione il Gran Turco tiene la

sua

sua tanta militia di cento e piu mila caualli, compartiti, parte in Asia, parte in Europa, sotto ducento, e più Sanguiacchi, che stà quasi sù le mosse, e sù l'ali per opprimere in vn subito ogni minimo solleuamento. Ma se nissuna di queste cose gioua contra gl'indomiti, si debbono dispergere, e trasportare in altri paesi. Così gli Assiri disperfero i Giudei, e li fecero passare nella Caldea; Alessandro Magno (s'egli è vero quel che si dice) nella Tartaria, Adriano Imperatore nella Spagna, doue essendosi poi nell'anno del Signore DCXCVIII ribellati contra CHRISTO (perche s'erano fintamente fatti Christiani) e'l Re Erica, furono spogliati tutti de' loro beni, e dispersi con le mogli, e co' figli per tutte le parti della Spagna, e fatti schiaui. Il medesimo fece nella Francia il Re Dagoberto: e se gli Arabi (chiamati Almosadi) che cominciarono à regnare nella Spagna al tempo di Alfonso Settimo, non permittessero, che alcun Christiano tra loro viuesse, ma gli sforzauano à diuentar Mahomettani, ò li faceuano crudelmente morire: perche non potremo noi cacciar fuori de' paesi nostri quei de' quali disperaremo la conuersione e la quiete?

Ma se saranno heretici, priuinsi d'ogni fomento dell'heresia, che sono i predicanti, & i libri, e le stampe. Antioco vietò a' Giudei il legger i libri Mosaici publicamente, come erano soliti à fare i Sabbati. Diocletiano comandò, che tutti i libri Sacri della legge nostra fossero abbrusciati; quanto più ragioneuolmente abbrugieremo noi i libri di Caluino, e di simili seminatori d'empietà, e di zizania? massime hauendo l'esempio di Constantino Magno, che fece vno editto, che, pena la vita, ogniuno abbrugiasse i libri d'Arrio.

Come

Come si torrà loro il modo di vnirsi con altri popoli.

DALLE cose dette nell' antecedente capo, si può facilmente comprèdere quel che si debba dire in questo. E chi toglie, a' sudditi suoi la facoltà di vnirsi tra loro, torrà molto più ageuolmente loro il modo di vnirsi con altri. Perche simili vnioni si fanno per via di parentadi, d'amicitie, d'hospitalità, di commercio, e di segrete intelligenze, ò pratiche; le quali cose tutte bisogna, ò impedire, ò troncarse. il che si farà con tener spie, e nel paese nostro, e nel sospetto; e col mantener guardie a' porti, & a' passi, per li quali si entra, e si esce da gli Stati nostri. il che è cosa facile nell' Isole, e ne' paesi ferrati, ò da mare, ò da' mōti, ò da' fiumi, come in Inghilterra, oue Guglielmo il Rosso proibì a' sudditi l'uscir senza licenza fuor del Regno; il che si offerua ancor hoggi. I Chinesi, e i Moscouiti non possono uscir fuor de' confini loro senza licenza de' Principi, sotto pena della vita, il che si offerua strettissimamente. come nè anco può entrar nissuno in quei paesi senza passa porto, altramente sono fatti schiavi. Seruirà anco a questo fine il ritirare i sospetti da' luoghi vicini; il che fece il Gran Turco l'anno dopò la giornata di Lepanto; perche allora: seruendosi in ciò d'Occhiali, fece allontanare dalle maremme della Grecia i Christiani, affincbe non si vnissero co' Latini. Il secondo, e l'ultimo Filippo Re di Macedonia si presero tanta libertà in questo genere, che non altramente, che si facciano i pastori delle pecore, trasportauano i popoli intieri da vn luogo all'altro. li Re del Perù, quando conquistaua-

no qualche prouincia, soleuano transportar subito il neruo de' naturali alla Città Regia, ò in altro luogo: e in vece di questi mandauano altrettanti de' loro sudditi naturali, massime cauallieri.

Del modo di acquetarli rumori già nati. 2

MA perche con quanta prudenza tu hauerai, necessesse est vt. eueniant scandala, e che naschino disturbi, bisogna anche vedere in che maniera si possano acquetare i solleuamenti già nati. I rumori dunque nascono ò dal popolo contra il Prencipe, e i suoi magistrati, ò dalla nobiltà solleuata, ò diuisa in fattioni. Primieramente io confesso, che si come ogni malatia del corpo humano si può guarire,

Tollere nodosam nescit medicina polagram,

Nec formidatis auxiliatur aquis.

così ne i governi, non ogni disordine si può riordinare. Hanno i Regni, e le Republiche anche le loro malatie incurabili, e alle volte mortali. Fa fede di ciò l'ITALIA già, in ogni sua parte diuisa in Guelfi, e Ghibellini, che senza rimedio la stratiarono, e quasi rouinarono affatto. Ma per far pure quel, che si può, diciamo, che i rumori, e i disturbi ò sono tali, che il Prencipe ci si vede superiore, e con vantageggio, ò inferiore di forze, e inferiore si deue stimare anche quando penserà d'esser pari. Nel primo caso conuien vsar la forza, e rimediare à i principij, e tronchare la radice con quella maggior breuità, e dirò anche silentio, e secretezza, che si può. Si che i capi siano tolti di mezo prima, che se ne sappia altro. Ma se il Prencipe si vedrà in pericolo, bisogna pensare di vin-

cere col cedere, e co'l dare sanuamente luogo al furor,
 perche ordinariamente le seditioni della moltitudine so-
 no senza capo di autorità; onde auuiene che presto si raf-
 freddano, e perdano con la disunione le loro forze. Ma
 non deue però il Prencipe ritirarsi dal luogo del tumulto,
 ò allontanarsene affatto, come fece Arrigo III. Re
 di Francia nel rumore di Parigi: perche la lontananza
 del Prencipe diminuisce il rispetto, fa animo à i capi, e
 dà ardire al Popolazzo. Mostrano ciò le riuolutioni di
 Fiandra. Baiazette II. nella ribellione di Selim I. suo
 figliuolo, benchè i Gianizzeri della sua guardia fossino
 inclinati à lui, non si mise però in fuga; ma con la maestà
 della presenza, e con la grauità delle parole fece in tal
 maniera, che si vergognarono di abbandonarlo, non che
 tradirlo. Carlo V. Imperatore, hauendo inteso della ri-
 bellione de' Gantesi, passò di Spagna per le poste in Fian-
 dra, e con l'autorità della presenza acquetò i rumori, ca-
 stigò i rubelli, e con vna buona cittadella s'assicurò de
 quella indomita Città. I Romani vsarono ordinaria-
 mente due maniere di acquetar le seditioni. L'vna si fis-
 se il torre di mezzo i capi; L'altra il diuertir il popolazzo
 da i tumulti domestici alle guerre straniere, cosa prati-
 cata anche da Pericle in Athene. Perche, si come i Me-
 dici acquetano gli humori peccanti, e turbati del corpo
 humano con isuiarli, e diuertirli per uia di rottorij, e di
 salassi, altroue; così il sanio Prencipe placa il popolo in-
 furciato co'l menarlo alla guerra contra nemici; ò con al-
 tri mezi atti à ritirarlo dal mal tentato, e à volgerlo
 altroue. Il volgo è (come dice Horatio) Bellua multo-
 rum capitum. Onde, quando cgli imperuersa; bisogna
 pigliarlo hor per vn capo, hor per vn'altro, e maneggiar-
 lo

lo destramente, adoperando con lui, hor la mano, hor la verga, hor il freno, hor il capezzone. E qui giouerà l'auer copia di partiti, e varietà d'inuentioni; con le quali hor diletandolo, hor mettendoli paura, sospetto, speranza, prima s'intertenga, e poi si riduca à segno. Giouerà l'opera di persone grate e care à i solleuati; e che siano dotate di bello ingegno, ò di eloquenza. Agrippa pacificò la plebe Romanã con quella memorabile fauola del corpo humano, e de' suoi membri. Ma non meno eccellente fù l'inuentione di Calauino, con la quale egli rese capace di ragione il popolo di Capoua, commemorata da T. Liuiò. Era quel popolo talmente infuriato contra i Senatori, che li voleua tutti morti. Calauino non si oppose al furore, anzi hauendo prima raguagliato i Senatori dell'animo suo, li rienserò tutti in vn luogo: e poi appresentatosi al Popolo, mostrando di esser d'accordo con lui, poiche (disse egli) vci hauete determinato di far morire tutti i Senatori, egli è prima necessario di far scielta delle persone piu sufficienti tra Voi per metterli in lor luogo. E cominciando dal piu odiato Senatore, noi faremo, disse egli, morir vn tale: allora tutto il popolo, gridando, approuò il suo parere. Ma veggiamo, disse Calauino, quel, che metteremo in sua uece. Qui i bottegai, e manuali à gara si fecero innanzi, vno di quà, e l'altro di là, per quel grado, non volendo cederli l'uno l'altro: si che crescendo con la garra il tumulto, vennero in discordia tra loro. Il medesimo auuenne nel nominar del secondo, e de gli altri Senatori. La conclusion fu, che, per non comportare, che vno di loro fosse preferito all'altro, si contentarono piu presto di lasciar in grado, non che in vita i Senatori Antichi. In Fiorenza, ritrouandosi tutta quella

la Città in combustione, e in pericolo di rouinare, Francesco Soderino, che n'era Arciuescouo, si fece innanzi in habito Pontificale, e co'l clero dietro, e con la maestà della Religione fece sì, che ciascuno si ritirò à Casa. È stata in molti luoghi vtile l'opera de' predicatori, e gli Vffitij d'huomini stimati Santi, e di virtù singolare. Giouerà, se non si potranno placare tutti insieme, l'usar tutte l'arti che saranno à proposito per d'sunirli. Quando nisuno de i sudetti rimedij vaglia, più presto, che venir all'Armi, sia bene, concederli quello, che domandano, ò in parte, ò in tutto; perche essendo due fondamenti dell'Imperio, e del gouerno, l'amore, e la riputatione; se bene, cedendo, tu perdi della riputatione, conserui però l'amore. Il che si deue vsare molto più facilmente co' sudditi naturali, che con gli acquistati. E si potrà anche sempre aiutare la riputatione con vsare quelle arti, che fanno parere, che tu vogli quel, che non puoi impedire: e che doni amoreuolmente quel, che ti è cauato di mano à viua forza. Come fanno i mercanti, che alle volte, non hauendo vento per andare à trafficare, oue haueuano dissegnato, vanno a fare le loro facende, oue il vento li conduce. Fu vn Conte di Fiandra, di cui non mi ricordo il nome, contra il quale si solleuò il popolarazzo di Gante, mettendosi per insegna della ribellione ciascuno certe birette bianche; e con pazzo furore misero sossopra il paese. Il Conte traualgiò assai per acquetarli, e per farli diporre quelle birette, ma con poco frutto. Che accadeua tanto traualgio per cosa si lieue? Doueua ancor egli mettersi la sua biretta bianca, e così restar capo della sua gente. Ma la sudetta concessione si deue intendere delle cose, nò delle persone. Perche mi pare molto duro, che il Prencipe si

riduca

riduca à termine di dare vn suo ministro nelle mani alla moltitudine furiosa; (come fece questi anni passati Amarat Re de' Turchi) Perche in vn atto tale vi concorrono tante indignità, che più presto deue lasciarselo torre di mano, che darlo in modo alcuno; se però egli sarà stato, ministro fedele, e che non habbia colpa. E questo in caso, che non si sia potuto nascondere, ò far fuggire, ò mettere in qualche altra maniera fuor di pericolo. Ottimo modo è dissimulare (quando si può) di saper il disordine, à cui non si puo rimediare, senza maggior disordine, come fece sauamente. Carlo V. co' l' Duca d' Infantasco. Ma se lo scandalo nascerà da i Baroni, ciò può auuenire in due maniere; perche ò congiureranno contra il Prencipe, ò si diuideranno in fattioni: Se congiungeranno contra il Prencipe, in quel caso si deuno usare i medesimi rimedij, che si sono detti del Popolazzo. E sarà anche piu facile il disunire i Baroni, che la moltitudine: perche è più ageuole il guadagnar di molti qualchuno, che d' infiniti molti. La Vita di Luigi XI. Re di Francia, che fu vno de' più astuti Prencipi, che sia mai stato, può seruire di esempio, e di specchio à chi si troua in simili trauagli, e pericoli di seditioni, e congiure, Ma se ti metteranno sottosopra il Regno, per differenze loro particolari, co' l' seguito, che le parti haueranno, qui ci bisogna maggior consideratione: perche la contesa loro sarà ò di cosa particolare, ò di cosa publica. Se di cosa particolare, bisognerà sforzarli à rimetterla a' Giudici, che la decidano, ò ad arbitri, che la componghino, senza mostrar di fauorir più vna parte, che l' altra, per non alienare da se vna delle parti: come fece il Re Francesco nella lite tra Madama Luigia sua Madre, e Carlo Duca di Borbone, che si

ribellò.

ribellò da lui per il fauore che egli mostraua alla Madre. Perche gli sdegni, che si concepiscono contra i Prencipi, e contra gli stati loro, procedono in gran parte da i fauori mal fondati nella giustitia. Ma se non sarà cosa componibile, perche la proua del fatto sarà impossibile, ò cagionerà maggior rumore, che la contesa istessa, (come la nemicitia tra Arrigo Duca di Guisa, e Gasparo Colli-
gni Ammiraglio di Francia, imputato di hauer fatto ammazzare Francesco Padre di esso Arrigo) deue in quel caso il Prencipe porre silentio con l'autorità, e co't mandar i Capi di ambedue le parti fuor della Corte, ò in Paesi lontani l'vno dall'altro, o con simili altre maniere, Ma se la differenza haurà pretesto publico, (sotto il quale si cuoprono spesse volte le passioni particolari) deue il Re, se non può coprirla, o troncarla, farsi capo della migliore. E s'inganna, chi pensa assicurarsi da i pericoli imminenti à gli stati da simili contese, e fattioni, co'l dar contrapeso alle parti, sollevando à uicenda l'inferiore, e abbassando la superiore. Cosa praticata in Francia, oue con questa arte le sudette fattioni s'intertenero, e ingrossarono di tal maniera, che in processo di tempo il Regno ne restò diuiso in due parti di tanto seguito, e poterc, che al Re non rimaneua quasi altro, che il nome. Conchiuderò questa parte con dire che i sollevamenti, e le guerre Ciuili, che non s'acquetano ne' principij, non si sedano ordinariamente mai più, se non con la rouina di vna delle parti (il che si vede in tutta l'istoria Romana, e ne' successi di Fiandra, e di Francia) ò in diuisione dello Stato. La ragione si è, perche il male, che nel suo principio è quasi ruscelletto, che si può passare à piede, co'l progresso acquista forze, e diuen formidabile. Lo

sdegno

Idegno si conuerte in odio, e't solleuamento in ribellione e in fellonia. E se vna delle parti ha vantaggio notabile, non depone l'arme, se non con la rouina de'nemici. Se non ci e vantaggio d'importanza, finiscono la guerra per stanchezza, e ciascuna resta con la sua parte. Onde la somma della prudenza humana nelle cose di Stato, consiste in due parole; Principijs obsta, Perche per l'ordinario, Modicis rebus primi motus confedere. Omne malum nascens facile opprimitur: inueteratum fit robustius. Nessuno comincia a turbare la Republica con vn grande eccesso: ma toglie il fondamento delle cose grandi colui, che trascura le piccole.



Il fine del Quinto Libro.

L DEL.



DELLA
RAGGION
DISTATO
LIBRO SESTO.

Degli Assicuramenti da'nemici esterni.



*R*AGIONATO habbiamo sin' hora, de' modi di mantener i sudditi in pace, & in obediienza: diciamo hora in che modo ci possiamo assicurare dalle cause esterne de' disturbi, e rouine degli stati. Presupponiamo, che la ragione della sicurezza consiste in tener il nemico, e'l pericolo lontano da casa nostra (perche la vicinanza del male è gran parte d'esso male) appresso col accomodarsi in modo, che quando bene egli s'auuicini, non habbia podestà d'offendere. Hor. egli si tiene lontano in più maniere; delle quali la prima si è la fortificatione dell'entrate, e de' passi, che si fa con le fortezze opportunamente fabricate.

Delle

Delle Fortezze.

LA natura c'insegna, per assicurar noi stessi, l'arte del fortificare: perche non per altro essa con tant'ossa, e con tante cartilagini ha cinto il ceruello, e'l cuore, che per assicurar la vita, col tener i pericoli lontani; e con mille maniere di gusci, e ricci, e di cortecce dure, & aspre cuopre i frutti; e con le spighe, e pungenti ariste difende il formento dalla rapacità degli uccelli. Onde io non so, perche alcuni mettano in dubbio se le fortezze siano utili al Prencipe ò nò; poi che veggiamo, che la natura istessa le usa; e non è Imperio nessuno di tanta grandezza, ò potenza, che non habbia paura, ò almeno sospetto dell'inclinatione de'sudditi suoi, ò dall'animo de'Prencipi vicini. Nell'vno e nell'altro caso ci assicurano le fortezze, doue tu tieni riposte le machine, e le monitioni da guerra; e mantieni, come à scuola, & in tirocinio qualche numero di soldati; e con poco giro di muraglia difendi molto paese, e con poca spesa prouedi à molte occorrenze. I Greci, che furono di tanto ingegno, & i Romani, che mostrarono in ogni loro attione tanto giudicio, fecero sempre conto delle Cittadelle, come ne fanno fede quella di Corinto, di Taranto, di Reggio, e l'altre: & i Romani mantennero l'Imperio, e la Patria, col beneficio della Rocca di Campidoglio; che pure non era ne' consini, ma nel centro dello Stato, e nel cuore della Republica.

I casi che soprauengono à gli Stati, sono infiniti, e le occorrenze della guerra innumerabili; alle quali però tutte si prouede con la fortificatione de' passi, per li quali vi può entrare il male, e'l disturbo. I Persiani, che han

sempre fatto professione di confidarsi del gran numero, e del valore della cauallaria; hanno hora prouato quanto sia vtile, e necessario l'vso delle fortezze. Perche il Turco, benchè sia stato rotto più d'vna volta, ha però col fortificarsi di mano in mano ne' luoghi opportuni, occupato grandissimi paesi, & vltimamente preso la gran Città di Tauris; e con vna grossa Cittadella se n'è assicurato. così i Persiani, per non hauer fortezze, hanno perduto anco la campagna, e le Città.

Delle condizioni delle fortezze.

MA diciamo hora quali debbano esser le fortezze. Debbono dunque esser in siti necessarj, ò almeno vtili; e necessarj sono quelli, che se nõ fossero fortificati, il tuo paese restarebbe aperto, e lo Stato esposto alla violenza de' nemici. Vtili, se difenderanno Città popolosa, e ricca, ò seruiranno di ricorso, e di refugio a' popoli. Debbono anco esser lontane; accioche tenghino l'inimico, e'l pericolo lungi da noi; perche, mentre egli si trauaglia intorno simili fortezze, il nostro paese sarà senza disturbo, e trauaglio, & intanto si possono far le debite prouisioni. Di questa sorte è Malta, rispetto della Sicilia, e del Regno, e Corfu rispetto di Venetia. E se non solamente saranno lontane da noi, ma nel paese stesso de' nemici, porgeranno maggior sicurezza; tali sono Orano, Melila, il Pegnon di Veles, Setta, Tanger, Mazagam, Arzilla (tutte Piazze del Re Cattolico in Africa) rispetto di Spagna. Sieno poche, accioche si possanò prouedere, come si conuiene, e fornir di genti, e di monitioni, senza dispersione, e diminutione delle forze. Sieno gagliarde,

de, ò di sito, ò di mano: e di siti tali saranno, ò per asprezza di luogo, ò per beneficio d'acqua, ò corrente, ò stagnante; ne' quali modi sono fortissime Mantoua, e Ferrara, ma sopra tutto Venetia; & in Alemagna, Argentina, ne' paesi bassi luoghi infiniti di Olanda, e di Zelanda; le quali due Prouincie io stimo esser le più forti per natura, che siano sotto il Cielo. Conciosiache sono, e dal flusso, e reflusso del mare, (che per mille parti vi s'ingolfa,) e da grossissimi fiumi, (che le trauerfano di quà, e di là, e le cingono d'ogn'intorno) incredibilmente assicurate: e per la loro bassezza, rompendo gli argini, e le dicke, si possono allargare, & inondare con l'acqua, e del mare, e de' fiumi. Di mano forti saranno quelle, alle quali la forma darà piu gagliardezza, che'l sito, e la materia, che haueranno: e mura cō fianchi ben intesi, e terrapieni tenaci, e sodi e fosse larghe, e profonde; e si deue piu stimare il terrapieno, che'l muro; e'l fosso, che l'vno, e l'altro. E di più necessario che la piazza sia grande, accioche ci si possino adoprare le varie sorti di offese e difese, e per questa via straccar l'inimico, e dar tempo à i soccorsi, e alle occorrenze, e a' casi della guerra. Glabrio Serbellone, huomo di gran valore, in questo genere, suoleua dire, poca cosa, poca forza. Ma non bastano tutte queste cose, se la fortezza non è ben prouista di vettouaglie, di macchine, di monitioni, di soldati, e principalmente di capo valoroso: perche vn luogo gagliardo non può fare di codardi, e vili, i difensori suoi valorosi, e prodi; ma all'incontro, vn buon numero di soldati di valore può fortificare ogni luogo, per debole che si sia. Onde vediamo, che le fortezze, stimate inespugnabili, sono state facilissimamente prese. Perche i Prencipi, fidandosi della for-

tezza del sito, non l'hanno prouiste di conueniente pre-
 sidio, & è auuenuto per l'ordinario, che queste medesi-
 me fortezze sono state prese per la parte piu erta, e più
 inaccessibile, come ne fan fede il monte Aorno, e la Pie-
 tra dell' India, presa da' Macedoni, Cartagena presa per
 lo stagno da Scipione, e Cales preso dalla parte del mare
 da Francesco Duca di Ghisa. Antioco il Magno prese
 Sardi, doue era quel famoso caualliere Acheo, da quel
 lato, che si stimaua insuperabile; e che, al volare degli
 ucelli sicuramente sù la muraglia, s'accorse che non vi ci
 faceuano guardie. Perche i nemici non si possono meglio
 asalire che doue temono meno; e non si espugna più age-
 uolmente cosa alcuna; che quella, che il difensore stima
 inespugnabile; quale stata frescamente è la Città, e la
 Cittadella di Cambray. All'incōtro i luoghi deboli di na-
 tura, e poco aiutati dall' arte, hanno fatto difese gloriosissi-
 me: perche i Prencipi, diffidandosi della fortezza loro, li
 hanno forniti di soldati, e Capitani di conto. Fanno di ciò
 fede a' tempi nostri Agria in Vngheria, e'l Borgo di Mal-
 ta; i quali due luoghi, benchè fossero deboli di sito (per-
 che si poteuano facilmente battere,) e di muraglie, (per-
 che erano fatti con poca arte) si sono però difesi gloriosis-
 simamente, per lo valore de' soldati, e de' capi, ne quali
 realmente consiste il neruo delle difese. Onde Agesilao,
 essendo ricercato, perche la Città di Sparta non hauesse
 mura; egli, mostrando i suoi Cittadini armati, disse, Ec-
 coli qui; aggiungendo, che le Città non si debbono con le-
 gna, e con pietre, ma con forza, e con valore degli habi-
 tanti fortificare. Ma nulla cosa gioua se la fortezza non è
 in luogo, che si possa soccorrere: perche, se l'oppugnatio-
 ne sarà gagliarda, o l'assedio ostinato, ogni fortezza ca-
 derà

derà alla fine in mano de' nemici; e le fortezze, che non possono esser soccorse, sono sepulture de' soldati; e di tal sorte era Nicosia in Cipro: per la qual cagione ottime fortezze sono quelle, che sono situate su'l mare; perche, con un vento gagliardo possono esser souuenute.

Delle Colonie.

I ROMANI, per tener i nemici, e le genti bellicose a freno, in luogo di fortezze, fondarono, nel principio dell' Imperio, Colonie ne' confini loro: doue, collocando un buon numero di Cittadini Romani, ò di Socij Latini (a quali applicauano i terreni acquistati per ragion di guerra, e tolti a' nemici) s'assicurauano de gl'improuisi assalti. Si può meritamente disputare, qual sia di maggior sicurezza la Colonia, ò la fortezza: ma è senza dubbio migliore la Colonia, perche questa include la fortezza, non à ricontra. & i Romani, huomini intendentissimi della ragion di Stato, si valsero molto più delle Colonie, che delle fortezze: ma ne' tempi nostri sono molto più in vso le fortezze, che le Colonie; perche sono più facili à farsi, e d'vtilità più presente; le Colonie ricercano molta industria, e prudenza in fondarle, & in ordinarle; e' bene, che ne procede, perche non si fa natura senza tempo, non si coglie così presto, ma si vede però, che le Colonie sono molto più sicure, e di vtilità quasi perpetua, come testificano Septa, e Tanger, Piazze importanti de' Portughesi nella costa della Mauritania, che ridotte à forma di Colonie, si sono mantenute francamente contra l'impeto, e le forze del Seriffo, e de' Barbari; e Cales Colonia d'Inglesi, condottini da Odoardo III, nell'anno della nostra salute

MCCCXLVII, è stata l'ultima piazza, che quella gente habbia perduto in terra ferma. Non si debbono però fare Colonie lungi dallo stato tuo; perche in quel caso, non essendo a te facile il soccorrerle, esse, ò restano preda de' nemici; ò accomodandosi all'occasioni, & a' tempi, si gouernano senza rispetto della loro origine. Così fecero le tante Colonie fabricate da' Greci, e da' Fenici, quasi per tutto'l paese bagnato dal mare Mediterraneo, il che considerando giuditiosamente i Romani, condussero più Colonie in Italia, che in tutto il resto dell'Imperio loro; e fuor d'Italia non ne condussero se non dopo il secentesimo anno dalla foundatione di Roma; e le prime furono Cartagine in Africa, e Narbona in Francia. Paterculo biasma nelle leggi de' Gracchi l'hauer fatto Colonie fuor d'Italia; il che fuggirono gl'antichi Romani, veggendo quanto più fosse riuscita potente Cartagine, che Tiro; Marsilia, che Focea; Siracosa, che Corinto; Bizantio, che Mileto; vt Colonos Romanos ad censendū ex prouincijs in Italiāreuo carint. Nō voglio lasciar quel, che scrive Tacito de i disordini nati nella deduttione delle Colonie, mancando grandemente di habitatori le Città di Taranto e di Anzo; Nerone mandò collà i soldati ueterani. i quali però poco aiuto recarono all'infrequenza e solitudine di quei luoghi, perche in piu parte se ne ritornò nelle prouincie doue haueuano finito il tempo della loro militia. perche non essendo vsi alle leggi di vn giusto matrimonio, nè al carico dell'educatione de i figliuoli, lasciauano le loro case senza posterità. Questo male nasceua, perche non si deduceuano, come anticamente, le legioni intiere co' Tribuni, e co' Centurioni, e co' soldati ciascuno nel suo ordine, accioche con la concordia, e carità fondassino,

e man-

emanteneſero la Republica; ma huomini, che non ſi co-
noſceuano l'vn l'altro, di diuerſe compagnie, ſenza ca-
po, e ſenza mutua affettione, raccolti ſubito in vn luogo,
faceuano più preſto numero, che Colonia.

De' Preſidij.

MA dopo che l'Imperio Romano, creſciuto marau-
gliosamente, ſi diſteſe per le tre parti del mondo, i
Romani, non parendo loro più à propoſito, per la lontanã
za de' luoghi, e per la ferezza de' popoli, co' quali confi-
nauano (che erano da vna parte gli Alemani, e dall'al-
tra i Parthi) le Colonie; teneuano ſu la riuà del Regno, e
del Danubio, e dell'Eufrate eſerciti groſſiſſimi ſi che tutti
i preſidij Romani arriuauano, ſotto Auguſto Ceſare, al-
la ſomma di XLIIII. legioni, che non faceuano manco
di ducento venti mila fanti, oltre la caualleria. Vi erano
poi due armate, vna delle quali ſtana in Rauenna; l'al-
tra in Miſeno, che ſignoreggiuano tutto il mare Medi-
terraneo; perche quella di Rauenna ſtana quaſi ſù le moſ-
ſe, per tutto ciò, che poteſſe occorrere nel mar Ionio, e ne-
gli altri mari di Leuante: quella di Miſeno ſopraſtana,
quaſi à' mari d'Occidente. Ma in queſta diſpoſitione d'eſ-
erciti, e di preſidij coſi groſſi, vi era queſto inconuenien-
te, che i ſoldati, raccolti in vn luogo, facilmente, ò per
arte de' Capitani, ò per ferezza loro, ſi ammutinano
con grandiffimo pericolo dell'Imperio. Onde auueniua,
che gridando Imperatore più eſerciti inſieme ciaſcuno
il lor Generale, ne ſeguiuano neceſſariamente crudeliſſi-
me guerre ciuili. Perche non è poſſibile, che vn groſſo nu-
mero di ſoldati, vniti in vn corpo, ſtia lungo tempo ſen-
za far

za far romore, e senza solleuarfi, ò gli vni ò gli altri, ò tutti contra il Prencipe. e se i Capitani sono fattiosi, e desiderosi di cose nuoue, egli è cosa facile attaccar le pratiche, & accender il fuoco. Per la qual cagione bisogna, ò menarli contra nemici, ò diuiderli in più luoghi; perche la diuisione disunisce le forze, e toglie l'animo e l'ardire a' soldati, e la facoltà di sollecitarli a' Capitani, & alla gente di male affare. Il perche forse il Turco (che tiene presso sessanta mila caualli in Europa, e poco meno d'altretanti in Asia) non ne ha mai hauuto trauaglio; perche li tiene dispersi quà, è là. Onde n'auuicene, che non si ritrouando mai insieme tutti, se non per far qualche impresa, non conoscono le lor forze: e per ciò non si solleuano per fierezza, nè possono esser facilmente praticati, e sollecitati da capi; e la residenza, che ogniuno di loro fa nel timarro, o vogliamo dire podere, assegnatoli dal Gran Signore, in luogo di salario, & il desiderio, e la dolcezza di goder de' frutti, e delle commodità, che ne cauano, li tien quieti.

Del desertare i confini .

ALCUNI popoli, per difficoltare a' nemici l'entrata nel loro paese (imitando in ciò la natura, che ha diuiso gl' Imperij, non solo co' monti, e mari, e fiumi, ma anco co' deserti immensi (come la Mauritanea dalla Ghinea, e la Numidia dalla Nubia, e la Nubia dall' Egitto) desertano i confini loro: così faceuano anticamente i Sueni, così fece non sono molti anni, Tammas Re di Persia, che per tener lontano il Gran Turco dal suo Stato, diede il guasto, e ridusse a solitudine quattro, e più giornate di paese

paese ne' confini; ma questo non possono fare quei Principi che hanno piccoli, o non molto grandi dominij. Il medesimo fa il Moscovita, conciosia che, egli lascia i luoghi vicini a' nimici deserti accioche crescēdoni folte selue (il che per humidità del paese u' auiene infallibilmente:) seruano di riparo alle sue fortezze; cosa che prouò con suo grauissimo trauaglio Stefano Re di Polonia, perche per farsi la strada a' Luoghi del nemico, li conuenne tagliar i boschi, e in ciò perder tempo assai.

Della Preuentione.

NOBILISSIMO modo di tener l'inimico lontano da casa nostra, e di assicurarci da gli assalti suoi, si è il preuenirlo, portandogli la guerra in casa: perche, chi vede in pericolo le cose sue, lascia facilmente quiete l'altrui. e questo modo tennero i Romani in tutte le loro imprese d'importanza, eccetto che nella guerra contra i Galli, e nella seconda guerra Punica; le quali però nō potero mai finire, sino à tanto che non trasportarono l'armi oltre il mare, & oltre le Alpi. & Annibale, consigliando Antiocho circa il maneggio della guerra contra Romani, disse sempre, che non si farebbe cosa, che stesse bene se non s'assaltauano i Romani in Italia. I medesimi Romani hauendo inteso della lega trattata tra Filippo Re di Macedonia, e Annibale, non istimarono partito alcuno migliore, che di preuenir Filippo. Onde io non sò, perche a' tempi nostri alcuni discorrano, se sia meglio aspettar il Turco à casa nostra, ò assaltarlo nella sua. Gli antichi non misero mai questo in dubbio. Fu sempre opinione di tutti i gran Capitani, esser meglio l'assaltare, che l'esser
 assal-

assaltato. Perche l'assalto, che non è totalmente temerario, conturba, e disordina il nemico; gli toglie parte dell'entrate, e de'beni; si vale delle vettouaglie, ò lo sforza à corromperle di sua mano; tira à se i mal contenti, e mal sodisfatti del suo gouerno; se vince guadagna assai; se perde, risica poco, massime se l'impresa si fa lungi da casa: finalmente i casi della guerra, che sono infiniti, fauoriscono più presto l'assaltatore, che l'assaltato. Annibale, e Scipione (che si possono chiamar lumi dell'arte militare) si recarono à vergogna il combatter l'vno contra Romani fuor d'Italia, e l'altro cōtra Cartaginesi fuor d'Africa; e'l Turco ha guerreggiato contra Christiani, non con l'aspettare à casa sua, ma col preuenire i pensieri, non che i disegni nostri. Onde, hauendoci assaltato hora in vn luogo, & hora in vn'altro, senza dar tempo à noi d'assaltar lui, ci ha tolto paese infinito. Ma si deue auuertire, che l'assalto richiede forze maggiori, ò almeno vguali à quelle di colui, che tu vuoi assaltare; e maggiori, ò pari sono, ò di numero, ò di valore, ò di occasione: e chi non si sente tanto gagliardo, deue preuenire col fortificare i passi, & i luoghi importanti: attorno i quali il nemico perda, ò le forze, ò il tempo; e dia commodità à te di raccogliere le tue genti, ò di condurre le forastiere. Come auuenne à Malta, doue essendosi i Turchi messi all'oppugnatione di Santo Ermo, ci spesero attorno tutto il mese di Maggio; e vi perderono il fiore de' soldati; & in tanto i nostri hebbero tempo di vnirsi, & animo d'assaltare i nemici.

Ma se tu non hai forze da preuenire, e da offender l'auuersario; resta il concitarli adosso qualche potente nemico, che faccia quel che tu non puoi. Genserico Re de'

Vandali, essendo stato rotto da Basilio Patritio in vn terribil fatto d'armi nauale, temendo di peggio, persuase a gli Ostrogotti, & a' Visgotti di assaltar l'Imperio Romano; così egli si assicurò. Ma in questo bisogna gouernar si di modo, che non si peggiori, come auuenne à Lodovico, il Moro, che per assicurarsi dagli Argonesi, si fece preda de' Francesi.

Del mantener fattioni, e pratiche tra' nemici.

E VNA certa spetie di preuentione il valersi delle fattioni, che sono ne' paesi de' nemici, ò de' vicini, e dell'intelligenza co' Consiglieri, e Baroni, e Capitani, e gente d'autorità presso il Prencipe: accioche, ò gli disuadino l'armi contra di noi, ò le diuertino altroue, e le rendano inutili, cō la lētezza dell' effecutioni, ò aiutino noi con l'auuisarci de' disegni. Perche antiueduta piaga assai men nuoce. Ma se le pratiche sarāno anco tanto gagliarde, che diano loro sospetto di solleuamento, ò tradimento, ò tumulto, tanto meglio fia; e si assicurerà affatto il nostro, se si metterà in disturbo il paese de' nemici. Questo modo, che doueressimo noi tener co' nemici della Fede, ha tenuto Isabella, pretenduta Reina d' Inghilterra, col Re Cattolico in Fiandra, e col Christianissimo in Francia. perche fomentando, à tutto suo potere, i cattiuu humori, e l'heresie nate in quei paesi, & aiutandole, e col consiglio, e col denaro, ha tenuto il fuoco lungi da casa sua, e con l'arte medesima, prestando fauore in Scotia à quei, ch'erano mal sodisfatti della Reina Maria, ò male affetti verso la fattione Francese, ò infetti d'heresie; si è non solamente assicurata, ma quasi insignorita di quel Regno.

Delle

Delle Leghe co' vicini.

NE di picciolo momento sono le leghe defensue con-
 tratte con le Città, ò co' Prencipi vicini al nemico, ò
 emuli della sua grandezza. Perche la tema, e' l sospetto,
 che i collegati non si vnischino, fa ch'egli non habbia ar-
 dire di muouersi contra nissun di loro. Nel qual modo si
 sono assicurati gli Suiizzeri; perche fatto lega fra se di-
 fensua, non è nissuno, che habbia ardire di assaltare vn
 minimo loro villaggio: & i Venetiani hanno goduto vna
 lunga pace, sotto Solimano Re de' Turchi, solo perche
 quel Prencipe conosceua, che s'egli li assaltaua, porgeua
 occasione a' Prencipi Christiani, per lo pericolo commu-
 ne, d'vnirsi con esso loro. E Lorenzo de' Medici contrape-
 sando, per via di consideratione i potentati d'Italia, la
 mantenne lungo tempo in pace. l'Alemagna è stata vn
 gran tempo in pace, perche ella è tutta diuisa in due le-
 ghe, con le quali bilaciandosi le sue forze, nissuno osa mo-
 uersi contra l'altro, per non concitarsi contra tutta vna le-
 ga. Ma delle leghe habbiamo discorso al suo luogo.

Dell'Eloquenza.

QUESTA vale assaissimo anco per far, che'l nemi-
 co desista dall'impresa. Lorenzo de' Medici
 ritrouandosi, per la guerra mossa da Sisto Quarto, e da
 Ferrante Re di Napoli alla Republica Fiorentina, in
 grandissimo trauaglio, e pericolo, si trasferì da Fioren-
 za à Napoli: & abboccatosi col Re, tanto seppe ben di-
 re, e con tanta efficacia, ch'egli il distolse dalla lega, e'l
 ricon-

ricontiliò co' Fiorentini. Con la medesima arte Galeazzo Visconte fece ritornare indietro Filippo di Valois, che che con grosso essercito s'era auvicinato à Milano. Alfonso d' Aragona, essendo in guerra con Renato d' Angiò, per le pretensioni, che l' vno, e l' altro haueua su' l' Regno di Napoli, fu dalle genti di Filippo Maria Visconti, che daua allora aiuto à Renato fatto prigione à Gaeta, e menato à Milano. Qui fece egli con l' eloquenza, quel, che non haurebbe fatto forse con l' armi; perche dimostrando à quel Prencipe, quanto fossi pericoloso allo Stato di Milano, che i Francesi acquistassero il Regno, ò diuentassero potenti in Italia, il tirò dalla sua; e ne ottenne aiuto, e fauor tale, che finalmente vinto Renato, restò Padrone di Napoli.

E istromento atto per acquistar forze à noi, e torle al nemico, il dimostrare à gli altri Principi, che'l pericolo nostro è commune à loro, e che la grandezza dell' auuersario sarà pericolosa ad essi, non meno che à noi. Di che si valsero assai i Romani nella guerra Macedonica, per congiunger seco in legha gli Etoli; e nella Etolica, per vnir seco gli Achei; e nell' Asiatica, per collegarsi con diuersi Principi, e popoli.

Delle cose, che si hanno da fare dopò che'l nemico farà entrato nel paese.

LE suddette cose vagliono prima che'l nemico sia entrato ne gli stati tuoi; ma dopò ch'egli sarà entrato, gioueranno alcune altre prouisioni, delle quali ne habbiamo toccato alcune ne' libri antecedenti, doue si è trattato, se cōuenga al Prencipe essercitare i sudditi suoi

nel-

nell'armi, ò nò : & in conclusione giouerà tutto quello, che può, ò per arte, ò per forza disunire, ò debilitare i nemici. Gli Arabi, & i Mori fanno à questo fine molto strette le strade delle loro Città, e per questa uia trauagliano i nemici anche dopò che sono entrati nelle terre loro, e combattendo per le contrade e tirando sassi dalle finestre, e da' tetti : il che prouarono i Turchi al Cairo, doue furono sforzati à combattere tre giorni intieri per le strade con gran danno, e con maggior pericolo, e à guadagnare quella città à palmo à palmo. in Mastura città d' Egitto furono nelle strettezze delle strade, e de' uicoli ammazzati seicento Cauallieri Francesi condotti da Roberto fratello di S. Lodouico à furia di sassi, gittati dalle finestre. In Parigi e in altre Città Oltramontane tirano alcune catene à trauerso delle contrade, cosa ottima e per romper la furia, e per reprimer l'impeto, massime de' caualli.

Del torre al nemico ogni commodità di vettouaglie.

GIOVA anco il toglia ogni commodità di vettouaglie, ò col tagliare, e batter le strade, come fecero i Turchi alle genti del Re Ferdinando nell'impresa d'Essechio, ò col corròpere le ricolte, il che fecero diligentemente i Francesi nell'entrata, che l'Imperator Carlo fece in Prouenza. Il Duca Cosmo veggendo, che'l suo Stato è in tal maniera cinto dalla natura, che non vi si possono condur vettouaglie, se non dalla parte, che confina col Papa, si mantenne sempre i Pontefici amici, e dall'altro canto: accioche nissuno vi entrasse, con disegno di valersi delle vettouaglie del paese, ordinò, che fatto il raccolto

de'

de' grani, ogniuno cōducesse il suo nelle piazze forti che haueua prescritto ad ogni Contado; onde poi ne cauesse di mano in mano, quel tanto, che li bisognasse; accioche in un'improuiso caso di guerra, il nemico non potendo con dur seco vetrouaglie, e non ne trouando nel paese, restasse senz'altro, affamato. Non è fuor di proposito il considerare qui se sia bene che ne' contadi delle Città si fabbrichino ville, e palagi così alla grande come s'usa; senza dubbio, che cotali edificij si come recano ornamento singolare alla pace, e all'otio, così in tempo di guerra sono di molta commodità a' nemici, e d'infinito trauaglio a i Cittadini. perche i nemici vi alloggiano agiatamente: e i Cittadini per la paura, che le fabbriche di tanta spesa, non li siano abruggiate, ò rouinate, non guerreggiano mai con animo risoluto. Ma per saluare cotali palagi trattano tra lo strepito dell'arme d'accordo, e di compositione: così i Fiorentini per riscuotere la ruina di quelle tante loro fabbriche hanno spesse volte fatto accordi indignissimi, e se pure si risolucranno alla guerra, non si può negare, che lo strepito delle ruine, e gl'incendij e'l fumo de' loro delitiosì poderi, non isgomenti, e non faccia cadere l'arme di mano a i padroni. Onde sarebbe conueniente il limitar queste fabbriche, perche e le città ne diuerebbono più belle, e più adorne, ò almeno i cittadini più ricchi, e più facoltosi, e i nemici non trouarebbono tante commodità d'alloggiamenti; ne tanti pegni de gli animi de' padroni. E la limitatione si potrebbe fare ò quanto alla spesa, ò quanto alla grandezza, altezza, ornamenti, ò altre cose tali delle ville.

Della diuersione.

L a diuersione differisce dalla preuentione in questo, che la preuentione si fa prima, che'l nemico sia venuto ad assaltarci: la diuersione s'vsa, dopò, ch'egli ci ha assaltato, col portar la guerra in casa sua; accioche egli lasse la nostra; come nella preuentione si porta la guerra in casa del nemico, accioch'egli non la porti à noi. Nobilissima diuersione fu quella, di Agatocle, quando essendo egli assediato in Siragosa strettissimamète da' Cartaginesi, e non potendo mantenersi più, egli imbarcata parte de' soldati, passò nell' Africa, e diede tanto da fare a' nemici, che furono sforzati à richiamar le genti, che haueuano in Sicilia. E non meno nobile, & ardità fu quella di Bonifacio Conte di Corsica nell'anno della Salute, DCCCXXIX, perche hauendo i Saraceni assalito la Sicilia, & iui mettendo ogni cosa à ferro, & à fuoco, il suddetto Conte passò con vna buona armata in Africa; & affrontatosi co' nemici, ne restò sempre vittorioso; onde i Saraceni, per lo pericolo delle cose loro, furono sforzati à lasciar in pace la Sicilia. Ferdinando il Magno, per liberare affatto la Spagna dalla guerra de' Mori, pensò d'assaltare gagliardamente l' Africa; e à questo effetto mise vna grossa armata in essere, ma morte vi s'interpose.

Dell'accordarsi co' nemici.

M A se l'auuersario sarà tanto possente, che non vi sia speranza di poterci difendere; sarà vfficio di
Pren-

Prencipe sauiò il riscuotersi dalla ruina imminente col minor male, che si potrà, & in tal caso si deue stimare vtile ogni accordo, e partito, che si otterrà con denari. Così si sono spesse volte aiutati i Fiorentini, che col pagar buone somme d'oro, sono usciti di gran trauagli; & i Genouesi con dicinoue mila ducati fecero tornar à dietro l'esercito di Barnabo Visconti, & i Venetiani Pippo, Capitano del Re Sigismondo. Onde Sigismondo poi, col fargli bere oro liquefatto, li diede la morte. Al medesimo modo i Venetiani si sono sempre aiutati col Turco, presentando il Visir, donando largamente alle persone di conto presso il gran Signore, e presentando riccamente lui medesimo.

Del mettersi in protezione, e del darli ad altri.

MA se si corre pericolo della libertà, non che dello Stato, cedendo, non si deue recare à vergogna il mettersi sotto la protezione, ò anco sotto il Dominio d'altri; pur che questi sia di tal potenza, che ti possa difendere. Così i Capouani si misero sotto Romani, per liberarse dalla crudeltà de' Sanniti. I Genouesi si sono messi, hora sotto i Francesi, hora sotto i Duchi di Milano. I Pisani anco s'aiutarono per vn pezzo, prima del patrociniò, e poi del libero Dominio della Republica Venetiana; ma poco sauiamente. perche i protettori, per la lontananza de' paesi, e difficoltà de' passi, non li poteuano, senza molto maggior spesa, che vtilità difender da' Fiorentini, nemici loro; e nessun Prencipe perseuererà mai nella protezione di quello Stato, che gli è più di dāno, che d'utile.

Del modo tenuto da Giulio . II.

G IULIO II. intendendo, che i Francesi per diuertirlo dall'assedio di Ferrara, s'accostauano à Modena, (ch'era allora sua) diffidandosi di poter diffendere quella Città, la cesse subitamète all'Imperatore, sperando di poterla hauer poi ò per denari, ò altramente, così entratoui l'officiale di Cesare, e presone il possesso, i Francesi che non la voleuano rompere con l'Imperatore, abbandonarono l'impresa.

Dello star sopra didi se, mentre che i vicini guerreggiano .

M A per assicurar la pace, e la salute dello Stato tuo, nißuna cosa è più necessaria, che fortificarti molto bene, mentre che i vicini tuoi stanno in guerra; per che suole per lo più auuenire, che con la pace, e con l'accordo di quei, che prima guereggiuano tra loro, la tempesta della guerra si scarichi adosso a' vicini. Dopò la pace tra Carlo II Re di Napoli, e Federico d' Aragona partirono di Sicilia, e di Puglia intorno à venti galere, parte Catalane, parte Italiane; che haueuano prima seruito i suddetti Re. Costoro fattosi capo vn certo frate Ruggiero, Caualiere templare, scorsero le marine della Macedonia, e della Grecia, e fecero per tutto danni inauditi; perche accrescendo sempre di gente, presero ardimento di saccommettere l'Isole dell' Arcipelago, e di assaltare le Città della terra ferma, e di farsi ricchi della ruina d' infinite genti, il che durò dodeci anni: finalmente ammaz-

Zarono

zarono il Duca d' Athene, e s' insignorirono di quello stato, è stabilita la pace tra Inghilterra, e Fràcia: il cōte di Armignaua pregato da i Baroni Frācesi, menò quindici mila caualli, e dieci mila fanti, auāzate à quelle guerre, in Italia per iscaricarne quel regno. Al medesimo modo, fatta la pace tra Filippo Maria, e Venetiani, i capi, che haueuano seruiti q̄sti Prencipi, volsero à gara tutti sopra lo Stato della Chiesa le armi: dipoi hauendo deposte l'armi i Venetiani, e l'Imperator Massimiliano, gli Spagnuoli, & i Guasconi, che haueuano militato in quella guerra, passarono con Francesco Maria nello Stato d' Urbino, e ne traouagliarono in tal maniera Papa Leone, ch'egli per sbrigar sene, sborsò denari infiniti. Non si debbono qui lasciare quelle parole di Tacito, oue parla de' Cherusci. Nimiam, ac marcentem diu pacem illa cessiti metuerunt idq; iucundum, quàm tutius fuit: quia inter impotentes ac validos falso quiescas: vbi manē agitur, modestia ac probitas nomina superioris sunt; ita qui olim boni equique Cherusci, nunc inertes ac stulti vocantur. Chattis victoribus, fortuna insipientiam uertit.

Il fine del Sesto Libro.

M. iij. DEL.



DELLA
R A G I O N
 DI STATO
 LIBRO SETTIMO.

Delle forze.



HABBIAMO sin qui parlato delle cose, con le quali il Prencipe potrà gouernare quietamente i suoi popoli: ragioniamo hora di quelle con le quali potrà anche ampliare il suo Stato. Queste sono, senza dubbio, le forze, istrumenti della Prudenza, e del valore.

Hor egli sarebbe cosa lunga il voler dimostrare minutamente tutte quelle cose, che si possono chiamar forze d'un Prencipe: io mi contenterò delle principali, che sono gente, e molta, e valorosa; e denari, e vettouaglie, e monitioni, e caualli, & arme da offesa, e da difesa: cui maxime (dice Iustino del Re Filippo) opes erant instrumenta bellorum. Nè mi stenderò in dimostrare, come s'habbi-

no à preparare, & à mettere insieme le monitioni, e le armi; perche gli *Arsenali* di *Venetia*, e di *Dresda*, pieni d'ogni ordigno militare, e da mare, e da terra, può seruire di specchio, e di libro ad ogni sauiò *Prencipe*. Qui nello spatio d'vn miglio e mezo, o di poco più, cinto da alte mura, è raccolta tanta quantità di tutte le materie, e di tutti gl'istrumenti necessarij per tutti i bisogni, e necessità della guerra, e nauale, e terrestre; che chi la vede, à pena crede à gli occhi suoi. Qui sotto amplissime volte si conseruano centinaia di galee, parte grosse, parte sottili, fatte con inesplicabile maestria; e se ne fanno continuamente con si buon'ordine, che in vn giorno si vede alle volte cominciare, è fornire di tutto punto vna galera. Quiui si veggono amplissime sale piene, altre di artiglieria d'ogni sorte, altre di picche, e di spade, e d'archibugi, altre di corsaletti, e morioni, e rotelle, si ben fatte, e si forbite, che la vista sola è sufficiente à spauentare i codardi, & à eccitare alla guerra gli animosi. Altre vedrai gradissime stanze piene, altre di ferro, e bronzo, altre di canape, altre di legname. Altre poi si purga e liquefa il ferro per far palle, chiodi, ancore. Altre si getta il bronzo, e se ne forma l'artiglieria. Altre si lauora il canape, e si fanno cordaggi, e vele, e sarte. Altre il legname, e si fabricano, e remi, & alberi, e tauole, e tutto ciò che s'appartiene al mestier nauale. Iui finalmente tu hai vna idea della prouidenza necessaria ad vn *Prencipe*, che vuol esser sempre armato. Si che meritamente *Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto*, hauendo visto, e considerato la grandezza e l'importanza di vn simil luogo, disse, Ch'egli hauerebbe più presto voluto l'*Arsenal* di *Venetia*, che quattro buone Città di *Lombardia*.

Delle vettouaglie, e de' caualli non mi accade dir altro di quel che si è detto, quasi di passaggio dell'agricoltura. Restano dunque due sorti di forze, alle quali si riducono l'altre, la gente, e'l denaro; e se bene chi ha gente ha denari, nondimeno diciamo due parole di questa sorte di forze; affinche possiamo più liberamente trattenerci nell'altra: massime che fù Massima di Cesare, come scrive Dione, essere due cose con le quali si acquistano, ampliano, e mantengono gli Stati, cioè gente di guerra, e denari. Ma prima che passare innanzi, diciamo che l'ampliatione è di due sorti, intensiua, & estensiua; con quella si migliora, con questa si allarga il Dominio; è questa senza quella è di danno, anzi che di vtile.

Se conuenga al Prencipe il tesoreggiare.

NON è cosa peggiore in vn Prencipe, che'l far professione d'accumular denari, senza degno fine; prima perche cotale professione, e sollecitudine impedisce tutte l'opere di carità, e di beneficenza; onde n'auuiene necessariamente, che si schiantino le radici dell'amore de' sudditi verso'l Prencipe, che in grā parte sono poste nel bene, che dalui riceuono. Appresso chi ha questo stimolo di far tesoro, è costretto d'aggrauare i sudditi più dell'ordinario, e del douere, i quali, ò non potendo tolerare le grauezze immoderate, desiderano mutatione di Stato, e di gouerno; ò non volendo tolerarle, prorompono in qualche scandalo. Aggiungi, che quelli, i quali si danno all'auaritia, & al denaro, fidandosi immoderatamente delle ricchezze, e de' tesori, speße volte dispregiano tutte l'altre vie di buon gouerno. Onde n'auuiene, ch'essi
per-

perdono gli Stati, e che i tesori loro vanno in mano de' nemici, c'osi auuenne à Sardanapalo, che lasciò quaranta milioni di scudi à quei che l'ammazzarono; & à Dario, che ne lasciò ottanta milioni al grande Alessandro, che l'cacciò di Stato; & à Perseo, che lasciò anco egli i suoi à quei che'l priuarono del Regno. Ma che generoso pensiero, che honorato disegno può hauer vn Prencipe, che si è dato totalmente all' arte dell' auaritia? Dicalo Tiberio Cesare; dicalo (per non riandar tanto oltre). Alfonso Secondo Re di Napoli, che daua i suoi porci a' sudditi per ingrassarli, e se moriuano, glie li faceua pagare: compraua tutto l'olio di Puglia, e'l formento in herba, e'l ri-
 nendeuà al più alto prezzo, ch'egli poteua, con diuieto, che nißun altro ne potesse uendere sin ch'egli hauesse venduto tutto il suo: ma che diremo del vendere gli vfficij, & i Magistrati? può esser cosa, ò più indegna d'un Prencipe, ò più essitiosa a' sudditi? l'ingordigia dell'oro induce i Prencipi ad ogni sceleranza, & indignità; e toglie loro di mano l'istrumento della virtù, e la materia della gloria; & auuien poi, per l'ordinario, che i tesori male acquistati, siano malissimo dispensati da' loro successori.

Dauid vsò ogni debita cura per metter insieme vna grã copia d'oro, e d'argento, che fu la maggiore, che mai sia stata messa insieme da Re; perche arriuò à cento venti milioni di scudi. Auri talenta centum milia, & argenti mille millia talentorum; con tutto, ciò Salomone suo figliuolo (leuando quel ch'egli spese nella fabrica del Tēpio) la maneggiò tanto prodigamente in fabriche di palazi nella Città, e nel contado, e da estate e da inuerno, in giardini, & in peschiere superbissime, in moltitudine di caualli, e di carrette, di cantori, e di cantatrici, in
 pompa,

pompa, & in delitie d'ogni sorte; che non bastandogli il tesoro lasciatoli dal padre, aggrandì i suoi popoli in modo, che non potendo comportare gl'infiniti carichi, si ribellarono in gran parte dal suo figliuolo. Hor che faranno i tesori ingiustamente accumulati? ò che frutto se ne può sperare? Tiberio mise insieme in molti anni con ogni sorte di estorsione, e d'ingiustitia sessantasette milioni di scudi, che Caligola suo successore spregò tutti in vn'anno, e Antonio Caracalla gittò in vn giorno i dinari accumulati in diciotto anni da Severo suo Padre; e così auuerrà per l'ordinario, perche vn Prencipe, massime giouane, che si vede vn gran tesoro nelle mani, monta communemente in pensieri strani, & in capricci, che non hanno fine; è fidandosi de' suoi tesori, imprende opere maggiori delle sue forze; odia la pace, disprezza l'amicitia de' vicini; entra in guerre, nè necessarie, nè utili, anzi bene spesso peruitiose à lui, & a' suoi. per la qual cagione Dio non vuole, che'l Re habbia, argenti, & auri immensa pondera.

Ch'egli è necessario, che'l Prencipe habbia tesoro.

E NONDIMENO egli è necessario, e per 'reputazione (perche la potenza de gli stati si giudica hoggi non meno dalla copia del denaro, che dalla grandezza del paese) e per uso della pace, e per necessità della guerra, che'l Prencipe habbia sempre in pronto buona somma di denari contanti; perche l'aspettare à metter insieme il denaro necessario ne' bisogni, massime della guerra, è cosa difficile, e pericolosa. Difficile, perche lo strepito dell'ar-
mi

mi (facendo cessare le mercatantie, & i trafichi, la coltura de' campi, e la ricolta de' frutti) fa necessariamente ancor cessare i datij, e le gabelle ordinarie. Pericolosa, perche i popoli danneggiati, e mal concii dalla licenza, e crudeltà de' soldati, amici, e nemici, e da' mali della guerra, se faranno, oltre di ciò, anco trauagliati, e taglieggiati dal prencipe, faranno del rumore; per ciò bisogna hauer denari apparecchiati per simili necessità, co' quali si tenga il nemico lontano, e si godano senza disturbo, & i frutti de' terreni, e gli emolumenti loro: perche in vna occasione di guerra, che ci uenga addosso, mal si potrà, e raccogliere denari, e metter mano all' arme; delle quali due cose io non sò quale habbia in se maggior difficoltà. E bisogna dunque, che'l denaro sia apparecchiato, accioche non s' habbia da far altro, che la gente; altrimenti, mentre che si consulerà delle maniere del far denari, la celerità de' nemici, ò'l disturbo della guerra ci torrà il modo di fare, & i denari, e la gente. *Neruos imperij (dice Dione) pecuniam esse clamat Vespasianus: a questo effetto Augusto Cesare istituì l'erario militare, vt perpetuo (dice Suetonio) ac sine difficultate sumptus ad tuendos milites; prosequendosque suppeteret ærarium militare cum uectigalibus nouis instituit.* Il Turco è di marauigliosa prestezza nell' imprese sue; perche nell' apparecchio d' esse mette mano al tesoro, & a' denari contanti, ch' egli ha; e con questo assolda la gente, & apparecchia l' arme, e fa ogni altra prouisione per l' imprese; e poi si rimborsa de' denari spesi con le tasse, ch' egli fa sopra i suoi popoli. Ma chi non ha denari apparecchiati, mentre pensa e delibera de' modi di farne prouisione, perde ordinariamente il tempo atto alle facende, e spesso volte

l'occa-

l'occasione della vittoria. E la più usata via di proveder denari, si è quella, con la quale si rouinano i Re, & i Regni, ciò è il pigliarne ad interesse, e per pagar gl'interessi s'impegnano l'entrate ordinarie: onde bisogna poi trouarne delle straordinarie, che diuentano comunemente ordinarie: costrimediado ad vn male con vn maggior male, si cade da vn disordine in vn'altro; e finalmente si rouina, e si perde lo Stato.

Non essendo dunque spediante il far professione di tesoreggiare, & essendo necessario hauer qualche tesoro, che si hà da fare? la virtù consiste nel mezo: si debbono dunque metter insieme denari, senza farne professione: il che si farà in due maniere, col far viuere tutte l'entrate del suo Stato, e col astenersi dalle spese souerchie, e dal dare impertinente.

Dell' Entrate.

L'ENTRATE di vn Prencipe sono di due sorti, ordinarie, e straordinarie: l'ordinarie si cauano da i frutti de' fondi, ò da gli effetti dell'industria humana. Dalla terra si cauano in due maniere; perche alcuni fondi sono immediatamente del Prencipe, altri de' sudditi. Del Prencipe sono i terreni patrimoniali, e quei, che non hanno altro padrone, alla coltura de' quali egli deue non altrimenti attendere, che vn buon Padre di famiglia, e cauarne tutto ciò, che la qualità loro comporta; perche alcuni sono buoni per formenti, altri per pascoli, altri somministrano legne, altri altre cose, come i laghi, gli stagni, i fiumi. Di più, de' frutti della terra, alcuni nascono entro essa terra, alcuni sopra: entro terra nascono i metalli, e le

minie-

miniere d'oro, d'argento, di stagno, di ferro, d'argento viuo, di solfo, di alume, di sale; et oltre di ciò le gioie, e le pietre pretiose, & i marmi d'infinita sorti: sopra terra vengono le selue i fieni, i grani, i legumi, & i bestiami, e grossi, e minuti, e domestici, e saluatici; e l'utilità dell'acque sono di più sorti; perche, e generano cose animate per sostegno della vita humana, quali sono i pesci, e le ostraghe, e cose tali; & inanimate, quali sono i coralli, e le perle e di natura incerta, quali sono le spunghe, che Aristotele mette come mezane tra le cose animate, e l'inanimate. Mahometto II, hauendo acquistato paese aßai, vi mandò Colonie di schiaui, a quali assegnaua quindecim giornate di terreno per vno, e due bufali, e la semenza per lo primo anno, & in capo di dodici anni, volle la metà de' frutti, e la settima dell'altra metà negli anni seguenti: così costituì vna buona rēdita perpetua. Li Rè di Castiglia, e di Francia hanno, in vece di accrescere, venduto il dominio, e patrimonio loro. Da' fondi, che sono immediatamente de' sudditi, caua il Prencipe denari con le tasse, e con l'impositioni, ehe ne' bisogni della Republica sono leciti, e giusti: perche ogni ragiō vuole, che i beni particolari seruano al ben publico, senza'l quale essi non si potrebbero mantenere. Ma simili tasse non debbono esser personali, ma reali, cioè non sù le teste, ma sù i beni; altrimenti tutto il carico delle taglie caderà sopra de' poveri, come auuiene ordinariamente, perche la nobiltà si scarica sopra la plebe, e le Città grosse sopra i Cōtadi. Ma in processo di tēpo quuiene, che non potendo i poveri sopportar tātto peso, vi cadono sotto, e bisogna alla fine, che la nobiltà guerreggi à sue spese, e le Città paghino sussidij. grossissimi. In Roma tutto'l peso delle taglie, e grauezze

era soffopra i ricchi. Ma i beni de' sudditi sono certi, ò incerti: chiamo gli stabili certi, i mobili incerti. Non si debbono grauar se non gli stabili; e l'hauer voluto grauar i mobili, alterò tutta Fiandra cōtra il Duca d'Alba, e se pure tu vuoi, in caso d'estrema necessità, taglieggiate anco i mobili, non mi dispiace quel che si vfa in alcune Città d'Ale magna, di rimetterfi alla conscienza, & al giuramento delle persone, il che vfo Seruio Tullo nell'institutione delle Classi. Quanto à gli effetti dell'industria col qual nome io abbraccio ogni sorte di trafico, e di mercatantia; questi si grauano, ò nell'entrata, ò nell'uscita, e non è forte alcuna d'entrata più leggitima, e giusta, perche egli è cosa ragioneuole, che chi guadagna su'l nostro, e del nostro, ce ne dia qualche emolumento, conciosia che (come diceua Cereale) neque quies gentium sine armis, neque arma sine stipendijs, neque stipendia sine tributis haberi possunt. Ma perche quei, che traficano, ò sono nostri sudditi, ò forastieri, è cosa honesta, che i forastieri paghino qualche cosa di più, che i sudditi, il che offerua anco il Turco; petche delle mercatantie, che si cauano d'Alessandria, gli stranieri pagano dicci per cento, & i sudditi cinque: In Inghilterra i forastieri pagano il quadruplo di quel che i paesani: e perche e le ricchezze corrono là, doue abbondano piu le cose necessarie all'vso della vita commune, deue il Prencipe impiegare ogni diligenza, per eccitar i suoi al culto della terra, & all'essercitio dell'arti d'ogni sorte; di che parliamo più diffusamente al suo luogo.

Degli imprestiti.

MA, se l'entrate non suppliscono a' bisogni, potrà il Prencipe pigliar in prestito da' sudditi pecuniosi, o ad interesse, (il che però non si deue fare, se non in casi estremi: perche gl'interessi sono la rouina degli Stati) o senza interesse: il che non sarà difficile à praticare, se'l Prencipe manterrà la sua parola, e pagherà i debiti a' suoi tempi, senza stratio de' creditorì. I Romani nella seconda guerra Punicā mantennero l'essercito di Spagna, e poi anche l'armata nauale con denari tolti in prestito da i particolari. Arrigo Secondo Re di Francia, volendo rimetter l'essercito stato rotto dagli Spagnuoli à San Quintino, fece congregare i tre Stati del suo Regno, e per bocca di Carlo Cardinale di Lorena, domandò loro, che li trouassero mille persone per Stato, che gl'imprestassero mille scudi per vno, senza interesse; il che hauendo facilmente ottenuto, mise insieme tre milioni d'oro, co' quali rinouò la guerra, e fece acquisti importanti. Così senza opprimere il popolo, ch'era già stracco per le contributioni passate, trouò modo di far gloriosissime imprese. Hauena egli prima prouato, che col pigliar denari ad interesse, nō si guadagna altro che la rouina dell'entrate, e la perdita del credito; & in vero egli lasciò tanti debiti, che la Corona di Francia se ne risente ancora adesso. Odoardo III. Re d'Inghilterra, domandò da' Prencipi del Regno, e da' Baroni donatiui di denari in segno della loro bencuolenza verso lui; il che imitò poi Arrigo VII. e di mano in mano i suoi successori.

Del soccorso della Chiesa.

BENI della Chiesa debbono essere come ancore di rispetto, alle quali non si conviene metter mano, nè senza facoltà del Sommo Pontefice, nè senza necessità della Republica; perche l' autorità del Papa giustifica il Principe presso à Dio, e la uecessità il giustifica anco presso al popolo; e se ui manca l' una, ò l' altra, egli è cosa quasi impossibile, che ne riesca bene: di che io potrei addurre molti essemi; ma li lascio adietro per non offender niuno. Non voglio però lasciar di dire, che'l Re Manuel di Portogallo fu Principe felicissimo nell' imprese d' Africa, e d' India; perche nell' vna, e nell' altra egli fece acquisti incredibili; e li cresceua (si può dire) l' oro, e l' argento tra le spese: li venne poi voglia, à suggestione d' alcuni, di cauar buona somma di denari dallo Stato Ecclesiastico, e n' ottenne facoltà da Papa Leone, la qual cosa, intesa in Portogallo, cagionò infinite mormorationi: sì che'l Re, non hauendo necessità, e veggendo tanta alteratione d' animi, si contentò di ceder la gratia ottenuta al Clero; che per mostrarsi amorevole li fe donatiuo di cento cinquanta mila scudi; con tutto ciò, dall' hora in poi le sue imprese, e la reputatione andarono continuamente declinando.

Hor l' aiuto si ha dalla Chiesa in due maniere: perche, ò si vende parte de gli stabili, ò si tira parte de' frutti; il vendere gli stabili (come si è fatto più d' vna volta in Fràcia) e vn darli dell' accetta nelle gambe, & vn tagliarsi i nerui; oltre che la concessione del Papa si essequisce tanto male, che si aliena il doppio di quel che porta la Bolla;

Bolla; e pare, che si facci sacrificio à Dio col diminuire l'entrata della Chiesa. Il valersi d'vna parte de' frutti è cosa, e per lo piu tollerabile al Clero, e spesse volte necessaria alla Republica; il che si è visto nell'ultime guerre di Francia, nelle quali il Clero ha in gran parte sostenuto la spesa con più di vèti milioni di scudi, cōtribuiti al Re; & in Ispagna, il cui Clero ha pagato per più anni sessanta galere armate, e sborsato denari infiniti. Ma io cōfesso di nō hauer ancora nè visto, nè letto, che con questi sussidij hauuti dalla Chiesa si sia fatta mai cosa di rilieuo: anzi pare che le imprese fatte con dinari della Chiesa, siano sempre andate declinando; e se pure si è alle volte vinto, non si è però mai colto frutto della vittoria.

Dell'entrate straordinarie.

HABBIAMO parlato dell'entrate ordinarie, oltre le quali i Prencipi hanno alcune altre vtilità straordinarie, parte da' popoli loro, parte dagli stranieri. Da' popoli hanno le caducità, le confiscationi, le condanne, idonatiui. Dagli stranieri hanno i tributi, le pensioni, le honoranze, e simili altre cose; le quali tutte si debbono spendere, & impiegare, come si è detto dell'entrate ordinarie? e la possanza di vn Prencipe non si deue tãto stimare da' redditi ordinarij, quanto dalla comodità di hauer dinari per vie straordinarie, di che segno manifestissimo è che la più parte de' Prencipi ha uenduto, ò impegnato, ò in altra maniera alienato l'ordinario, e si mantiene con gl'aiuti straordinarij. Chi gouernerà à questo modo l'entrate sue, n'auanzarà necessariamente

N

qual-

qualche parte, che si deue metter nel tesoro, per le necessit .

Dell'astenersi dalle spese impertinenti, e dal dar vanamente.

S P E S E impertinenti sono quelle, che non hanno fine appartenente al ben publico; non recano vtilit , non sicurezza allo Stato, non grandezza, non riputazione al Re. E queste sono infinite: perche la vanit  non ha termine. E perche habbiamo di ci  parlato altroue, passaremo oltre: Ma non   cosa pi  necessaria, che'l regolamento de'doni; i quali non si debbono fare se non   genti di merito, e con moderatione, perche se si fanno senza merito precedente, si sdegnano quei, che meritano, il che ha mosso sossopra qualche Regno della Christianit . e se non s'usa moderatione, si secca presto il fonte della beneficenza. Onde il Prencipe passa spesse volte, dalla profusione alla estorsione. Aerarium (diceua Tiberio) si ambitione exhauserimus, per scelera replend  erit. Nerone in quattordici anni, ch'egli regn  fece doni per cinquanta milioni di scudi, per ilche Galba suo successore fece vn'editto, per lo quale riuoc  tutti idoni fatti da lui, non lasciando   quei, che gli haueuano riceuti, se non la decima parte. e Nerone hauendo dato tanta somma d'oro; e d'argento, e mancando materia alla sua prodigalit , si volt  a gli assassinamenti, e'l medesimo fece Caligola. Tanto   pouero chi butta quel, che h , quanto chi, non ha. Basilio Imperatore, che riuoc  tutte le donationi fatte da Michele suo predecessore. Domitiano hauendo per vanit  accresciuta la paga a'soldati, volse poi per

di-

diminuire la spesa scemare il numero di essi soldati, lo ritenne la paura de' Barbari. Alessandro Seuero diceua, ma lum pupillum esse Imperatorem, qui ex visceribus Prouinciarum homines non necessarios, nec Reipublicæ vtilis, pasceret.

Come si debba conseruare quel che auanza.

MA, perche egli è difficil cosa, che vn Prencipe si difenda dall'importunità de gli adulatori, de' fauoriti, e d'altra simil gente, che Licinio Cesare chiamaua topi Palatini, s'egli hauerà il denaro à mano; bisogna far di maniera, che non sia facil cosa il metterui la mano sopra, la qual cautela vsarono diuersamente anco gli antichi. Augusto Cesare imprestaua il denaro, che gli auanzaua alle spese dell' Imperio ad interesse, con cautione; & Antonio Pio similmente il prestaua à cinque per cento; e'l medesimo faceua Alessandro Seuero. non deue però nescun Prencipe pigliar per ciò esempio di prestare ad interesse; non solamente, perche non è cosa da Prencipe, ma perche ripugna alla ragione, & a' diuini precetti: nell'imprestare liberamente fa due buoni effetti, l'vno, che assicura il suo denaro, pigliandone cautione; l'altro, che n'accommoda il suddito, e li porge occasione d'arricchire; il che finalmēte ridonda in vtilità d'esso Prencipe. Cōstantino Imperatore soleua dire esser molto meglio che le ricchezze publiche fossino in mano de' priuati, che ne' cassoni de' Prencipi senza vtilità alcuna. I Romani, al tempo della libertà, amassauano il tesoro publico in gran pezzi d'oro simili a' mattoni. I Re di Marocco ridussero il lor tesoro in una grossa balla d'oro, la quale misero su la

cupula della loro gran Moschea. Hoggi i Prencipi murano, ò sotterrano, ò rinchiudono in cassoni di ferro, le loro ricchezze, & i tesori, che Guglielmo Duca di Mantoua, giocosamente, gran Diauoli chia naua. E tanto basti ha uer detto de' denari.

Che nel tesoreggiare non si deue procedere in infinito.

SE ogni attione humana ha vn fine prefisso, il tesoreggiare non può proccder in infinito: ma si deue confare con l'altre forze dello Stato; altrimenti l'ecceſſo, si come hà del mostruoso, perche li manca la proportione con gli altri membri, così haue anco dell'inhabile, e dell'impertinente; e seruirà sempre prima di esca, e poi di preda a' nemici. Hor il fine delle forze di vn Prencipe, si è la conseruatione, ò ampliatione dello Stato. Si conserua con la difesa; si amplia con l'offesa: ma nè per difendere, nè per offendere, ti bisogna tesoro infinito; ma tale, che habbia conformità con l'altro tuo potere. Non per difendere, perche la grossezza, e lunghezza della guerra, che non ti esaurirà l'erario, se l'altre forze tue non si confaranno co'l tesoro; ti consumerà la gente, e'l Paese. Perseo Re di Macedonia, Sardanapolo de gli Assiri, Dario de' Persi, rouinarono con gli Erari pieni. Tolomeo Rè di Cipro haueua sette milioni nel suo tempo; quando hauendo hauuto noua, che i Romani gli haueuano perciò confiscato il Regno, disperato, di potersi diffendere (perche à i denari non corrispondeua il resto) ammazò se stesso. Pompeo stesso, nella guerra mosſa da Cesare alla Repubblica, lasciò l'Erario pieno à i suoi nemici. Halone Tar-

taro,

taro, hauendo preso Baldacco, fece morir di fame il Calife tra i montoni delle ricchezze da lui auaramente cumulate. E Mahometto II. fece berzagliare Stefano Principe della Bosnia, perche hauesse anzi voluto perdersi stesso, con lo risparmiare i tesori amassati, che armarsi con lo spenderli. Finalmente io non trouo essemplio notabile di Stato perduto, perche le siano mancati i denari; ma ben perche la prudenza, e'l valor de' Capitani, la moltitudine, e la disciplina di vn soldato, la quantita delle monitioni, e delle vettouaglie, e l'altre forze terrestri, e marittime, non sono state pari al cumulo dell'oro. E auuene ordinariamente, che chi accumula tesori, trascura, per fuggir la spesa, ogni altro mezo di mantenersi in grandezza, e in riputatione; non paga i soldati, non intertiene gli huomini di conto, e di valore; non rinoua le monitioni, non racconcia le mura delle fortezze rouinose, non ricaua le fosse, non fabrica legni da guerra. Tutti i suoi pensieri finalmente, abbandonando l'altre cose, si risouono nel far denari: ma che seruiranno i tesori di Creso, o di Mida, ad vn Principe, che, essendo assaltato per Mare, non ha nel suo Stato, o de' suoi ad'herenti, legname per far galere, e nauì; non artefici, non marinari, non vogatori, non ferramenti, non altre cose necessarie? e per terra non ha copia di Caualli, non di artegliarie, non Capitani, non soldati da opporre à i nemici in Campagna; non vettouaglie, non monitioni, non genti à bastanza per prouedere le Città, e le fortezze? Il denaro si dice neruo della guerra, perche vnisce le forze, e le muoue oue bisogna: Ma se tu non hai forze, à che seruirà egli? Tanto è pouero colui, che non ha da spendere, come colui, che non ha robba da comprare. Ma se non si ricerca tesoro

infinito per la difesa, egli è molto meno necessario per l'offesa, e per l'acquisto dell'altrui. Perche vna impresa nella quale tu habbi à spedere senza misura del tuo nō è impresa di acquisto, ma di dāno, e di perdita. Conciosia che debbono essere stimate imprese pazze tutte quelle, che nō sono atte à mantenere, e à sostentare se stesse. Onde si legge, che i Cartaginesi lasciarono, perciò, alcune imprese, anzi acquisti già fatti; e i Romani, hauendo nella seconda guerra Punicā perduto in diuersi naufragij piū di settecento Vasselli grossi, con vn grandissimo numero di gente, abbandonarono il Mare, piū per necessitā, che per virtù. Molto maggior prudenza mostrarono i Chinesi, perche, quantunque essi signoreggiassino tutte quasi l'Isola dell'Oceano Eoo, e la piū parte della India; nondimeno, vedendo che vna impresa tale, li consumaua infinite ricchezze, armate, genti, sostanze, si risolsero di lasciarla, e di ritirarsi nel loro paese, facendo vna legge, per la quale si prohibiua il nauigare in quei Paesi, e l'far guerra offensiuā. Hadriano Imperatore abbandonò quella parte della Bertagna, che è oltra il fiume Tuedo, detta hoggi Scotia, stata doma da Giulio Agricola; come anche abbādonò le Prouincie poste oltra il fiume Tigre, soggiogate da Traiano. Dunque non essendo necessario nè per la difesa del tuo Stato, nè per l'acquisto dell'altrui tesoro, immenso; egli fa di mestieri di limitarlo, con la proportione dell'altre tue forze. Come dirà alcuno. Egli è cosa difficile, e di poco giuditio il dirne precisamente la quantità, e la somma, che non conuiene passare à chi tesoreggia; perche ciò dipende dalle circostanze de gli Stati particolari, aperti ò serrati, con molti, ò con pochi porti, abbondanti, ò sterili, di molto traffico, co-

me la Fiandra, ò di poco, come è la Polonia, in confini de' nemici potenti, ò de' Prencipi quasi pari. Ma se alcuno mi stringe pure à dar qualche regola sopra di ciò, io direi che l'accumulare non disconuiene fino à tanto, che la mercantia, e' l' trafficho farà il suo corso ordinario: perche sino a quel termine si può mettere da parte qualche cosa, per li bisogni futuri, senza danno de' sudditi. Ma chi tira tanto, che toglie il modo di trafficare à i mercanti, e di esercitare il loro mestiero à gli Artigiani, e di communicar scambievolmente quel, che la Terra produce, ò l'industria de' gli huomini partorisce, q̄sti mette l' accetta alle radici del suo Stato; e l'indebolisce di tal maniera, che lo rende impotente al suo seruitio. Conciosia che, si come lo stomaco, che non digerisce il cibo, e no' l' distribuisce, non solamente è cagione della estenuatione, e corruttione de' gli altri membri, ma di se stesso ancora; così il Prencipe, che diuora, e tira à se le facultà de' sudditi, senza smaltirle proportionatamente, e compartirle à chi bisogna, non prima consuma, e rouina i Vassalli, che se stesso. Ma per sapere piu sottilmēte quel, che si può mettere da banda, senza danno notabile de' popoli, bisogna, che'l Prencipe sappia minutamente la somma del denaro, che esce dal suo Stato per le mercantie, che u' entrano, e quella, che vi nasce, ò vi entra per le robbe, che se n' estraggono; e far si, che quello, che si mette da banda, nō sia mai maggiore di quello, in che l' entrata auanza l' uscita. Ma doue l' entrata è minor, che l' uscita, non conuiene, che'l Prencipe faccia cōto di far tesoro, perche no' l' potrà fare, e col tentar di farlo, rouinerà il suo Stato: meglio farà à impiegare ogni diligenza in rendere i suoi sudditi industriosi, così nell' Agricoltura, come nell' Arte, e ne' traffichi: di che habbia-

mo parlato altroue . Si tiene che il Rè della Cina habbia più di cento milioni d'oro di entrata : il che se bene pare incredibile ad alcuno, io lo stimo verissimo ; supposto che sia vero quel che si scrine della grandezza dell'imperio, della fertilità del Paese, della ricchezza delle minere, dell' innumerabile moltitudine de gli Artegiani, e de mercãti; della commodità delle strade lastricate per tutto il Regno, dell' opportunità de' fiumi nauigabili, del numero, grandezza, frequenza delle Città, della sottigliezza de gl' ingegni, dell' industria de i popoli, che non lasciano per dere vn palmo di terra, nè perire vn oncia di materia, per vile, ch' ella si sia, alla quale essi non diano qualchè forma artificiale, sino à fare (come scrine Giouanni di Barros, & altri) andare le carrette à vela. Al che si aggiunge la spesa inestimabile del Re: perche, supponendo che nella Cina siano in tutto mille milioni di scudi, e che ve n' entri- no ogni anno Trenta ò quaranta per le mercantie ; che si cauano fuora, e per quel che si caua dalle minere, senza vscire dramma d'oro, ò d'argento, non è gran cosa, che'l Re habbia ogni anno cento milioni d'entrata, pur che ne spenda ogni Anno settanta, ò più; perche si come l'acqua tanto monta, quanto cala, così è cosa facile, che'l Prencipe, che spēde assai, tiri à se anche assai, perche tira di quello, che spende. Cosa impossibile è, che da vno Stato, che non riceue di fuora molto, si caui lungo tempo, senza spendere, assai. Perche mettiamo caso, che in vno Stato simile siano dieci milioni di scudi, e che'l Prencipe n' habbia vno di entrata, e non spenda più di cento mila scudi; qui- ui auerrà, che in dodeci, ò poco più anni, i sudditi resteranno affatto priui d'ogni cosa, senza che'l Prencipe possa più, non dirò tofarli, ma nè anco scarticarli.

Della gente.

VENIAMG hora alle vere forze, che consistono nella gente; perche à questa ogni altra forza si riduce: e chi abbonda d'huomini, di tutte quelle cose anco abbonda, alle quali l'ingegno, e l'industria dell'huomo s'estēde; come apparirà nel progresso di questo nostro discorso: onde d' hora innanzi noi vsferemo indistintamente del nome, hora di gente, hora di forze. Hor nella gente due sorti di forze si considerano, la moltitudine, e'l valore.

Della moltitudine delle genti.

PRIMA egli è necessario l'hauer gente assai; conciosia che (come diceua Seruio Tullio) ad vna Città, che aspira ad imprese grandi, nißuna cosa è di maggior bisogno, che la numerosa moltitudine de' Cittadini, de' quali essa possa confidentemente preualersi nelle fattioni militari; perche i pochi, ò per furia di peste, ò per qualche disdetta, sono facilmente rouinati. Gli Spartani, rotti vna volta da' Tebani à Leutra per la morte di mille settecento Cittadini, perderono il Principato della Grecia, & i Tebani, e gli Atheniesi, vinti in vna battaglia dal Re Filippo, rouinarono affatto. All'incontro i Romani soggiogarono il mondo col valore sì, ma non meno con la moltitudine infinita della gente, perche essi erano tanti, che in vn medesimo tempo manteneuano la guerra in molti luoghi e molto lontani tra se; nell'Italia, nella Gallia, nella Spagna, nella Sardegna, nella Sicilia, nella Macedonia; e nō si perdeuano d'animo per vna, nè per più rotte: anzi

cresceuano con le Stragi de gli eſerciti, & ſi multiplicaua
 no con le rouine. Onde Cineia chiamaua Roma vna Idra
 Lernea; e'l Re Pirro, hauendo vinto in vna groſſa batta-
 glia i Romani, e veggendo quelli hauer rifatto ſubito vn
 nuouo e poſſente eſercito, ſi ſgomentò di tal maniera, che
 diſperato di poterli vincere con l'arme, ſi miſe à trattar
 di pace, ma indarno. La moltitudine diede ſenza con-
 trouerſia à Roma la vittoria contra Cartagineſi; perche
 il numero de' morti fu indubitabilmente maggiore dalla
 parte loro, che de' nemici, concioſiache nella prima guer-
 ra Punica, i Romani perſerono ſettecento cinquere mi,
 & i Cartagineſi cinquecento: nella ſeconda morirono più
 Romani nella giornata di Canne, che Cartagineſi in tut-
 ta la guerra: e niſſuno negarà mai, che non moriſſero più
 Romani nelle guerre di Pirro, di Numantia, di Viriato,
 d'Atenione, de' Sotij, e di Q. Sertorio, di Spartaco, & in
 altre molte, che non morirono de' nemici, e nondimeno eſ-
 ſi reſtarono vincitori per l'ineſauſta moltitudine loro.
 Publica cum fortuna tum virtus deſperare de ſumma
 rerum prohibet, eo fato, quo donata nobis ſors eſt, vt
 magnis omnibus bellis victis, vicerimus; coſi dice Sci-
 pione Africano: Gli Arabi, i Saraceni, i Tartari, &
 a' temp. noſtri Mamudio Re de' Maſſagetni, ſpauento
 dell' India, & i Turchi hanno fatto ſempre impreſe gran-
 diſſime più con la moltitudine degli huomini, che col va-
 lore, aggiungi, che chi abbonda di gente, è anco copioſa
 di denari; perche con la moltitudine del popolo creſcono
 i tributi, e con queſti s'arrichisce il fiſco. l'Italia, e la Fran-
 cia, non hanno minere d'oro, non d'argento, e nondime-
 no abbondano, e dell'vno e dell'altro metallo ſopra d'ogni
 altra Prouincia d'Europa; non per altro, che per l'ine-
 ſi.

Stimabile frequenza de gli habitanti, che fanno venire il denaro, per via di commercio, e di traffico, sino dalle ultime parti della terra; perche doue è molto popolo, è forza che'l terreno sia benissimo coltiuato (onde scriue Strabone, che al suo tempo la Francia era coltiuata più per la moltitudine de gli huomini, che per l'industria loro) e dal terreno si cauano, e le vettouaglie necessarie alla vita, e la materia dell'arti. Hor l'abbondanza della robba, e la varietà de gli artescij arricchiscono il particolare, e'l publico. e se la Spagna è stimata Prouincia sterile, ciò non è per difetto di terreno; ma per infrequenza di habitatori; conciosia che'l terreno è felicissimo, e attissimo alla productione di tutto ciò, che appartiene alla vita ciuile: e se fosse coltiuato, sarebbe bastante à mantener numero infinito di popolo, come faceua a'tempi antichi, ne' quali sostentaua grossissimi esserciti di Cartaginesi, e di Romani, oltre i suoi. e non fu Prouintia, che per più tempo, e con maggiori forze trauagliasse l'armi Romane; e non si presto erano rotti, e tagliati à pezzi, che si rinfrancauano, e metteuano insieme esserciti maggiori. Ma per non toccar cose antiche, io trouo, che Ferdinando il grande Re di Spagna nell'impresa di Siuiglia ricuperò insieme con quella Città centomila casali nel suo contado, che gli Arabi chiamauano Ayafro, e che il Re di Granata nella guerra, ch'egli fece col Re Ferdinando, hauesse sotto l'insegne cinquanta mila caualli; quanti non ne sono hoggi in tutta Spagna, e Portogallo insieme. non perche la natura, e qualità de' terreni sia mutata, ò l'aria alterata; ma perche il numero degli habitatori è scemato, e'l colto della terra diminuito. Gli habi-

tanti sono meno , che anticamente , prima per la guerra , nella quale i Mori s'impoderarono di Spagna ; conciosia che in essa (oltre i cattiuu mandati in Barbaria , e la dispersione degli altri) morirono nello spatio di tre mesi da settecento mila persone : seguito poi la guerra , nella quale , per lo spatio di settecento anni , gli Spagnuoli combatterono co' Mori , e gli esterminarono finalmente di Spagna : nel qual tempo morirono successiuamente infiniti dell'vna , e dell'altra parte , e si desertarono molte Città , e Contadi . Non si presto si viddero liberi da questa guerra , che riuolsero l'armi all'impresa d' Africa , e di Napoli , e di Milano , e del Mondo nuouo , & vltimamente alla ricuperatione de' paesi bassi ; nelle quali imprese ne muouono innumerabili , e di ferro , e di disagio ; e ne passa numero incredibile continuamente ne' sudetti paesi , per habitarui , o traficariui , o per istarui in presidio . Aggiungi alle cose sudette gli editti del Re Ferdinando (che fu poscia imitato dal Re Manuel di Portogallo) per li quali furono cacciati di Spagna centoventiquattromila famiglie di Giudei , che si stima montassero ad ottocentomila persone , per lo che Baia sette Re de' Turchi , considerando il fatto cosi alla grossa , hebbe à dire , Che si marauigliaua della prudenza del Re Ferdinando , che si fosse priuato di quello , con che si aggrandiscono . e si arricchiscono sommamente gli Stati , cioè di tanto popolo , e per ciò egli molto volontieri ricettò in Rodi , in Salonichi , in Constantinopoli , in Santa Maura , & altroue i Giudei cacciati di Spagna . E poi mancata nella medesima Prouincia l'agricoltura ; perche essendo quella natione inclinata di sua natura all'effercitio dell'armi , & al sussiego , seguita volontieri la militia ,

e'l mestiero del soldo ; onde tira honore , & vtile , e non solamente sono gli Spagnuoli negligenti nella coltura de' terreni , ma anco nell' esercizio dell' arti manuali ; per che non è Prouincia più sfornita d'artificij , e d'industrie . Onde le lane , e le sete , e l'altre materie vanno in gran parte fuor del paese ; e quelle che vi restano , sono , per lo più , lauorate da gli Italiani , come in alcuni luoghi i campi , e le vigne da' Francesi . Ma ci siamo souerchio tratti in Ispagna . Non lasciarò di dire , che per mancamento di gente Vasco Nugnez di Valboa si valeua nell' imprese del mondo nuouo anche dell' opera de cani , co' quali mise in fuga più di vna volta quei Barbari , e sono note à ciascuno le prodezze del Vexerillo fatte in Boriquem , e di Leoncillo in Castiglia dell' oro . E il gran Re di Monopotapa tiene per sua guardia ducento mamastini . i Finlandi menano alla guerra contra Moscouiti vn buon numero di cani feroci , che non fanno picciolo effetto .

Il fine del Settimo Libro .

DEL-



DELLA
RAGGION
D STATO
LIBRO OTTAVO.

Due maniere d'accrescere la gente, e le forze.



*L*a gente, e le forze s'augumentano in due modi, col propagare il suo, e col tirare à se l'altrui: si propaga il suo con l'agricoltura, con le arti, col fauorire l'educatione della prole, con le Colonie: si tira à se l'altrui; con l'aggregare i nemici, col rouinare le Città vicine, con la communicatione della Cittadinanza, con l'amicitia, con le Leghe, con le condotte della gente, co'parentadi, e con gli altri simili modi, che noi anderemo di mano in mano breuemente dichiarando.

Dell'Agricoltura .

L'AGRICOLTURA è il fondamento della propagatione, e chiamo agricoltura ogni industria, che si maneggia à torno il terreno ; e si preuale, in qualunque modo, di lui; nel che furono accortissimi, e diligentissimi i primi Re di Roma, massime Anco Martio. Dionigio Re di Portogallo chiamaua gli agricoltori nerui della Repubblica . Isabella Reina di Castiglia soleua dire, Che affinché la Spagna abbodasse d'ogni cosa, bisognaua che si desse tutta a' Padri di S. Benedetto; perche questi hanno cura marauigliosa de' terreni loro .

Deue dunque il Prencipe fauorire, e promouere l'agricoltura , e mostrar di far conto della gente , che s'intende di migliorare, e fecodare i terreni; è di quelli, i cui poderi sono eccellentemete coltiuati. Sarà ufficio suo indrizzare, & incaminar tutto ciò, che appartiene al ben publico del paese ; seccar paludi , spiantar , e ridurre à coltura boschi inutili, ò souerchi, aiutare, e soccorrere chi simili opere imprenderà . Così Masinissa Re di Africa , fece che la Numidia, e la parte mediteranea della Barbaria, ch'era prima incolta , e deserta , diuentasse , con l'industria fertilissima, & abbodantissima d'ogni bene; e di Tiberio Cesare scriue Tacito , che con ogni studio, e sollecitudine, non risparmiando spesa, ò fatica, rimediò all'infecondità della terra. Infecunditati terrarum, aut asperi maris obviam ijt, quantum impendio , diligentiaque poterat . E perche le cause della generatione, e dell'abbondanza sono l'humido, e'l caldo; toccherà anco al Prencipe la cura di condurre, per aiutar la natura , ò fiumi, ò laghi per il

contado. Nel che veramente non si può à bastanza lodare la prudenza de gli antichi Signori di Milano, che coltirare vn canale dal Tesino, & vn'altro dall'Ada, hanno arricchito, sopra ogni credenza, quel felicissimo Contado. I Poeti fauoleggiano, che Hercole, venuto à duello col fiume Acheloo, gli ruppe vn corno; con che vollero coprire la verità dell'historia; conciossiache Hercole mutò il letto, e diuertì il corso di quel fiume, perche daneggiava estremamente i campi, & i Poeti chiamano corna le bocche de' fiumi che con più foci entrano in mare: toccherà dunque anche al Prencipe il prouedere à simili inconuenienti; e finalmente tener vine tutte le maniere di far il suo paese abbondante, e fecondo di tutto ciò, à che il conoscerà atto, e se non si trouaranno, ò piante, ò semenze nel suo Stato, sarà ufficio suo farne uenire altronde. Così i Romani portarono dall'ultime parti dell'Asia le cere, & i persichi, e le giuggule di Africa: e di mano in mano altri frutti; il bambagio già proprio dell'Egitto si troua hoggi in Cipro, in Malta, e in mille altri luoghi. & in Portogallo si è visto far buonissimo il zenzero, portato dall'India, & io mi ricordo hauser mangiato zenzero nato in Parigi, e quel ch'io dico degli alberi, e de' frutti, s'intende anco degli animali; così sono venuti in Italia i Bufali, che à tempo di Plinio erano tanto ignoti, che non è merauiglia s'egli ne scriue cose lontanissime dalla verità: e non si deue permettere, che i terreni siano inutilmente impiegati, ò in parchi, de' quali è piena l'Inghilterra, con grandissimi lamenti de' popoli, che ne patiscono per ciò non picciola carestia di formenti, ò in altra cosa tale. Nè si spauenti per la spesa, che la più parte dell'opere sudette ricerca; perche si possono fare, ò d'inuer-

no per mezzo de gli schiaui, e de gli sforzati delle galcre, se ne tiene; ò se non ne tiene, può impiegare in cotali opere quei, che per altro meritarebbono la galea, ò la morte: come i Romani destinauano simili genti à cauar metalli, ò à tagliar marmi; e se pure mancano di questi, non mancheranno mai, e zingari, & huomini vagabondi, e senza partito, che meglio sia impiegare con qualche vtilità publica, che lassarli andar mendicando. Nella China, Prouincia ottimamente regolata, non è permesso il medicare; tutti sono adoperati, per quanto le lor forze si stendono, i ciechi, se non hanno da se modo di viuere, sono impiegati à volgere i molini à mano: gli stroppiati, per quanto vagliono, à far qualche altra cosa, à quei solamente è concesso l'entrar ne' publici hospedali, che sono affatto impotenti. I Romani soleuano far simili opere per mano de' soldati, quando non haueuano altro, che fare; come attestano le fosse Mariane in Prouenza, e le Drusine in Gheldria, e la via Emilia, e la Cassia. Augusto Cesare veggendo le fosse, per le quali l'acqua del Nilo si deriuaua per li campi turate e ripiene, le fece nettare, e ricauare dal suo esercito. Gli Suizzeri si vagliono, in simili bisogni, dell'opere de Comuni; onde impiegando, ò ad arginare vn fiume, ò à spianare vn monte, ò à diuertire vn torrente, ò à munire vna strada, le Communità istesse, fanno in poco tempo cose grandi. Oltre di ciò il Prencipe deue hauer la mira, che'l denaro non esca del suo Stato, senza necessità: hor se in esso vi sono cose necessarie, se ben ricercano qualche spesa, è spesa che però resta nel paese, ò che à lungo andare per via de' datij, e di gabelle ritorna al fisco; non così, se il denaro esce vna volta fuora, perche si perde, e

quello, e'l frutto, che se ne cauerebbe. L'Italia da alcuni anni in quà, si è coltiuata in molti luoghi, prima deserti, come sono le paludi Pōtine, le quali nō solamente occupauano inutilmente vn gran tratto di paese, onde hora si caua infinita vtilità; ma in oltre infettauano l'aria di tal maniera, che ne rendeuano Roma mal sana. Grandi anco sono i miglioramenti fatti da' Venetiani nel Polifine di Rouigo, e dal Gran Duca nel contado di Arezzo, e di Pisa, e dal Duca di Ferrara nelle valli di Comacchio, onde si caua formento sufficiente per lo sostegno d'vna grossa Città; e si potrebbe far il medesimo in molte parti, se i Prencipi v'attendessero, e non fossero tanto amatori dell'vtilità presente, che ne trascurassero la futura.

Dell'industria.

NON è cosa che importi più per accrescere vno Stato, e per renderlo e numeroso d'habitanti, e douitioso d'ogni bene, che l'industria degli huomini, e la moltitudine dell'arti, delle quali altre sono necessarie: altre commodè alla vita ciuile: altre si desiderano per pompa, e per ornamento: altre per delicatezza, e per trattenimento delle persone otiose; onde ne segue concorso, e di denaro, e di gente, che, lauora, ò traffica il lauorato, ò somministra materia a' lauoranti; compra, vende, trasporta da vn luogo all'altro gli artificiosi parti dell'ingegno, e della mano dell'huomo. Selim Primo Imperatore de' Turchi, per appopolare, e per annobilire Constantinopoli, fece passare alcune migliaia d'artefici eccellenti, prima dalla Regia Città di Tauris, e poi dal gran Cairo. Ne intesero male questo punto i Pollachi; perche quando elessero

sero il Re loro Arrigo Duga d'Angiò, tra l'altre cose, che da lui volero, vna fu, che egli conducesse in Polonia cento famiglie di artefici. E perche l'arte gareggia con la natura, m'addimandarà alcuno, quale delle due cose importi più per ringrandire, e per render popoloso vn luogo, la fecondità del terreno, ò l'industria dell'huomo? L'industria senza dubbio; prima perche le cose prodotte dall'artificiosa mano dell'huomo sono molto più, e di molto maggior prezzo, che le cose generate dalla natura. conciosiache la natura dà la materia, e'l soggetto; ma la sottigliezza, e l'arte dell'huomo dà l'inenarrabile varietà delle forme. La lana è frutto semplice, e rozo della natura, quante belle cose, quanto varie, e moltiformi ne fabrica l'arte? quanti, e quanto grandi emolumenti ne trae l'industria di chi la scardassa, l'ordisce, la trama, la tesse, la tinge, la taglia, e la cuce, e la forma in mille maniere? e la trasporta da vn luogo ad vn'altro? Frutto semplice della natura è la seta: quanta varietà di vaghissimi panni ne forma l'arte? questa fa, che l'escremento d'un vilissimo verme sia stimato da' Principi, apprezzato dalle Reine; e che finalmente ogniuno voglia honorarsene. Di più molto maggior numero di gente viue d'industria, che d'entrate; del che ci fanno fede in Italia molte Città, ma principalmente Venetia, Fiorenza, Genova, e Milano della cui grandezza, e magnificenza non accade parlare: e pur quini con l'arte della seta, e della lana, si mantengono quasi due terzi de gli habitanti, e per passare dalle città alle Prouincie, quei che hanno fatto sottilmente conto delle forze di Francia, dicono, che i frutti di quel regno montano 15. milioni di scudi all'anno. E i medesimi affermano, che fa più di 15. milioni d'

anime ma mettiamo, che non siano più di 15. toccarebbe vno scudo per testa d'entrata; dunque tutto'l resto procede dall'industria. Ma chi non vede questo in ogni materia? l'entrate, che si cauano dalle miniere del ferro, non sono grandissime: ma delle vtilità, che si traggono dal la uoro, e dal traffico di esso ferro, viuono infiniti, che lo cauano, che lo purgano, che lo collano, che lo vendono in grosso, & à minuto: che ne fabricano machine da guerra, arme da difesa, e da offesa, ferramenti innumerabili per l'vso dell'agricoltura, architettura, e per ogni arte, per li bisogni quotidiani, e per l'innumerabili necessit  della vita, che non ha minor bisogno del ferro, che del pane; in tal maniera, che chi paragonasse l'entrate, che i padroni tirano delle miniere del ferro, con l'vtilit , che ne cauano gli artefici, & i mercatanti con l'industria (onde arricchiscono ancho incredibilmente i Principi per vi  de' datij) ritrouarebbe, che l'industria auanza di gran lunga la natura. Compara i marmi con le Statue, co' colossi, con le colonne, co' fregi, e co' lauori infiniti, che se ne fanno: Compara i legnami con le galee, co' galeoni, con le nauì, e con gli altri vascelli d'infinita sorti, e da guerra, e da carico, e da passatempo, con le statue, co' fornimenti di casa, e con altre cose, senza conto, che se ne fabricano con la piassa, con lo scarpello, e col torno: Compara i colori con le pitture, e'l prezzo di quelli co'l valor di queste, & intenderai, quanto pi  vaglia il lauoro, che la materia; (Zeusi pittore eccellentissimo daua l'opere sue per niente; perche diceua generosamente, che non si poteuano comprare con prezzo alcuno) e quanta pi  gente viua per mezo dell'arti, che per beneficio immediato della natura. E tanta la forza dell'industria, che

non  

non è miniera d'argento, non d'oro nella nuoua Spagna, ò nel Perù, che le debba eſſer pareggiata; e più vale il datio della mercatantia di Milano al Re Cattolico, che le miniere di Zagateca, ò di Salisco. L'Italia è Prouincia, nella quale (come ho detto di sopra) non vi è miniera d'importanza, nè d'oro, nè d'argento; come nè ancone ha la Francia. e nondimeno l'vna, e l'altra è abbondantissima di denari, e di tesori, mercè dell'industria. La Fiandra ancor essa non ha vene di metalli e nondimeno mentre ch'ella è stata in pace per le molte, e varie, e mirabili opere; che vi si fabricauano con arte, e con sottigliezza inestimabile, non ha hauuto inuidia alle miniere d'Ongaria, ò di Transilvania e non era paese in Europa, nè più splendido, nè più douitioso, nè più habitato, non parte d'Europa, non del mondo, oue fossero tante Città, e tanto grandi, e così frequentate da' forastieri, si che meritamente, per gli incomparabili tesori, che l'Imperator Carlo ne cauaua, alcuni chiamauano quei paesi l'Indie di S. Maestà. La natura induce nella materia prima le sue forme; e l'industria humana fabrica, sopra il composito naturale, forme artificiali senza fine. conciossiache la natura è à l'artefice, quel che la materia prima è à l'agente naturale. Deue dunque il Prencipe, che vuol render popolosa la sua Città, introdurre ogni sorte d'industria, e d'artificio; il che farà, e col conſurre artefici eccellenti da' paesi altrui, e dar loro ricapito, e commodità conueniente, e co'l tener conto de' belli ingegni, e stimare l'inuentioni, e le opere, che hanno del singolare, ò del raro; e propor premij alla perfettione, e all'eccellenza: ma sopra tutto è necessario, che non comporti, che si cauino fuor del suo Stato le materie crude.

non lane, non sete, non legnami, non metalli, non altra cosa tale: perche con le materie se ne vanno anco via gli artefici, e del traffico della materia lauorata viue molto maggior numero di gente, che della materia semplice; e l'entrate de' Prencipi sono di gran lunga più ricche per l'estrattione dell'opere, che delle materie; come per esempio de' velluti, che delle sete; delle rascie, che delle lane; delle tele, che de' lini; delle corde, che del canape. Del che accorgendosi, questi anni à dietro, i Re di Francia, e d'Inghilterra, proibirono il cauar fuori de' loro Stati le lane: il che fece anco poi il Re Cattolico. Ma questi ordini non si puotero offeruare affatto così presto; perche abbondando quelle Prouincie d'incredibil copia di lane finissime, non vi erano tanti artefici, che le potessero tutte lauorare; e benchè i sudetti Prencipi facessero forse questo, perche l'utile, e'l datio, che si caua da i panni, di lana, è vie maggiore di quel che si caua dalle lane roze: nondimeno l'istesso uale per appopolare il paese. Conciosiache molto più gente uiue sù le lane lauorate, che sù le roze; onde segue la ricchezza, e la grandezza del Re: Perche la moltitudine della gente, è quella, che rende fertile il terreno, e che con la mano, e con l'arte dà mille forme alla materia naturale.

Del matrimonio, e dell'educatione de' figliuoli.

GLI antichi Legislatori, attesero à moltiplicare i loro Cittadini col fauorire marauigliosamente il matrimonio. Licurgo ordinò, che chi non toglieua moglie fosse cacciato da gli spettacoli publici, e fosse nel mezzo dell'in-

dell'inuerno menato ignudo per le piazze; e s'egli era vecchio, non volle, che i giouani l'honorassero, come gli altri di quell'età; e per facilitare esso matrimonio, ordinò, che le mogli si prendessero senza dote, e si facesse conto della virtù, non delle facultà. il che anco Statuì Solone, che non volle, che si desse dote in denari, affincbe non paresse, che le mogli si comprassero; ma solamente alcune vesti, e vasi di poco prezzo; (il che s'vsa hoggidi in Ongheria, e quasi in tutta l'Africa, e l'Asia) e'l medesimo, per incitar gli huomini à procacciarsi honestamente prole, non volle, che i bastardi fossero in cosa alcuna obligati a' loro padri. Filippo II, Re di Macedonia; apparecchiandosi alla guerra contra Romani, per hauer gente assai ordinò, che tutti prendessero moglie, e procreassero figliuoli. I Romani anco à ciò grandemente attesero; e ne fa fede (oltre le leggi Giulie, e Papie) quella celebre oratione fatta da Q. Metello nella sua Censura; con la quale efforta tutti quei, ch'erano atti, à prender moglie, & à far figliuoli. La qual oratione fu grandemente commendata à tutti da Cesare Augusto, con vn suo editto. Accioche poi ogniuno mettesse facilmente il collo sotto il giogo matrimoniale, prouedeuano i poveri di poderi, perche quei, che non hanno facultà, e viuono alla giornata, ò non desiderano d'hauer figliuoli, ò li hanno poco desiderabili: conciossiache se bene senza il congiungimento dell'huomo, e della donna, non si può il genere humano multiplicare; nondimeno la moltitudine de' congiungimenti non è sola causa della multiplicatione, si ricerca, oltre di ciò, la cura d'alleuarli, e la commodità di sostentarli; senza la quale, ò muoiono innanzi tempo, ò riescono inutili, e di poco giouamento alla patria. La Francia

e sempre stata popolatissima, e pienissima di gente. *Ren-*
de di ciò la causa *Strabone*, dicendo, che le donne *Fran-*
cesi erano ottime, e per fecondità naturale, e per diligen-
 za nell'allenare i figliuoli. Non vediamo noi, che più
 può la cura dell'huomo in multiplicar le lattuche, & i
 cauoli, che la fecondità della natura nell'ortiche, & in
 simili altre piante? e che se bene le lupo, e l'orfe genera-
 no più figliuoli ad vn parto, che le pecore; e si ammaz-
 zano, senza comparatione; più agnelli, che lupicini, o
 orsacchi; nondimeno sono più agnelli, che lupi, non per
 altro, se nō perche l'huomo si prende cura di allenarli, e
 di pascere gli agnelli; ma perseguita, e fa guerra a' lupi.
 I *Turchi*, & i *Mori* prendono più mogli per vno; & i
Christiani (oltre l'infinita moltitudine, che fa gratissimo
 sacrificio à Dio della sua castità) non ne pigliano più d'u-
 na: e pure, senza proportione, è più habitata la *Christia-*
nità, che la *Turchia*, e fu sempre habitato più il *Setten-*
trione (onde sono usciti tanti popoli, che han conculcato
 l'*Imperio Romano*) che le parti meridionali; e pure gli
 huomini sono senza dubbio più casti là, che quà; & i
 meridionali tengono più donne, & i *Settentrionali* pe-
 na vna: onde procede questo? se non dalla difficoltà del-
 l'educatiene, che porta seco la moltitudine de' matri-
 monij, e delle mogli, e la commodità, che cagiona l'uni-
 tà delle mogli, e la mediocrità de' matrimonij? le mo-
 gli mosse da inuidia, & da gelosia (di cui non è *Vipera*
 piu rabbiosa) impediscon la grauidanza l'una dell'altra,
 o con malie guastano i figliuoli già nati: l'amor del mari-
 to verso più donne, non è così vnito, & ardente come ver-
 so vna sola; e per conseguenza l'affettione verso i figliuo-
 i non è nè anco così grande, e vehemente. Si dissipa, e si

disperge in più parti, nè si prende cura, e pensiero dell'educatione de' figliuoli; e se pure se'l prende, non ha modo d'alleuarne tanti. Che gioua al Cairo l'esser città così popolata, se ogni settimo anno la peste nè porta via tante migliaia? ò che gioua à Constantinopoli la sua frequenza, s'ogni terzo anno la contagione la spopola quasi, e la deserta? Onde nasce la peste, e'l morbo, se non dalla strettezza, e dal disagio dell'habitanze, dall'immonditia, e sporchezza del viuere, dalla poca policia, e gouerno in tener le Città nette, e l'aere purgato, e dall'altre cause simili? per le quali difficultandosi l'educatione, se bene sono infiniti quelli, che nascono, pochi però sono quei, che à proportione scampino, ò diuēgano huomini da qualche cosa. Nè, per altra cagione il genere humano, che da vn huomo, e da vna donna propagato, arriuò, già sono tre mila anni, à non minor moltitudine di quella, che si vede al presente, non è andato moltiplicando à proportione; e le Città cominciate da pochi habitatori, e poi accresciute fino ad vn certo numero, non passano oltre. Roma cominciò con tre mila; arriuò fino à quattrocento cinquanta mila huomini da spada; e non passo innanzi; e pure ogni ragion voleua, che si come da tre mila era cresciuta à quattrocento cinquanta mila, andasse di mano in mano tutta via crescendo infinitamente: così Venetia, Napoli, Milano, non eccedono ducento mila persone; non l'altre Città vn certo si fatto numero; il che procede dall'incommodità d'alleuare, e di nudrire maggior moltitudine di gente in vn luogo. Perche, nè il terreno à toruo può porger tanta copia di vettouaglie; nè i paesi vicini, ò per la sterilità de' terreni, ò per la difficoltà della condotta somministrarne; si che ricercandosi due cose per

la propagatione de' popoli, la generatione, e l'educatione; se bene la moltitudine de' matrimonij aiuta forse l'una, impedisce però del sicuro l'altra. Onde io stimo, che se ben tutti i Religiosi, e Religiose fossero maritate, che non per ciò sarebbe maggior il numero de' Christiani di quel che si sia; e la dissolutione, e licenza introdotta da Luthe- ro in Alemagna, & in Inghilterra da Caluino, non ha giouato niente alla multiplicatione del popolo; perche (oltre che l'impietà non mai alligna, ò fa radice) se bene è cresciuto il numero de' congiungimenti, non è però cresciuta la commodità d'alleuare, e di nudrire i parti: e per questo anche, oltre la ragione principale (che fu la pietà, e'l colto di Dio) Constantino, e poi Teodosio annullarono le pene della verginità e del celibato. Non basta dunque, che'l Prencipe fauorisca i matrimonij, e la fecondità, se non porge aiuto all'educatione, & al trattenimento della prole, con la beneficenza verso de' poveri, souuenendo i bisognosi, soccorrendo quei, che non hanno il modo, ò di maritar le figliuole, ò d'indrizzar i figliuoli, ò di mā tenere se, e la famiglia; dando da fare à quei, che possono trauagliare; sostentādo benignamente quei, che nō possono. nel che Alessandro Seuero Imperatore era tanto amoreuole, che alleuando à sue spese, alcuni fanciulli, e fanciulle pouere, li chiamaua dal nome di sua madre Mammea, Mammei, e Mammee. Constantino Magno fu il primo, che oltre à gli spedali de gli amalati, e de' uecchi; istituì anche case oue fossino nodriti fanciulli poueri, e Giuliano Apostata rinfacciaua à Pontefici de gl'idolatri l'humanità de' Christiani in fondar hospedali per li poueri loro.

Delle Colonie.

I ROMANI propagarono anco il suo con le Colonie, con bonissima ragione; perche si come le piante moltiplicano fuor de' viuai, doue furono seminate, piu che se si lasciaſſero sempre dentro; e si come le api si propagano con la cauata degli ſciamy fuor de' copili; che se ni reſtaſſero, morirebbono, ò di diſagio, ò di contagione; coſi molti, che rimanendo nella patria, per mancamento d'aiuto, e di ſoſtegno; perirebbono, ò per pouertà, ò per altro riſpetto non ſi accaſarebbono, nè laſciarebbono prole, mandati nelle Colonie, & iui d'habitanze, e di terreni prouiſti, fanno l'uno, e l'altro. Coſi Alba mandò fuori di ſe, quaſi in più parti, trenta Colonie, che ſi chiamarono Latine. I Romani ne deduſſero infinite, con le cui forze ſoſtennero grauiffime guerre. I Portogheſi, & i Caſtigliani, ſeguendo l'eſempio loro, hanno ancor eſſi fondato diuerſe Colonie; quelli nella Madera, & à Capo verde alle Terzere, & all'iſola di S. Tomaſo, e nel Braſile, e nell'India; queſti nell'Iſole del Mondo nuouo, e nella nuoua Spagna, e nel Perù, & vltimamente nelle Filippine. E gli è vero, che in queſta imprefa gli vni, e gli altri hanno ſeguito più toſto la neceſſità delle imprefe loro, che la ragione, e l'eſempio de' Romani; concioſiache, le Colonie ſono poco vtili alla patria, ſe ſi deducono in paefi molto rimoti, e da' quali non ſi può aſpettare aiuto, non ſoccorſo d'importanza, e per ciò i Romani non deduſſero niſſuna Colonia fuor d'Italia, per lo ſpatio d'anni ſeicento. Oltre di ciò non mandauano nelle Colonie, ſe non gente baſſiſſima, e viliffima, e ch'era quaſi d'auanzo, e di grauezza
alla

alla Città: ma i Portoghesi, e gli Spagnuoli non han mandato, nè mandano fuora quel che auanza alle patrie loro, ma quel che sarebbe loro di giouamento, e forse di necessità. e tolgono loro, non il sangue souerchio, ò corrotto; ma parte del più sano, e più sincero: Onde le Prouincie si sneruano, e s'indeboliscono assai. Potrebbero imitare i Romani, col valersi delle Colonie non solamente della natione Spagnuola, ma de' sudditi d'acquisto. ancora ridotti à naturalezza; perchè i Romani, oltre le Colonie Romane, deduceuano anche le Latine ne' luoghi meno importanti; che se Portogallo, e Castiglia continueranno come hanno fatto sino al presente à mandare ogni anno migliara di persone fuora, senza rimetterne per altra via, io non sò come alla fine non siano per fallire à guisa de' banchi, che hanno grande uscita senza entrata.

De' modi d'arricchire dell'altrui.

NON ricerca minor giudicio, e prudenza il tirar à se, e far suo giustamente l'altrui, che il propagar il suo; & in questa (come in ogni altra parte) i Romani mostrarono inestimabile sapienza, cosa lunga sarebbe l'esplicar ad vna, ad vna le lor maniere: Onde ci contenteremo di accennarle breuemente.

De' modi tenuti da' Romani.

ACCREBBERO dunque i Romani il suo con l'altrui, prima con l'aggregare à se i nemici vinti, gli Albani, i Sabini, e l'altre tante genti, quid aliud exitio (diceua Claudio Imperatore) Lacedemonijs, & Athe-

nien-

nienſibus fuit, quamquam armis pollerent, niſi quòd victos pro alienigenis arcebant? At conditor noſter Romulus tantum ſapientia valuit, vt pleroſque populos eodem die hoſtes, dein ciues haberet. Appreſſo colrouinare le Città vicine; & à queſto modo metter i loro habitatori in neceſſità di ritirarſi à Roma. Oltre di ciò comunicauano la Cittadinanza Romana, & in particolare à perſone innumerabili di valore, e di qualità eccellenti; & in commune alle Città; e Seruio Tullo, e Sempronio Gracco la comunicò anco à gli ſchiaui manomeſſi. Perche ſe gli acquiſti non ti aggiungono neruo e forze, à che fine affaticare, à che fine diſpergere, e diſſipare il tuo, indebolire i fondamenti del tuo ſtato, il ſangue dell' Imperio? il che vediamo eſſer auuenuto al Gran Turco nella guerra di Perſia. Accrebbero anco i Romani col congiunger ſeco molti popoli, e Re, altri con titolo di compagni, come i popoli Latini; altri con nome d'amici, come i Re di Egitto, e di Aſia, i Marſiglièſi, & altri: e queſto nome di amico, ò di compagno daua il popolo Romano alle Città, & a' Prencipi benemeriti. Si valeuano anco della protettione: coſi preſero il poſſeſſo di Capoua, con la diſeſa contra i Sanniti, e de' Meſſineſi con la diſeſa contra Gerone, & i Cartagineſi. Nel qual modo il Turco ſi è aggrādito incredibilmente, perche egli fattoſi protettore de' Chiurli, e de' Tartari Precopiti, & alle volte anco de' Giorgiani, ſi è valuto delle forze loro non meno, che delle proprie. Queſt' arte della protettione altrui e aſſai nota a' Prencipi de' noſtri tempi; e ſe ne ſerui aſtutamente Arrigo I I, Re di Francia; perche, preſa la protettione dell' Imperio contra l' Imperator Carlo V, ſi fe aſtutamente Signore di tre groſſiſſime Città, Mets, Tul, e

Verdùn. I Re di Polonia hanno acquistato nel medesimo modo la Liuania. Arricchirono anco i Romani co' beneficij, e fauori fatti a' Prencipi, perche Attalo Re d'Asia, e poi Nicomede Re di Bitina mossi dalla loro amoreuolezza, e da' beneficij riceuuti, li lasciarono, morendo, heredi. il che fecero ancora altri Re. nel qual modo Genouesi habbero Pera dall' Imperatore Michele Paleologo, e Francesco Catacusio Mitellino dall' Imperatore Caloiani; & i Venetiani Veggia da Gio. Bano, e Francesco Sforza Sazona da Ludouico XI, per soccorsi dati. Federico III, diede Modona, e Reggio a Borso da Este per le cortesie riceuute da lui in Ferrara: & Alessandro Farnese Duca di Parma ha vltimamente ottenuto l'importantissima Cittadella di Piacenza dal Re Cattolico, per gl'infiniti seruitij fatti à Sua Maestà nella guerra, e gouerno de' paesi bassi. Ne' tempi più bassi i Romani si valsero de' popoli delle Prouincie soggette, alle quali in luogo di tributo altro non imponeuano, che obliho di dar gente alla guerra. Et la cosa passò tanto innanzi, che Tacito disse quelle nobilissime parole. Nihil validum in exercitibus, nisi quod esternum. e quelle altre. Prouinciarum sanguine prouincias vinci.

Della compra degli Stati.

NON è modo d'arricchire dell'altrui, che sia più vantageoso di questo; conciosia che si compra quel che non si può pagare, e non è mercatantia più degna d'un Prencipe. Così Clemente V I comprò Auignone da Giuanna Prima Reina di Napoli, con quello, ch'essa doueua alla Chiesa de' censi passati. Sforza Attendelo hebbe

Coti-

Cotignola da Papa Giouanni XXIII per XIII mila ducati. Filippo di Valois il Delfinato dal Prencipe Vmber-
to per XL mila fiorini d'oro: e che Stato è quello? e la Du-
cea di Berrì per LX mila, e Carlo V comprò la Contea di
Auserra per XXXI mila franchi d'oro. Ma nefsuna gen-
te arricchì mai più per via di comprare, che i Fiorentini,
come nè anco fu mai Republica, che hauesse il denaro più
in pronto. Essi comprarono la Città d'Arezzo dal Sig. di
Coffe per XL mila fiorini d'oro, e Liuorno da Tomaso Fre-
goso per CXX mila ducati: e così Cortona da Ladislao Re
di Napoli, e Pisa da Gabriel Maria Visconti.

Della Condotta della gente.

GIOVANNI Galeazzo Visconti soleua dire, non esse-
re al mondo più nobile mercatātia di quella, con la
quale s'acquistano, e si tirano al suo seruitio gli huomini
eccellenti. Onde egli non risparmiua denari, per condur-
re al suo soldo huomini d'ogni natione. Hor questo si fa in
più maniere. La più ordinaria si è d'affoldar gente stra-
niera per seruirsene nella guerra. ma oltre di questa, si cō-
ducono anco gli huomini, ò per popolare il paese (come
Leone IIII cōdusse i Corsi ad habitar Borgo, detto da lui.
Città Leonina e Christierno II. Re di Dania condusse Ho-
landesi nell' Isola d'Amac) ò per coltiuarlo, (come Gio.
II Re di Portogallo condusse alcuni agricoltori Alema-
ni) ò per arricchire de' loro arteficij, e lauori (nel che so-
no stati accortissimi Cosmo, e Francesco Gran Duchi di
Toscana) ò per tirare à noi il denaro per le robbe, che ci
auanzano.

Del prendergli Stati in pegno.

S' ACQUISTANO anco Stati col pigliarli in pegno di denari imprestati; i quali pegni, perche rare volte auuene che si rendino, sono stimati da' Principi proprietà. Gli Elettori dell' Imperio venderono à Carlo III Imperatore i lor voti, per far Vēcislaò suo figliuolo Re de' Romani per centomila fiorini per vno. E perche egli non haueua tãto denaro à mano, tolsero in pegno XVI Città dell' Imperio, che si hanno poi sempre essi, & i loro successori ritenute. Lodouico X Re di Francia hebbe il Contado di Ronciglione dal Re Gio. d' Aragona per cccc mila scudi, che poi Carlo VIII rese per niente al Re Cattolico. Similmēte i Fiorentini tolsero in pegno Borgo à S. Sepolcro da Eugenio III per xxv mila scudi: e Giouanni III Re di Portogallo le Isole Moluche dall' Imperator Carlo V per ccccl mila. Con vn simile contratto i Polachi si sono impadroniti della Liuania. Fra quella prouincia de' cauallieri Teutonici; ma essendosi ribellato dalla Sede Apostolica, e da Dio il gran Maestro Cottero con la più parte de' Cauallieri, che s' haueuano appropriato le commende, e preso mogli, fu nel MDLVIII assalito dal Gran Duca di Moscouia. I Cauallieri veggendosi impotenti à resistere, si raccomandarono al Re di Polonia, e li diedero molte fortexze in mano. il Re presane protectione, s' obligò alla restitutione delle fortexze ogni uolta che finita la guerra per forza, ò per accordo) li fossino rimborsati seicento mila scudi. Hor la guerra è finita, e nè l'una nè l'altra parte parla di rimborsamento, ò di restitutione.

De' Parentadi.

V AGLIONO anco assai per arricchire dell'altrui, i parentadi, & i matrimonij; perche con questi, e si tirano dalla nostra i Prencipi, e si conseguiscono ragioni, e pretensioni d'importanza. Così Tarquinio Superbo accrebbe notabilmente le sue forze, col dare vna sua figliuola ad Ottauio Mamilio personaggio di grandissima autorità tra' Latini: e si legge di Pirro, che per diuenir potente, prese molte mogli; & i Cartaginesi distolsero Siface, Re potentissimo, dall'amicitia fatta co' Romani, col dargli Sofonisba figliuola d'Asdrubale loro Cittadino per moglie; & i Venetiani per vn simil mezo misero il piede nell'Isola di Cipro. Filippo Maria Visconti ricuperò lo Stato; che si haueuano tra se diuiso i Capitani del padre con cccc mila scudi, ch'egli hebbe in dote da Beatrice da Tenda: Per questa via la Corona d'Inghilterra hebbe già l'Aquitania, e quella di Francia la Bertagna. Ma nijsuna casa è mai giunta à maggior grandezza, e potenza per via di donne; e di parentadi, che la casa d'Austria, perche con vn continuo corso di felicità, Massimiliano hebbe i paesi bassi da Maria figliuola di Carlo vltimo Duca di Borgogna, Filippo suo figliuolo hebbe in dote la Spagna, con le sue appendici, da Giouanna figliuola di Ferdinando, e d'Isabella, ne quali Stati successe poi Carlo suo figliuolo; & a'tempi nostri, Filippo figliuolo dignissimo di Carlo ha hereditato Portogallo, e le sue appartenēze, che sono grandissime per le ragioni d'Isabella sua Madre. Ferdinando fratello di Carlo hebbe l' Ongaria per le ragioni d'Anna sua Consorte. E perche questa

questa via d'aggrandire è giustissima, e quietissima, si deue anco stimare, che sia sopra tutte l'altre durabile, e sicura.

Dell' addottione.

SPRITE di parentado è l'addottione, col cui mezo Giouanna Seconda Reina di Napoli si fe forte contra i suoi nemici: e gli Angioini, & Aragonesi acquistaron ragioni sopra quel nobilissimo, e douitiosissimo Regno. Co' Francesi soli, per non sò che legge Salica, la cui origine non si è mai saputa (questa esclude dalla Corona di Francia tutte le donne) questo modo d'accrescere, che si fa per via di parentado, non ha luogo.

Delle Leghe.

SI accresce anco il potere con le forze altrui, per via delle Leghe, le quali sogliono rendere i Prècipi, e più forti, e più animosi: perche molte cose non può, e non ardisce da se vno, che potrà & imprenderà accompagnato da altri; conciossiache la compagnia accresce l'allegrezza delle cose prospere, e diminuisce il danno delle auuerse. Hor le leghe sono di più sorti; perpetue, & à tempo; offensive, e difensue; offensive, e difensue insieme. In alcune i collegati sono pari di conditione; in altre l'uno ha maggioranza sopra l'altro. Maggioranza haueuano i Romani nelle leghe co' Latini; perche essi deliberauano, e risolueuano l'impresè: dauano il Generale, e tutti gli Officiali d'importanza; essi finalmente haueuano, e'l maneggio delle guerre, e'l frutto delle vittorie: si che i Latini nõ erano

erano se non ministri de' Romani; e se pure erano compagni, erano loro solamente nelle fatiche, e nel pericolo della guerra, senza punto partecipare della gloria, ò degli acquisti, ò dell' Imperio. Nel che, in vero, i Romani mostrarono giudicio mirabile; perche, sotto nome di lega, e di compagnia, acquistarono, con le forze comuni, à se soli l'imperio del Mondo: sì che volendosi i Latini poi risentire, ebbero contra le forze, e de' Romani, e de' popoli à loro soggetti, e de' Prencipi amici, e collegati. Leghe con maggioranza anco sono quelle, nelle quali vn collegato nell'impresa commune ha da contribuire, ò da partecipare più de' frutti della vittoria, che l'altro; e di queste, e di simili non bisogna molto fidarsi: perche i Prencipi, per l'ordinario, non si muouono, se non per interesse, e non conoscono amico, nè inimico se non per lo bene, che ne sperano: ò per lo male, che ne temono; e le leghe tanto durano, quanto dura l'utilità de' collegati. Hora conciosia che l'interesse di molti Prencipi in vna impresa, nõ può essere vguale, non è credibile, che i collegati si debbano mouere con animo, ò con prontezza vguale, senza la quale equalità la lega non farà impresa di momento. E si come in vn orologio vna ruota, ò vn contrapeso, che si sconci, guasta tutto il concerto, così nelle leghe, vna parte, che manchi, disordina tutto il corpo della lega, come si è visto nelle leghe fatte sotto Paolo III, e Pio V. tra'l Re Cattolico, e Venetiani contra il Turco. Le quali mosse si con grande ardore, e con memorabile vittoria ancora, non hanno però fatto progresso nissuno: perche l'interesse de' Prencipi non era vguale; conciosia che alla Spagna non mettono conto l'impresse di Leuante, che sono vtilissime a' Venetiani; & à questi non importano l'impresse di

Africa, che sono necessarie à Spagna. Onde temendo i Venetiani le forze, che'l Turco ha in Leuante, e gli Spagnuoli la vicinanza d' Algieri, non si possono muouere insieme con pari ardore, per la diuersità de gl'interessi; e'l Papa resta di mezzo con la spesa senza frutto: onde in due sole maniere si può far lega cōtra il Turco con qualche speranza di progresso: l'vna sarebbe, che si mouessero tutti i Prencipi, che cōfinano col Turco in vn tempo medesimo contra lui, e che ogniuno l'assaltasse della sua parte, non con forze limitate, ma con tutto il suo potere; perche quì si pareggiarebbe l'interesse. L'altra sarebbe più generosa, se più Prencipi insieme, senza altro interesse, che dell'honor di Dio, e dell'esaltatione della Chiesa, l'assaltassero in vno, ò in più luoghi; come auuennè in quei tempi heroiici, quando molti Prencipi di Alemagna, e di Fian-dra, e di Francia, e d'Italia, parte vendendo, parte impegnando gli Stati, misero insieme più di cccc. mila persone, e vinti i Turchi à Nicea, & i Persiani ad Antiochia, & i Saraceni à Gierusalem, conquassarono tutto Oriente, e ricuperarono tutta la Terra Santa. Et è cosa notabile, che in vna tanta impresa non vi hebbe parte, nè Re, nè Imperatore alcuno; e se bene il Re di Francia, e d'Inghilterra, e gl'Imperatori Corrado, e Federico vi andarono poi, non per acquistare, ma per conseruare l'acquistato, non fecero però cosa degna. Ma ritornando al nostro proposito, concludiamo, che le leghe ci aggiungeranno potere ogni volta, che l'interesse delle parti sarà vguale: ma mancata l'vguaglianza dell'interesse, dobbiamo tener per certo, che mancherà l'aiuto della lega. e perche tanto si debbono stimare quanto hanno di stabilità, sono migliori le perpetue, che le temporali, e le offensiuè, e dif-

fensiuè

fenfue inſieme , che l'offenfue , ò difenfue ſolamente : e le pari di conditione , che le diſpari . Egli è vero , che queſte (parlo delle pari) quali ſono quelle degli Suiſzeri , ſono aſai vtili per la diſefa , ma di niſuna efficacia per l'offeſa : imperochè nella diſefa il pericolo degli vni muoue facilmente , per la vicinanza , gl'altri , e ci muoue più efficacemente la tema del male , che la ſperanza del bene . Ma nell'offeſa , perche il frutto , che ne ſegue , douendoſi comparare à tutti , non può muouere efficacemente ciaſcuno , ſono di poco valore ; e per ciò benche gli Suiſzeri habbino hauuto notabiliffime occaſioni d'acquiſtare Stati ricchiſſimi , nondimeno non hanno mai fatto coſa degna di memoria , e ſi ſono contentati d'vna militia mercenaria , hor al ſeruitio di queſto , hor di quel Prencipe ; Con che ſ'arrichifcono bene i particolari , per la preda , che fanno in guerra , e per le penſioni , che tirano in pace : ma il publico ne diuiene più debole , e per l'innumerabile moltitudine de' ſoldati , che muoiono , per li caſi della guerra , e per gl'intereffi , e dependenze , con le quali i Colonelli , & i Capitani reſtano obligati a' Prencipi ſtranieri .

Della mercatantia , e ſe conuenga al Re l'eſſercitarla .

COMMUNISSIMO modo d'arricchire dell'altrui ſi è la mercatantia : ma perche queſta è coſa conueniente à gli huomini priuati , anzi che a' Prencipi ; non ſarà fuor di propoſito il vedere in che caſo ſia bene , che'l Prencipe l'eſſerciti . Diciamo dunque , che in tre caſi non diſconuiene ad vn Prencipe , benche grande , il trafico .

Il primo si è quando le facultà de' priuati non sono atte à mantener esso trafico, ò per spesa eccessiua, ò per oppositione de' nemici, ò per altra simil causa. Così li Re di Portogallo hanno, e con grosse armate acquistato, e con gloriose vittorie mantenuto il commercio, e'l trafico d' Etiopia, e d' India: e non disconuicne ad vn Re impresa niissima, nella quale si ricercano forze di Re. Il secondo caso è, quando il trafico è di tanta importanza, che vn priuato con quello acquistarebbe ricchezze troppo grandi. Così Venetiani mandauano le galee grosse della Republica al trafico delle spetiarie, che si comprauano in Alessandria; e si vendeuano poi in Inghilterra, in Fiandra, & in altri luoghi tali, con che il publico arricchiaua oltre modo; e non disdice ad vn Re l'acquistar giustamente ricchezze degne di Re. Il terzo caso è quando la mercatantia si fa per bene, e per salute publica. Così grandissimi Prencipi, nelle estreme carestie, e necessità de' sudditi loro, comprano formenti forastieri e li riuendono con grandissimo beneficio de' vassalli. ma concludiamo questo capo con l'auttorità e di Salomone Re Gloriosissimo, e di Iosafat Re d' eccelletnte bontà. di Salomone è scritto che le sue nauì, Ibant in Tharsis cioè all' India semel in annis tribus, & deferebant inde aurum, & argentum, & ebur, & simias, & pauos. Iosafat mandò ancor egli le sue nauì in Tharsis ma nel Perù nō vi sono panoni nè elefanti onde si comprende esser vana l'opinione di quelli che pensano che le nauì di Salomone nauigassero in quel paese.

Del modo tenuto da' Soldani d'Egitto , e da' Portoghesi .

I SOLDANI d'Egitto , per conseruatione dello stato loro, erano vsi à comprare giouani d'età, e di fattezze militari, massime della natione Circassa ; e poi facendoli essercitar nell'arme, e nel maneggiar caualli, se ne seruiuano, mettendoli in libertà, nella militia : e con queste forze signoreggiarono per più di trecento anni l'Egitto, la Soria, l'Arabia, e la Cirenaica: Cosa vsata per quanto io posso congietturare molto prima da' Parti; perche leggiamo, che nell'essercito loro contra M. Antonio di cinquanta mila huomini, non ve ne erano, che CCCCL liberi. Prima de' Parti Cleomene Re di Sparta, hauendo bisogno di gente, offerse la libertà à gli schiaui à 50 scudi per testa; con che acquistò due beni, denari, e gente. Homar seguace di Mahometto, col prometter la libertà à gli schiaui, ne tirò à se infiniti. I Portoghesi, per lo bisogno ch'essi hanno di gente, mandano ogni hanno le lor carauelle cariche di varie merci a' porti di Ghinea; iui, in iscambio delle mercatantie loro, pigliano molte migliaia di schiaui, che poi conducono à lauorare i zuccari, & à coltinare i terreni nell'isole di San Tomaso, e di Capo verde, e nel Brasile; ò li vendono a' Castigliani, che se ne seruono poi al medesimo modo nell'Isola Spagnuola, & in tutto il mondo nuouo. La medesima carestia di gente fu cagione, che gl'huomini degni della morte, si condannassero alla galera, à tagliar marmi, à cauar metalli, & à simili altre fatiche.

Del modo tenuto da' Chinesi.

I GRECI, & i Romani per cauar qualche vtilità da' nemici presi in guerra, li faceuano schiaui, e gl'impiegauano à lauorar la terra, ò ad altro essercitio; ma i Chinesi non gli ammazzano, nè mettono loro taglia, non gl'incatenano, non li destinano à far altro finalmente, che à seruir nella guerra nelle frontiere più lontane dalla patria loro; & in habito Chinesese; se non che, per essere differentiati da gli altri, portano berette rosse; il che nella China non si vsa, se non con persone quasi infami, e per ignominia.

Del modo tenuto da' Turchi.

IL Gran Turco moltiplica le sue genti, e forze, tra l'altre maniere, col ricetto, e col ricapito, ch'egli dà à genti d'ogni setta, pur che l'seruano fedelmente nella guerra. e di queste consta quella valorosa banda d'huomini à cavallo, ch'essi chiamano Muti feriaghi, tra' quali sogliono essere non pochi Christiani condotti là, ò da disperatione delle cose loro, ò da sdegno, ò da pazzia, ò da qualche altra causa diabolica. Ma prima di Amoratto II. che fu institutore de' Gianizzari, Homar, vno de' Luogotenenti di Maometto, col promettere libertà à gli schiaui, de' quali era all'hora pieno l'Imperio Romano, nè tirò sotto le sue bandiere vn sì grosso numero, che si fece padrone d'vna buona parte d'Oriente.

Del modo tenuto da'Polachi.

I POLACHI hanno steso grandemente l'Imperio, e la potēza loro, con eleggersi per Re Signori d'altri paesi, i cui Stati hanno poi incorporato alla Corona di Polonia. Così (per lasciar gli altri essemi) havendosi eletto per Re i gran Duchi di Lituania di Casa Iaggellona, hanno finalmente fatto membro dell'Imperio loro quella Prouincia: E i medesimi Polachi si sono egreggiamente assicurati della Russia, e della Podolia, col pareggiare i nobili di quelle Prouincie à nobili dell'istessa Polonia, e così quelli di Prussia, e di Lituania.

Il fine del Ottauo Libro.

DEL-



DELLA
RAGGION
DI STATO
LIBRO NONO.

Delle maniere d'accrescer le forze moltiplicate.



IN hora habbiamo dimostrato i modi di accrescer le forze estensiuamente: diciamo hora delle vie, che si debono tenere per accrescerle intensiuamente; che sono tutte quelle, con le quali s'augmenta il valore: conciossiache non basta hauer molti soldati; bisogna, oltre di ciò, auualorarli; perche poca gente di valore vale per vna grande moltitudine di huomini codardi, e vili; come ne fan fede le vittorie de' Greci, e de' Romani, che hanno, per l'ordinario, vinto gli esserciti de' nemici con numero minore di gente; e il numero ha per tutto, ceduto al valore.

Se il Prencipe debba agguerrire i sudditi, ò nò.

P R I M A che si passi oltre, egli è necessario decider questa questione assai agitata, massime da' Francesi, se sia bene, che'l Prencipe agguerrisca, e si serua nell' imprese militari de' sudditi suoi, ò de' forastieri.

De' Prencipi naturali, alcuni si sono seruiti, non di tutto il popolo differentemente, ma solo della nobiltà. così fanno in gran parte i Polacchi, i Persiani, & i Francesi; ma perche i nobili non fanno il mestiero à piede, queste nationi sono sempre state possenti di cauallaria, ma deboli di fanteria. I Tirani, perche hanno sempre hauuta per sospetta la virtù, e'l valore, che, per l'ordinario, regna nella nobiltà, hauendo, per stabilirsi in Stato, fatto morire, ò bandito i nobili, col dar le loro facultà alla plebe, si sono fidati alcuna volta di essa. Il Turco ha messo le sue forze in mano de' sudditi d'acquisto, ma ridotti alla naturalezza con l'educatione; perche fanno scelta de' giouani più nerbuti, e più agili, ch'essi chiamano Azamogliani, e totili dalle case, e dal seno de' parenti nella loro adolescenza, li compartono per la Turchia, doue alleuati nella legge, e nell' vsanze Mahomettane, diuentano, senza auuedersene, Turchi; e non conoscono altro padre, che'l gran Signore alle cui spese viuono; nè altra patria, che quella, doue corre loro il soldo, e'l guadagno. Per decider questa controuersia presupponiamo, che'l principale stabilimento di vn Dominio si è l'indipendenza, e lo star da se. Hor l'indipendenza è di due sorti: perche l'una esclude maggioranza, e superiorità; & in questa maniera il Papa, l'Imperatore, il Re di Frã

cia

cia, di Polonia, sono Principi indipendenti: l'altra indipendenza esclude bisogno d'aiuto, e d'appoggio altrui; nel qual modo sono indipendenti quelli, che han forze, ò superiori, ò uguali a' nemici, & a' gli emoli loro. Di queste due indipendenze la più importante è la seconda, perche quella è quasi accidentale, & esterna; questa sostanziale, & intrinseca; quella fa, ch'io sia Signore assoluto, e soprano; questa ch'io sia poderoso, e di forze sufficienti alla conservatione dello Stato mio; e ch'io sia veramente Principe grande. Hora, io non potrò mai esser indipendente in questo secondo modo, senza forze proprie. Perche la militia forastiera, comunque ella si sia obligata, dependerà sempre più dagli interessi proprii, che da' tuoi, e così spesso t'abbandonerà ne' tuoi bisogni, hor corrotta da' nemici (come i Celtiberi subornati prima da' Romani abbandonarono i Cartaginesi, e poi subornati da' Cartaginesi abbandonarono i Romani) hor ritardata (come gli Svizzeri nelle maggiori necessità della Francia più d'una volta) hor chiamata à casa, per li pericoli della patria (come i Grigioni, trauagliati da Gio. Giacomo de' Medici, si partirono dal servizio del Re Francesco nel suo maggior bisogno) e non è fuor di proposito il considerare, che essendo queste tali genti mercenarie, vendono à guisa di mercatanti, ò di bottegai di poca fede, l'opera loro, piena d'infinita tara di mille paghe morte, ò truffate, e di gente di buon mercato; e per ciò di poco valore, e mal conditionata. L'ammutinarsi poi, perche le paghe non corrino à tempo; e per ciò mettere in pericolo li Stati, & in disordine i Principi, s'è cosa ordinaria. Così auenne à Cartaginesi, dopo la prima guerra Punica, & à Monsignor di Lotrecco alla Bicocca: assai fanno se non t'assassino,

finano, e non ti tradiscono a' nemici (come gli Suzzeri tradirono Lodouico Sforza a' Francesi presso a Nouara) ò, se veggendosi i più forti, non voltano l'arme contra di te (come gli Angli, chiamati da' Britanni contra gli Scotti, & i Pitti, hauendo cacciato via questi, voltarono alla fine l'armi contra quei, che gli haueuano condotti.) Si che bene disse Vegetio, Vilius constat erudire armis suos, quàm alienos mercede conducere. Che diremo della rouina dell'Imperio Romano? non procedette ella dalla militia straniera? essendosi seruiti gl'Imperadori di varie nationi nelle guerre loro ò civili, ò straniere (come Adriano degli Alani, Alessandrò de gli Osdroeni, Probo de' Bastarni, Spagnuoli, Galli, Valeriano de' Gotti, & altri di altre genti) costoro, presa la pratica della militia Romana, e de' paesi, diuentarono tiranni de gl'Imperatori, e dell'Imperio si che i principali Capitani erano Barbari, Stilicone, Vl dino, Saro, Ruffino, Castino, Bouifacio, Etio, e molti di loro furono fatti Imperatori, entrarono finalmente nelle viscere dell'Imperio, calpestrarono l'Italia, presero Roma, ridussero in forma di Regni le Prouincie. I Franchi occuparono la Gallia, i Borgognoni il paese de' Sequani; i Vandali l'Aquitania, e la Spagna, e l'Africa, i Sueui, e gli Alani la Bertagna; gli Ostrogotti la Macedonia, e la Tracia; gli Slauì la Dalmatia: i Saraceni l'Asia, e l'Africa, e la Spagna. Radagasso, Alarico, Attila, Gen serico, Biorgo, Teodorico, tutti Prencipi Barbari sacco misero, & oppresero, l'vn dopo l'altro, l'Italia. E l'Imperio d'Oriente per qual cagione si è perduto, se non perche l'Imperatore Calloiani assoldò xij. mila Turchi contra i suoi nemici, e poi, licentiando gli altri, ne riten

ne possono di se VI mila. Questi diuentati pratici de' luoghi, inescati dalla fertilita de' paesi, eccitati dell'agevolezza dell'impresa indussero il lor Signore Amaratte à passar, con LX mila combattenti, lo stretto. Così occupando di mano in mano hor questa, hor quella Città, finalmente Maometto con la presa di Constantinopoli rouinò l'Imperio d'Oriente. Quest'inconuenienti, che porta secola militia forastiera, furono cagione, che Carlo VII, Re di Francia, hauendo liberato il suo Regno dagli Inglesi, istituì per poterlo meglio difendere, vna militia di cinque mila Fanti; ma perche costoro commetteuano de gli assassinamenti, e de' ladronecci assai, Lodouico XII. li cassò, & si seruì in lor vece, degli Suzzzeri. e per poter ciò fare graudò inmoderatamente il suo popolo. Francesco Primo poi, hauendo uisto il pericolo della Francia, per lo bisogno, ch'ella haueua dell'aiuto Straniero (che in varij modi gli era, ò ritardato, ò indebolito, ò reso inutile, ò impedito affatto per le pratiche de' nemici) istituì vna militia di cinquanta mila fanti, compartiti in VII legioni nel MDXXXIIII; ma essendo stata quasi estinta, fu poi rimessa sù dal Re Arrigo nel MDLVI, ma con poco frutto, per lo poco ordine, e mal gouerno. Ma chi si serue (dirà alcuno) de' sudditi suoi nella guerra, e gli addestra nell'armi, non mai sarà pacifico Signore del suo Stato; perche l'uso dell'armi, fa l'huomo altiero, brauo, confidente, e che si prometta ogni cosa della spada.

Iura negat sibi nata, nihil non arrogat armis.

Il che veggiamo esser auuenuto in Fiandra, & in Fràcia; doue essendosi, per le lunghe guerre, aggueriti, & insanguinati i popoli, fatta pace co' forastieri, hanno ri-
uolte

molte l'armi contra la patria, contra li Re loro naturali, contra la Religione, contra Dio. Ma non possono nelle cose humane, e massime ne' maneggi, e gouerni de' popoli schiuarsi tutti gl'incōuenienti: è vfficio di Re Sanio ouuia re à i maggiori, e più pericolosi. Hor tra tutti i mali, a' quali vno Stato può esser soggetto, il più grande si è il dipendere dalle forze altrui; & in tal caso è chi si serue, come di neruo principale, della militia forastiera; e con questo male s'accompagnano tutti quei disordini, che noi habbiamo commemorato di sopra, che sono tanti, e di tanta importanza, che à paragon loro, quei che si possono addurre per la parte cōtraria, sono poco più di nulla. Ma adduciamone hora vno maggiore di tutti i sudetti. Non è cosa più pregiuditiale à gli stati che l'introductione de costumi stranieri, perche portano seco mutatione di Stato, e ruina di Republica. Hor non è via con la quale entrino questi più impetuosamente, che con gli esserciti forastieri. Fà fede di ciò l'imperio Romano, ma più fieramente la Francia, perche l'heresia, che hà rouinato regno si florido, e si potente, vi fù introdotta con le legioni de gli Suiizzeri, e de gli Alemanni, condotti prima da Francesco, e poi dal suo figliuolo Arrigo. Il che mostrò la moltitudine de i Signori, Capitani, soldati Francesi, che si scuoprì subito dopò la morte di Arrigo à fauore dell'empietà imbeuuta con la conuersatione, e con l'essempio de gli stranieri. Ma diciamo pure, che il diffidarsi de' sudditi suoi nasce da debolezza d'animo, e di giudicio; onde tutti i Re di valore hanno messo ogni diligenza per essercitare nell'arme i popoli loro. Romolo, lasciando à gli stranieri le altre arti, come vili, & indegne di vn'huomo virtuoso e ben nato, non consentì a' Romani

altro

altro, che l'agricoltura, e la militia: nè si legge però che per lo spatio di CCXL anni si solleuassero, nè che tumultuassero mai; anzi militauano à loro spese con obediènza, e con prontezza incredibile; perche gli ordini erano buoni, e'l gouerno in mano di chi gl'intendeva, e vi attendea. Alessandro Magno fece i Macedoni essenti d'ogni grauezza, fuor che della militia. Gerone Re di Siragosa, celebratissimo nell' Historie Romane, volendosi stabilire nello Stato, si sbrigò con lasciarli tagliar à pezzi de' soldati stranieri: e fatta scelta de' suoi, ne formò vn valeroso, e fedele essercito, col quale si mantenne honoratamente in Stato, mentre visse. Ma che? i Signori Venetiani, il Serenissimo di Sauoia, il Gran Duca di Toscana, non ha egli vna buona militia, non la tien viua, & in cōtinui essercitij? non però s'intende, che si sia mai ribellata, ò solleuata, ò c'habbia saccomesso il paese; ò assediato le strade, ò assaltato le Terre, ò turbato la pace publica; non fatto altro male. Non sono difetti questi della militia nostrana, mà della disciplina, e del gouerno. Concludiamo dunque esser necessario, che'l Prencipe adestri i sudditi suoi nell'arme; si che le forze proprie siano le sostantiali, e le straniere l'accessorie; il che c'insegna Liuiio, doue racconta la rouina de' due Scipioni. Id quidem dice, cauendum semper Romanis Ducibus erit, exempla que hæc veræ pro documentis habenda, ne ita externis credant auxilijs, vt non plus sui roboris, suarumque propriè virium in castris habeant. Ma per mantener i sudditi agguerriti in pace, giouerà, e la seuerità della disciplina, e'l pagar a' suoi tempi quei, che seruono; e non mancheranno mai, e Turchi, e Mori, e Saraceni, contra' quali si possino giustamente

mente ad operar l'armi. *Ma cosa benissimo intesa è: tencer qualche numero di galee, sù le quali possono andar in corso, e sfogar la lor gioventù, e brauura contra i veri nemici quei, che non fanno star in pace; perche questo seruirà di rimedio, e di diuersione à gli humori peccanti..*

Della scelta de' Soldati .

HOR la prima via di far i tuoi soldati arditì, e valorosi, sarà il delecto, ò uogliamo dire scelta: perche non tutti sono atti d'animo, non disposti di corpo à durare i trauagli, & i disagi della militia, à star saldi al freddo, & al caldo, al Sole, alla Luna, alla fame, & alla sete; non à passare i giorni intieri senza riposare, e le notti senza dormire; nō à varcare vn rapido torrente à guazzo, à saltar vn fosso, à scalare un muro; ad accettare, come il giouinetto David, vna disfida; à far testa ad vn'improviso assalto, à farsi incontro alla furia del fuoco, alla tempesta delle canonate, alla procella dell'archibugiate, à i nembi delle calcine viue, degli olij ardenti, de' fuochi laorati; non à risigare la vita, non à sfidare la morte in mille maniere. Per ciò non ti deui fidare d'ogni vno; perche i codardi, à guisa di pecore scabbiose, auuiliranno anco gli arditì; & all'incontro, i valorosi, addunati insieme, accrescono d'animo, e di forze. *A questo fine Dio ordinò a' Capitani de' Giudei, che prima di condurre l'essercito alla guerra, facendosi innanzi, diceessero à gli armati, Quis est huomo formidolosus, & corde pauido? vadat, & reuertatur in domum suam, ne pauere faciat corda fratrum suorū, sicut ipse timore perterritus est.*

Q.

E per-

E perche l'amor delle spose, e delle case fabricate, e delle uigne piantate di nuouo, e di simili altre delitie, ò commodità suole ritirar gli huomini da' pericoli della guerra, e farli più amici della vita, che dell'honore, non vuole, che nè anco questi siano ammessi al rollo de' soldati. Il che osseruando Giuda Macabeo, benchè contra vn' esercito infinito d'idolatri hauesse pochissima gente, nondimeno, Dixit his, qui edificabant domos, & sponfabant vxores, & plantabant vineas, & formidolosis, vt rediret vnusquisque in domum suam. Sempre i gran Capitani hanno fatto piu conto della bontà, che della moltitudine de' soldati. Alessandro Magno con trenta mila fanti, e quattro mila caualli soggiogò tutto Oriëte. Annibale, uolendo passare all'impresa d'Italia, e di Roma, rimandò à casa sette mila Spagnuoli, ne' quali haueua scorto qualche timidità; stimando, che simil gente douesse anzi nuocere, che giouare. Il Conte Alberico da Cunio rimise la militia Italiana, quasi infame, in qualche consideratione, con vn esercito di eletti soldati, ch'egli chiamò la lega di S. Giorgio: con questo cacciò d'Italia gl'Inglesi, i Bertoni, e gli altri barbari oltramontani, che l'haueuano lungo tempo, lacerata, e mal concia. Di Giorgio Castriota si sà, che in tante battaglie, ch'egli fece co'Turchi, non hebbe mai sotto l'insegne più di sei mila caualli, e tre mila fanti spediti, co' quali ricuperò, e difese il suo picciolo stato, e riportò gloriosissime uittorie di Amaratte, e di Maometto Prencipe de'Turchi. In omni prælio (dice Vegetio) non tam multitudo, & virtus indocta, quam ars, & exercitium solent præstare victoriam. Nel fare scelta sarebbe cosa desiderabile, che i soldati fossero tutti ambidestri, come uoleua Platone: cioè, che si ualessero non

meno della mancina , che della destra mano , il che egli pensaua potersi fare per via d'un lungo effercitio e nella scrittura leggiamo di 700. Cittadini di Gabaa, che si ualeuano della mancina, come della destra. Ma lasciamo cōsiderare ciò ad altri : come anche di qual natione, & statura effercitio, fisonomia debbano eleggersi i soldati; per essere state queste cose trattate diffusamente da diuersi Scrittori; qualche altro anche tratterà se conuēga far parte delle guerre alle donne ; il che si usa hoggi in molte parti del mondo nuouo nel Darien, in S. Marta, in Cumana, in Paria, e in altri luoghi . il che ha dato cagione di far nominare l' Amazzone, e gli antichi Germani menauano seco alla guerra le donne, le quali rimetteuano alle volte le battaglie quasi perdute con le preghiere, co'l farsi innanzi, e co'l mostrare a i mariti la loro cattiuità imminente. Ma in quanto a' Soldati, torniamo à dire che siano di corpo agile, e robusto e tolerante; d'animo pronto, ardito, e coraggioso; d'età da venti anni sino a sessanta, ò anche di più tempo secondo la complessione: i Romani uoleuano che oltre à ciò fossero ben nati, e di costumi lodeuoli.

Dell' armi .

S' ACCRESCE anche il valore con la qualità dell'armi, così defensue, come offensue . Onde i Poeti hanno fauoleggiato, che à quei grandi personaggi da loro celebrati, fossero fabricate l'armi dagli Dei; & i nostri Scrittori di Romanci fingono scudi, e corazze incantate, ò affatate, per dimostrare, che le forze crescono con la bontà degli stromenti, che si adoprano. E perche spetie d'ar-

me è il cauallo, attribuiscono ancora à quei loro Heroi miracolosi destrieri, e Alessandro Magno, e Giulio Cesare hebbero! Caualli marauigliosi. Gioua dunque prima l'arma difensiuua; perche bisogna presupporre, che il soldato, che non si sente guarnito, e coperto di piastra, ò di maglia, metterà la speranza della sua salute più nelle gambe, che nelle braccia; e penserà più al fuggire, che al combattere; il che è vero anco ne' caualli, che armati di barde sono più animosi, che quelli, che si menano nudi alla guerra. La fanteria Romana, quando l'arte militare fioriuua, soleua combattere tutta armata; ma dismettendo à poco, à poco l'esercitio, che con l'vsanza quotidiana al leggeriua il peso, cominciarono à parerle troppo greui l'arme. Onde domandarono dall'Imperatore Gratiano licenza di lasciar prima le corazze, e poi i morioni; uentuti poi alle mani co' Gotti, restarono facilmente vinti. Deuono l'arme defensiuue essere di buona temprà; perche questa assicura meglio; & oltre di ciò leggiere, e spedite. Leggere, accioche non siano di gran peso, e per ciò d'impaccio à soldati: racconta Tacito, che nella guerra Sacrouirana i nemici erano armati d'arme tanto greui, che ne restauano quasi immobili; onde i Romani adoprarono le securi, e le accette, per romperle, quasi come se haussero douuto abbattere vn muro; altri cō forche, e con simili istromenti, gittauano à terra gli huomini così goffamente armati. Ificrate, Capitano di gran senno, considerando di quanta importanza sia in vn soldato la leggierezza e l'agilità, mutò i petti di ferro, in petti di panno lino, (Homero dà à Aiace Oilco anima della medesima materia) e ridusse le targhe, e i brocchieri à minor forma. Deuono anco essere spedite, e che si possano facilmete maneggiare,

e volgere ; accioche non siano d'impedimento , e d'intriacco. David rifiutò l'arme, offerteli da Saul ; perche li pareua d'esser dentro ad vn sacco, oue hauesse perduta l'agilità, e la destrezza: & in questa parte i corsaletti tedeschi sono di gran lunga migliori , che gl'Italiani . Onde auuiene che più presto , e senza l'aiuto d'altri , s'arma il Tedesco , che l'Italiano. Deuono finalmente essere di buona forma , e proportionata alle persone: Scriue Liniò che gli scudi lunghi, ma angusti, mal poteuano coprire i corpi grandi, e grossi de' Galli; e per ciò restauano esposti a' colpi de' Romani . Ma non è mia intentione il descriuer quì qual forma debba hauere il morione, e'l corsaletto, e l'altre parti dell'arma defensiua: basta accennare, e mettere in consideratione le qualità che le conuengono . Toccherà poi al Prencipe veder quali siano quelle, che'l suo popolo vsa, e se bisogna , col parer d'huomini intendenti migliorarle ; ad essempio de' Romani , che quantunque fossero d'animo, e di giuditio singolare, nō si recarono però à uergogna il prender la forma dell'armi da' Sanniti; neque il *lis* (dice *Salustio*) *superbia obstabat , quo minus aliena instituta, si modo proba erant, imitarentur .* Le offensiue tanto sono migliori, quanto sono più spedite, e più fine , e quanto offendono più da lontano . Debbono essere spedite, acciò stanchino meno ; e si possino più spesso tirare, ò lanciare: Fine , affinche si possino più tempo adoprare. Da lontano debbono offendere , accioche faccino tanto maggior nocumento a' nemici, prima che si accostino à noi; perche tirando lontano potrà esser che tu scarichi, per essempio, l'archibuscio tre volte nel medesimo tempo, che l'auuersario, che non l'ha così lungo, non lo spararà più di due; così tu il verrai ad auanzare di vn terzo. Il che è tā-

20, come se tu haueffi tre mila archibuscieri, & egli due; se ben non saranno se non due mila per parte. Onde scrive Vegetio, che i Marciobarbuli, soldati, che poi Dioclitiano, e Massimiano chiamarono Giouij, & Herculei, diedero molte gloriose vittorie à gl' Imperatori Romani; perche con certi dardi feriuano gli huomini, & i caualli, priusquam non modo ad manum, sed ad iactum potuerit perueniri. Questo vantaggio diede molte vittorie a' Parti nelle guerre co' Romani perche le saette de' Parti atterrauano i Romani; prima, ch'essi potessino preualersi de' pili. Gl' Inglefi ancora riportarono gloriose vittorie di Francesi con le saette. Quest' auuertenza ha introdotto gli archibugioni; i quali senza dubbio hanno dato molte uittorie al Re Cattolico ne' paesi bassi. Et i Raitri, che portano à cauallo quattro, e sei archibugietti per vno, non hanno mai fatto fattione d' importanza, per la breuità del tiro di quei loro ordegni: & in tanto essi sono percossi, & abbattuti da' piu lunghi archibusi; anzi Francesco Duca di Guisa li mise in rotta, & in fuga à Ranti con le lancie. Ificrate Atheniese raddoppiò à tal effetto la lunghezza dell' asta e fece le spade piu lunghe.

De gli ornamenti dell' arme.

SI può in questo luogo disputare, se sia bene il concedere a' soldati l' uso dell' arme indorate, inargentate, ò in altro modo riccamente adorne. E vi sono essempi, e ragioni, che rendono l' vna, e l' altra parte probabile. Sertorio, e Cesare uoleuano, che i loro soldati portassero l' arme messe à oro, & ad argento; e le casacche pompose, e per varietà, e vaghezza di colori riguardeuoli. Dall' altro canto

Annibale biasimaua nell' essercito di Antioco la ricchezza dell' armi, e delle vesti; dimostrando, esser più atta ad incitare l' auaritia, e cupidità de' nemici, che a combatterli, & à ferirli. E Miridate, che hauendo prouato, che gli esserciti suoi con l' arme indorate, & adorne erano stati rotti da' Romani, lasciando la pompa, e gli adornamenti, ridusse la sua militia, benche tardi, all' acciaio, & al ferro. Ma concludiamo, che si deuono permettere a' soldati tutte quelle cose, che li rēdono animosi, e braui, e più spauentosi, e più terribili a' nemici. Fra le quali senza dubbio, è la bellezza, e magnificenza dell' armi. Per questo sono sempre stati in uso i cimieri, e le creste, e le diuerse inuentioni da portare in testa, e di aggrandire, e render le persone maggiori dell' ordinario, così à piede, come à cavallo. E se Annibale diceua, che gli adornamenti, e la ricchezza dell' armi accendeua l' auaritia, e la cupidità de' nemici; Cesare Capitano, non minor d' Annibale, stimaua, che la bellezza, e splendidezza dell' arme ne rendesse i suoi soldati più tenaci, e gelosi. Milites (dice Suetonio) habebat tam cultos, vt argento, & auro politis armis ornaret simul, & ad speciem, & quo tenaciores eorum in prælio essent, mætu damni. Ma sarebbe forse bene, che non si concedesse l' oro, e l' argento nell' armature indifferentemente à tutti, ma solamente à i vetterani, ò à quelli, che si fossero ritrouati in molte battaglie, ò segnalati con qualche fatto memorabile. Così leggiamo, che Alessandro Magno non diede l' arme inargentate à quei suoi valorosissimi soldati, che furono per ciò chiamati Argiraspidi, se non dopò l' hauer vinto i Persiani, e domo l' Oriente. Non vorrei però che'l Generale stesse sù la pompa, per non darne effempio à gli

altri; e con questo metter i capi, e tutto l'essercito in spessa, & in miseria; cosa auuenuta in qualche luogo, ch'io non voglio nominare.

Dell'ordinanza.

SI come la bontà d'vna fortezza consiste più nella forma, che nella materia; così la fortezza d'vn esercito sta più presto nell'ordine, che nel numero, ò in altra cosa. Onde la chiesa è chiamata terribile, à guisa di vn esercito ben ordinato. Ordine chiamo il modo, col quale i soldati si schierano, e si mettono in battaglia; il quale è di tanta importanza, che da lui dipende, in gran parte la vittoria; conciossiache mentre l'ordinanza sta ferma, l'essercito non può esser rotto: e rotto si dice ogni volta, che l'ordinanza si scompiglia, e si disperde. Due popoli, per grandezza d'impresè fatte, e di vittorie conseguite, sono stati gloriosissimi, i Macedoni, & i Romani; i Macedoni dominarono l'Asia con la Falange, i Romani tutto'l mondo con la Legione. Queste erano due forme d'ordinanze militari, quasi insuperabili: ma molto meglio intesa, & ordinata era la legione, che la falange; perche la falange, essendo quasi tutta d'un pezzo, e d'un corpo intiero, che constaua d'vn grosso numero di soldati, che con aste, ò sarisse, che vogliamo dire, intrecciate insieme à guisa d'vna folta siepe, non haueua agilità nel moto; e serrata non si poteua quasi muouere, non serrata nulla ualeua; e per ciò non era buona se non ne' luoghi piani: perche negli ineguali necessariamente s'interrompeua; e si scoprìua, come auuenne nella battaglia tra Paolo Emilio, e'l Re Perseo: ma la legione, essendo come vn corpo

composto di più membri (perche vi erano tre sorti di soldati, Prencipi, hastati, triarij, diuisi in cohorti; e le cohorti in centurie, e le centurie in contubernij, ò manipoli) era più snodata, e più agile; e per consequenza più atta ad ogni fattione da guerra; onde fece gli effetti, che si sà. Phalamx (dice Liuiο) immobilis, vnus generis. Romana acies distinctior ex pluribus partibus coustans, facilis partienti quacunque opus esset facilis iungenti. Nella Falange, perche era disposto per file, quei di dietro entravano nel luogo de' gli anteriori, stati morti ò abbattuti: e marciaua sempre con vna sola testa, e con vn corpo, simile à vn perco spino. Nella Legione, perche era distinta ne' tre ordini sudditti, se gli hastati erano ributtati, si ritirauano tra le file de' Prencipi; e quelli de' triarij; e per ciò le file del secondo e terzo ordine erano più rare; e tutte erano oblique per facilitare la ritirata, e l'auanzamento, onde la Falange si poteua anzi consumare, che rompere: ma per rompere la legione bisognaua vincere tre battaglie. Gli Suizzeri imitano co' loro battaglioni la Falange più che la Legione: e in vece della sarissa, vsano la picca arma ritrouata da loro contra la cauallaria de' gli Austriaci. De' Celtiberi scrive Liuiο, che nell' vltime necessità delle battaglie, formauano quasi vn conio, quo tantum valent genere pugne, vt quacunque parte perculere, impetu suo sustineri nequeant. Siface Re potentissimo de' Numidi, essendo pari a' Cartaginesi, e di ricchezze, e di moltitudine d'huomini, era loro di gran lunga inferiore nell'ordine della militia pedestre; conciosiache non haueua arte, nè forma alcuna di mettere in schiera, & in ordinanza le sue genti; per la qual cagione pregò i Romani, co' quali haueua fatto amicitia,

citia, che li deſero alcuni Centurioni, per la cui opera il ſuo popolo foſſe inſtrutto à ſeguirar l'inſegne, à marciare, à ſernar l'ordine, e l'altre coſe militari: il che hauendo ottenuto, ſentì preſto il frutto dell'ordinanza. perche, venuto à fatto d'arme co' Cartagineſi, ne reſtò, in vna gran battaglia, vincitore. L'eſperienza poi ci ha moſtrato, che la militia Italiana non è in reputatione alcuna per mancamento d'ordinanza: e non è Capitano ſauio colui, che ſi fida de' ſoldati Italiani in campagna all'incontro de' Tedeſchi, e degli Suiſzeri; & i Venetiani ne poſſono rendere teſtimonianza, i quali, per non hauer hauuto altra fanteria, che Italiana, ſono ſtati uinti quante uolte ſi ſono affrontati cõ eſſerciti oltramontani, à Roueredo, à Carauaggio, à Vialà, & i Tedeſchi, e gli Suiſzeri ſi mantengono in reputatione, & in conto di buoni ſoldati, non per altro, che per l'ordinanza; perche di accorgimento, di vigor d'animo, di diligenza, di agilità cedono di gran lunga à gli Italiani, come anco i Franceſi; come ſi è viſto in tutti gli abbattimenti particolari, che ſi ſono fatti tra ſoldati Italiani, e delle ſudette nationi, coſi à piede, come a cauallo, à Trani, à Quarata, ad Aſti, à Siena, & altroue: e nondimeno cedono poi nelle giornate reali; il che auuiene, non per altro ſe non perche nelle giornate gli Oltramontani vincono d'ordine, che, ne gli abbattimenti ſingolari, non ha luogo. Generalmente parlando quella forma d'ordinanza ſarà migliore che hauerà più dello ſpedito, e dell'agile; perche ſi come nel ſoldato è di più importāza la diſpoſtezza, che la robuſtezza. coſi anche in tutto vno eſſercito.

Della giustitia della causa .

S'A V V I V A grandemente il valore con la giustitia della causa; perche colui, che ha ragione, è sempre accompagnato da buona speranza, che li rinforza l'animo. perche Spes addita suscitatur iras.

E l'ira è la mola della fortezza: chi è accompagnato dalla giustitia, profegue la sua causa animosamente, e si espone con più sicurezza a' pericoli. Di più i sudditi servono prontamente il Prencipe, e' soccorrono de' lor beni. Aggiungi, che con maggior sdegno, e vchemenza si muove colui, che ributta l'ingiuria, che chi la fa. All'incontro, chi si muove ingiustamente, non può se non tener per certo di hauer Dio contrario: e questa opinion sola basta à sneruare, & à priuar d'animo, e di forze i soldati. Deue dunque il Prencipe e' l'Capitano far sì che i suoi tenghino la guerra per giusta; il che si farà domandando per via d'Ambasciatori, e per Feciali (ilche vsauano sollemnemente i Romani) cose giuste da' nemici, ò ricusando l'ingiuste; chiamando Dio in testimonio di non entrar in guerra, nè per leggierezza, nè per ambitione, nè abusar della vita, e del sangue de' suoi impertinentemente; ma per difesa della Religione, per mantenimento dello Stato, e per honor suo, il che offeruò egregiamente Cesare nelle guerre ciuili: perche in mezzo dello strepito dell'armi, non lasciò mai le pratiche della pace; mandò diuersi Ambasciatori, propose varij partiti, vsò finalmente ogni arte per dimostrarsi, se bene era desideroso di guerra, amator di pace, accioche essendo rifiutato da Pompeo, e da gli altri ogni accordo, crescesse ne' soldati suoi lo sdegno, e' l'

gno, e'l desiderio della vendetta. Finalmente:

Frangit & attollit vires in milite caussa.

Del far ricorso à Dio.

MA non è cosa, che più rinfranchi i soldati, e più viuamente risvegli la speranza, e l'ardimento, che'l ricorrere à sua Diuina Maestà. Platone ci consiglia d'implorare il fauor celeste non solamente ne' principij dell'impresse graui, e difficili, ma delle facili anco, e leggiere, accioche ad vn buon principio segua vn'ottimo fine: quanto più conuiene ciò fare nell'impresse di guerra, che sono sopra tutte l'altre pericolosissime, & importantissime? nelle difese delle fortezze nostre, nell'oppugnationi delle Città nemiche, nelle giornate campali, & in ogni altra parte della militia? Onofandro, seguendo la dottrina del suo maestro Platone, non vuole, che l'essercito si caui fuor del paese, se prima con un solenne sacrificio non si purga. I Romani non faceuano impresa alcuna, senza dar prima opera à gli auspicij. Dauid non andaua alla guerra nè imprenddeua cosa d'importanza, che non ispiasse innanzi religiosamente la diuina volontà. Constantino, il Magno, nella guerra contra i Persiani; conduceua sempre seco un tabernacolo in forma di Chiesa, doue si celebraua Messa; & ogni legione haueua il suo Tempio mobile, doue faceuano residenza i diaconi, & i Sacerdoti, onde hebbero nome le Messe castrensi. Il medesimo si valeua della Croce per insegna, e per caparra della vittoria. Tutte l'Historie poi affermano, che le vittorie di amendue i Theodosij procederono più dall'orationi loro, che da gli esserciti armati. Questo ricorso, che si fa à Dio produce molti buoni effetti: l'vno si è, che ci acquista la diuina
 protet-

protezione, e si Deus pro nobis quis contra nos; l'altro
 che ci da confidenza, e quasi certezza della vittoria; il
 che rauuiua, e rinfranca mirabilmente gli animi. Il ter-
 zo è, che ci assicura quasi della felicità dell'altra vita; il
 che anco rende incredibilmente arditì gli eserciti; perche
 non è cosa, che più conforti, e più desti lo spirito dell'huo-
 mo ne' pericoli della vita, & in ogni fattione militare
 (doue ha tanta parte la morte) che la speranza della
 vita celeste. Hora, accioche questo ricorso si faccia, come
 conuiene, e col frutto, che si desidera, bisogna che'l Genera-
 le proueda l'essercito di persone Religiose, che predican-
 do, esortando, confessando, & in ogni maniera aiutando,
 & in particolare, & in commune i soldati, li tenghino
 continuamente suegliati, & intenti, li purghino da
 peccati, e riempino della gratia di Dio. Se tante Verginel-
 le à questo modo vnsiero, e la rabbia de' tiranni, e la im-
 manità de' carnesfici, e la violenza de' tormenti, e'l contra-
 sto dell'Imperio Romano, che cosa sarà difficile a' solda-
 ti sotto la protezione di Dio, & in gratia di sua Diuina
 Maestà? certo non per altra ragione i Cattolici hanno per
 tutto vinto gli Vgonotti in Francia, & in Fiandra in tan-
 te battaglie, e con tanto disauantaggio, se non perche
 questi hanno combattuto per la verità; quelli per la bu-
 gia; questi cō la speranza della protezione di Dio; quelli
 con l'animo desperato; questi armati de' Santi Sacramen-
 ti della Chiesa, e di CHRISTO; quelli fascinati da Calui-
 no, ò da altro simile ministro d'impietà. E tra' Cattolici
 quelli nelle suddette Prouincie contra gli Vgonotti, &
 à Malta, & à Lepanto contra Turchi, hanno con più
 valore combattuto, che vi sono andati con animo me-
 glio disposto, e più vnito con Dio.

Dell'allontanare i soldati da casa .

A P P R E S S O si accresce il valore ; col menare i soldati lungi dalla patria ; e la ragione si è , perche con la lōtanāza si toglie loro la cōmodità della fuga , alla quale inuita spesse volte la vicinanza della casa , Propinqua (dice Tacito de' Vicelliani) Cremonēsiu mānia , tāto quanto plus spei ad'effugium , minorem ad resistendum animum dabant . e gli affetti verso i parēti , figliuoli , mogli , amici non sono così vehementi da lontano , come da presso ; Onde procede , che nelle difese delle Città nō bisogna fidarsi de' terrieri ; perche lega quasi le mani , e confonde loro il giudicio il rispetto de' parenti , l'amore de' figliuoli , la gelosia delle donne , la cura della robba , e simili altre passioni . Ma trouandosi in paesi stranieri , doue non hanno , nè parenti , nè facoltà , e si vedono d'ogn'intorno nemici , sono sforzati à far animo , & à menar le mani , il che intese Annibale molto bene ; perche volendo passar in Italia , e con tutto ciò assi curare la Spagna , e l' Africa ; mise al presidio di Spagna Africani , & in Africa Spagnuoli ; stimando che l' vno , e l' altro soldato douesse esser migliore fuor di casa , che in casa . I Portoghesi , che nella patria loro , e ne' luoghi vicini hanno mostrato così poco valore , si sono portati eccellentissimamente nell' India , doue pochissimi soldati di quella natione hanno , à dispetto de' Mamalucchi , de' Turchi , de' Persiani , (che pur si sà quanto siano valorosi nell' armi) e de' potentissimi Re dell' India , occupato l' Imperio dell' Oceano , & i ricchissimi Stati di Ormus , di Diu , di Goa , d Malacca ,

laca, e di Malucco. perche : trouandosi costoro tanto lungi da casa, e da ogni soccorso, hanno combattuto alla disperata. & all' istessa ragione si debbono (dopo Dio) attribuire le prodezze degli Spagnuoli nel Mondo nuouo ; perche quelli , che abbassano quelle imprese , non sò perche debbano celebrare le prodezze de gli Ateniesi contra Serse, ò di Alessandro Magno contra Dario, ò di Lucullo contra Tigrane, ò di Scipione contra Antioco .

Della Disciplina .

L*A disciplina è il neruo della militia ; e disciplina chiamo l' arte di far buono il soldato ; e buon soldato chiamo colui, che obedisce con valore : onde il soldato Romano giuraua al suo Capitano d' hauere à vbidire secondo le sue forze . Al che si eccitaranno prima col tor loro l' occasioni , & i nodrimenti della corruttione , e del lusso: le corrutioni sono il vino, i bagni, le donne, i ragazzi , il sonno , e le delitie, e le souerchie commodità . Le quali cose (come scriue Liuiò) sneruarono à Capoua l' essercito d' Annibale ; e l' hauer tenuto i soldati in vna Città tanto opulenta, e delitiosa, fu stimato maggior errore di vn tanto Capitano, che il non hauer condotto l' essercito à Roma incontanente, dopò la vittoria hauuta à Canne ; perche quello fu vn differire la vittoria , ma questo fu vn priuarsi delle forze per vincere. Ma parliamo delle varie sorti delle corrutioni militari alquanto più à minuto. Corruttioni dunque sono gli vtensibili pretiosi , & i mobili delicati . Onde Pescennio Nigro auuedutosi, che alcuni de' suoi soldati beueuano in argento , fece tosto tor via dal campo ogni vso di vasi simili. Corruttioni sono le bestie*

bestie da soma, ad vso particolare de' soldati; per ciò Scipione, il minore, nell'impresa di Cartagine volle, che i soldati le vendessero tutte; acciò che delle tante loro, bagaglie si disbrigassero, ò ne sentissero essi il peso. E Metello nella guerra contra Iugurta, non volle, che soldato alcuno, che non hauesse carico nell'essercito, potesse hauer seruo, ò cauallo, per condurre cosa nessuna. Corruptioni sono tutte le delicatezze, e morbidezze. Onde il medesimo fece far bando, che tutti quelli, che per vender altro, che cibi necessarij, fossero nel campo, si andassero tosto via, e nell'impresa di Numantia Scipione ordinò, che sotto graue pena quei, che non erano soldati, tosto co' loro vezzi sgombrassero dal campo, e non ui ritornassero per altro a fare, che per vender vettouaglie. Vespasiano, essendoli uenuto innanzi (per ringratiarlo d'vna Prefettura ottenuta) vn giouine tutto profumato, gli fece vna brusca cera; e di più, Hauerei (disse) anzi voluto, che tu mi hauessi puzzaato d'aglio; e riuocò la patente. Vna simil cosa si racconta di Andrea Gritti, Proueditore allora de' Venetiani. perche essendoli andato innanzi vn giouine molto attillato, e che oliua tutto di ambra e di muschio, per domandarli qualche grado nella guerra, che si faceua in quel tēpo, egli li rispose; Che si eleggesse vna delle due cose, se lo voleua seruire, ò'l remo, ò la zappa, volendo inferire, che non lo stimaua buono per altro, che per vogatore, ò per guastatore. A Cartaginesi era vietato il ber vino, mentre militauano. Le delicatezze de' soldati Romani, erano lardo, cacio, aceto, del quale eglino faceuano la loro beuāda: e ogn'vn di loro faceua il suo pane, e'l cuoceua sù le brasie, ò sotto le ceneri, così alla grossa; ò mangiua il formento in minestra. Corruptione è la licenza di predare, e di far

male

male nelle case de' gli amici ; nella qual parte fu seuerissimo Aureliano Imperatore . perche essendo stato vn suo fante ritrouato con la moglie del suo hospite ; legandolo per li piedi nelle cime di due alberi , appressate per forza l'vna all'altra , col rilassarle poi , il fe in due pezzi : il medesimo scrisse ad vn Tribuno militare , che se haueua cara la vita , tenesse le mani de' soldati à freno ; perche non togliessero vn pelo altrui ; e che pensassero di farsi ricchi della preda de' nemici , non delle lagrime de' gli amici . Ma cosa perniciosissima a' soldati è l'otio ; perche se non hanno da far altro si ammutinano . ; e fanno del male assai , del che ci fan fede i soldati di Scipione in Ispagna , doue hauendo finito la guerra contra Cartaginesi , incominciarono à viuer licentiosamente , à predare il terreno degli omici , à dispregiare l'autorità de' Capitani , e finalmente , cacciati via i proprij Tribuni , crearono nuouo Vfficiali . per ciò bisogna tenerli in essercitio , condurli da vn luogo ad vn'altro fargli cauar trincee , fosse , corruar fiumi , e far simili altre fatiche . M. Emilio per leuarli dall'otio , fece lastricare da' soldati la strada da Piacenza à Rimini . C. Flaminio da Bologna ad Arezzo , Giulio Vetere tentò di congiungere con vn fosso la Sonna con la Mosella , impresa heroica , che fu impedita dall'inuidia di Elio Gracile , perche con quell'opera si vniua il commertio del Mar Mediterraneo con quello dell'Oceano . Nel medesimo tempo Paulino finì l'opera cominciata da Druso contra l'impetto , e l'inodatione del Reno , e Corbulone vna fossa di venti tre mila miglia tra la Mosa , e'l medesimo Reno , qua incerta Oceani vetarentur . Adriano tène i soldati in continuo essercitio ; e perche meno il traualgio sentissero , egli era sempre il primo ; caminaua armato à piede sino à vig

ti migliaia il di: si contentaua di quel poco riposo, e magiaua il medesimo, che i priuati. Probo Imperatore, valendosi dell'opera de' suoi, edificò molti ponti, e portici, e Tèpi, & altre fabbriche publiche, e d'importanza. Seuero, perche i Romani fossero diuisi da' Britanni, impiegò l'esercito in tirare vn muro da vn mare all'altro, in quel luogo à punto, doue hora il fiume Tuedo, e'l Monte Chenuotta diuidono l'Anglia dalla Scotia. Ma perche la natura nostra vuol diletto, e non può tolerar fatica senza condimento di piacere; e per ciò i soldati communemente si danno al giuoco, onde ne nascono grandissimi inconuenienti; bisogna alle volte tenerli in essercitij diletteuoli. Sforza da Cotignola non comportaua, che i soldati suoi giuocassero a' dadi, non à carte; non a simili modi: e per i suiarli da ciò, gli essercitaua in trattiuamenti utili per la guerra; à far alle braccia, al palo, al corso, al salto. Imitando in ciò Valerio Coruino, e Papirio Cursore, che in questa maniera furono anco vsi d'essercitare, e di trattener i soldati, e di Pompeo scriue Salustio, che cum ala cribus saltu cum velocibus cursu, cum ualidis recte certabat. E non meno Aureliano Imperatore, che non la sciaua passar giorno nessuno senza far qualche essercitio della persona; perche cosi s'acquista, e forza, & agilità. E quei giuochi sono utilissimi, che adestrano l'huomo à qualche cosa, che li possa tornar commoda nelle fationi militari; di che non sarà fuor di proposito commemorar quì vn essemplio. Soleuano i Romani, fra gli altri giuochi, far questo. Compariuano cinquanta, ò più giouani armati; i quali dopò di hauer, con varij abbattimenti rappresentato vna certa sembianza di battaglia, si ristringeano in vn squadrone insieme, con gli scudi su'l capo,

in mo-

in modo vniti, e fermi, che due di loro, che ne restauano fuori, vi montauano sopra sì leggiermente (percioche questa testudine di scudi andaua alquanto erta, stando in piede i primi, e chinati i seguenti di mano in mano, fin che gli vltimi stauano inginocchiati in terra) come se sopra vn saldo tetto andassero. Quì, hora tutti minaceuoli si azzuffauano insieme; hora correndo da questa parte, e da quella altri ginocchi militarifaceuano. L'vtilità di questo esercitio si conobbe nella secōda guerra Macedonica. Perche assediando i Romani Eraclea, i soldati sopra vna così fatta testudine s'accostarono alla Città; e perche si ritrouano del pari col nemico, il cacciarono ageuolmente dalle mura; e saltādoui sopra, presero quella Piazza. Giouarà per questo effetto l'esercitarli in varie forme, e sembianze di battaglie, di oppugnationi, e difese, di ponti, di porte, di guadi, e di riue di fiumi, di strettezze di luoghi, di sbarre, di fossi, di trinciere, in scaramucchie, in combattimenti singolari (pur che siano senza pericolo di morte) ò di più soldati à piedi, ò à cavallo, in guazzar fiumi, in correr la lancia, in giuocar di spada, in tirar d'archibuscio, in condurre da vn luogo ad vn'altro, all'erta, alla china, per lo piano, e per lo monte l'artiglieria. Non accade poi dire quanto sia profitteuole esercitio il farli pratici à seguir l'insegne, à volger la fronte à man destra, ò à sinistra, ò douunque l'occasione, e'l bisogno potrà richiedere, senza disordinarsi; à dare, & à riceuere vna carica, à restringersi, & allargarsi senza disordine; à formare varie forme di battaglie, quadre, tonde, lunghe, e d'ogni sorte; & ad altre simili occorrenze, con le quali i soldati si adestreranno scherzando per le fattioni, e per li casi veri della guerra; e cresceranno di valor d'animo per

l'ardire ; e di corpo , per l'agilità ; che si acquistaranno . Sciendum est (dice Vegetio) in pugna vsum amplius prodesse , quàm vires . Et oltre di ciò si manterranno , e sani , & allegri , e quieti . Nel Regno di Siam (stato soggiogato questi anni à dietro da i Pèguini) tutte le feste , e giochi erano indrizzati alla guerra ; tra i quali giochi se ne faceua vno alla Città di V dia , nel fiume di Menan , nel quale s'azzuffauano tre milia parai (che sono piccioli vascelli da guerra , insieme .

Del premio .

MA il due sostegni principali della disciplina sono il premio , e la pena ; Quello serue per eccitar al bene ; questa per castigar del male ; quello gioua per li animi nobili , e generosi ; questa per gli huomini vili , e ribelli ; Quello serue di sprone ; questa di freno . Hora i premij sono d'honore , ò d'vtilè : e quelli d'honore sonodi due forti ; perche alcuni si danno a' morti , altri a' viui . A' morti si rizzano le statue , e si fanno l'orationi funebri in lor lode , & sepolcri . Alessandro Magno fece magnificentissime statue di marmo à quei soldati , che hauciano lasciato la vita nella giornata , fatta al fiume Granico . Il primo che fosse lodato con oratione funebre presso a' Romani , fu Bruto morto nella guerra cõtra i Tarquinij : e la medesima vsanza fu poi introdotta nella Città d'Atene , doue furono lodati nella ringhiera quei , ch'erano morti nella battaglia di Maratona , e poi nella giornata di Artemisio , e di Salamina . Ma dignissima fu l'oratione recitata da Pericle in lode di quei Cittadini , ch'erano morti nella guerra di Samo . Differiuano i Romani da' Greci in questo

questo, che in *Athene* non si lodauano publicamente se non quelli, che haueuano lasciato la vita in guerra; ma à *Roma* erano honorati di questa maniera anco i personaggi togati; e le donne, non che gli huomini. *Licurgo* non volle, che i suoi Cittadini si essercitassero altramente nello studio dell'eloquenza; che in lodar quelli, che per la patria valorosamente moriuano, & in biasmar quelli, che per viltà fuggiuano dalla battaglia. I *Romani*, oltre di ciò, portauano i personaggi Illustri con gran pompa sù i rostri, doue il più vicino parente, con vna magnifica oratione, celebraua le sue virtù: Finite poi l'essequie, collocauano vn ritratto del morto, fatto di cera nella più degna parte della casa in vn camerino riccamente adorno: queste imagini erano poscia portate ne' funerali de' morti della Casata, ornate di vesti preteste, se erano Consolari, di porpora, se Censori; d'oro, se Trionfali, e si conduceuano sopra vna carretta superbamente acconcia con le scure, co' fasci, e con l'altre insegne de' gli officij, e de' Magistrati da loro hauuti: erano poi le sudette statue assise sù i rostri in sedie d'auorio; della qual cosa (*scrine*) *Poli-bio* che non si poteua presentare a' giouani spettacolo più bello, è più efficace per stimolarli ad ogni honorata impresa. Si honorauano anco i morti co' sepolcri fatti del publico: e'l primo, che hauesse questa sorte d'honore, si fu *Valerio Publicola*. Appresso gli *Spartani* non era lecito il metter titolo à sepolcro alcuno, saluo che per coloro, che fossero stati morti combattendo. *Don Giouanni d'Austria*, dopò quella gloriosa giornata di *Lepanto*, fece in *Messina* rizzar vn Trofeo carico dell'armi de' morti più notabilmente, con vn' amplissimo elogio sottoscritto, e fece cantar Messa magnificentissimamente per le ani-

me loro, e far altri officij di pietà Christiana, a' quali egli, col fiore de' Capitani, interuenne.

Se bene ogni honore, che si esibisce a' morti è stimolo a' viui; nondimeno si danno anco a' viui i medesimi premij di lode, e di statue: e quanto alla lode, i Re di Sparta, prima d'attaccar la battaglia, sacrificauano alle Muse, per significare la gloriosa memoria, che i suoi, portandosi valorosamente, n'acquistarebbono. E non meno stimata era appresso i Romani; perche, finita la giornata, & ottenuta la vittoria, soleuano i Consoli, e gli altri Capitani lodare in presenza, dell'essercito, quei, che si erano con più valore portati. Così Scipione, dopò la presa di Cartagine, lodò il valore, e l'ardire de' suoi soldati, che non haueua sgomentato nè la furiosa uscita de' nemici, nè l'altezza della muraglia, nè la profondità dello stagno, nè l'ertezza della Cittadella; ma con animo inuitto haueua superato ogni difficoltà, e rotto ogni intoppo; e' l' medesimo Scipione, nelle battaglie d'Africa, più d'una volta commendò pubblicamente Lelio, e Massinissa, per le prodezze fatte contra Cartaginesi, e Siface. S'honorano anco le generose attioni de' viui con le statue, le quali si faceuano presso gli antichi, ò di marmo, ò di bronzo, ò equestri, ò pedestri, ò armate, ò non armate. Così i Romani rizzarono (per non dir d'altri) vna statua di bronzo à Clelia, che si era nuotando, fuggita per lo Teuere dal campo del Re Porsenna à Roma. Ma di grande honore erano le Corone, che si dauano per hauer saluata la vita ad vn Cittadino, che si chiamauano Ciuili, e le Murali, e le Vallari, che si dauano al primo, ch'era salito sù le mura della Città, ò sù le trinciere del campo espugnato. e questi erano stimati i maggiori honori, che si potesse-

ro ottener in guerra; se bene, per esser fatte le sudette Corone di gramigna, ò di foglie di quercia, erano di nessun prezzo. Augusto Cesare, Principe giudiciosissimo, per mantenerle in credito, & in reputatione, le concedeva rarissime volte, e con molto maggior difficoltà, che le collane, e l'altre cose d'oro, e d'argento, che si soleuano dare à chi si era valorosamente portato nella battaglia. Nella presa di Cartagine, volendo Scipione dar la Corona Murale à chi era stato il primo sù le mura della Città presa, nacque controuersia tra i soldati da terra, e da mare, con tanta gara, & ambitione, che'l Capitano, per troncar pericolose contese, e scandali, fu necessitato à dar due Corone, vna à Q. Trebellio soldato da terra, e l'altra à Digitio soldato da mare. Vn simile contrasto nacque tra' Spagnuoli, & Italiani nella presa di Dura; pretendendo due soldati, vno Spagnuolo, e l'altro Italiano, che'l premio fosse suo, & in vero questa bellissima sorte, di premio, che consta di puro honore senza nissuna utilità, è degna d'esser rimessa sù à gloria della militia, e de' soldati valorosi. E se bene alle volte, dopo gran giornate, si fanno alcuni Cavalieri, premio di puro honore, nondimeno si fanno Cavalieri anco in pace huomini, che non hanno mai visto spada nuda; e non si fanno se non gentil'huomini. Onde i soldati, che non sono nobili di sangue, restano priui di questa sorte di eccitamento della loro virtù. era anco honor grāde il portar al Tempio di Giove le spoglie opime, e tali spoglie erano quelle, che'l Capitano de' Romani toglieua al Capitano de' nemici: & in tutto il tempo della Republica Romana non hebbero questo honore più di tre, i quali furono Romolo, e Cornelio Cosso, e Marco Marcello. Augusto Cesare honorò con varie in-

ventioni la militia, e volle, che ben trenta Capitani trionfassero, & à molto maggior numero concesse gli ornamenti trionfali.

Molto à proposito sarebbe, che il Prencipe si prendesse cura di fare scriuere accuratamente le guerre, e le imprese fatte da lui, ò sotto gli auspicij suoi; perche à questo modo uerrebbe ad esser celebrata non solamente la sua virtù, ma di tutti i Capitani, e de' soldati anco particolari, che con qualche prodezza memorabile si fossero segnalati; il che sarebbe di grandissimo stimolo à gli altri; conciosiache, se tanto conto si fa di un sepolcro, con un breue scritto entro una cappella, quanta stima farebbe ogniuno di esser celebrato in vna historia eccellentemente scritta, che si diuulga per lo mondo, & è letta da tutti? nel che in uero hanno mancato grandemente i Castigliani; perche hauendo essi fatto cose degnissime di memoria, scorsoti tanti mari, scuerto tante Isole, e continenti, soggiogato tanti paesi, acquistato finalmente un Mondo nuouo, non si hanno preso cura, che queste loro imprese, che di gran lunga superano quelle de' Greci, e de' Macedoni fossero scritte da persone, che ciò sapessero fare; & in ciò come in qualche altra cosa, molto più auuenturati sono i Portoghesi, che i Castigliani. Conciosiache questi hanno hauuto parecchi, che in lingua Portoghese, & in lingua Latina, hanno messo in luce le loro prodezze; e le ha scritte frescamente il Padre Gio. Pietro Masseo della Compagnia di GIESU con tanta eleganza di parole, e grandezza di concetti, e vaghezza di stil: che non si può degnamente lodare da persona meno eloquente di lui. Ma questo pensiero di far scriuer l'imprese de' suoi, per isprovarli alla virtù, à niſun Prencipe più conuiene; che

a' Grandi

a' Grandi Maestri de gli Ordini militari di San Lazaro,
 di S. Giouanni, e di San Stefano; Perche i Cauallieri di
 ciascun Ordine, per non esser molti, si possono ciascuno pro
 mettere d'hauer à meritare questo premio delle fatiche:
 e perche sono tutti nobili, stimeranno l'honore quanto
 debbono. Ma lo scriuere historie è cosa da Prencipe
 (perche altri non può sapere pienamente, e le cagioni, &
 i successi dell'imprese, e le circostanze loro) ò da chi sia
 portato dal Prencipe, e con l'autorità, e col fauore, e col
 denaro, altrimenti non si fa cosa, che vaglia. Il che inten
 dèdo bene Carlo Magno, daua ogni commodità di scriuer
 historie à persone elette; e diede ordine, che fossero scritte
 tutte le cose memorabili fatte dalle nationi à lui sogget
 te. Il Rè di Siam, per animare à portarsi bene nella guer
 ra i suoi Vassalli, fà che le prodezze de' valorosi siano
 scritte in vn libro, e poi lette à lui, il che si legge anche
 di Assuero nella Scrittura. Ma ritornando al proposito
 nostro, vsauano gli antichi alcuni altri premij, che con
 l'honore hauenuano congiunto anco l'utile, quali erano le
 corone d'oro, le collane, i guarnimenti de' caualli, le posses
 sioni, i buoi, gli schiaui, il raddoppiamento della paga, ò
 del formento, la promottione da un grado inferiore ad vn
 superiore: del che non può esser cosa più efficace per desta
 re il valor de' soldati; e l'vsauano i Romani egregiamen
 te; perche nelle legioni tutti i gradi militari, co' quali era
 congiunto, e honore, & utile grandissimo, si dauano à chi
 più meritaua. Onde scriue Vegetio, che il valore delle le
 gioni era mancato; perche l'ambitione occupaua i pre
 mij della virtù, e'l fauore i gradi debiti al valore. Gran
 modo di premiare in questa maniera hanno i Prencipi
 Christiani, con la moltitudine delle Cōmende, e Priorati
 delle

delle Religioni militari, e massime il Rè Cattolico, che, oltre i beni della Religione di San Giouanni, ha in Spagna tante entrate degli ordini di San Giacomo, e di Alcantara, e di Calatrana, e di Montegia, de' quali egli, per concessione Apostolica, è Gran Maestro. Questi tanti beni distribuiti in premio della virtù, & in remunerazione de' seruitij fatti nelle guerre contra gl' Infedeli, sono stati principal causa delle tante prodezze fatte da gli Spagnuoli contra' Mori, e si come gli hanno cacciati di Spagna, cosi sarebbero bastanti à soggiogare i medesimi nell' Africa; se à questo fine s'impiegassero. In vero, che i Cavalieri di San Giouanni meritano somma lode; perche non hanno mai tralasciato la loro impresa cōtro gl' Infedeli; ma sempre, e per terra, e per mare hanno aato grandissimo saggio del lor valore, e fatti seruitij releuati alla Rep. Christiana; i cui vestigij seguono i Cavalieri di San Stefano talmente, che i Turchi, & i Mori hanno in più horrore il lor nome, che l'armate intiere; e sono tutto il dì, ò benedetti da tanti Christiani liberati per mezzo loro dalla crudelissima seruitù de' Turchi, e de' Mori, ò aspettati da tante migliaia di poveri Christiani, che si trouano in miserrima seruitù con la catena a' piedi in Algieri, ò in Tripoli; e che opera fù mai più pia? che impresa più Christiana, che la liberatione de' cattiu? ò che cattiu? si può imaginare più infelice, e più dura di quella nella quale i corpi sono crudelissimamente tormentati, e l'anime pericolosissimamente tentate? Ma di grandissimo momento sarà, che'l soldato sia sicuro, che se bene egli nella guerra restarà stroppiato, & impotente, il Prencipe non l'abbandonarà, anzi il prouederà d'honesto trattenimento, e modo di viuere, perche molti si ritirano da' pe-

ricoli

ricoli di guerra, non tanto per tema di morte (che per lo più, è di poco dolore, e di nissuno stento) quanto degli stropiamenti, e disgratie, che per le ferite, e per altri sinistri sogliono auuenire. Questa paura si rimoue con la sicurezza della benignità del Prencipe, che li dia prouisione, e ne habbia cura, e ne tenga conto; il che non solamente gioua à far animosi quelli, che di presente seruono nella guerra, ma rincora anco, e fa animo à gli altri di durare le medesime fatiche, e di correre i medesimi pericoli; e senza dubbio chi è colui d'animo così codardo, e vile, che veggendo i suoi Cittadini, e compagni ritornar dalla guerra, benchè feriti, e mal conci, fauoriti dal Prencipe, & accomodati, nō si senta commouer l'animo di vn certo desiderio di far anch'egli qualche cosa? ma se à rincontro quei, che ritornati à casa, oltre le ferite, e la debilità, saranno anco abbandonati dal Re, & afflitti dalla pouerità, e consumati dalla miseria, chi sar à mai così sciocco, ò così animoso, che non si senta aggiacciare il cuore, e mancar l'animo? Intendeano molto bene questo i Romani, poiche a' soldati, che haueuano ben seruito la Republica, assegnauano, oltre l'altre cose, buonissime possessioni; e per non allegare altri essempli, basterà il decreto fatto in fauore de' soldati del maggior Scipione; a' quali furono date due giornate di terra per ciascun'anno della loro militia, e seruitio. Ma se non solamente il Prencipe sarà liberale co' soldati nelle loro disgratie, ma gli assicurerà ancora che egli terrà conto, caso ch'essi muoiano in suo seruitio, delle mogli, ò figli, ò sorelle, ò altri parenti, non è cosa più efficace à farli correr nelle fiamme, & all'incontro delle facte, e della morte istessa.

Della pena.

NE' governi il premio è vile, ma la pena è necessaria; perche la virtù si appaga di se stessa, e non ha bisogno di eccitamento esterno; ma il vizio, e la maluagità se non è trattenuta dalla paura della pena mada ogni cosa sopra. Per la qual cagione tra l'altre, i legislatori, & i fondatori delle Republiche hanno sempre atteso più a punire, e reprimere i misfatti, che a riconoscere, e guider donare l'attioni virtuose. Nella guerra poi, se tu non premij quei che si portano bene, non sarai amato, ma se tu non castighi i colpeuoli, non sarai obedito; di che non può essere nelle cose militari cosa peggiore. Per questa cagione tutti i Capitani di nome hanno hauuto del severo; e con varie pene, e castighi hanno, parte mantenuto, parte riformato la disciplina militare. Perche (per non mentouare i Manlij, i Cursori, e gli altri) Augusto Cesare, Principe amicissimo di pace, fu così severo co' soldati, che non solamente decimò alle volte le compagnie, che haueuano volto le spalle a' nemici, ò perduto il luogorma di più le pasceua d'orzo in vece di formento: e Tiberio, volendo rimetter in piede la militia, rinouò tutte le sorti dell'antiche pene, e suppliti, ch'erano in vso presso gli antichi Romani. Hor le pene militari erano di due sorti; perche alcune recauano vergogna, e dishonore, altre anco dolore, e danno. Recauano vergogna le publiche ripressioni, e rinfacciamenti della viltà; e questi si faceuano, ò a' particolari, ò anco a tutto l'essercito. Scriue Liuius, che M. Marcello, dopo la fuga de' suoi soldati, fece una concione così acerba, e terribile all'essercito, che non l'afflisse

meno

meno egli con la *vehemenza* delle parole, e con l'*acerezza* della riprensione, che i nemici con le ferite, e con la carica, che haueuano loro dato; e per accrescere la loro vergogna comandò, che à quei che nella battaglia haueuano perduto le insegne, fosse dato orzo in vece di formento, e fece stare i loro Capitani senza cintura, con la spada ignuda in mano. E Sempronio Gracco fece mangiare in piede quei soldati, che s'erano mostrati poco valorosi. In Isparta quei, che fuggendo s'erano saluati, non poteuano, nè dar, nè pigliar moglie; & erano sforzati à portar certi mantelli pezzati di più colori, e la barba parte rasa, parte lunga, & era lecito adogniuno di batterli, e d'oltraggiarli. Molto seueri furono i Romani verso quei, che fuggiuano dalla zuffa, ò che restauano, per loro viltà, prigioni; Quei, che'erano fuggiti dalla battaglia di Canne, furono condannati dal Senato Romano à militare fuor d'Italia, sino à guerra finita; e non poteuano, per qualunque prodezza che si facessero, hauer premio nissuno militare. Era di gran vergogna, e vituperio il bandir dal campo (il che Cesare usò con alcuni Centurioni insolenti nella guerra d'Africa) e'l priuare gli Afieri, & i Capitani dell'officio, e del grado loro, Ma di danno non meno, che di vergogna grande era il diuieto, che per viltà erano venuti in mano de' nemici, non fossero redenti, e riscossi; il che i Romani usarono con quei, che p' dapo caggine erano stati fatti prigioni da' Cartaginesi. Nè fu mai gente, che stimasse meno i Cittadini cattiuu, che la Romana, onde nō si curarono, nè anco di hauer per iscambio quelli, ch'erano restati in mano de' Cartaginesi. Ma cosa terribilissima era la decimatione, per la quale faceuano morire vno d'ogni decina di quei, che s'erano portati i

male

male; perche in questo caso, se bene il danno era di pochi, la paura, e'l pericolo faceua gelare il sangue à tutti. Il Gran Capitano, perche alcuni Spagnuoli s'erano vilmente arrenduti a' Francesi, permise, che fossero tagliati à pezzi da gli altri soldati; accioche con questo essemplio niuno pensasse à scampare, ma à combattere; e si disperasse di poter ritrouar scampo con la viltà presso gli amici, non che appo gli auuersarij. Al qual proposito non mi par di lasciar quel detto di Clearco Lacedemonio; Che il soldato deue hauer maggior paura del suo Capitano, che de' nemici.

Dell' emulatione.

SI accresce anco il valore con quei modi, co' quali si nodrisce l' emulatione, e la concorrenza. Licurgo introduse nella sua Republica l' emulatione, come per vn fomento della virtù, perche essendo l'huomo geloso naturalmente della propria eccellenza, non può comportare, che altri l'auanzi, e li metta il piede innanzi, massime nelle imprese honorate. E questo effetto è ne' soldati vehementissimo, come in quelli, che si gouernano più per passione, che per ragione. I Romani dunque nodriano l' emulatione, e con la diuersità delle nationi (perche si valeuano negli eserciti, non solo de' loro Cittadini, ma delle genti latine ancora, & degli ausiliari, che tutti faceuano à gara) e con la differenza de' soldati nelle legioni (perche vi erano i Prencipi, gli hastati, i triarij e cedendo gli antecedenti, il peso della battaglia restaua a' triarij, che per far meglio de' gli altri, e per hauer tutto l'honor della vittoria, superauano se stessi. I Capitani poi metteuano, con
ogni

ogni arte, emulatione, e gara tra natione, e natione, tra la caualleria, e la fanteria, tra vn corno, e l'altro, e tra vna legione è l'altra. Cesare, essendo spauentato tutto il suo essercito, per la fama delle forze, e del valore de' Germani, disse, che quando gli altri non lo voleſero seguire, ch'egli andarebbe à quella impresa solo con la decima legione: con che mise tanta emulatione, e tanto ardore nelle altre, che à gara gli si offeriuano. *Primo Antonio, vallum. portasq; legionibus attribuit, vt discretus labor fortes, ignauosq; distingueret; atq; ipsa contentione decoris accenderentur.* A' tempi nostri l'esperienza ha dimostrato, che non è essercito perfetto quello, che non cōsta di diuerse nationi; perche la gara è quella, che fa che ciascuna natione faccia ogni suo sforzo, e più di quel che può, per hauer l'honore della vittoria, che se nel campo non vi è se non vna natione, languisce, oltre che vn campo di più nationi, raccoglie in se diuerse qualità necessarie alle imprese militari sparse in loro; l'accortezza dell'Italiano, la diligenza dello Spagnuolo, la fermezza dell'Alemano, la viuacità del Francese.

Della licenza concessa a' Gianizzari.

I TURCHI rendono i Gianizzari feroci, e braui con vna estrema libertà, anzi licenza, che loro concedono; perche è loro lecito l'accennare, e'l dare; il fare affrōto, e dispiacere à chi si sia, senza, che siano mai per ciò puniti. Onde ne nasce vn ardire, per quanto essi stima-no, & vn cuore grandissimo, ma s'ingannano; perche l'ardire non nasce se non dalla conoscenza delle sue forze, e le forze non si conoscono, doue non hanno opposi-
tione.

zione. perche l'vincere chi non ripugna, non è gran cosa. Anco l'artiglieria non fa tanto effetto in mare, quanto in terra; perche le nauì, e le galere non sono nè anco così stabili, e fode, come le muraglie, e manco resistono. Hora i Giamizzari vsi à batter questo, e quello senza contrasto nisuno, diuerrebbero più presto codardi nell'imprese di guerra, doue trouan resistenza, & oppositione, che corraggiosi; se altro, che la licenza, che habbiamo detto, non li aintasse. Perche se l'ardire cresce loro con l'assaltare, e percuotere chi lor pare, senza che colui possa pur mostrare risentimento, ò riparare i colpi, non che far contrasto, e vendicarsi; senza dubbio, che mancherà loro doue troueranno contrarietà, e ripugnanza. Onde così fatta licenza li rende più presto souerchieuoli, & impertinenti, che animosi, ò braui. Le conditioni di vn buon soldato sono piaceuolezza in pace, ferocia in guerra, per ciò i Romani portauano nella pace le toghe, nella guerra il Saione, e'l Leone è mansueto con chi non l'offende: fiero co'nimici, e così l'elefante. e l'insolenza è per tutta compagna della viltà; come si vede nel lupo, feroce con gli agnelli, timido co'cani.

Dell'affaticare i Soldati.

L'AFFATICARE i soldati fa due buoni effetti, l'vno si è che gl'indura, e li rinforza, auuezza, & incaldisce per li disagi della guerra: Onde alcuni valenti Capitani sono stati in ciò quasi rigidi. Papiro Cursorè traugliaua incredibilmente le sue genti da piede, e da cavallo; e pregato vna volta da' Cavalieri, che in virtù de' seruigi passati, rimettesse loro qualche parte della fatica, Io
 son

son contento, disse, che smontando, non fregiate, come solete, le schiene de' vostri caualli. L'altro effetto della fatica si è il render i soldati desiderosi della battaglia, per vscir di trauaglio. Così Mario nella guerra Cimbrica spese gran parte del tempo in trauagliare con varij esercitij le sue gēti; perche le conduceua, hora in vn luogo, hora in vn'altro; e fece fare tra l'altre cose ampia, e profonda fossa, doue corriuò vna parte del Rodano. Li teneua finalmēte in tanta fatica, che per vscirne fuora, desiderauano di venire alle mani co' Barbari. Silla medesima- mente, accioche i suoi la battaglia desiderassero, gli tene tre dì in continuo, e duro esercizio, facendoli hora volgere altroue il corso del fiume Cefiso, hora cauar grandissime fosse; onde essi stanchi, chiedeano à gran voce la battaglia.

Della risoluzione.

E DI non liete momento vna certa deliberata risoluzione; perche rimuoue, e tronca ogni altro disegno, e pensiero ne' Capitani, e ne' soldati, fuor che di combattere; e li riuolge, e dispone tutti vguualmente all'impresa. Francesco Primo Re di Francia, volendo omninamente passare con essercito in Italia, uoltosi a' suoi Baroni. Io (disse) ho stabilito di voler senza indugio passare personalmente i monti; chiunque mi confortarà al contrario; non solo non sarà vdito da me, ma mi farà cosa molto molesta. Attenda ciascuno ad essequire quel che li sarà commesso, ò che appartiene all'vfficio suo. Con que ste parole riscaldò talmente, e risolse ciascuno, che la deliberatione del Re fu fatta deliberatione di tutti. Il

Gran Capitano, essendo parer di molti, che egli douesse ritirare il campo da Cintura, doue egli patiuua incōstabile incommodità, e disagio rifiutò quel consiglio poco honorato, e infiammò l'essercito à sopportare ogni estremità con quelle magnanime parole, io desidererei (disse egli) più tosto di hauere al presente la mia sepoltura vn palmo di terreno più auanti, che co'l ritirarmi in dietro poche braccia, allungare la vita cent'anni. Si legge di Arato Principe de' Sicionij, che essendo egli nel resto buon Capitano, haueua questo di male, che ogni volta, che doueua far battaglia, non si sapeua risolvere, e si trouaua impedito; del che non può esser cosa peggiore in vn Condottiere d'essercito; perche non solamente resta egli impedito, ma fa, che i soldati ancora languiscono, e perdano l'allegrezza, e la brauura. Non è fuor di proposito il metter qui quel che Paolo Emilio disse a' soldati nel principio della guerra Macedonica; perche cō quello troncò loro ancor esso ogni altro pensiero, che di portarsi bene nell'impresa: Disse dunque, Che non si curassero d'intendere, nè di traporsi ne' consigli della guerra; ma nel petto del lor Generale tutto ciò che si doueua fare lasciassero; e da buoni soldati à tre cose solamente attendessero, cioè ad hauer robusto, & agile il corpo; polite, & aguzzate le armi, & il mangiare in ordine, per poter ad ogni cenno del Capitano muouersi.

Del metter i soldati in necessità di combattere.

GRANDE, & incomparabile è la forza della necessità; e quando questa si volta à virtù, accresce infinitamente il valore; Nullum incitamentum (dice

Anni-

Annibale) ad vincendum hominì a Dijs immortalibus acrius datum est. Onde alcuni Capitani hanno cercato ogni via di metter i loro soldati in necessità di portarsi bene. Per ciò *Annibale* menò i suoi nel bel mezo d'Italia; accioche non sperassero in altro, che nel valore. Onde esortandoli à combattere, disse loro, Nihil usquā nobis relictum est, nisi quod armis vindicauerimus; Illis timidis, & ignavis licet esse, qui receptum habent; quos suus ager, sua terra per tuta, ac pacata itinera fugientes accipient: Vobis necesse est fortibus viris esse, & omnibus inter victoriam, mortem uè certa desperatione abruptis, aut vincere, aut, si fortuna dubitabit in praelio potius, quàm in fuga mortem operere. *Catone il maggiore*, volendosi affrontare con l'essercito degli Spagnuoli, condusse l'essercito suo lunge dal mare, & dall'armata sù la quale era venuto; e'l mise in mezo de' nemici. Nusquam nisi in virtute spes est, milites (inquit) & ego sedulo ne esset feci inter castra nostra; & nos medij hostes: ab tergo hostium ager est, quod pulcherrimum idem tutissimum est, in virtute spem positam habere. *Mario* deliberando di far giornata co' Cimbri presso alla Città d'Aix, accampò in vn erto e comodo luogo, ma senza vna gioccia d'acqua; e veggendo i suoi dolersi, che quà morirebbono di sete, come colui che cio studiosamente fatto haueua, per animarli più al fatto d'arme, mostrò loro da lungi vn fiume, che presso al campo nemico correua; e disse, E' bisogna, che chi ha sete, si comperi di quell'acqua col sangue. Ma non men generosa necessità fu quella nella quale *Guglielmo Duca di Normandia* pose se, e l'essercito, perche passato in Inghilterra all'acquisto di quel Regno,

abbruciò l'armata, sù la quale, s'era condotto là: e'l medesimo fece Ferrante Cortese giunto che fu alla vera Croce per l'impresa della nuoua Spagna. Filippo Augusto Rè di Francia ruppe vn ponte sù la Scha'lda, sulquale haueua passato l'essercito contra Ottone Imperatore. Don Giouanni di Castio, hauendo soccorso la fortezza di Diu; e volendo liberarla affatto dall'assedio messo da Mahamud Re di Cambaia, cauò tutte le sue genti fuor della fortezza, e per torle la speranza di poterui rifuggire, fece leuarne via le porte. così dando adosso a i nemici, ne riportò vna vittoria immortale. Violente necessità furono quelle, nelle quali Attilio Regolo, e Metello Celtibero missero i loro soldati. Attilio nella guerra de' Sanniti, perche i Romani volgendo le spalle a' nemici, fuggiuano verso gli alloggiamenti, egli volando là con parte della caualaria, si pose sù le porte col ferro ignudo in mano; e poi che hebbe rinfacciato loro la viltà, e la fuga, e villaneggiatili acerbamente, disse alla fine, Che non pensasse d'entrarui alcun dentro, se non vittorioso; e che per ciò eleggessero di cōbatter con lui, ò col nemico. Onde essi ripigliando per la vergogna animo, ritornarono contra nemici, e gli vinsero. Metello, perche assediando Contrebia, cinque compagnie haueuano perduto il lor luogo cōmandò incontante, che lo douessero ricouerare, e comandò, che fossero ammazzati quei, che fuggissero. Onde quelli, potendo più in loro la paura de' suoi, che de' nemici, e la vergogna, che'l pericolo ritornati alla battaglia ricuperarono il luogo. Appartiene à questo proposito quel magnanimo decreto del Senato Romano, per lo quale ordinò, che non fossero riscossi i cattiu; perche con tal legge necessitarono i loro soldati à combattere, & à vincere

vincere, ò à morire honoratamente, poiche perdendo non rimaneua loro speranza alcuna di salute. Aggiungiamo qui vn'ordine di Paolo Emilio, per far che le guardie fossero più vigilanti, e più deste; perche giunto all'esercito, comandò, che i soldati andassero alle guardie senza scudo; perche fossero più leggieri, e stessero più all'erta, per non hauer speranza di potersi difendere in vn'assalto.

Dell'obligare i soldati con giuramento ò con essecratione.

ALCUNI Capitani, non potendo metter se, & i soldati suoi in necessità di combattere con abrusciare armate, e far simili cose, hanno cercato d'obligar se, e gli eserciti con giuramenti, e con iscongiuri horrendi; gli Arcarni, veggendosi venir adosso gli Etoli molto potenti, e fieri, mandarono ne' luoghi sicuri le loro mogli, & i fanciulli, & i vecchi sessagenarij; tutti gli altri congiurano, e si obligarono nel più stretto modo, che fu possibile, à douer prima morire, che ritornare se non vittoriosi à casa; il che hauendo inteso i nimici, abbandonarono l'impresa. E M. Fabio Console fece giurare a' soldati, che domandauano instantemente d'esser menati fuora contra' Toscani, da' quali erano villaneggiati, che non ritornarebbono se non vincitori indietro, come fecero. Ma si deue auuertire, che in questi casi si deue procurare, che i giuramenti, e gli altri modi di obligarsi siano voluntarij, e pieni d'allegria, e di prontezza ne' soldati: perche se sono sforzati, e violenti, ingombrano l'animo, e'l rendono confuso, e perplesso; onde ne segue effetto contrario à quel

che si desidera: i Sanniti, essendo stati astretti dal loro Capitano à giurare sù l'altare vn per vno (e vi erano i Centurioni col ferro nudo) di douer prima morire, che fuggire; e di hauer per nemico qualunque de' suoi fuggisse, restarono per ciò talmente attoniti, e confusi, che ne lasciarono una gloriosissima vittoria à L. Papirio. I soldati Romani da principio à dieci à dieci, ò à cento à cento si collegauano insieme, e giurauano di non douer fuggire, nè abbandonar il luogo, eccetto, che per prèder l'arme, ò per ferire il nemico, ò per saluare il compagno; la qual bellissima vsanza, ch'era puramente volontaria, fu poi ridotta ad obligo legitimo di giuramento nel Consolato di L. Paolo, e di M. Varrone; i cui soldati però combatterono infelicissimamente, tanto importa, che l'obligo sia spontaneo, non isforzato; e proceda da vn cuor allegro, non da vn rigido commandamento.

Con più strano modo Asdrubale, Capitano de' Cartaginesi, volle necessitare i suoi à combattere; perche a' Romani, ch'egli haueua fatto cattiuu, parte cauaua crudelmente gli occhi, parte troncaua il naso, parte gli orecchi, & altre membra; e gli appicaua poscia tutti, così mal cōci, ad un muro; conciosia ch'egli si persuadeua, che i Cartaginesi douessero risoluersi di più presto morir combattendo, che di restar prigioni de' Romani: Ma s'ingannò in grosso: perch'essi ne diuennero timidi, anzi che arditu; e cercarono, non di mettersi in pericolo di simili tormenti col combattere; ma di ridursi à saluamento col fuggire. Ma se i soldati allegramente, e di lor voglia giureranno, ò in altra maniera s'obligaranno à portarsi bene, e valorosamente, accresceranno senza dubbio à se stessi valore, come auuenne nellla Città d'Agria, che per essempio
d'in-

d'incomparabile valore può seruire all'altre, che in simili casi si troueranno; e per ciò non sia fuor di proposito commemorar qui come la cosa passasse. Agria è Città d'Ongheria, nè di sito, nè di mura molto forte; perche il sito soggiace ad alcuni luoghi eminenti, e le mura sono fatte quasi all'antica; questa fu assediata nel M. D. LXXII. da Maometto Bassà con vn'essercito di sessanta mila Turchi, e battuta con cinquanta canoni asprisimamente. Vi erano dentro due mila Ongari, con valore inestimabile la difesero, e ributtarono tredici terribilissimi assalti de' nemici. Erano valentissimi; e per accrescer anco più il lor valore, dicesi, che aspettando l'assalto, giurarono fra di loro, che nissuno, sotto pena della vita, douesse parlar d'accordo, nè di arrendimento d'alcun patto; nè di far altra risposta a' nemici, che d'archibusciate; e canonnate; e venendo à lungo assedio, più tosto morir di fame, che mettersi nelle mani di quei Barbari. Ordinarono di più, che le genti disutili al combattere attendessero continuoamente à rinforzare i ripari, e le trinciere; à fortificar le mura, e far bastioni, e terrapieni, riparare alle rouine, & alle parti deboli; e per ouiare à i tradimenti, vietarono che non si ragunassero per la Città più di tre insieme; e finalmente, che non si hauesse à pensar ad altro, che à difēder la patria, ò à morire. Ordinarono di più, che tutta la vettouaglia, così publica, come priuata si hauesse à distribuire vguualmente à ciascheduno: e le più delicate vettouaglie per quelli si serbassero, che fossero stati feriti. Vltimamente, se il Signor Iddio hauesse secondata la lor giusta causa, che tutte le spoglie de' nemici si metterebbono in vn luogo; affinche dopo la vittoria egualmente à ciascuno si compartissero.

Dicesi anco, che hauendo il Bassà fatto far loro molte proferte se si arrendeuano, essi altramète nō risposero, che cō metter sù la muraglia vna bara funebre coperta di nero in mezo à due lancie; dimostrando con tal segno, che non erano per vscir se non morti: i soldati d' Alberico da Balbiano. s'obligarono sotto la protettione di S. Giorgio, & non voltar mai le spalle all'inimico straniero, con che liberarono l'Italia da' Barbari che la conculcauano.

Della pratica de' nemici.

I SOLDATI inutili, alle volte, ò per disdetta riceuuta, ò per vano romore delle forze de' nemici, si rinui-gorano, e si infrancano con l'esperienza, che si fa delle forze loro, ò cō iscaramuccie, ò con simile maniera: il che offeruò accortissimamente Giulio Cesare, ma molto notabile fu la prouidenza di Mario. Erano i Romani spauentati per le rotte riceuute da' Cimbri, popoli ferocissimi, sì che pareua loro d'hauer à combattere con giganti, e con gente insuperabile: Mario, per disingannarli, e per mostrar loro, che i Cimbri erano huomini come gli altri, trattenne alquanti giorni i soldati prima d'affrontarli co' nemici; intanto gli orecchi loro si vsarono al suono delle lingue de' Barbari, e gli occhi alle fatezze; sì che finalmente la paura sgombrò da' petti loro. Giulio Cesare, apparecchiandosi alla guerra di Africa, oue i nemici haueuano molti Elefanti, affin che i suoi soldati non si smarissero, per la mostruosa nouità di quel animale, ne fece condurre alcuni in Italia: con la cui vista, & pratica, e quasi domestichezza quelli ne perdettero la paura; e uiddero da che parte poteuano più facilmente offenderli.

Del valersi del suo vantaggio.

MOLTO importa il conoscer, e'l valersi di quello, in che auanzi il nemico. I Cartaginesi furono più volte vinti nell' Africa da M. Regolo, per non conoscer in qual parte delle loro forze uantaggiassero i Romani. Venne in tanto di Grecia, con alcune genti assoldate, Santippo Lacedemonio, Cavalier molto valoroso, e di grande accorgimento: costui, inteso come, e doue fossero stati i Cartaginesi uinti, incominciò all' aperta à dire, che le rotte passate erano procedute, non dal valor de' Romani; ma dall'imprudenza loro: perche essendo superiori di caualleria, e d'elefanti, haueuano combattuto, non in luoghi piani, doue la caualleria vale assai, ma ne' colli, e ne' luoghi erti, doue la fanteria, e per conseguenza i Romani, haueuano uantaggio: così hauendo egli mutato il modo della guerra, e trasferitola da' colli a' piani, diede vna cōpiuta vittoria a' Cartaginesi. Nella seconda guerra Punica Annibale, conoscendosi superiore a' Romani di caualleria, cercaua d'affrontarsi con esso loro nelle campagne aperte; e vi restò tante volte vincitore, quante volte i Romani hebbero ardimento d'azzuffarsi con esso lu: ma Fabio Massimo, accorgendosi del disauantaggio, non abandonaua mai i monti, e si siti a' spri. Cesare con la caualleria, ch'egli haueua eccellente; condusse a necessitá d'arrendersi Afranio: e Petreio Pompeio non si seppe ualere delle forze nelle quali uantaggiua Cesare, ch'erano le marittime; nè Antonio delle terrestri, nelle quali era superiore ad Ottauio. Lucullo abbondando di vcttonaglie consumò l'essercito di Mitridate à Cizico, che per la
sua

sua grandezza non si poteua longamente mantenere, c'ol temporeggiare. I Turchi sono stati in tante battaglie contra' Christiani vittoriosi, nō per altra cagione, che per lo vantaggio (stato commune à loro, e quasi à tutti i Barbari) della caualleria ; perche abbondando essi di quasi infinita moltitudine di caualli, non hanno, quantunque volte si è combattuto in luoghi aperti, dubitato mai della vittoria; anzi senza combatterci altramente, che con tagliarci le strade, e saccometterci le vettonaglie, ò con impedircele, e con disordinarci con improuisi assalti, e straccarci con perpetue scorrerie, e scaramuccie ; e finalmente col cingerci da ogni parte, ci hanno oppresso, e vinto. Hor non è cosa, che aggiunga maggior ardimento, che'l veder si superiore a' nemici in qualche cosa, e per ciò deue il buon Capitano cercar il vantaggio, e valersene. e il vantaggio consiste ò nel numero, ò nel valor de' soldati, ò nell'arme, ò nel sito, ò in altra cosa tale.

Del preuenire il nemico .

S' *AGGIUNGE* anco ardire a' soldati, col assaltare, anzi che con aspettar d'esser assaltato: il che vale, assai in ogni caso; ma è necessario quando essendo tu manifestamente inferior di forze, sei sforzato à combattere: Perche l'assalto non solamente rincora i tuoi, ma spauenta, e confonde, mette in sospetto d'aguati, e di forze maggiori, & in disordine il nemico. Potrei allegare di ciò molti esempi, ma mi basterà di quel di Giulio Cesare, il quale, passando l'Hellesponto sopra vna galeota, hebbe incontro Cassio Capitano della contraria fattione con dieci galee: egli solamente no'l fuggì, (il che sarebbe stato indar-

indarno) ma con andarli incontro, lo sgomentò di tal maniera, che gli s'arrese. Audeamus diceua L. Martio, quod credi non potest ausuros nos: ed ipso quod difficilimum videtur, facillimum erit: scio audax videri cōciliū, sed in rebus asperis, & tenuibus fortissimaque que consilia tutissima sunt.

De gli stratagemì.

S'ASTUTA notabilmente il valore con l'arte, e con l'astutia: perche li stratagemì bellici, non solamente sono leciti, ma di grandissima lode a' Capitani. Lisandro Lacedemonio fù personaggio di gran sagacità, e che si valeua non meno dell'arte, che della forza. essendoli ciò rimprouerato, soleua rispondere, Che in quello, che non poteua la pelle del Leone fare, vi si doueua intessere quella della volpe. E Carbone diceua, che hauendo egli à fare col Leone, e con la volpe, che s'erano annidati nell'animo di L. Silla, molto maggior paura haueua della volpe, che del Leone. Non deue però l'inganno esser se non militare; nel che Lisandro peccaua grandemente; perche non faceua minor professione d'huomo astuto nelle fattioni di guerra, che di fraudolente ne' contratti. Ma ne gli stratagemì fu eccellentissimo Annibale Cartaginese, che nō attaccò mai (si può dire) fatto d'arme, non se mai scaramuccia, senza aiutar la forza con l'arte, e l'arme con l'ingegno; nel che egli si valeua marauigliosamente della qualità de' paesi, e della natura de' siti, delle valli, delle selue, del Sole, e del vento, e d'ogni opportunità, ò di tempo, ò di luogo, ò d'altra circostanza; e non è cosa, che rechi maggior credito,

dito, e riputatione ad vn Capitano, e che li renda i soldati più affectionati, e confidenti; & è senza dubbio necessario, che'l Capitano sia perspicace in simile materia; e prouo d'ingegno; accioche, se bene egli non si uolesse preuale re d'vn lecito, e commendabile inganno, possa almeno preuederlo, e schiuarlo.

Di vn modo particolare, col quale Cesare accresceua l'animo de' suoi, & d'altri varij.

CESARE, per accrescer l'animo de' suoi, vsaua vna maniera singolare, e mirabile; perche egli nõ solamente non diminuua la fama delle forze nemiche, ma l'augmentaua, e magnificaua al possibile. Onde intendendo, che la nuoua della venuta del Re Giuba, con vn grosso esercitio, era di gran terrore a' soldati, egli fattili conuocare, disse loro di saper del certo, che'l Re ne veniuua alla volta loro con cento mila caualli, e trecento elefanti; e con numero grandissimo di gente à piedi, il che facenua egli; affinche disponendosi i suoi à non isgomentarsi d'vna tanta moltitudine di nemici, dispregzassero, e vilipendesero il vero numero.

Non mi accade parlare de' corni, delle trombe, e de' tamburi, con altri tali stromenti trouati per eccitare i soldati alla battaglia, & i caualli ancora.

Tytæusq; mares animos ad Martia bella.

Verfibus exacuit.

Alessandro Magno, vdedo Antigenida trombettiere eccellente, si sentiuua commouere di tal maniera all'arme

l'arme, che non ne erano sicuri i circostanti. In vn modo così fatto la Zarabanda, che si sona da gli Spagnuoli su la chitarra, desta gli ascoltanti à ballare, e à far peggio. I Nairi nell' India attaccano alcune laminete al manico della spada, col cui suono si sentono inanimire alla guerra. I Germani (come scriue Tacito) si eccitauano col cantare le prodezze di Hercole stimato da loro Prencipe de gli huomini valorosi. i medesimi vsauano il grido, detto barrito, e l' vsauano anche i Romani, e l' vsano hoggi i Turchi. I Capitani Romani concionauano a' soldati innanzi alla battaglia, e li confortauano efficacemete à portarsi bene. I Giudei combatteuano diuisi in tribu, e famiglie: à che i Germani aggiungeuano le mogli, & i figliuoli appresso. Hi cuique santissimi testes; hi maximi laudatores. I Macedoni sendo restati vinti in battaglia da' popoli vicini ne restarono vincitori col portar seco alla guerra il Rè fanciullo nella culla. I popoli di Tungia nel mondo nuouo portano alla guerra i cadaueri d' huomini famosi, il che gioua si per la memoria, e per l' effempio loro, come per la vergogna di abbandonarli. I popoli di Lōbardia collegati insieme contra Federico Imperatore conduceuano, per obligarsi à star saldi il carroccio, era questo vn carro alto, quasi tribunale, attorniato di sedie, e adorno di finissimi panni, e dell' insegne della legha. il faceuano tirar da' buoi animali lentissimi: acciò che niuno pensasse di poterlo saluare col fuggire, ma col mostrare il viso a' nemici. Si fa anche animo a' soldati col pareggiare il pericolo. A questo fine Giulio Cesare volendo arzzuffarsi con gli Heluetij; fece ritirar da banda i caualli, e prima di tutti il suo. Gioua à ciò il gitar le insegne in mezo li nemici: gioua il

mettere

metter innanzi a' soldati paura maggiore che de' nemici. Così Filippo padre di Alessandro Magno cō mise a' suoi cauallieri più fidati, che tagliassero à pezzi quelli che voltafino le spalle a' Sciti. In Francia gli Re hanno conseruato nella Chiesa di S. Dionigi vn'antico stendardo con incredibile veneratione, perche egli è messo à oro, e à fiamme, Auristan: questo è in tanta reputatione tra' Francesi, che per vn gran tempo si sono assicurati della vittoria, ogni volta, che si spiegaua contra nemici; e per mantenerlo in questo credito, non l'hanno cauato fuora, se non in grandissime necessità, e pericoli del Regno: lo cauò il Rè Roberto nell'impresa di Borgogna: Carlo Crasso contra Arrigo Imperatore, Filippo I I. contra Othone Imperatore, Filippo V I. contra Inglese: Carlo I X. Contra Vgonotti. I soldati di Boldrino Panicaglia, sotto il quale pose i primi rudimenti della militia Francesco Sforza, lo teneuano in tanta reputatione, che anco dopò morte si reggeuano per lui, portauano il suo corpo imbalsamato attorno, e li piantauano il padiglione, come quando egli era uiuo; e con certe sorti, che gittauano, si reggeuano per li consigli di lui. Maniera molto notabile d'infondere ardore, e desiderio d'honore ne gli animi de' suoi, fù quella d'Isabella Reina di Castiglia: Costei hauendo nella impresa di Granata, menato in campo le più vaghe, e più gratiose giouane di Spagna; fù cagione, che quelli Cauallieri, per acquistarsi honestamente l'amore, e la gratia delle loro Dame, vincessero quasi se stessi in far operationi honorate. Ma non è cosa che gioui più che l'opinione della assistenza diuina, procurata da Scipione, col tratenersi nella cel-
la di

la di Giove : da Sertorio con la cerua; da Mario con vn' indiuiua . ma sopra tutto da Carlo il sauio Rè di Francia, con la donzella di Lorena. Conchiudo quel che scrive Tacito de gli Arij popoli di Germania . Ceterum

Arij super vires, quibus enumeratos populos antecedunt, tru ces insitę feritati arte, ac terrore le nocinantur nigra; scuta, tincta corpora, atras, ad proelia noctes legunt. nam primi in omnibus prelijs oculi vincuntur .

(*)

Il fine del Nono Libro.



DEL-



DELLA
 RAGGION
 DI STATO
 LIBRO DECIMO.

Del Capitano.



N questa parte io farò anche più breue di quello, che soglio essere; per che Alessadro Farnese, Duca di Parma rappresentaua al Mondo vn essẽpio così chiaro, e viuo di perfetto Condottiere d'esserciti, che può seruire in vece di molti precetti, anzi libri. Egli maneggiando sempre l'arme, sotto vn clementissimo e giustissimo Re, in seruitio della Chiesa, e di Dio, ha vinto, e domato, hor con le maniere di Fabio, hor con quelle di Marcello, la rebellion, e l'heresie, superato le difficultà de' siti, e la natura de' luoghi, espugnato Piazze inespugnabili, vinto popoli inuincibili. E (per non dir d'altro) non è virtù di Capitano, non arte di militia

litia, non prodezza, non valore, ch'egli non habbia mostrato nell'assedio della incomparabile Città di Anuersa.

L'auualorare adunque i soldati consiste in gran parte nella prudenza, e nel gouerno del Capitano, che si serue, e de' mezi sudetti, e d'altri, che si diranno opportunamente. Onde egli è commune opinione esser molto meglio vn buon Capitano con vn cattiuo essercito, che vn buono essercito con vn cattiuo Capitano; e la ragione si è, perche vn buon Capitano può far anche buono vn cattiuo essercito con la disciplina, e cō gli altri mezi; ma un buono essercito, come può render accorto, e valoroso vn Generale priuo di giudicio, e di esperienza? però disse Homero, Esser meglio vn' essercito di cerui, guidati da vn leone, che vn' essercito di leoni guidato da vn ceruo.

Alessandro Magno hauendo inteso, che quaranta mila persone s'erano fortificate in vn monte inaccessibile, e di sito inespugnabile; ma che'l Capitano era codardo e vile, s'assicurò della vittoria; perche si confidò subito, che la d'apocaggine del capo li douesse (come auuēne) aprir la strada, e la porta. I Numantini haueuano molte volte messo in rotta i Romani, guidati da diuersi capi; ma dopò che quell'impresa fu data à P. Scipione, auuēne il contrario. Onde essendo i Numantini dimandati da lor vecchi, come fossero in vn subito tanto auuiliti, che voltassero le spalle à quei, ch'essi haueano tante volte messo in fuga, risposero, Che le pecore erano le medesime; ma che'l pastore era mutato. Omnia repente (dice Liuiio di Camillo) mutauerat Imperator mutatus: alia spes, alius animus hominum, fortuna quoque alia urbis videri. E Cesare andando alla guerra

di Spagna, e volendo accenare la certezza, ch'egli haueua della vittoria, disse, Ch'egli andaua contra vn'essercito, che non haueua Capitano. Et in vero molte imprese si sono cōdotte à fine, molte difficoltà superate, molte guerre finite, molte vittorie acquistate più per arte, e valore del capo, che di tutto'l resto dell'essercito: e sarebbe souerchio il mentouare à questo proposito Temistocle, che salvò col suo mirabile consiglio Athene; Epaminonda, che illustrò con la sua prodezza Tebe, dianzi di nissun conto; Santippo, che col suo singolare accorgimento rinfrancò i Cartaginesi, tante volte, tagliati à pezzi da' Romani; Fabio Massimo, che con la sua tardanza assicurò Roma, & altri. Onde Tacito loda i Cati popoli di Germania, perche faceuano più stima del Capitano, che dell'essercito, e dice ciò esser rarissimo: nec nisi ratione disciplinæ concessum. Probo parlando di Serse, dice, victus est magis consilio Themistoclis, quam armis Græcię: e di Epaminonda, vnus homo pluris fuit, quam vniuersa ciuitas.

De' modi, co' quali il Capitano può render li soldati animosi.

SE bene tutti quasi i modi sudetti d'accrescere il ualore dipendono in tutto, ò in parte dal Capitano; nondimeno ragioniamo hora d'alcuni, che consistono, non nel gouerno, ma nella sua persona propria.

Della felicità.

LA prima cosa , con la quale il Capitano inanima i soldati , si è la felicità ; e questa non è altro , che un concorso della virtù diuina , col quale S. Maestà accōpagna quei , ch' essa s' elegge per ministri della sua giustizia , ò per esecutori della sua volontà ; qual fu Giosue , alla cui istanza fermò il Sole , & allungò il giorno ; e Ciro , ch' egli chiama (benchè fosse Gentile) suo seruo : & Alessandro Magno , à cui diede passo il mar Panfilio , come anco à Cingi , Re de' Tartari il mar dell' India . Attila , e Famberlane , che si chiamarono flagelli di Dio ; & altri molti , che li è piacciuto fauorire con varie , e molte vittorie ; ma si deue quì auuertire , che la felicità nelle guerre non è sempre propria del Capitano , ma del Prencipe , che Dio , per mezo de' suoi membri , fauorisce .

Dux fortis in armis

Cæsareis Labienus erat ; nunc transfuga vilis .

Renzo da' Ceri fù Capitano fortunatissimo , mentre seruì Venetiani ; infelicissimo sotto'l Re Francesco , & Clemente V I I . Andrea Doria non fe cosa memorabile sotto gli auspici del medesimo Re Francesco : e nell' impresa di Sardegna hebbe la sorte molto auuersa : Sotto Carlo V . fece cose grandi , e così altri ; nel che Dio mostra , alle volte , ch' egli fauorisce , non il Capitano , ma il Prencipe . Qualche volta poi è tanto buona l' intentione del Capitano , che Dio felicita lui , se bene non li piace il Prencipe , ch' esso affligge poi , e flagella per altra via . Così S. Maestà prosperò l' imprese di Marselle

T ij contra

contra Gotti, ma non permise, che Giustino Imperatore, di cui egli era ministro, si godesse quietamente il Dominio d'Italia; perche vi se calare i Longobardi, che ne occuparono la miglior parte. Alle volte Dio nega la felicità al Prencipe, & al Capitano per li peccati del popolo; per ciò permise la morte acerba del Re Giosia; ma se Dio si compiace, e del Prencipe, e del Capitano, & i peccati del popolo non ostano alla felicità; allora non si può dubitare; nè di vittorie, nè di trionfi; e se bene questa felicità non è sempre compagna della virtù (perche Dio prospera anco Gextili, e Turchi, e Mori, contra i mali Christiani), nondimeno, per l'ordinario, così auuiene. Così veggiamo, e Carlo V. in Alemagna, e Francesco Duca di Ghisa, & Arrigo, e Carlo suoi figliuoli, & Alessandro Duca di Parma, hauer conseguito nelle guerre fatte da loro per la Fede, con poca gēte, vittorie gloriose. All'incontro, e Ludouico di Condè, e Gasparo da Colliigni, e Cassimiro Conte Palatino del Regno, e Guglielmo di Nassao, e gli altri, che hanno maneggiato l'armi in fauore dell'empietà, e della fellonia, sono stati per tutto e battuti, e sconfitti, e morti, conforme à quel ch'è scritto. Impij de terra perdentur: ma ritorniamo al nostro proposito. Quando dunque il soldato vede felicità nell'impresa, e ne' disegni d'un Capitano, segue le sue insegne senza paura, e si promette per cosa certa la vittoria; e per cosa ageuole ogni difficoltà.

Dell'ardire, e dell'esempio.

VALB anche assai l'ardire, e l'esempio del Capitano; perche si stende, e si diffonde à tutto l'esercito, on-

to, onde di C. Mario si legge, c'hauendo nell'età sua più fresca, e più gagliarda fatto cose grandi, perche entrava nell'impresè accompagnato da ardire, e da brauura; nella vecchiezza poi, mancando col calor del sangue, anche il vigor dell'animo, non fe cosa degna dell'antica riputatione; come si vidde nella guerra Sociale. Questo ardire fu grande in Alessandro Magno; anzi non hebbe egli altro di gran Capitano, ch'vna merauigliosa grandezza d'animo, e di cuore, congiunta con pari felicità. Seleuco nell'ultima battaglia, fatta col Re Demetrio, veggendo i suoi volti in fuga, smontò da cauallo, e togliendosi per esser conosciuto l'elmetto di testa, si cacciò tra' primi; col qual atto rauuiò la lor virtù, e vinse. Di Cesare si legge, ch'egli, cacciandosi alle volte innanzi, ritenne, e fermò l'esercito volto in fuga; si che più d'vna volta gli Alfieri li lasciaron l'insegne in mano. Tra i Prencipi, e Capitani Christiani di gran lode, è degno Giorgio Castriotto, che in mille fattioni contra' Turchi, fu sempre il primo à combattere; e si stima, che in varie battaglie egli ammazzasse di sua mano da due mila Turchi. Non dico però; che'l Generale (e molto meno s'egli è Prencipe) debba cacciarsi in mezzo a' pericoli; perche l'ufficio suo non è di combattere, ma d'ordinare, e di reggere, e di souastare a' combattenti; ma deue però mostrar sempre animo, e cuore, e prontezza, e ne' casi necessarj sottètrare a' pericoli, ò p'fermar la fuga, ò per rinfrancar i soldati, ò stanchi, ò lenti, ò smarriti, ò per altra simile necessità; e deue ciò fare con la maggior cautela che li sarà possibile; perche nella vita di lui consiste la salute dell'esercito. Conchiudiamo con l'esempio de' Germani. Germani reges ex nobilitate, duces ex virtute

Summunt nec regibus infinita, aut libera potestas: & duces exemplo potius, quam imperio, si prōpti, si conspicui, si ante aciem agant, admiratione præsunt.

Dell'alacrità.

NON è di poco momento vna certa alacrità, e letitia di volto, con la quale si tengono allegri, e di buon'animo i soldati, che, per lo più, dipendono dalla cera del lor Condottiere, e se non vanno lieti alla battaglia e fieri, non faranno cosa degna. Il che auuenne a' Tedeschi condotti dal Marchese del Vasto nella giornata di Cerisole. Furono in questa parte eccellenti tra' Romani Papirio Cursor, e Scipione Africano; conciosia che scrive Liuius, che non si vidde mai Capitano più allegro, che si vedesse Papirio in quella commemorabile giornata, nella quale egli vinse i Sanniti; e Scipione in quel fatto d'arme, col quale debellò Annibale, & i Cartaginesi.

Alla sudetta allegria è congiunta vna certa sicurezzza della vittoria, con la quale si tengono allegri i soldati e si significa in varie maniere. Annibale nel giorno della battaglia di Canne, si ritirò poco innanzi'l fatto d'arme sopra vn colle alquanto rileuato, per veder l'esercito Romano; Giscone suo amico, vista tanta gente (perche non haueuano i Romani fatto mai sin'allora tanto sforzo) restò quasi sgomentato. Onde riuoltosi ad Annibale, gli disse, che'l numero de' nemici era merauiglioso; Ma tu non comprendi (rispose Annibale) vna molto maggior merauiglia, che in tanto numero d'huomini, quanto è quel che tu vedi, e che ti par ammirando, non vi è pur vno, che si chiami Giscone; mofferò cotali parole i cir-
constanti

costanti à riso, che veggendo il lor Generale in tal tempo cianciare, e far della futura battaglia poco conto, crebbero mirabilmente d'ardimento, e di cuore.

Scipione in Africa, essendoli stati condotti innanzi alcuni mandati da' Cartaginesi per ispiare l'esercito, e gli andamenti suoi; egli, che secondo l'usanza della guerra doueva farli morire, li fece menar à torno, e veder minutamente ogni cosa; e poi rimandar indietro; col qual atto accrebbe l'animo a' suoi, e mise spauento ne' nemici.

Vna simil cosa fece Gracco nella Spagna, perche hauendoli i Legati de' Celtiberi domandato, in che tanto confidasse, c'hauesse osato d'andar loro con l'arme sopra; rispose, Che nel buono esercito, ch'egli haueua; e fe tosto dal Tribuno militare porre in ordinanza le squadre, affinch'essi le vedessero, e neraguagliassero i suoi. Restarono essi attoniti, e referto che l'ebbero, posero così fatto spauento ne' suoi, che si restarono dal mandar soccorso alla Città, ch'era allora asediata da' Romani. Giorgio Castriota, detto volgarmente Scanderbecco, quando uscìua fuori armato con tanta allegrezza, e viuacità di occhi, e di volto, e con tanto merauigliosa eloquenza infiammaua i suoi soldati; che li rendea sprezzatori d'ogni pericolo.

Della solertia.

IMPORTA più che assai la solertia, e la prontezza dell'ingegno ne' casi improuisi; con la quale si assicura alle volte la uittoria, ò si schiua la rouina; come mostrano gli esempi di Tullo Re de' Romani, di Datami, di Consaluo, Ferrante, e d'altri. Tullo Hostilio, mossosi

con le genti sue, e de gli Albani suoi confederati, condotti da Metio Suffettio, contra i Fidenati, & i Veienti, nell'attaccar della battaglia, Metio, ch'era d'animo doppio, incominciò pian piano à discostarsi da' Romani, & à girar verso i monti, con pensiero di volgersi alla fine là, doue vedrebbe piegar la vittoria. I Romani, che d'appresso gli erano, veggendosi per questo atto restar da quel fianco scouerti, tutti sgomentati mandarono volando à farlo intender al Re; egli veggendo il pericolo, con vn subito auviso riparò alla rouina sourastante; perche rispose ad alta voce, che se ne ritornassero al suo luogo, e non dubitassero; perche, per suo ordine s'erano gli Albani mossi. Questa voce pose i Fidenati in sospetto di non esser da Metio traditi, e rinchiusi in mezzo, e ne voltarono per ciò tosto le spalle. Non minore auuedimento usò Datami Capitano eccellente di Caria; che essendosi ribellato dal Re Artasserse, perche le genti di Pisidia gli haueuano ammazzato il figliuolo, andò intonante lor sopra Metabarzane suo suocero, ch'era Capitano della cauallaria, e dubitaua, che non douessero le cose del genero andar male, se ne fuggì con le genti, ch'egli gouernaua dal nemico. Chi non si sarebbe di ciò sgomētato? ma Datamicauò all'improviso dal male bene grandissimo, fece dar voce, che'l suocero si fosse di suo ordine mosso per ingannare à quel modo, il nemico; & animò i suoi à douerlo tosto seguire, e soccorrere; così Metabarzane fù sforzato à combattere contra i Pisidi, e morì combattendo.

quo neque (come dice Probo) astutius alicuius Imperatoris cogitatum, neque celerius factum.

Non è meno degna d'esser commemorata da noi in que-

questo luogo la prontezza di Consaluo Ferrante: Perche hauendo egli nell'incominciar della battaglia contra il Duca di Namurs (nella quale egli acquistò il Regno di Napoli al Rè Cattolico) commandato, che si desse fuoco all'artiglierie, le fù con grande ansietà detto, che la poluere s'eratutta, ò p'ingãno, ò à caso abruciata allora egli nõ si pdèdo pũto d'animo, p' si fatta nuoua, Io accetto, disse, l'augurio della vittoria, della quale già si fa la festa, e l'allegrezza col fuoco; con le quali parole rauuinò l'ardimento a' suoi, que casus obtulerat (come dice Tacito di Germanico) in sapientiam conuertenda ratus; Id est, & viri, & ducis non deesse fortuna prebenti, & oblata casum Hectere ad consilium.

Silla, essendo le sue genti dall'essercito di Mitidrate volte in fuga, le ritenne, e fermò con quelle memorabili parole. Andate compagni, io ne vò quì morire gloriosamente. Ricordateui voi, quando sarete domandati doue tradiste il vostro Capitano, di rispondere, che in Orcomeno. Furono di tanta forza queste parole, che volgendo Romani il viso, vrtarono il nemico adietro. Primo Antonio in quel fatto d'arme, nel quale egli atterrò le genti di Vitellio, essendo volti in fuga i suoi soldati, tra l'altre prodezze, ch'egli fece e di capitano, e di soldato, passò con l'hasta vn Alfiere, che fuggiuu, e presa l'insegna si voltò contra i nemici: co'l qual fatto rimise su la battaglia, e vinse.

In questa vltima guerra fatta tra Turchi, e Persiani, Mustafà Generale de' Turchi, essendosi ammutinate le sue genti in maniera tale, che apertamente si protestauano di non voler passare il fiume Caneco, egli, dando per allora buone parole, acquetò la seditione il me
glio

glio che potè; ma la mattina seguente, montato à cavallo entrò nel fiume, dicendo, *Maledetto sia colui, che mangia il pane del gran Signore, e non mi segue; e fu immanente à gara seguito.*

Qual sia maggior potenza la maritima, ò la terrestre.

HORA che habbiamo, e multiplicato, & auualorato le genti, e le forze nostre, mettiamole un poco in comparatione l'vna dell'altra; e prima le forze marittime delle terrestri; e poi la caualleria della fanteria. Se le terrestri siano di più importanza, che le marittime, non sarebbe cosa degna di esser messa in controuersia se non fosse quel che si dice volgarmente; Che chi è padrone del mare, è anco padrone della terra; cosa manifestamente contraria alla ragione, & all'esperienza; alla ragione; perche le forze terrestri non han bisogno delle marittime; ma le marittime hanno necessità delle terrestri; perche la terra è quella, che dà le vetouaglie, le armi e la gente. Di più le forze terrestri sono anco buone per lo mare ma non le marittime per la terra, onde l'esperienza dimostra, che nissuno Imperio fondato sù le forze marittime si è mai disteso molto entro terra, non i Candiotti, se bene Aristotele dice, che la loro Isola par fatta dalla natura per l'Imperio del mare, & in effetto i suo popoli furono i primi, che fiorissero di gloria nauale: non i Lidij, non i Pelasgi, non i Rodij, non i Fenici, non gli Egittij; non i Milesi, se bene gl'unì dopò gl'altri possederono il mare; Ma all'incontro tutti quelli, che hanno hauuto grande Imperio terrestre, si sono fatti padroni del mare
ogni

ogni volta, che hanno voluto. Così i Romani con la potenza terrestre, misero in acqua nel spazio di XL giorni vna potentissima armata, e poi altre, con le quali finalmente tolsero il dominio del mare a' Cartaginesi. Cesare non haueua forze marittime; ma venuto il bisogno, ne mise insieme in due inuerni tante, che con esse debellò i Veneti, che n'erano Signori; e sforzò à domandar pace, & à pagar tributo la gran Bertagna; e poi vinto Pompeio, ch'era potentissimo d'armate in terra, non hebbe contrasto nessuno in mare. Dalla declinatione dell'Imperio Romano in quà, sono stati Signori del mare i Vandali, i Saraceni, & i Turchi genti Barbare nate lungi dal mare, senza notitia di uenti, senza pratica delle cose nauali, ma con le forze terrestri hanno finalmente occupato, & i porti, e le Isole; perche i Vandali, passati di Spagna in Africa, sotto il Re loro Genserico, assaltarono, e la Sicilia, e l'Italia, e saccheggiarono senza contrasto Roma, capo dell'Imperio; & i Saraceni, occupata l'Africa, e l'Asia, s'impoderarono ageuolmente dell'Isole, traugliarono Constantinopoli, e depredarono gran parte delle nostre contrade; I Turchi similmente, con la gran potenza acquistata in terra, si sono insignoriti dell'acqua; si che le loro armate, già più di cento anni, hanno nauigato, e nauigano senza contraddittione i suoi, & nostri mari. Ne si presto Mahometto I I. fece Arsenale, che dispregzò le armate Christiane. I Portoghesi hanno hauuto nell'impresa d'India due Capitani eccellenti, Francesco di Almeida, & Alfonso di Alburcherche. Questi furono nel maneggio delle guerre, che si faceuano in quei paesi, di pareri molto differenti; perche l'Almeida non voleua impiegarsi in acquisti di Città, e di paesi; ma solamente disse:

dissegnaua mantenersi con vna potente armata Signor dell'Oceano, e per questa via farsi padrone de' traffichi, e sforzar tutti i mercanti, che voleſſero nauigare, & i Prècipi, che haueſſero porti, à pagar loro tributo. Ma l'Alburcherche considerando, che vna tempeſta poteua affondar l'armata, ò indebolirla in tal maniera, che la ſpogliasse, e di forze, e di riputatione, e che non era poſſibile mantenersi potente in mare ſenza forze terreſtri, occupò i Regni di Malacca, e di Ormus, e la famoſa Città di Goa, doue hauendo fatto vn buoniffimo Arſenale, e piantato vna Colonia di Portogheſi, e fauorito in ogni maniera la conuerſione de gl' Infedeli; ſi può dire, ch'egli gi taſſe i fundamenti del Dominio, che quella natione poſſiede nell' India; perche ſenza dubbio, ſe la Città, e' l' contorno di Goa non haueſſe ſomminiſtrato, e legnami per fabricar le nauì, e le galere, e metallo per gittar l'artiglierie, e gente per fornir l'armate, & arme per armarle, e vettouaglie per mantenerle; non era poſſibile, che i Portogheſi ſi conſeruaſſero tanto tempo in mezo di potentiffimi nemici. E opinione di molti, che ſe i Venetiani, ſenza impacciarsi nell'imprefe di Lombardia, haueſſero atteso alle coſe di mare, ſarebbono ſaliti à grandezza, e à potenza maggiore: ma io credo che ſ'ingannino, perche ſi come il mare ſi ferma ſopra la terra, coſi la potenza maritima ſ'appoggia alla terreſtre, come a' ſuo fondamento; e non è poſſibile che ſia potente in mare chi non è potente in terra; onde biſogna neceſſariamente cauare e i vogatori, e' ſoldati, e le arme, e le monitioni, e le vettouaglie per non dire il legname, e i ferramenti; e il canape e l'altra materia, che ſi richiede per fabricare, e p fornire l'armate. Egli è ben vero, che le forze marittime

aiutano

aiutano grandemente le terrestri ; non perche aggiungano loro neruo, ma perche le danno agilità ; conciosia che vn Imperio terrestre, quanto, e gli è più grande, e più spatiofo, tanto è più lento, & inetto al moto : la gente non si può facilmente congregare, nè le vettouaglier ridurre, nè le monitioni amassare in vn luogo ; i caualli si consumano per la lunghezza del viaggio ; le genti si ammaliano per la mutatione dell'aere ; il condurre le cose necessarie per lo sostegno dell'essercito, e per lo maneggio della guerra, è di spesa infinita ; il che si vede nell'impresse terrestri, che fa il Turco ; conciosia che tra l'andare da Constantinopoli a' confini d'Ongheria, ò di Persia, e tra il ritornare, oltre ch'egli perde la miglior parte dell'estate, perde anco tanta gente di disagio, e di miseria, che non corrisponde mai il guadagno alla spesa .

Hor l'armate facilitano l'impresse per l'aggeuolezza della condotta ; perche in poco tempo portano grandi esserciti, in paesi lontani, con ogni necessaria prouisione, e chi è potète in mare, può traouagliare il nemico all'improvisa in più luoghi, e per ciò il terrà sempre impedito, e sospeso : queste ragioni mossero Cesare Germanico, ammaestrato, con l'esperienza di molti anni, dell'infinite difficoltà, delle quali sono piene l'impresse d'importanza, che si fanno per terra, à transferire la ragione della guerra dalla terra al mare, e à fare quella memorabile armata di mille vele. doue Cornelio Tacito commemora questa utilità dell'armate, *bellum maturius incipi legionesque, & commeatus pariter vehi: integrum equitem equosque per ora, & alueos fluminum media in Germania fere: all'incontro, racconta questo incommodità della guerra, che si faceua per terra, militem haud perinde*

perinde vulneribus, quam spatij itinerum, damno armorum affici. Fessas Gallias ministrandis equis, longum impedimentorum agmen opportunum ad insidias, defensionibus iniquū. Per ciò Cosmo de' Medici diceua, Che non si poteua dir Prencipe di gran potere colui, che alle forze terrestri non aggiungeua le maritime.

Qual sia di maggior importanza la caualleria, ò la fanteria.

Parlando assolutamente, molto, di maggior importanza è la fanteria; perche il suo valore si stende à molto più effetti, che la gente à cavallo, concediamo à questa il Dominio della campagna; perche veramente, chi ne' luoghi aperti è superiore di caualli, sarà ordinariamente vincitore. Santippo conosciuto il vantaggio, che i Cartaginesi haueuano d'elefanti, e di caualli, vinse i Romani solamente col transferir la guerra da' luoghi montuosi à i piani, e le vittorie d'Annibale contra' Romani non procedeuano in gran parte altronde, che dal vantaggio, ch'egli haueua di caualleria nella campagna. Onde Fabio Massimo, accortosi di ciò, non abbandonaua mai i colli, & i siti, ne' quali la caualleria non puo nulla; nè le vittorie del Turco contra' Christiani si debbono attribuire ad altra causa, che al grã numero de' caualli, co' quali egli ci ha semp in luoghi piani souerchiati; perche quei che dicono, che'l neruo della militia Turchesca consiste ne' Gianizzari, s'ingannano in grosso, conciosia- che, prima che i Gianizzari fossero istituiti, i Turchi haueuano fatte imprese di molto maggior importanza, che non hanno fatto poi; preso la Bittinia, passato lo stretto, occupato Philipopoli, & Adrianopoli, rotto i Prencipi di Seruia

di Seruia, e di Bulgaria, vinto due volte le forze de' Christiani, vnite sotto il Re Sigismondo, senza essere stati mai vinti, fuor che dal Gran Tamberlane; e pur dopo l'istituzione de' Gianizzari hanno hauuto grauissime rotte da Ladislao Rè di Polonia, da Giouanni Hunniade, da Giorgio Castriotta, da Vssuncašane Re di Persia, da i Mamalucchi, da Mattia Coruino Re d' Ongaria, da l' vltima Lega de' Prencipi Christiani, dal Re di Persia, & da Sigismondo Battori, Prencipe glorioso di Trasiluania, & il dire, che i Gianizzari hanno alle volte rimesse sù le battaglie perdute, e tolta la vittoria di mano a' nemici, è cosa da niente perche stando i Gianizzari attorno la persona dal Gran Signore, si son mossi freschi contra gl' inimici già stracchi, e di combattere, e di ammazzare, & così gli hanno vinti, il che haurebbe fatto anco meglio vn grosso squadrone di caualleria, che si fosse frescamente mosso, ò di qualunque altra sorte di soldati; per che quãto à Gianizzari, che sono ordinariamēte XII, ò XV mila, perche debbono esser temuti da vn Prencipe Christiano, che opponga loro numero pari di Tedeschi, ò di Suizzeri, di Spagnuoli, ò d' Italiani, ò Guasconi, indurati nella militia' in che cosa cederanno questi à quelli? in forza di corpo, ò in vigor d' animo? Non è mai stata la fanteria Christiana inferiore della Turchesca; ma siamo bene stati ordinariamēte vinti per lo vantaggio grãde, ch' essi hanno hauuto nella caualleria, che ci ha tagliato le strade, troncato i disegni, impedito le vettouaglie, et i soccorsi, cinti d' ogn' intorno, e stancati; e vinti, e morti à Varna, à Nicopoli, a Mugaccio à Essecchio, alla Liuenza, & in altri luoghi. Appresso, noi habbiamo visto, che le armi Turchesche, state vincitrici delle genti abbon-

danti

danti di ottima fanteria, sono state rotte & gagliardamente traualiate da' popoli potenti di cavalleria, da' Mamalucchi, da' gli Ongari, da' Polacchi, da' Mosconiti, e da' Persiani. Cedendo dunque la fanteria a i caualli il dominio della campagna, e de' luoghi aperti, ne' quali però anch'essi fanteria è di grandissima importanza, auanza in tutte l'altre fattioni militari, nelle quali sono affatto i caualli in vtili; perche prima la militia marittima è tutta in mano della fanteria; il combattere, e lo scaramucciare è commune all'vna, & all'altra, ma più della fanteria; perche in molti luoghi non si può adoprare la cavalleria, come sono i montuosi, i boscarecci, gli auignati, le valli; e nelle oppugnationi, e difese delle Città ha poca, ò nulla parte. Onde si vede che i popoli, che sono stati possenti di cavalleria; ma senza gente à piede, hanno ben vinto il nemico in campagna, ma non hanno però fatto acquisto d'importanza; perche essendosi il nemico ricouerto nelle Città, e ne' luoghi forti, essi non l'hanno potuto asediare, non oppugnare, non isforzare. Come auenne a' Parti nelle guerre contra Crasso, e contra M. Antonio, Partho. ad exequendas: obsidiones nulla comminus audacia: raris sagittis neq; clausos ex terret, & semet frustatur. Equestrium sanè (dice Tacito) virium id proprium, cito parare victoriam, cito cedere, & a' Persiani; anticamente mentre combatterono contra l'Imperio Romano; e ne' tempi nostri nelle guerre contra' Turchi; perche in questa vltima guerra; (per non dir dell'altre) il Persiano, per lo vantaggio della cavalleria, ha per tutto fatto strage grandissima de' Turchi in campagna, ma per mancamento di fanteria non ha potuto asferiare, nè occupare Città d'importanza;

non cacciare il Turco dalle Città prese, nè da' luoghi fortificati, aggiungi che le forze militari consistono in gran parte nelle artiglierie, e ne gli archibugi, che sono molto meglio, e più adoperati da i fanti, che da cavalli; e offendono molto più questi, che quelli. Concludiamo dunque, che la cavalleria è superiore alla fanteria nella campagna, ma che la fanteria, che pure è di grandissima importanza anco in campagna, l'auanza in ogni altra fattione militare, e che *equestium fane virium id proprium, cito parare victoriam, cito cedere.* Fernando Marchese di Pescara col gouerno solo della fanteria, riuscì capo di tutte le imprese, e vittorie, oue egli interuenne.

Contra chi si debbano voltar le forze.

LE forze si debbono usare ò per difesa del nostro, ò per acquisto d'altrui; la difesa del suo è tanto giusta, che non ha bisogno di altra proua, che di considerare le armi de gli Animale, corna, denti, vgni calci, date loro dalla natura per la conseruatione dell'essere loro. E sino alle rose sono armate di spine, e i grani di reste, e le Castagne di ricci: la natura finalmente è tanto sollecita in ciò, che i Principi non hanno bisogno di esser ammaestrati dall'arte. Debbono però auuertire di non passare i termini in maniera, che la difesa diuenti offesa, ogni volta, che li sarà offerta conueniente sodisfattione. Nel che i Romani si portarono eccellentemente. Perche se i nemici non erano indomiti, non li negauano mai honesta pace; la quale deue esser fine di ogni guerra; nè si deue negare se non à quelli da' quali non si può sperare se non cò la loro rouina: ò che hanno fatto cosa, che, per esempio de gli altri, deue esser punita con l'esterminio loro. *Duabus his artibus, (dice Salustio de' Romani) auda*

cia in bello, vbi pax euenerat, equitate, seq; Rempu-
 blicam curabant. Et tanto giusta la guerra difensua,
 che l'offensua non può hauer altra giustitia, che quella,
 che riceue dalla difensua. Ne può esser caso nel quale
 sia lecito offendere per altro, che per difendere. Co-
 me dunque potrò io, dirà alcuno dilatar lo Stato mio?
 con la difesa del ben publico. Hor il ben publico è di
 due sorti spirituale, e temporale. Il temporale è la pa-
 ce ciuile, e politica; lo spirituale è la Religione, e l'vnio-
 ne della Chiesa di Dio. L'uno, e l'altro viene oppugnato e
 turbato da due sorti di nemici, da Heretici, e da infedeli,
 quelli sono interni, questi esterni; e perciò quelli più per-
 nitiosi, che questi. Perche l'infedele offende di prima intē-
 tione il temporale, e per conseguenza lo spirituale; ma
 l'Heretico mira prima lo spirituale; doppò il quale roui-
 na consequentemente il temporale. Ma perche la guerra
 è l'ultimo rimedio, che si deue usare contra l'Heretico,
 non è così vniuersalmente à tutti lecito il guerreggiare
 contra heretici come contra infedeli. Deue però ogni
 Prencipe, con ogni suo potere, tener lontana que-
 sta peste. Perche; chi fa professione di sottrar gli huomi-
 ni dall'obediēza della Chiesa, e di Dio, ardirà molto
 più facilmente di sottrarli dall'Imperio, e dall'obediē-
 za tua. E non è marauiglia, che Dio permetta tante ri-
 uolutioni di stati contra i Prencipi loro, poiche essi Pren-
 cipi curano così poco la disobediēza de i popoli verso
 sua Maestà. E pur non mancano hoggi huomini empì,
 non meno che pazzi, che danno ad intendere à i Prenci-
 pi, che l'heresie non hanno à fare con la politica. E non
 si trouando nissun Prencipe heretico, che voglia, per ra-
 gion di stato, sopportar l'esercitio della Religione Cat-
 tolica

tolica nel suo Dominio, non mancano Principi, che fanno professione di esser buoni Christiani, che consentono spontaneamente l'heresie ne' loro Regni. Il che dimostra quanto vero sia quel detto del Signore, che i figliuoli delle tenebre hanno piu prudenza nelle cose loro, che i figliuoli della luce. Ma chi vuol guerreggiare non si può scusare di non hauer nemico publico, contra cui mostri il suo valore: e vn nimico tale, che non pensa mai d'altro, che dell'oppressione della Christianità; e ha tante forze, che il resisterli, non che il superarlo, auanza di gran lunga ogni gloria, che si possa acquistare con l'arme in mano trà i Christiani. Noi habbiamo il Turco alla porta, l'habbiamo à i fianchi; e cerchiamo materia di guerra ò più giusta, ò più honorata? Catone volendo mostrare à i Romani il pericolo, che li soprastaua da i nemici loro, li fece vedere alcuni fichi freschi portati allora da Cartagine. Quanto è più vicina la Vellona all'Italia, che Cartagine à Roma? M. Varone voleua vnire l'Epiro' all'Italia con vn ponte. Forse che egli è nimico vicino sì, ma di poche forze. Romani temeuano i Cartaginesi tante volte vinti, e soggiogati; e noi faremo dello sprezzante co'l Turco, che ci hà tolto tante fortezze, tante Città, tanti Regni, e due Imperij? che domina l'Africa, che signoreggia l'Asia, che ha più paesi ne ll'Europa, che non sono tutti gli Stati de i Principi Catolici? che con le discordie nostre è cresciuto di tal maniera; che per terra, sono giàb'ormai CCC. anni, si mantiene padrone della campagna, e per mare non ha contrasto? nemico; che in tempo di pace è più armato, che non siamo noi in tempo di guerra? nemico i cui tesori non hanno fondo, nè gli eserciti numero; nè le vettouaglie fine? nemico, che nelle giornate campali cuopre i piani con la cavalle-

ria. e nell'oppugnationi delle Città si caccia le montagne di terreno innanzi con la zappa; e si fa scala sù le mura delle fortezze con la strage delle proprie genti e nemico finalmente, che non ha sin hora perduto cosa d'importanza, ch'egli habbia vna volta acquistato. Ferdinando di Toledo, Duca d'Alba, con tutto, che si fosse trovato in tante guerre, e vinto tante imprese, quanto nessun'altro de' suoi tempi, vsaua nondimeno di dire, che non haueua fatto nulla; poi che non li era stato concesso di vederli innanzi vn'essercito di Turchi. Veramente, che io non sò con che giuditio la ragion di stato si mostri più nimica de' Christiani, che de' Turchi, ò d'altri infedeli, il Machiauello, esclama empicamente contra la Chiesa; e contra gli infedeli, non apre pur la bocca. E le forze de' Principi Christiani sono tanto intente à rouinarsi l'vno l'altro, come se non haessero altri nemici al mondo. Gli Imperatori Comneni, Alessio. Caloiani, Emanuel, seguendo simili regole, per non lasciar crescere nell'Asia tolta loro da Turchi, i Principi Christiani di Occidente, impedirono à tutto loro potere le imprese di Gottifredo, di Corrado Imperatore, e de' gli altri contra quei Barbari. Che auuenne di ciò? che i Barbari cacciarono prima i nostri di Asia, e poi misero sotto i piedi loro i Greci. Ecco il frutto della moderna politica. I Signori Venetiani, combattuti da ogni parte à i tempi di Giulio II. da quanti Pontentati erano quasi nella Christianità, rifiutarono costantemente il seccoso offerto loro da Baiazette II. Re de' Turchi onde Iddio non li abbandonò; anzi li fece quasi miracolosamente ricuperare l'Imperio perduto della Lombardia.

Il fine del Decimo & vlt. libro della Ragion di stato.



DELLE CAVSE

DELLA GRANDEZZA

DELLE CITTA.

DI GIOVANNI BOTERO

BENESE.

LIBRO PRIMO.

CHE COSA SIA CITTA

GRANDE.



CITTA s'addimāda vna ragunan-
za d'huomini, ridotti insieme,
per viuere felicemente: e gran-
dezza di Città si chiama non
lo spatio del sito, ò il giro delle
mura ma la moltitudine de gli
habitāti, e la possanza loro. Hor
gl'huomini si riducono insieme,
mossi ò dall' autorità, ò dalla forza, ò dal piacere, ò dal-
l'utilità, che ne procede.

Dell'Autorità.

CA I N fù il primo autore delle Città, ma i Poeti seguiti in ciò da Cicerone, fanoleggiano, che ne' secoli antichi gli huomini sparsi quà, e là per lo monte, e per lo piano, menassero una vita poco differente dalle bestie, senza legge, senza conformità di costumi, e maniera di ciuile conuersatione. Si trouarono poi alcuni personaggi, i quali, hauendosi con la sauietza, e con l'eloquenza acquistato autorità, e reputatione marauigliosa tra gli altri, dimostrarono alla roza moltitudine quante, e quanto grandi vtilità fossero per godere, se conducendosi in un luogo, s'vnissero in vn corpo, per la scambieuole communicatione di ogni cosa, che ne procederebbe: e per q̄sta via fondarono prima Ville, e Villaggi, e poi Terre, e Città, onde i medesimi Poeti finsero Orfeo, & Anfione hauer si tirato dietro le bestie, le selue, & i sassi, volendo, sotto q̄sto inuoglio, significar la grossezza de gl'ingegni, e l'asprezza de' costumi di quelle genti. Ma, fuor delle fauole, si legge di Teseo, che, preso ch'egli hebbe il gouerno de gli Ateniesi, si pose in cuore d'unire in vna Città tutto il popolo, che in più ville disperso per quelle contrade habitaua; il che egli col dimostrare il gran bene, che ne seguirebbe, condusse ageuolmente ad effetto: Vna simil cosa si pratica hoggi continuamente nel Brasil. Habitano quei popoli sparsi quà, e là in spelonche, ò in capāne, anzi che case, composte di rami, e di foglie di palme, e perche questa maniera di viuer così sparsamente, fa che quelle genti restino in quella loro saluatichezza d'animi, & asprezza di costumi; e porta seco difficoltà grandi alla
 predi-

predicatione dell' Euangelio, alla conuersione de gl' infedeli, & all' istruzione di quei, che di mano in mano si van cōuertendo, & al gouerno ciuile; i Portoghesi, & i Padri della Cōpagnia di GIESU vsano estrema diligenza in ridurli insieme in certi luoghi più opportuni; doue uiuendo ciuilmente, siano con più ageuolezza addottrinati nella Fede da quei Padri, e gouernati da gl' Vfficiali del Re. Si possono à questo capo ridurre quelle Città, che sono State edificate dalla potenza, & habitate per l' autorità di gran Prēcipi, ò di famose Republiche; perche i Greci, & i Fenici furono autori d' infinite Città, & Alessandro Magno, & altri Re di moltissime: di che fanno fede le Alessandrie, le Tomaide, le Antiochie, le Lisimachie, le Filippopoli, le Demetriadi, Cesaree, Auguste, Sebastie, Agrippine, Manfredonie; & a' tempi nostri Cosmopoli, e la Città del Sole. Ma nessuno è degno di più lode, in questa maniera (dopò Alessandro Magno, che n' edificò più di LXX) del Re Seleuco, che, oltre l' altre molte, edificò tre Città dette Apamie, ad honor di sua moglie, e cinque Laodicee in memoria di sua Madre, & ad honor suo proprio cinque Seleucie, & in tutto più di xxx.

Della Forza.

PER forza, e necessità si ragunano gli huomini in vn luogo quando qualche pericolo imminente, massime di guerra, ò d' estermínio, e vastità irreparabile ve li conduce per metter in sicuro la vita, ò le facultà loro; e tal sicurezza si ritroua in luoghi montuosi, & aspri, ò paludosi, ò isolati, ò d' altra sorte tale, che non sia facile

l'actostaruisi. Dopo il diluuiò, gli huomini temendo che di nuouo non auenisse vna simile rouina, vollero afficurarfene, altri col fabricar le loro habitanze su le cime de' monti, altri con alzar torri d'incredibile grandezza sino al cielo: e senza dubbio, che per questo rispetto le Città di montagna sono per antichità nobilissime; e le torri sono delle più antiche forme di fabbriche, che siano mai state in uso. Ma, dopo che la paura di un nuouo diluuiò passò via, gli huomini cominciarono à discender al basso, & à fabricar le loro habitationi nelle pianure; sinche il terrore dell'armi, e l'inondatione, e spauento di genti fiere, e crudeli gli sforzarono di nuouo à saluarsi nell'erte de' monti, ò nell' Isole del mare, ò nelle paludi, e luoghi simili. Quando i Mori assaltarono, e ridussero in misera seruitù la Spagna, quei che auanzarono alla strage, che ne fu fatta, si ritirarono sù l'altissime montagne di Biscaglia d'Aragona: & vna parte imbarcatisi si saluò nell' Isola delle sette Città, così detta, perche vi si fermarono sette Vescoui, co' popoli loro. La rouina, che menaua seco il grande Tamberlane, fece, che i popoli della Persia, e de' paesi circonuici, abbandonando l'antiche loro patrie, quasi vccelli smarriti, si saluarono fuggendo, altri su'l monte Tauro, altri sù l' Antitauro; altri nell' Isolette del mar Caspio. E si come, nella venuta de gli Schiaui, i popoli d'Istria si ritirarono nell' Isola Capraria, e vi edificarono Giustinopoli; così i popoli della Gallia Traspadana nell' entrata de' Lombardi in Italia si saluarono entro le paludi, oue edificarono Crema. Ma perche con la fortezza de' sudetti luoghi non era, per lo più, congiunta grande opportunità di territori, ò di traffico, non di alettamento, ò di tratenimento importan

te; non vi si è visto mai Città molto famosa. Ma se i luoghi, doue gli huomini sono ridotti dalla necessità, hanno, oltre la sicurezza, qualche importante emolumento; sarà cosa facile, che crescano, e di popolo, e di ricchezze, e d'habitanze. Così molte Città di Leuante, e di Barbaria sono diuentate grandi con la moltitudine de' Giudei, cacciati da Ferdinando Re di Spagna, e da Emanuelle Re di Portogallo, & in particolare Salonichi, e Rodi. A' tempi nostri molte Città d'Inghilterra sono cresciute, e di gente, e di traffico con la fuga de' ribelli del Re Cattolico da' paesi bassi; e massime Londra, doue si sono ritirate molte migliaia di famiglie. Intorno à gli anni del Sig. DCCCC, mentre che i Saraceni metteuano à sacco, & à fuoco Genoua, e'l Genouesato, crebbe incredibilmente Pisa; perche alla fortezza del luogo era congiunta fertilità di contado, e commodità di traffico. Nella venuta d'Attila in Italia, le genti di Lombardia, spauentate per l'horribile rouina, ch'egli menaua, si saluarono nell'Isolette del mare Adriatico; e vi fabricarono diuerse Terricciuole, e Communità. E poi nella guerra, che li mosse Pipino, abbandonando i siti men sicuri, come era Equilio, Eraclea, Palestina, Malamocco; si ritirarono vicino à Rialto in vn corpo: così s'aggrandì Venetia.

Del rouinare le Terre vicine.

IROMANI, per aggrandire in ogni maniera la patria loro, si seruirono giudiciosamente della forza; conciosiacosache, affinche i popoli vicini haueffero necessità di trasferirsi, e di fermarsi in Roma, rouinarono da' fondamenti le patrie loro. Così Tullio Hostilio gittò à terra Alba potentissima Città, Tarquino Prisco spianò

Cornicolo, Terra di grandi ricchezze, Seruio Tullo disertò Pometia; e nel tempo della libertà, csterminarono Veio, Città di tanta grandezza, e potenza, che à gran pena, dopo l'assedio di dieci anni, fu per arte più che per forza espugnata. Hora non hauendo questi, & altri popoli doue ridarsi ad habitare, & à menarne la loro vita sicuramente, erano sforzati à cambiare le loro patrie con Roma; che à questo modo mirabilmente s'aggrandi, e di gente, e di ricchezze.

Del condurre i popoli dalle loro patrie alla nostra Città.

MODO simile al sudetto, ma più piaceuole alquanto, usarono i Romani per appopolare, & ingrandire la loro Città; e questo fu il recar i popoli domi con l'arme, tutti, ò in gran parte à Roma. Così Romulo vi recò i Cenēnensi, gli Antennati, i Crustumini. Ma nessuna gente amplificò più la Città, che i Sabini: percioche venuto egli con esso loro alle mani, fece, dopo vn lungo, e duro contrasto, pace; e la conditione fu, che Tatio, Re di essi Sabini, ne venisse col suo popolo ad habitar à Roma: il che egli fece, e si elesse per sua stanza il Campidoglio, e'l monte Quirinale. La medesima via tenne Anco Martio, che diede il monte Auentino a' Latini, trasportatì là da Politorio, e Tellenà; e da Ficana. Il grā Tāberlane, ancor egli, ampliò la grā Samiarcada col condurui le più facoltose psonē delle Città da lui prese. E gli Ottomani, per aggrādire; e per arricchire Constantinopoli, vi hāno condotte molte migliaia di famiglie, massime d'artefici, dalle

dalle Città soggiogate, come Maumetto II, da Trebison-
da, Selim Primo dal Cairo, e Solimano da Tauris .

Del piacere .

SI congregano anco insieme gli huomini per lo dilet-
to, che lor porge il sito, ò l'arte. Il sito per la freschez-
za dell'aere, per l'amenità delle valli, per l'opacità delle
selue, per la commodità delle caccie , per l'abbondanza
dell'acque , de' quali beni è dotata Antiochia di Soria ,
e non meno Damasco , e Bursia in Bittinia , Cordoua ,
e Siniglia in Ispagna , & altre altroue . All'arte ap-
partengono le strade della Città dritte, gli edificij , e per
arte, e per materia magnifici , i teatri , anfiteatri , por-
tici, cerchi, hippodromi , fonti , statue , pitture , e simi-
li altre cose eccellenti, e marauigliose. La Città di Tessie
era frequentata per l'eccellenza d'vn simulacro di Cupi-
dine, Samo per la grandezza marauigliosa di un Tem-
pio , Alessandria per lo Faro, Menfi per le piramidi ,
Rodi per lo colosso ; e quanti crediamo , che n'andassero
à Babilone , per veder la marauiglia delle sue mura ?
I Romani andauano volentieri à passare il tempo à Si-
racusa , à Mitilene , à Smirna , à Rodi , à Pergamo ,
allettati dalla dolcezza dell'aere , e dalla bellezza delle
Città . Tutto ciò finalmente , che pasce l'occhio , e che
diletta il senso, e che dà tratenimento alla curiosità , tut-
to ciò, che ha del nuouo , dell'insolito , dello straordina-
rio, e del mirabile, del grande, ò dell'artificioso appartie-
ne à questo capo . E tra tutte le Città d'Europa fre-
quentatissime sono , per lo piacere , che a' riguardanti
porgono, Roma, e Venetia , quella per le reliquie stupen-
de dell'antica sua grandezza; questa per lo splendore del
la sua

la sua presente magnificenza; quella empie gli animi di stupore, e di diletto per la grandezza degli aquedotti, delle Terme, de' colossi, e per l'artificio dell'opere ammirande, e di marmo, e di bronzo d'artefici eccellenti; per l'altezza, e grossezza degli obelischi, per la moltitudine, e varietà delle colonne, per la diversità, e finezza de' marmi peregrini, de' broccatelli, de gl' africani, de porfidi, de gli alabaſtri, de' marmi bianchi, neri, gentili, gialli, mischi; de' serpentini, delle breccie, delle porte sante, e di tante altre sorti, che il contarle sarebbe impresa difficile, e l' distinguerele impossibile. Che dirò de gl' archi trionfali? de' Sette zoni? de' Tempj? che di tante altre marauiglie? e qual crediamo, che fosse ella quando fioriuu, e trionfaua; se hor che giace, e non e quasi altro che vna sepoltura di se stessa, ci aggira ancora, e ci pasce insatiabilmente delle sue rouine? All'incontro Venetia, con la marauiglia del suo sito incomparabile, che par fatto dalla Natura per dar legge à l'acque, e per metter freno al mare, ci reca marauiglia non minore: la grandezza poi del suo inestimabile Arsenal, la moltitudine de' vascelli, e da guerra, e da trafico, e da passaggio; il numero incredibile delle machine, de gl' ordegni, delle munioni, e d'ogni apparecchio nauale: l'altezza delle torri, la ricchezza delle Chiese, la magnificenza de' palagi, la bellezza delle piazze, la varietà dell'arti, l'ordine del gouerno, la bellezza dell'vno, e dell'altro sesso, abbarbaglia gl'occhi de' riguardanti.

Della vtilità.

E D I tanto poter questa causa per vnir gl'huomini in vn luogo, che l'altre cagioni, senza interuento di questa, non sono bastanti à far nessuna Città grande: Non l'autorità, perche se nel luogo, doue gl'huomini per l'altrui autorità si ragunano, non si troua commodità, essi non vi si fermeranno: Non la necessitá, perche le ragunanze de gli huomini crescono, e moltiplicano in molt'anni; e la necessitá ha del violento, e la violenza non può produrre effetto durabile: Onde auuiene, che non solamente le Città non crescono, ma nè anco gli Stati, & i Dominij acquistati con pura forza, e violenza si sono lungamente mantenuti: Sono simili a' torrenti, che non hãno origine, come i fiumi, che somministrano loro perpetuamente l'acqua, ma casualmente, & in vn momento, hora crescono, hora calano: Si che essendo nel loro gonfiamento formidabili a' corsieri, mancano poi di tal maniera, che si passano à pie secco. Tali furono gli acquisti de' Tartari, che tante volte hãno saccommesso l'Asia d'Alessandro Magno, d'Attila, del gran Tamberlane, di Carlo VIII, e di Lodouico XII, Re di Francia; e la ragione si è, perche la natura nostra è tanto amica, e desiderosa delle sue comodità, che non è possibile che si acqueti, e si contenti di quel che nõ è se nõ necessario: E si come le piante, se ben sono fisse fermamente in terra, non possono però durare, e lungamente conseruarsi senza fauor del Cielo, e senza beneficio della pioggia; così le comunanze de gli huomini, cominciate con la mera necessitá, non si mantengono lungo tempo, se non vi si aggiunge comodità.

modità. Molto meno poi vale il piacere, & il diletto: Perche l'huomo è nato per operar; e la più parte de gli huomini attende a' negotij; e gli otiosi sono pochi, e da poco; e l'otio loro si foda sù l'opera, e sù l'industria de' negotiosi; e'l piacer non può stare senza la comodità, della quale egli è quasi frutto. Hor supposto, che l'utilità sia quella, onde, come da causa principale, procede la grandezza delle Città; perche essa utilità non è semplice, e d'vna sorte, ma di varie forme, e maniere; resta hora, che veggiamo, qual sorte di commodo, ò d'utile sia più a proposito per lo fine, del quale ragioniamo. Diciamo dunque, che per far grande vna Città, gioua assai la commodità del sito, e la fecondità del terreno, e la facilità della condotta.

Della commodità del sito.

SITO comodo chiamo quello, ch'è in parte tale, che molti popoli n'hanno bisogno per lo traffico, e per mandar fuora i beni, che loro auanzano, ò riceuer quelli, de' quali sono penuriosi: Onde essendo questo sito tra gl'vni, e gl'altri partecipa come mezo, e s'arricchisce con gli estremi. Ho detto, partecipa de gli estremi; perche altrimenti non può cagionar grandezza di Città, conciossiache, ò resterà deserto, ò non seruirà se non d'vn semplice passo. Derbente, Terra posta nelle porte Caspie, è in vn sito necessarissimo per andare di Persia in Tartaria, ò di Tartaria in Persia, con tutto ciò non è stata mai Città grande, & a' tempi nostri è di pochissima consideratione; e la ragione si è; perche non partecipa de gl'estremi, ma serue solamente di passo; e riceue quelli, che vanno sù,

no sù, e giù, non come mercatanti, ò genti di negotij, ma come passaggieri, e viandanti: e finalmente in sito necessario, ma non vtile. Per l'istesso rispetto nelle strettezze dell' Alpi, che in buona parte circondano l'Italia, se ben per esse passano continuamente i Francesi, gli Suizzeri i Tedeschi, e gl' Italiani, non però si troua Terra mediore, non che Città grande. Il medesimo si può dire di molti altri siti; perche il Sues è necessario à chi viene dall' Indie, per lo mar rosso, al Cairo. L'Isola di San Iacomo, e la Palma, e la Terzera sono necessarie a' Portoghesi, & à gli Spagnuoli per la nauigatione, e dell' Indie, e del Brasil, e del Mondo nuouo; e nondimeno non è, nè mai sarà ne' sudetti luoghi Città importante; come nè anco nell' Isole poste tra Danemarca, e Suetia, e tra l'Oceano Germanico, e'l mar Baltico, e Vulsinga, benchè sia posta in vn passo d' incredibile necessità, per lo commertio tra' Fiamenghi, & Inglesi, & altre genti; nondimeno nò è se non picciola Terricciola. All'incontro Genoua è grā Città, e similmente Venetia: perche partecipano de gl'estremi, e seruono non solamente di passo; ma molto più di magazzino, e di fondaco; e così Lisbona, & Anuersa, & altre. Non basta dunque, che il sito, che ha da far grande una Città sia necessario, bisogna che sia, oltre à ciò, vtile alle vicine genti.

Della fecondità del terreno.

LA seconda cagione della grandezza d'vna Città è la fertilità del paese; perche constando la vita dell'huomo di vitto, e di vestito; e cauandosi l'uno, e l'altro dalle cose, che la terra produce, non può se non giouare più

re più che mediocrementè la fertilità del suo Contado. E se questa sarà tanto grande, che non solamente supplisca al mantenimento de' gli habitanti; ma ancora al soccorso de' popoli vicini, sarà tanto più à proposito. E perche non ogni terreno ogni cosa produce, tanto un territorio sarà più sufficiente, e più idoneo à far una gran Città, quanto sarà, douitioso, e producevole di più cose; perche tanto meno bisogno haurà dell'altrui (il che sforza le genti ad uscir fuor di casa) e da dare più à gli altri (il che trabe i vicini ne' paesi nostri.) Ma non è bastante per costituir grandezza di Città la fecondità della terra; perche veggiamo Prouincie abbondantissime non hauer nessuna grossa Città; come, per effempio, è il Piemonte, del quale non è paese in Italia, doue sia maggior abbondantia di formenti, di carne, e di vini, e di frutti eccellenti di ogni sorte, il che vi ha mantenuuto tanti anni gli eserciti, e le forze di Spagna, e di Francia. Et in Inghilterra (eccettuandone Londra) benchè il paese sia copiosissimo, non vi è Città degna d'esser chiamata grande; come nè anco nella Francia, cauatone Parigi, che però non è nel più grosso paese di quell'amplissimo Regno; perche cede nell'amenità alla Turena; nell'abbondanza alla Santongia, & a' Pittani, nella varietà de' frutti alla Linguadoca, nella commodità del mare alla Normandia; nella copia de' vini alla Borgogna, nella douitia de' formenti alla Ciampagna, nell'uno, e nell'altro al Contado di Orliens; nelle carni alla Bertagna, & al territorio di Burges, non basta dunque, che il territorio sia fertile per fare una Città grande; e la ragione si è: perche doue il paese è abbondante, e copioso, gli habitanti, trouandosi à casa

tutto

tutto ciò, che è necessario, & vtile, non si curano, nè han cagione d'andare altroue; ma lo godono, senza fatica, doue nasce; conciossiache ogn'uno ama la commodità col minor disagio, ch'egli può. Hor trouandola à casa facilmente, à che fine trauagliarsi per hauerla altroue? E questa ragione tanto più vale, quanto i popoli sono meno dediti alle delitie. Non basta dunque, per metter insieme molte genti, l'abbondanza della robba; vi bi sogna, oltre di ciò, qualche forma d'vnirla in un luogo; e questa si è l'ageuolezza, e la commodità della condotta.

Della commodità della condotta.

QUESTA commodità ci vien prestata, parte dalla terra, parte dall'acqua, dalla terra s'ella è piana; perche così vi si conduce facilmente la mercatantia, e la robba d'ogni ragione su carri, caualli muli, & altre bestie da somma; e gli huomini fanno i lor viaggi commodamente à piedi, a cavallo, in carrozza, & in altra maniera; & i Portoghesi scriuono, che in alcune pianure spiegateissime della China si vsano cocchi à vela; il che alcuno ha tentato, non sono molti anni, in Ispagna. Ci vien prestata dall'acqua, s'ella è nauigabile, e vale senza comparatione, più la commodità, che ci porge l'acqua che quella che ci da la terra, e per la facilità, e per la prestezza; conciossiache in manco tempo, senza proportione e con minor dispendio, e fatica, si conducono da lontanissimi paesi carichi maggiori per acqua, che per terra. Hor l'acqua nauigabile, ò di mare, ò di fiume, ò di lago, che sono mezi naturali; ò di canali, ò anche stagni, come fu il Mireo in Egitto, che giraua quattrocento cinquanta
X miglia,

miglia; fatti con artificio, e con fatica humana; & in vero pare, che Dio habbia creato l'acqua, non solamente come elemento necessario alla perfettione della natura; ma, di più, come mezo opportunissimo alla condotta delle robbe d'un paese in vn'altro; imperoche volendo sua Divina Maestà, che gli huomini s'abbracciassero scambieuolmente insieme, come membra d'un medesimo corpo, diuise in tal maniera i suoi beni, che à nessun paese diede ogni cosa, affincbe hauendo questi bisogno de' beni di quelli, e all'incontro, quelli di questi, ne nascesse communicatione, e dalla communicatione amore, e dall'amore vnione: e per facilitare la communicatione, produsse l'acqua di natura, e sostantia tale, che per la grossezza è atta à sostenere grandissime some; e per la liquidezza, aiutata da' venti; ò da' remi, à condurle ouunque si vuole; si che per mezo tale si congiunge il Levante col Ponente, e'l Mezodi col Settentrione: e si può dire, che quel; che nasce in vn luogo, per la facilità d'hauerne, nasce per tutto. Hor, senza dubbio il mare per la sua grandezza, quasi immensa; e per la grossezza dell'acqua, è di maggiore vtilità, che i laghi, ò i fiumi: Ma il mare poco gioua, se tu non hai porto capace, e sicuro: capace dico; e per grandezza, e per profondità nell'entrata, nel mezo, e ne gli estremi: sicuro dico, ò da tutti, ò da molti venti, ò almeno da' più tempestosi. Si tiene che fra tutti Borea sia il più tollerabile, e che'l mare, commosso da Greco, s'acqueti tosto, che'l vento cessa; ma gli Australi il turbano, e'l conquassano di tal maniera, come ne fa indubitata fede il golfo di Venetia, che anco dopo che il vento è cessato, ondeggia, & imperuersa lungo tempo. Hor sicuro sarà il porto, ò per natura, come è quel di Messina, e

na; e di Marsilia; ò per arte, imitatrice della natura, come quel di Genoua, e di Palermo. I Laghi sono quasi piccioli mari; onde ancor essi, à propotione della loro grandezza, e dell'altre commodità, sono di gran giouamento per la popolatione de' luoghi, come si vvede nella nuoua Spagna, doue è il lago del Messico di nouanta miglia di giro adorno di cinquanta grosse Terre; tra le quali vi'è il gran Temistian metropoli di quell'amplissimo Regno. I fiumi importano ancor essi assai; e più quelli, che per ispatio maggiore, e per paese più ricco, e più mercantile corrono; quale è il Pò in Italia; la Scalda in Fian-dra; il Ligcri, e la Senna in Francia, il Danubio, e'l Reno in Alemagna. E si come i laghi sono certe picciole somiglianze de' seni, de' golfi del mare, formati dalla natura; così i canali, ne' quali si corriua l'acqua de' laghi, ò de' fiumi, sono certe imitationi, e quasi ad-ombramenti d'essi fiumi, fatti dall'huomo. Gli antichi Re dell'Egitto fecero vna fossa, che dal Nilo arriuaua insino alla Città de gli Heroi, e tentarono di tirar vn canale dal mar rosso al mediterraneo, per vnire il mar nostro con l'Oceano Indico, e così facilitare la condotta delle robbe; e per questa via arricchire il lor Regno, & è cosa nota quante volte si sia tentato di romper l'Istmo per vnire il mare Ionio con l'Egeo. Vn soldano del Cairo tirò un canale dall'Eufrate alla Città d'Alep-po. In Fiandra si veggono à Gant, & à Bruges, & in altri luoghi molti canali fatti con arte, e con ispesa inestimabile; ma d'utilità molto maggiore, per l'ageuolezza, ch'essi porgono alla mercatantia, & al traffico delle genti. Et in Lombardia molte Città si hanno sanuamente procurato questa ageuolezza. Ma nesu-

na più di Milano: che con un canale, degno della grandezza Romana, tira à se l'acque del Tesino, e del Lago maggiore, e per cotal mezo s'arricchisce d'infinita mercatantie, e con un'altro si preuale del fiume Adda, per condurre a casa i frutti, & i beni del suo copiosissimo territorio, e s'accomodarebbe anco molto più, se si nettaßero i canali di Pauia, e d'Iurea.

Hor ne' canali, e ne' fiumi, per la facilità della condotta, e del traffico vagliono assai, oltre la lunghezza del corso, che si è detta, la profondità, la piaceuolezza, la sodezza dell'acqua, e la larghezza. La profondità, perche l'acque profonde sostengono pesi maggiori, e la nauigatione si fa senza pericolo: la piaceuolezza, perche ageuola la nauigatione sù, e giù, e per ogni verso; nel che pare ad alcuni, che habbiano mancato quelli, che hanno disegnato il canale, che dal Tesino viene a Milano, conciosiache con la gran caduta, e gran vantaggio dato a l'acqua, egli è sì corrente, e sì rapido, che con infinita malageuolezza, e perdita di tempo si nauiga all'in sù. Ma quanto a' fiumi, molto benigna si è mostra la natura con la Gallia Celtica, e Belgica: conciosiache nella Celtica i fiumi, per lo più, sono quietissimi, e tranquillissimi, e per ciò si nauigano sù, e giù con incredibile facilità: conciosiache nascono molti d'essi quasi in luoghi piani; onde il corso non è precipitoso, e corrono non tra' monti, nè per breue spatio, ma per molte centinaia di miglia per apertissime pianure; doue, quasi per passatempo loro; hora stendono, hora piegano il corso; hora col andare innanti, hora col ritornare indietro, fauoriscono diuerse Città, e pasi dell'acqua, e del seruitio loro. Ma non è paese in Europa meglio accomodato di fiumi di quella parte del-

te della Belgica, che si chiama volgarmente Fiandra: Quivi la Scalda, la Mosa, la Mosella, la Tenera, la Rura, e'l Reno, diuiso in tre grosissimi rami, corrono piaceuolmente al dritto, & al trauerfo della Prouincia, e l'arricchiscono, per la commodità della nauigatione, e del traffico (d'immēsi tesori, il che certamente manca à l'Italia; perche essendo essa lunga, e stretta; e partita per lo mezo dall' Appennino; i suoi fiumi, per la breuità del corso, non possono nè molto crescere, nè rallentar l'impeto loro. I fiumi di Lombardia nascono tutti quasi, ò dall' Alpi, come il Tesino, l'Adda, il Lambro, il Serio, l'Adige, ò dall' Appennino; come il Tarro, la Lenza, il Panaro, il Reno, & in breue spatio, nel quale meritano più presto nome di torrenti, che di fiumi, trouano il Pò, che fa il suo viaggio tra l' Appennino, e l' Alpi; cosi egli solo resta nauigabile: perche trauerfando questa Prouincia per tutta la sua lunghezza, ha tempo d'ingrossarsi, e d'arricchirsi con l'aiuto di molti fiumi; e di moderare la sua naturale rapidità, per lo lungo camino, che egli fa; e con tutto ciò perche i suddetti fiumi, per la breuità del corso loro, v'entrano dentro con impeto grandissimo, l'ingrossano alle volte, e precipitano in tal maniera, che lo rendono formidabile alle Città, benché fortissime, non che à i contadi. Ma i fiumi di Romagna, e dell'altre parti d'Italia, cascando, à guisa d'impetuosi torrenti, parte di quà, parte di là dall' Appennino, trouano subito il mare Adriatico, ò il Tirreno ò il Ionio, onde la più parte non ha spatio di temperar l'impeto, e niſuno ha tempo d'ingrossare, quanto sarebbe necessario alla nauigatione: perche quel poco, che si nauiga l'Arno, ò il Tenere, si può dir quasi niente.

Gioua anco la sodezza dell'acqua ; perche non si può negare, che l'acqua d'vn fiume non regga meglio à i carichi , che quella d'vn'altro ; e in particolare , quando l'obelisco (che drizzato sotto gli auspici di Sisto V.) si vede hoggi nella piazza di San Pietro fu condotto à Roma : si conobbe per sperienza , che l'acqua del Teuere era di più forza , e di fermezza dell'acqua del Nilo . E la Sena fiume mediocre in Francia porta nauigli tanto grossi , e sostien carichi tanto grandi, che chi non lo vede, non lo crederà: e non è fiume al mondo , che, à proportione, regga à pesi uguali ; si che quantunque non ecceda la mediocrità , supplisce però mirabilmente alle necessità , & a' bisogni di Parigi, Città , che di popolo, e di abbondanza d'ogni cosa auanza di gran lunga tutte l'altre della Christianità .

Quì mi potrebbe alcuno domandare onde sia, che vn'acqua porta più d'vn'altra . Alcuni vogliono, che ciò proceda dalla terrestreità , che ingrossa l'acqua, e la rende spessa: e per consequenza ferma, e soda; questa ragione nõ ha altra oppositione che del Nilo, il quale ha l'acqua tanto terrestre , e fangosa, che la Scrittura l'addimanda, per'ciò , fiume torbido. E non si può bere se non purgata benissimo nelle cisterne; e non solamente irrigga, e mollica, con la sua liquidezza l'Egitto, ma , di più, il feconda, e quasi letama con la sua grassezza, e pure non è delle più gagliarde à sostenere i nauigli , & i carichi. Onde io penserei , che per cotale effetto non tanto si ricerchi la terrestre grossezza dell'acqua , quanto vna certa quasi viscosità , per la quale ella è meglio vnita , e condensata insieme ; e per ciò più disposta, e più atta à reggere, & à sostenere i pesi. Ma onde procede cotal qualità? da due cose ;

cose; primad al nascer, e dal passar per paesi morbido
 e grassi; perche i fiumi partecipando della natura de' ter-
 reni, che fanno loro letto, e sponda, ne diuengono ancor
 essi grassi, e di qualità simile à l'olio: Appresso dalla
 lentezza, e breuità del corso; conciosiache la lunghezza
 del viaggio, e la rapidità de' fiumi attenua, et assottiglia
 la sostanza, rompe, e spezza la viscosità dell'acqua; il
 che auuiene al Nilo; imperoche correndo egli quasi due
 mila miglia per linea dritta, che per linea obliqua sa-
 ranno molto più; e cadendo da luoghi oltra modo scosce-
 si, e precipitosi, (doue per la uehemenza, e per l'impeto
 del corso, e per la rapidità inestimabile della caduta, si ri-
 solue tutto in vna quasi minutissima pioggia) assotiglia
 talmente, e stanca le sue acque, che ne perdono ogni visco-
 sa proprietà, la qual resta tutta a' fiumi di Alemagna,
 e di Francia; perche nascono, e caminano per paesi ameni
 simi, e grossissimi, e non sono ordinariamente rapidi, nè
 impetuosi. Hor che questa sia la vera ragione, ne fa fede
 l'acqua della Senna, con la quale se ti laui le mani, s'at-
 tacca à guisa di sapone: e ti netta mirabilmente d'ogni
 macchia. Ma passiamo alla larghezza. Questa è necessa-
 ria ne' fiumi, e ne' canali; (de' quali parliamo) accioche i
 nauigli si possino commodamente maneggiare, e volge-
 re di quà, e di là, e darsi luogo l'vno à l'altro; ma la lar-
 ghezza de' fiumi, senza la profondità nõ fa per lo nostro
 proposito; perche dissipa l'acqua, e la disperge, si che re-
 sta inutile alla nauigatione; il che auuiene al fiume della
 Platta, che per souerchia larghezza, è per lo più, basso, e
 di letto disuguale, e pieno di scogli, e d'Isolette; e per l'i-
 stessa cagione i fiumi della Spagna sono poco nauigabili;
 perche hanno l'alueo largosi, ma dissipato, ineguale, &

incerto: e tanto basti hauer detto de' fiumi.

Hora essendo tante, e tanto grandi l'vtilità, che l'acqua apporta per la grandezza delle Città: quelle Città sono commodissime; che si godono di più sorti d'acque navigabili; Quali sono quelle che han porto di mare, commodo à diuerse navigationi, e fiume, e lago.

Può parere ad alcuno, che con l'agevolezza della condotta si sia trouato il fondamento, anzi il compimēto della grandezza d'vna Città; ma non è così: Vi bisogna oltre di ciò qualche cosa, laqual tiri la gente, e la faccia concorrer in vn luogo più che in vn'altro. Doue non è comodità di condotta, nō può esser gran popolo, il che ci insegnano le montagne, sù le quali veggiamo bene molte Castelle, e Terricciule; ma nessuna popolatione, che si possa dir da noi grande; e la ragione si è, perche per l'asprezza nō de' siti vi si possono condurre senza grandissima fatica, e trauagli le cose necessarie, & vtili alla vita ciuile. Nè per altra cagione si è desertata Fiesole, e frequentata Fiorenza; se non perche quella è in sito troppo erto; e questa è in piano. Et in Roma noi veggiamo il popolo hauer abbandonato l'Auentino, e gli altri colli; e ridotto tutto al piano, e ne' luoghi più vicini al Teuere, per la comodità, che la pianura, e l'acqua reca alla condotta delle robbe, & al traffico. Ma doue la condotta è facile, non si vede però incontanēte notabile Città: perche senza dubio, che'l porto di Messina è di gran lunga migliore di quel di Napoli; enondimeno Napoli, se tu guardi il popolo, fa più di due Messine. Il porto di Cartagena auanza di ogni qualità quel di Genoua: & à rincontro, Genoua eccede, e di gente, e di ricchezze, e d'ogn'altra cosa Cartagena. Che porto è più bello, ò più sicuro, ò più spazioso,

rioso, che il canale di Cataro ? e pure non vi è mai stata Città memorabile. Che diremo de' fiumi? Nel Perù ui è il Maragnone, che si dice correre (cosa mirauigliosa) sei mila miglia, et ha nella sua foce miglia seßanta, e più di larghezza : euui il fiume della Plata , che se ben non corre tanto , mena però molto maggior copia d'acque , e si dice hauere nella sua bocca cēto cinquanta miglia di larghezza. Nella nuoua Francia si troua il fiume di Canada, largo nella sua foce miglia trentacinque , profondo braccia ducento. Nell' Africa vi sono fiumi grossissimi, la Senega, la Gābea, la Coanza, fiume scouerto ultimamente nel grā Regno d' Angolà, che si stira largo nella sua foce trentacinque miglia, senza notabile popolatione; anzi nelle riue della Coanza quei barbari viuono nelle grotte, e ne' caui de' gli alberi in compagnia de' gambari, che con mirabile sicurezza s'addomesticano con esso loro. Nell' Asia , se bene il Menan , che in lingua di quei popoli vuol dir Madre dell'acque , e' l' Meicon nauigabile per piu di due mila miglia , e l' Indo , e' gli altri fiumi reali , sono assai habitati ; nondimeno l' Obio , che è il maggior che vi sia (perche sbocca nell' Oceano Scitico largo ottanta miglia ; il che fa pensare ad alcuni, che il mar Caspio si scarichi per quella via nell' Oceano) non ha nessuna famosa Città. Appresso, se la commodità della condotta compisce la grandezza della Città ; perche sù la riuu d' vn medesimo fiume, doue la condotta è ugualmente facile , vna Città è maggior dell' altra ? senza dubbio , che non basta la facilità di condur la robba , vi bisogna, oltre di ciò, qualche virtù attrattina , che la volga , e la tiri più in vn luogo, che in vn' altro .

Il fine del Primo libro .

DELLE



DELLE CAVSE

DELLA GRANDEZZA
E MAGNIFICENZA

DELLE CITTA'.

LIBRO SECONDO.



IN hora habbiamo trouato oportunità di sito , fecondità di terreno , e facilità di condotta per la nostra Città: cerchiamo hora quelle cose , per le quali il popolo , di natura sua indifferente à star quà, ò là , s'incamini, e la robba si cōduca più presto in un luogo , che in vn'altro; e diciamo prima i modi proprij. de' Romani, e poi i communi à loro, & ad altri.

Modi proprij de' Romani.

IL Primo fu l'aprir l'Asilo, e dar franchezza, il che fece Romolo, affinche, essendo allora le Terre vicine
mal

mal trattate da' Tiranni ; e per ciò il paese pieno di banditi, Roma s'appopolasse per lo beneficio della sicurezza, che vi si manteneua: nè s'ingannò punto ; perche vi concorse numero grande d'huomini , che si trouauano , ò fuor di casa , ò mal sicuri nelle patrie loro : mancando poi loro le donne, necessarie per la propagatione, Romolo, hauendo bandito certe feste molto alla grande, vi rubbò la più parte delle donzelle, che vi concorsero. Onde non è marauiglia se di gente così fiera ne nacquero huomini quasi ferrigni: con vn simil modo, ma molto più licentioso, e del tutto detestabile è cresciuta, a' di nostri Geneura; perche , essendosi ribellata dal suo legitimo Signore , e smembrata dalla Chiesa Cattolica, e da CHRISTO istesso, si è fatta vn ricettacolo, & vn rifugio d'apostati , e di gente, che non volendo viuer quietamente nella patria loro, si ricouera, e s'annida in quello Asilo: e non ha molto, che Casimiro, vn de' Conti Palatini del Reno, anch'egli, con ricettar ogni sorte di gente, e di heresia, ha cominciato vna Terra assai grossa ; doue è vna raccolta d'ogni apostasia, & vn diluuio d'ogni impietà , & è per ciò ragunanza indegna (al pari di Geneura) d'esser da noi commemorata tra le Città. Cosmo Gran Duca di Toscana, per far popolare Porto Feraio , vi assicuraua banditi , e vi confinaua gente assai, che per qualche misfatto meritaua l'essilio , il che il Gran Duca Francesco suo figliuolo imitò poi , per far popolar Pisa , e Livorno . Ma come habbiamo detto di sopra , la forza , e la necessità non è buona per frequentare , e per aggrandire vna Città ; perche la gente sforzata à star in vn luogo , è quasi seme sparso nella sabbia , doue non mai getta radice. Ma ritorniamo all' Asilo. Non si può negare ,
 ch'vna

ch'vna moderata liberta, e legitima franchezza non giu grandemente alla popolatione d'vn luogo; e per cio le Città libere sono, per l'ordinario (data la parità dell'altre cose) più celebri, e più frequenti, che le Città soggette a' Prencipi, & à Monarchia.

Il secondo modo, col quale Roma crebbe, fu il far partecipi della Cittadinanza, e de' Magistrati suoi le Terre benemerite, dette da loro Municipij, Perche quest'honore d'esser Cittadini di Roma, e di goder gli amplissimi priuilegi, annessi alla Cittadinanza, conduceua nella Città tutti quelli, che per aderenze, per fauori, ò per seruij fatti alla Republica, poteuano hauer qualche speranza à gli Vfficij, ò a' Magistrati; e chi non miraua tant'alto, vi concorreuà almeno per seruire della sua ballotta il parente, ò l'amico, ò il padrone, che vi miraua; così Roma si frequentaua, e s'arricchìua col concorso d'infinita gente nobile, e facoltosa, che in partisolare, ò in commune era honorata della Cittadinanza Romana.

Il terzo modo fu il pasto continuo, che i Romani dauano alla curiosità; e questo si era la gran moltitudine delle cose mirabili, ch'essi faceuano in Roma. I trionfi de' Capitani vittoriosi, le fabbriche marauigliose, le Naumachie, i combattimenti de' gladiatori, le caccie d'animali strani, i pasti pubblici, i giuochi Apollinari, i secolari, e gli altri, che si faceuano con indicibile apparato, e pompa; e le altre cose tali, che conduceuano à Roma gente curiosa; e perche questi allettamenti erano quasi perpetui, era anche Roma quasi perpetuamente piena d'huomini forastieri.

Delle Colonie

CH E diremo delle Colonie ? giouauano ancor esse alla grandezza di Roma, ò no ? che giouassero all'augumento della potenza, non si può dubitare; ma che multiplicassero anche il numero de gli habitanti, è cosa assai dubitabile, pure io stimarei, che fossero di gran giouamento, perche, se bene parerà ad alcuno, che per la canata della gente, che si mandaua alle Colonie, la Città venisse più presto à scemare, che à crescere, nondimeno forse che il contrario n'auuiene; conciosiacche, si come la piãte non possono crescer così bene, nè multiplicar in vn uaiuo, oue siano state seminate, come in vn luogo aperto, oue siano traspiantate; così gli huomini non si propagano così felicemente rinchiusi entro'l giro d'una Città, oue sono nati, come in diuerse parti, oue siano mandati: perche hora la peste, ò altro male contagioso li consuma, hora la carestia, e la fame gli sforza à mutare stanza, hora le guerre straniera tolgono del mondo i più animosi, hora le ciuili cacciano di casa i più quieti, à molti la pouertà, e la miseria toglie l'animo, e'l modo d'ammogliarsi, e di procrear figliuoli. Hor questi, che in Roma sarebbono morti per le cause suddette, ò si sarebbono partiti, ò non haurebbono fatto casa, nè lasciato posterità; condotti altroue, scampauano i sudetti pericoli, et accomodati nelle Colonie, e di casa, e di terreni, s'assicurauano di prender moglie, e di far figliuoli; così cresceuano infinitamente, e di dieci diuentarono cento. Ma che (dirà alcuno) importa questo? supponiamo, che quei, che si mandano nelle Colonie, non debbano, restando à
 casa,

*casa, far maggior la lor patria; come la faranno, vscen-
 done fuora prima, perche le Colonie, con la madre loro
 funno, quasi vn corpo; appresso, perche l'amore della
 patria originaria, e la dependenza (laqual si può in più
 maniere aiutare) e'l desiderio, e la speranza di andare
 innanzi nelle ricchezze, e gl'honori vi tirerà sempre i
 più generosi, & i più commodi; onde essa ne diuerrà, e
 più popolosa, e più opulenta. Chi negherà, che le trenta
 Colonie vscite, quasi d'vn ceppo, d'Alba longa, e le tâte
 che mandò fuor di se Roma, non recassero magnificenza,
 e grandezza à l'vna, & à l'altra? E che i Portoghesi,
 vsciti di Lisbona, per coltinuare, & habitare l'Isole de gli
 Astori, e di Capo verde, e la Madera, e le altre, non hab-
 bino aggrandito Lisbona molto più, che se non si fossero
 mossi? egli è vero, che se le Colonie debbono augmenta-
 re la loro matrice, bisogna che siano vicine; altramente,
 per la lontananza, si raffredda l'amore; e si tronca la com-
 municatione. Onde i Romani per lo spatio di seicento an-
 ni, non mandarono Colonia nissuna fuor d'Italia, e le pri-
 me furono Cartagine, e Narbona come s'è detto anco à
 pieno nel libro Sesto di Ragion di Stato al capo delle Co-
 lonie. e questi sono i modi, co' quali i Romani,
 ò singolarmente, ò per eccellenza tirarono le genti
 alla lor Citta. Diciamo hora de' modi communi anche
 a l'altre genti: Nel che non sarà fuor di proposito, che
 cominciamo dalla Religione, come da quella, che deue
 esser capo d'ogni nostra operatione.*

Della Religione.

LA Religione, & il colto di Dio, è cosa tanto necessaria, e di tanta importanza, che tira seco infallibilmente buona parte, e de' huomini, e de' negotij. E le Città, che in questo genere hanno autorità, ò reputatione sopra l'altre sono anco vantaggiose nella grandezza. Gierusalemme fù delle prime Città (come scriue Plinio) d'Oriente, principalmente per la Religione, della quale era capo, non men che del Regno: iui faceuano residenza i Sommi Pontefici, i Sacerdoti, & i Leuiti: iui s'immolauano le vittime, e si celebrauano i sacrificij, e si rendeano i voti Dio: iui comparua tre volte l'anno quasi tutto il popolo; si che Giuseppe fa conto, che al tempo, che Tito Vespasiano la cinse d'assedio, si trouassero nella Città due milioni, e mezo d'huomini, cosa veramente marauigliosa, per non dire incredibile, massime che la Città giraua poco più di quattro miglia: Ma è scritta da personaggio, che lo poteua sapere, e non haueua cagione di mentire. Geroboam, poiche fu eletto Re d'Isdrael, considerando che i sudditi suoi non poteuano viuere senza essercitio di Religione, & uso di sacrificij; e che se andauano à sacrificare in Gierusalemme, sarebbe cosa facile, che si riunissero con la Tribu di Giuda, e con la casa di Dauid, cacciandone la Religione, v'introduse l'idolatria; fece fare due vitelli d'oro, che mise nell'estremità del suo Regno, e disse al popolo. Nolite ultra ascendere in Hierusalem; ecce Dij tui Israel, qui te eduxerunt de terra Aegypti. E di tanta forza la Religione per accrescere le Città, e per ampliare i Dominij, e di virtù tanto attrattiu

trattiua, che Gereboan, per non cedere al suo concorrente in questa parte d'allettamento: e trattenimento delle brigate, introdusse empivamente l'idolatria in luogo della pietà: e questo fu il primo, che per regnare conculcò alla scoperta la legge, e'l rispetto debito à Dio, e ne diede esēpio à gl'altri, cosa veramente non meno sciocca, che empia. Si pensano costoro, che fanno professione di prudenza, e di Ragion di Stato, come essi dicono, che per tener i sudditi nell'obediēza de' Prencipi più possa la ragione humana, che la diuina, e l'inuentioni di non sò che vermicelli, che'l fauore di sua Maestà. Sono costoro rouine de' Regi, peste de' Regni, scandali della Christianità; nimici giurati della Chiesa, anzi di Dio, contro il quale, ad imitatione de gl'antichi giganti, fabricano vna nouel la torre di Babel; che partorirà loro finalmēte confusione e rouina. Qui habitat in celis irridebit eos, & Dominus subfannabit eos. *Vdite Prencipi quel che dice Isaia de' consiglieri di Faraone.* Sapientes consiliarij Pharaonis dederunt consilium insipiens: deceperunt Ægyptum, angulum populorum eius. Dominus miscuit in medio eius spiritum vertiginis, & errare fecerunt Ægyptum in omni opere suo, sicut errat ebrius, & vomens. Se questo luogo il comportasse, io mostrerei facilmente, che la più parte delle perdite de gli Stati, e delle rouine de' Prencipi Christiani sono procedute da questa maledittione, per la qual noi ci siamo disarmati, e priuati della prottettione, e del fauor di Dio; & habiamo messo in mano u' Turchi, & a' Calviniani l'arme, & i flagelli della diuina giustitia contro di noi; ma basta per hora auuisar i Prencipi, che van dietro à questa Ragion di Stato conculcatrice della legge di Dio, che imparino
dal

dal lor Maeſtro Geroboan ; e temino l'eſſito di colui ;
 i cui fatti imitano:perche , in vendetta dell'impietà di
 coſtui , Dio ſolleuò contra Nadab ſuo figliuolo il Re Ba-
 aſſa, il quale ammazò lui; e tutta la ſua ſtirpe . Non
 dimiſit ne vnam quidem animam de ſemine eius, do-
 nec deleret eam . *Ma ritorniamo à noi . Quanto va-*
glia, per la popolatione d'un luogo, la Religione, e l'ha-
uer qualche famoſa reliquia , ò notabile argomento del-
la diuina aſſiſtenza, ò qualche autorità nell'amminiſtra-
tione, e nel gouerno delle coſe eccleſiaſtiche, il dimoſtra-
no Loreto in Italia, San Michele in Francia , Guadalu-
pe, Monſerrato, e Compoſtella in Iſpagna, e tanti altri lua-
ghi, benche ſolinghi, e deſerti, benche aſpri, e ſcoſceſi, do-
ue non per altro, che per diuotione, e per pietà (mal gra-
do del demonio , e degli vgonotti , ſuoi partegiani) con-
corre cotidianamente da lontaniffimi paefi popolo infi-
nito. E non è marauiglia ; perche non è coſa di più effica-
cia per allettare, e per tirare à ſe i cuori de gli huomini ,
che Dio, ſommo bene: egli è bramato, e cercato continua-
mente, come vltimo fine, da tutte le coſe animate, & ina-
nimate: le coſe leggiere il cercano in alto, le greui nel cen-
tro , i cieli il cercano volgendofi intorno, le herbe fioren-
do, gli arbori fruttificando, gli animali generando, l'huo-
mo procacciandoſi contentezza d'animo, e felicità. Ma
perche Dio è di natura tanto naſcoſta , che'l ſenſo non
v'arriua , tanto luminofa , che l'intelletto , non la può
ſoffrire ; ogniuno ſi volge là , doue egli , ò laſcia qualche
veſtigio della ſua poſſanza , ò dimoſtra qualche ſegno
della ſua aſſiſtenza ; che per l'ordinario ſi ſono viſti ,
e ſi veggono nelle montagne, ò ne' deſerti , Roma poi non
è ella debitrice della ſua grandezza al ſangue de' Mar-

tiri, alle reliquie de' Santi, alla santità de' luoghi, & alla suprema sua autorità nelle materie beneficiali, e sacre? non sarebbe ella vn deserto, vna solitudine, se la santità de' luoghi non vi tirasse gente innumerabile sin dall' vltime parte della Terra; se'l seggio Apostolico, e la podestà delle chiauì non vi facesse concorrer moltitudine inestimabile d'huomini, che n'hanno bisogno? e Milano città tanto importante, attesterà sempre mai quanto splendore, e quanto incremento ella ricueffe dalla pietà, e Religione del gran Cardinal Borromeo: i Principi veniuano sin da gli vltimi termini di Settentrione à visitarlo: i Vescouì concorreuano da ogni parte, per consultare con esso lui le cose loro: i Chierici, & i Religiosi d'ogni natione teneuano Milano per patria, e la casa di quel Santo per porto, la sua liberalità per sostegno, la sua vita per chiarissimo specchio della disciplina Ecclesiastica. Sarebbe cosa lunga à dire con quanto splendore egli celebrasse ogni anno i Sinodi Diocesani, e con quanta magnificenza i Prouinciali ogni terzo anno. Quante Chiese egli, ò nuoue fabricasse, ò vecchie rimodernasse; quante ne adornasse, & abbellisse; quante congregazioni d'huomini, e di donne egli introducesse; quanto bene ordinati Collegij di giouani, quanti Seminary di Chierici istituisse; quante forme d'Academie egli ritrouasse, & à beneficio inestimabile de' popoli fondaſse: quante maniere di trattenimenti egli desse à l'arti, & à gli artefici: e non finirei mai, se io volessi raccontare i modi, co' quali egli, amplificando il colto Diuino, e la Religione, aggrandiuo anco la Città, e raddoppiua la frequenza di Milano.

De gli Studij .

NON è di poca efficacia per tirar la gente, e massime i giouani alla Città, (della cui grandezza noi ragioniamo) (la cōmodità de gli studij: perche essendo due modi, co' quali le persone d'ingegno, e di valore saliscono à qualche grado d'honore, e di riputatione, l'vna dell'armi, e l'altra de' libri; quella si cerca in campo con la lancia, e con la spada; questa nell'Academie co' libri, e con la penna: E perche gli huomini si muouono grãdemente, ò per honore, ò per vtile; e delle scientie, altre recano à l'huomo certissime ricchezze, altre amplissime dignità; è di non picciola importanza, che nella nostra Città vi sia Academia, ò Studio tale, che i giouani desiderosi d'apprender la virtù, e la dottrina, habbiano occasione d'andar più presto là, che al troue: e l'hauranno se, oltre la commodità delle Scuole, & de' maestri, goderanno dell'immunità, e de' Priuilegi conuenienti, co' quali si conceda loro non impunità, e licenza di traboccare in ogni vitio; ma honesta libertà, per poter più commodamente, & allegramente attender à gli studij loro: perche in vero (essendo che gli studij sono di gran fatica, e trauaglio dell'animo, e del corpo; onde gli antichi chiamarono la Dea delle scientie Minerua, perche la fatica della speculatione diminuisce le forze, & i nerui: & vn corpo afflitto affligge anco l'animo, onde ne nasce malinconia; e tristezza) è cosa ragioneuole, che si conceda à gli scolari ogni condecente libertà, che li mātenga contenti, e lieti; ma non dissolutione, della quale

sono piene l' *Academie d'Italia*. Iui le penne sono cambiate in pugnali; & i calamari in fiasche d'archibusi; le dispute in sanguinose risse, le Scuole in isteccati, e gli scolari in spadaccini. Iui l'honestà è schernita, e la vergogna tenuta à dishonore, si che vn giouane, che voglia far bene, non fa poco se non si perde. Ma lasciamo le querele. Non può fiorire *Academia*, onde non siano bandite l'armi, e'l giuoco. *Francesco Primo Re di Francia*, accioche gli scolari dell' *Vniuersità di Parigi*, ch'erano al suo tempo quasi infiniti, hauessero commodità di pigliar aria, e di ricrearsi honestamente, assegnò loro vn gran prato vicino alla Città, & al fiume; doue, senza disturbo: potessero à lor modo diportarsi: iui fanno alla lotta, iui giuocano alla barriera, alla palla, al pallone, al maglio, al salto, al corso con tanta allegrezza, che diletta nò meno i riguardati, che lor medesimi: & intanto cessa lo strepito dell'armi, e'l giuoco delle carte, e de' dadi. Per le sudette ragioni importa assai, che le Città, doue tu uoui fondar *Studio*, sia d'aria salubre, e di sito allegro, e vago, doue siano, e fiumi, e fonti, e boschi: perche queste cose da se sono atte ad inuaghire, senz'altro, gli studenti. Tali erano anticamente *Atene*, e *Rhodi*, doue fiorirono per eccellenza le scienze. *Galeazzo Visconte* fù il primo, che oltre quest'inuiti, desiderando sommamente d'illustrare, e di popolar *Pauia*, vietò, sotto graui pene, à i sudditi suoi l'andare altroue à *Studio*: il che hanno poi imitato alcuni *Prencipi d'Italia*. Ma questi sono mezi pieni di diffidenza. Honorati, modi, e magnanimi di trattenerne i suoi vassalli nel paese, e di tirarui anco gli stranieri, sono il dar loro commodità d'honesti passatempi; e'l mantenerli in abbondanza di vettouaglie;

glie; e' l cōseruar loro i priuilegij; e' l dar loro occasione di farsi honore ne gli essercitij literarij : e' l tener conto de' belli ingegni; e' l cōstituir loro premij; e sopra tutto il condurre Dottori di gran fama, e riputatione; alle cui Scuole non si sdegnò d'andare il gran Pompeo, come già andò, dopò ch'egli hebbe vinto tutto Oriente, alle Scuole di Rhodi. Per più alta cagione Sigismondo Re di Polonia uietò, che neßuno de' suoi vassalli potesse andare à studio fuor del Regno, e' l medesimo ha fatto, alcuni anni sono il Re Cattolico; ciò è, affinche non s'infettassero delle heresie, che cominciauano al tempo del Re Sigismondo, e sono in colmo a' tempi nostri per tutte le Prouincie Settentrionali.

De' Tribunali di Giustitia.

LA vita, l'honore, e le facultà nostre sono nelle mani de' Giudici: perche, mancando per tutto l'amore uolezza, e la carità, cresce tuttauia la violenza, e la cupidità de' gli huomini maluagi; da' quali se non ci difendono i Giudici, male passeranno le bisogne nostre. Per questa cagione le città, que sono Audienze Reali, Senatori, Parlamenti, ò altra sorte di Tribunali supremi, sono necessariamente frequentate; sì per lo concorso della gente, che si conosce bisognosa di giustitia; come per lo maneggio stesso della ragione, che non si può amministrare senza molta gente; Presidenti, Senatori, auuocati, procuratori, sollecitatori, notai, e simili altri; e quel che più importa, la giustitia non si fa hoggi senza interuento di danari contanti. Hor non è cosa più efficace,

per far correr le genti, che'l corso del danaro: non è di tanta forza la calamita per tirare à se il ferro, come l'oro per volger quà, e là gli occhi, e gli animi de' gli huomini: e la ragione si è, perche contiene virtualmente ogni grandezza, ogni commodità, ogni bene terreno; e chi hà danari si può dire, ch'egli habbia tutto ciò, che si può hauere da questo mondo. Hor per la copia de' danari, che l'amministrazione della giustitia porta seco, le Città metropolitane, se non possono hauere la totale amministrazione delle cause ciuili, e criminali, si riserua no almeno le cause più graui, e l'appellationi. Si fa ben questo per ragione di Stato (di cui membro principalissimo è l'autorità giudiciale, per lo cui mezzo siamo patroni della vita, e dell'hauer de' s' dediti) ma si ha riguardo ancora à l'vtilità, che noi habbiamo accennata. Questo vale per tutto; ma molto più, doue, nelle materie giudicarie, si procede secondo l'vso commune delle leggi Romane: perche questa forma è più lunga, & ha bisogno di più ministri, che l'altre. In Inghilterra, in Scotia, e più che altroue in Turchia, doue si fa ragione sommaria, e quasi stando sopra vn piede; poco montata per aggrandire vna Città, che vi si tenga ragione; conciosia che in vn dopo desinare, à viua forza di testimonij, si decideranno liti, e si vltimerano cause grandissime: nō hanno iui luogo tanti termini, e prorogationi; nō istromenti, e processi; non officiali, e mezzani. Si uiene in pochi colpi à meza lama; si che il tempo, e la spesa, e'l numero delle persone è di gran lunga minore di quel che le leggi Romane richiegono. Non voglio però dire, che per ciò si prolonghino le sententie, e si faccino eterne le liti; pur troppo lunghe sono senz'altro, e nel fare giustitia la dilatione,

latione, che non è scusata da sollecitudine, e cura di non commetter errore, non è senza ingiustitia. Dunque nella nostra Città sarà di grande importanza, che vi si tenga ragione, e vi sia Tribunale supremo.

Dell'Industria.

PER CHE cell'industria habbiamo trattato a bastanza, doue si ragiona della propagatione degli Stati nel Libro Ottauo della Ragion di Sato: però à quel capo tutto rimettiamo il Lettore.

Dell'Immunità.

IPOPOLI sono in questo nostro secolo tanto grauatida' Prencipi, indotti à ciò, parte da cupidigia, parte da necessitá; che douunque si scuopre loro vna minima speranza d'immunità, ò di franchezza; vi si auuiano auidissimamente: del che ci fanno fede le fiere frequentate, con grandissimo concorso, da' mercatanti, e da' popoli; non per altro rispetto, se non perche sono libere, e franche di gabelle, e di grauezze. A' tempi nostri la real Città di Napoli per l'esentioni, e franchigie, concedute à gl'habitanti, è notabilissimamente cresciuta, e di fabbriche, e di gente; e sarebbe anco cresciuta molto più, se per le doglianze, e risentimenti de' Baroni, le cui Terre si sformiuano di gente, ò per altra ragione, il Re Cattolico non hauesse seueramente vietato il fabricarui di uantaggio. Le Città di Fiandra sono state le più mercantili, e le più frequentate Città d'Europa: Se tu

ne ricercherai la cagione , trouarai essere stata , tra l'altre, la franchezza dalle gabelle : perche la mercantia , che vi entraua, e n' vsciua, (e ue n' entraua, e n' vsciua infinita) non pagaua quasi nulla . Tutti quelli poi, che hanno edificato Città nuoue , necessariamente , per farui concorrer le genti, hanno concesso amplissime immunità, e priuilegi, almeno a' primi habitatori ; e' l medesimo hanno fatto quei, c'hanno ristorato le desolate da peste , ò consumate da guerra ò afflitte da altro flagello di Dio . La peste , che trauagliò tanto l'Italia presso à tre anni , mentouata dal Boccaccio , fu così cruda , che da Marzo à Luglio tolse dal mondo presso à cento mila anime dentro Fiorenza; ne vccise anco tanti in Venetia, che ne restò quasi deserta : Onde quei Signori, accioche si rihabitasse , fecero andar bando , per lo quale dauano la Cittadinanza à tutti quei , che venendoui con le loro famiglie , vi si fermassero per due anni di lungo : & i medesimi Signori Venetiani si sono più d'vna volta liberati da estrema necessità di vettouaglie, col prometter franchezza à chi ve ne portasse .

Dell'hauer in sua possanza qualche mercatantia di momento .

GIOVERA anco assai, per tirar la gente nella nostra Città, ch'essa habbia qualche grossa mercatantia nelle mani: il che può essere, ò per beneficio della Terra, doue nasce tutta, ò in grã parte, ò in eccellenza: tutta, come i garofani nelle Molucche, l'incenso nella Sabea , il balsamo nella Palestina , ò doue si sia , in gran parte come il pepe in Calicut , la canella in Zeilan : per eccellenza

lenza come il sale in Cipro, il zuccaro alla Madera, le lane in alcune Città di Spagna, e d'Inghilterra. Vi è anche eccellenza d'artificio, che per qualità d'acque, ò per sottigliezza d'habitanti, ò per occulto secreto de medesimi, ò per altra simile cagione riesce più in vn luogo, che in vn'altro: come l'arme in Damasco, & in Sciras, le tappezzarie in Arazzo, le rascie in Fiorenza, i velluti in Genoua, i broccati in Milano, li scarlati in Venetia.

Al qual proposito non voglio lassar di dire, che nella China le arti quasi tutte sono in tutta eccellẽza per molte ragioni: Ma tra l'altre, perche i figliuoli sono obligati à fare il mestiere, che fa il Padre: onde perche nascono quasi con l'animo determinato à l'arte paterna; & il padre non cela loro cosa alcuna, & insegna con ogni affetto, assiduità, diligenza, sollicitudine; gli artificij si riducono à quel supremo grado di bellezza, e di compimento, che si può desiderare; Come si può vedere in quelle poche opere, che si portano dalla China alle Filippine, dalle Filippine al Messico, e dal Messico à Siuiglia. Ma ritorniamo al nostro proposito. Alcune altre Città sono padrone di qualche traffico, non perche la robba nasca loro nel Contado, ò si lauori da' loro habitanti; ma perche hanno il dominio, ò del paese, ò del mare vicino: per lo dominio del paese, come Siuiglia; doue fanno capo l'infinite ricchezze della Nuoua Spagna, e del Perù: per lo dominio del mare, come Lisbona; che per questa via tira à se, e'l pepe di Cocin, e la canella di Zeilan, e l'altre ricchezze dell'India, che non possono esser nauigate se non da loro, ò con saluocondotto loro. Quasi al medesimo modo Venetia, nouanta anni sono, era quasi signora delle spetierie: perche essendo queste

condotte (prima che i Portoghesi occupassero l'India) per lo mar Rosso al Suez; e quindi sù la schiena de' cameli al Cairo, e poi per lo Nilo nella grande Alessandria; iui erano comperate da' Venetiani, che vi mandauano le loro galee grosse, e con incredibile emolumento le compartiuano quasi à tutta Europa. Hor quasi tutto questo traffico si è voltato à Lisbona, doue, per vna nuoua strada, le spetierie tolte di mano a' Mori, & a' Turchi, sono ogni anno condotte da' Portoghesi, e poi vendute a' Spagnuoli, a' Francesi, ad Inglesi, & à tutto Settentrione. E di tanta importanza questo traffico dell' Indie, ch'esso solo basta per arricchir Portogallo, e per renderlo douitioso d'ogni cosa.

Alcune altre Città sono quasi signore delle mercatan-
 tie, e de' traffichi per lo sito commodo à molte nationi,
 alle quali esse seruono di fondaco, e di magazzino: come
 in Oriente è Malacca, & Ormuz, e nel mar Mediterra-
 neo Alessandria, e Constantinopoli, Messina, e Geno-
 ua, e nell'Oceano Settentrionale Anuersa, Ansterdan,
 Dantisco, Nerua; & in Alemagna Francfordia, e
 Nurimberga: nelle quali Città molti, e grandi mer-
 catanti collocano i loro fondachi, doue vano poi à pro-
 uedersi di ciò, che lor bisogna, le vicine gèti, inuitate dal
 la commodità della condotta. E questa consiste nella ca-
 pacità, e sicurezza de' porti, nell'opportunità de' golfi,
 e de' seni di mare; ne' fiumi nauigabili, che entrano den-
 tro le Città, ò corrono loro appresso; ne' laghi, e ne' cana-
 li, ò vogliamo dire nauigli, nelle strade, e p'ane, e si-
 cure; Et à proposito di strade, non è da lasciare, che i
 Re di Cusco (chiamati nella lor lingua Inghe) fecero,
 in processo di gran tempo, due strade, lunghe due
 mila

*mila miglia, e così amene, e commode, così piane, e drit-
te, che non cedono punto alla grandezza Romana. Qui-
ui si veggono, ertissime montagne spianate, profondissi-
me valli riempite, horribili sassi tagliati: gl'alberi
poi di quà, e di là piantati à filo, porgono, e con l'om-
bra ristoro, e col garrito de gli uccelli, che non manca-
no mai, diletto inenarrabile a' viandanti: Nè vi si desi-
derano alloggiamenti copiosi d'ogni cosa necessaria, nè pa-
lagi, che in luoghi eminenti fanno, quasi à concorrenza;
gioconda mostra delle loro eccellenze; nō diletteuoli vil-
le, non amene contrade, non mille altre vaghezze da pa-
scere, e l'occhio con la varietà, e l'animo con la merauig-
lia d'infiniti effetti, parte della natura, parte dell'in-
dustria humana. Ma ritornando al proposito nostro,
giouerà assai, che'l Prencipe conosca la commodità na-
turale del sito, e l'augumenti giudiciosamente con l'arte
come per essemplio, assicurando con moli il porto; facili-
tando il caricare, e'l discaricare della mercatantia, tenen-
do il mar sicuro da' corsali, rendendo nauigabili i fiumi;
fabricando magazini opportuni, e capaci d'ogni gran
quantità di robbe; drizzando, & accomodando così
nella pianura, come ne' luoghi montuosi le strade; Nel
che meritano ogni lode i Re della China; perche con ispe-
sa incredibile hanno felicato tutte le strade di quel fa-
mosissimo Regno: fatto ponti di pietra sopra fiumi im-
mensi: tagliato monti d'altezza, e d'asprezza inestima-
bile, lastricano con pietre viue le pianure, sì che non me-
no d'inuerno, che d'estate vi si camina ageuolmente à
piedi, & à cauallo, e vi si conducono facilmente le mer-
catantie, e sù carri, e sù bestie da soma. Et in questo,
senza dubbio, mancano grandemente alcuni Prencipi*

Italiani, per li cui paesi l'inuerno s'affogano i caualli, e si affondano i carri nel fango; si che la condotta delle robe ne diuene malageuolissima e'l viaggio, che si farebbe in vn giorno, à gran pena si fa alle volte in tre, e più: e non meno impedita strade sono in molte parti di Francia, come nel paese de' Pontieri, nella Santongia, nella Beossa, nella Borgogna; ma questo non è luogo da censurare Prouincie così famose, passiamo oltre.

Del Dominio.

CO SA importantissima, per recare grandezza ad vn luogo, è il Dominio, conciosia che questo porta seco dipendenza, e la dipendenza concorso, e'l concorso grandezza. Nelle Città, che hanno signoria, e principato sopra l'altre, si riducono, con diuerse arti le ricchezze publiche, e le facultà priuate. Quiui concorrono gli Ambasciatori de' Principi, e gli agenti de' Comuni, quiui si agitano le cause di più importanza, e criminali, e ciuili, e le appellationi qui si deuolgono; quiui si trattano da huomini di qualità le facende, & i negotij delle Communità, ò de' personaggi: l'entrate dello Stato vi si raccolgono, e vi si spendono: i principali, e più facoltosi Cittadini dell'altre Terre cercano d'allignarui, e di fermarui il piede. Da tutte queste cause ne segue l'abbondanza del danaro, esca efficacissima per tirare, e far correre da lontanissimi paesi i mercatanti, e gli artefici, e la gente di traualgio, e di seruitio d'ogni sorte. Così la Città cresce à mano à mano, e di magnificenza d'edificij, e di moltitudine d'huomini, e di douitia d'ogni cosa, e cresce à proportion del Dominio; il che dimostra
no tut-

no tutte quelle Città, c'hanno hauuto, ò che hanno qualche notabile giuridittione: Pisa, Siena, Genoua, Lucca, Fiorenza, Brescia, il cui Contado si stende cento miglia per lungo, e quaranta per largo; e contiene, oltre il fertilissimo piano, molte valli d'importanza, molte Terre, e Castella, che passano mille fuochi, e fa in tutto pressò à trecento quaranta mila persone: tali sono in Alema gna molte Città franche, & Imperiali, Nürimberga, Lubeccho, Augusta: tale era in Fiandra Gant, che spiegando il gran gonfalone, metteua insieme cento mila combattenti. Non parlo qui di Sparta, Cartagine, Atene, Roma, Venetia, la cui grandezza tanto è andata crescendo, quanto il lor Dominio; sino à tanto, che, per lasciar l'altre, Cartagine nel suo colmo giraua ventiquattro miglia, e Roma cinquanta: oltre i borghi, ch'erano quasi immensi; perche da vn canto si stendeano sino ad Hostia, e da l'altro quasi sino ad Ottricoli: e per ogni verso occupauano grandissimi tratti di paese. Ma passiamo oltre, perche à questo capo spetta anche tutto ciò, che si dirà piu basso della residenza del Prencipe.

Della residenza della Nobiltà.

FRA l'altre cagioni, per le quali le Città d'Italia sono, per l'ordinario, maggiori, che le Città di Francia ò d'altra parte d'Europa, non è di picciola importanza questa, che in Italia i Gentiluomini habitano nelle Città, & in Francia ne' lor Castelli, che son palazzetti cinti, per lo più, di fosse piene d'acqua, con muraglie, e con torrioni sufficienti à sostenere vn'improuiso assalto:
e ben-

e benchè i Signori Italiani habitino ancor essi magnificamente nelle ville, come si può veder ne' contadi di Fiorenza, di Venetia, e di Genoua, pieni di fabbriche, e per nobiltà di materia, e per eccellenza d'artificio, atte à far honore ad vn Regno, non che ad vna Città; nondimèno queste fabbriche sono vniuersalmente, e più signorili, e più frequenti nella Francia, che nell'Italia: perche l'Italiano diuide la spesa, e lo studio suo, parte nella Città, parte nel Contado, e maggior parte ne fa à quella; che à questo; ma il Francese impiega ogni suo potere nel Contado; della Città poco, ò nulla si cura; e gli basta in ogni caso l'hosteria. Hor la stanza de' nobili nelle Città le rende più Illustri, e più popolose; non solamente perche vi si aggiungono le persone, e le famiglie loro; ma di più, perche vn Barone spende molto più largamente, per la concorrenza, e per l'emulatione de' gl'altri, nella Città doue vede, & è visto continuamente da persone onorate, che nella campagna, doue viue tra le fiere, ò conuersa co' villani, e v'è vestito di panno lazzo, ò di tela: crescono poi necessariamente le fabbriche, e si moltiplicano le arti. Per questa cagione l'Inga del Perù, volendo annobilir, e far grande la sua Città regia del Cusco, non solamente volle che i Cacichi, & i suoi Baroni vi habitassero, ma di più comandò che ogn'un di loro vi fabbricasse il suo palazzo, il che hauendo essi fatto l'vno à gara dell'altro, quella Città crebbe in poco tempo grandemente. Vna tal cosa hanno tentato di fare, a' tempi nostri, alcuni Duchi di Lombardia. Tigrane Re d'Armenia, quando edificò la gran Tigranocerta, sforzò vn grã numero di gentilhuomini, e di persone onorate, e facoltose à trasferirsi là con tutti i lor beni, facendo andare
anche

anche bando, che tutte quelle facultà, che non vi si conducessero, fossero, ritrouandosi altroue, confiscate. E questa è la cagione, perche Venetia crebbe notabilmente nel suo principio in poco tempo: perche quelli, che da' paesi vicini rifuggirono nell'Isolette, doue ella è, quasi miracolosamente, situata, erano persone nobili, e ricche, e vi portarono seco tutte le lor facultà, con le quali, dandosi, per l'opportunità di quel golfo, alla nauigatione, & a' traffichi, diuennero in breue padroni delle Città, e dell'Isole vicine, e con le ricchezze loro annobilarono facilmente la patria di magnifici edificij, e di tesori inestimabili, e l'hanno finalmente condotta a quella grandezza, e potenza, nella quale la veggiamo: e l'ammiriamo.

Della residenza del Prencipe.

PER le medesime cagioni, le quali habbiamo addotto poco innanzi nel capo del dominio, vale infinitamente per magnificare, e ringrandire le Città la residenza del Prencipe, conforme alla cui grandezza d'Imperio ella cresce, conciosiache doue il Prencipe risiede, risiedono anco i Parlamenti, ò Senati, che gli vogliamo dire, i Tribunali supremi della giustitia, i Cōsigli secreti, e di Stato: là concorrono tutti i negotij d'importanza, tutti i Prencipi, tutti i personaggi di conto: gli Ambasciatori delle Republiche, e de' Re, e gli agenti delle Città soggette, Là corrono à gara tutti quei, ch'aspirano à gli vfficij, & a gli honori: iui si portano l'entrate dello Stato: iui si dispensano: il che si può facilmente comprendere con gli essempli di quasi tutte le Città d'importanza, e di grido. Regno antichissimo fu quel d'Egitto, i cui Prencipi tennero

nero il lor seggio, parte in Tebe, parte in Menfi, così queste due Città arriuarono à notabile grandezza, e bellezza: conciosiache Tebe (che Homero chiama poeticamente Città di cento porte) giraua (come scriue Diodoro) insino xvii. miglia, & era adorna di superbissime fabriche e publiche, e priuate, e piena di gente, e poco minore fu poi Menfi. Ne' secoli seguēti i Tolomei fermarono il lor seggio in Alessandria, che per ciò crebbe d'edificij, di popolo, di riputatione, e di ricchezze inestimabili; e l'altre due Città, che per la rouina di quel Regno, caduto prima sotto i Caldei, e poi sotto i Persiani erano assai diminuite) si desertarono quasi affatto. I Soldani poi, abbandonādo Alessandria, si ridussero al Cairo, il quale, per questa causa, diuenne in pochi secoli Città tanto popolosa, che si ha con ragione acquistato il soprano nome di grande. I Soldani, perche, per l'innumerabile moltitudine, non si stimauano sicuri, se per sorte tanta gente si fosse loro sollevata incontro, la diuisero con larghe, e spesso fosse d'acqua, si che non pareua vna sola Città, ma molte Terricciuole adunate insieme: Si dice che vi sono xvi mila, ò (come scriue l'Ariosto) xviii mila gran contrade, che di notte tempo si serrano con porte di ferro. Può girare da viii miglia, nel quale spatio, perche quelle gēti non habitano così alla larga, nè così comodamente come noi; ma per lo più in terra, e quasi stiuati, e calcati insieme vi stà moltitudine infinita. La peste non l'abbandona quasi mai, ma ogni settimo anno si fa notabilmente sentire; e se non se ne spaccia via più di trecento mila, è vn giuoco. Al tempo de' Soldani, allora quella Città era stimata sana, quando non vi moriuano più di mille persone al dì; e tanto basti bauer detto del Cairo, che è di tanta

tanta fama hoggi al mondo. Ma passiamo oltre. Nell'Assiria i Re fecero residenza in Ninive. così ella haueua quattrocento ottanta stadi di giro, che sono miglia sessanta; e di lunghezza stadi cento cinquanta, così scriue Diodoro. Vi doueuano, oltre di ciò, esser borghi grädissimi per li quali la Scrittura afferma, che Ninive era gräd de tre giornate di camino. La residenza de' Re Caldei fu in Babilonia: giraua questa Città quattrocento ottanta stadi, così scriue Herodoto: le sue mura erano larghe cinquanta cubiti, alte ducento, e più: Aristotele la fa anche più grande; perche scriue, che si diceua, che essendo stata presa Babilonia, vna parte d'essa stette tre di a risaperlo: haueua cento porte tutte di brenzo: haueua vna Cittadella, ouero fortezza, il cui giro era di venti stadi: Il suo popolo era tanto numeroso, c' hebbe ardire di commetter fatto d'arme con Ciro potentissimo Re di Persia: la fabricò Semiramide; ma l'aggrandì marauigliosamente Nabucodonosor: Essendo poi stata rouinata, nell'inondatione de' Sciti, e d'altre gēti in quei paesi, fù riedificata da un Bugiafar Calife de' Saraceni, che vi spese xviii. milioni di scudi: Il Giouio scriue, che ancor hoggi ella è maggior di Roma, se tu guardi il giro delle mura antiche; ma vi sono, e boschi da caccia, e campi da lauoro, non che hortie giardini spatiosi. I Re di Media dimorauano in Echantana. Quelli di Persia in Persepoli; della cui grandezza non si ha altro argomento, che la congiettura: A' tempi nostri li Rè di Persia hanno fatto residenza in Tauris, e si come l'Imperio loro nō è così grande come prima, così nè anche la lor Città capitale. Gira con tutto ciò intorna a sedici miglia; benche alcuni dicono di più; è lunga a Bai, & hà molti giardini, & è senza mura, cosa com-

mune quasi à tutte le Città di Persia. Nella Tartaria, e nell'Asia Orientale, per la possanza di quei grandissimi Prencipi, sono Città maggiori, che nel resto dell'vniuerso. I Tartari hanno hora due grandi Imperij, l'vno è de' Tartari Mogori; l'altro de' Cataini. I Mogori hanno a' tēpi nostri disteso incredibilmente il lor dominio: per che Mahamud, lor Prencipe; non contento de gli antichi confini, occupò pochi anni sono, quasi tutto ciò, che giace tra'l Gange, e l'Indo. La Città Regia de' Mogor è Sarmercanda, che fu arricchita incredibilmente dal gran Tamberlane con le spoglie di tutta l'Asia, douc egli, à guisa d'vna horribile tempesta, ò d'vna rouinosa piena, atterrò le più antiche, e degne Città, e ne portò via le ricchezze; e per non parlare dell'altre, cauò solamente di Damasco otto mila cameli carichi di preda, e di mobili eletti. È stata questa Città di tanta grandezza, e potenza, che in alcune antiche relationi si legge, ch'ella faceua L X. mila caualli: hora non è di tanta grandezza, e magnificenza, per la diminutione dell'Imperio; che si come dopo la morte del gran Tamberlane, fu subito diuiso in piu parti da' suoi figliuoli; così a' tēpi nostri, è stato parimente diuiso da' figliuoli di Mahamud, che hà ultimamente soggiogato Cambaia: Ma perche hò fatto mentione di Cambaia, sono in quel regno due Città memorabili, l'vna è Cambaia, e l'altra Citor. Cambaia è di tanta grandezza, che hà dato il nome alla Prouincia. Alcuni scriuono che fa centocinquanta mila fuochi; che dando come si suole cinque persone à ogni fuoco, farebbe poco meno di ottocento mila abitanti. Altri la fanno assai minore; ma in ogni modo è Città illustrissima capo di vn ricchissimo Regno, e sedia di vn potentissimo Rè,

che

che menò all'impresa contra Mahamud Rè de' Mogori, cinquecento mila fanti, e cento, e cinquanta mila caualli, de' quali trenta mila erano armati alla guisa de' nostri huomini d'arme. Citor gira dodici miglia, & è Città tanto magnifica di edificij, tanto vaga di contrade, tanto piena di delitie, che poche altre l'agguagliano: & è p' ciò chiamata da quei popoli, ombrella del cielo: Fù à tempi nostri città di residenza della Reina Crementina, che essendosi ribellata dal sudetto Rè di Cambaia, ne fù à viua forza, spogliata nel 1536. L'Imperator de' Tartari Cattaini, (detto volgarmente il Gran Can del Cataio) tira la sua origine dal gran Chingi, il quale fu il primo, che uscendo fuor della Scitia Asiatica, con grandezza d'impresè, e con valor d'arme, illustrò (sono già intorno à trecento anni) il nome de' Tartari; perche soggiogò la China, si fe tributaria gran parte dell'India, conquistò la Persia, fece tremar l'Asia. I successori di questo gran Prencipe fanno residenza nella Città di Ciābalù, Città non meno magnifica, che grande; conciossiache si dice girare vent'otto miglia, oltre i borghi, & è di tanto traffico, che oltre l'altre mercatatie, v'entrano ciascun' anno presso à mille carra di seta, che vi si conducono dalla China: onde si può comprendere, e la grandezza de' negotij, e la ricchezza della mercantia, e la varietà de' gli artesci, e la moltitudine, e pompa, e magnificenza, e delicatezza de' gli habitanti. Entriamo hora nella China. Non è mai stato Regno (parlo de' Regni vniti, e per dir così d'un pezzo) nè più grāde, nè più popolato, nè più ricco, e douitioso d'ogni bene della China, nè che si sia per più secoli mantenuto, quindi nasce, che le Città, nelle quali i suoi Re han fatto residenza, sono delle maggiori

che siano mai state al mondo; e queste sono tre, Suntien, Anchin, e Panchin: Suntien (per quanto io posso comprendere) è la più antica, e capo d'vna Prouincia, che si chiama Quinsai, col cui nome volgarmente chiamano essa Città: Ella è situata quasi nell'estremo Oriente in vn grandissimo lago, causato da quattro fiumi reali, che vi sboccano dentro, de' quali il più celebre è chiamato Polifango; Il lago è pieno d'Isolette per amenità di sito, e per freschezza d'aere, e per prospettina di fabbriche, e per vaghezza di giardini; diletteuole oltra modo: Ha le riuetepezzate di verdura, e vestite d'alberi, inaffiate da limpidi ruscelli, e da spesse fontane, & adorne di magnifici palagi: la sua foce è larga, nella sua maggior ampiezza, da quattro leghe, ma in alcuni luoghi non passa due leghe: La Città, è lontana dalle foci de' fiumi vent'otto miglia in circa: gira da cento miglia: con le strade larghe, e d'acqua, e di terra, le terrestri sono tutte felicate, & adorne di bellissimoi poggiuoli da sedere: I canali più celebri sono forse quindici, con ponti tanto superbi, che vi passano sotto le nauie à vele piene. Il principale fende quasi per lo mezo la Città, & è largo poco più, ò meno d'vn miglio con forse ottanta ponti, de' quali non si può veder cosa, nè più vaga, nè più cōmoda. Sarebbe cosa lunga se io volessi metter qui tutto ciò che si potrebbe dire della grādezza delle piazze, della magnificenza de' palagi, della bellezza delle contrade, dell'innumerabile moltitudine de gl' habitanti, dell'infinito concorso de' mercatanti, dell'ineestimabil numero de' vascelli distinti d'ebano, e d'auorio, e messi parte à oro, parte ad argento, delle incomparabili ricchezze, che vi entrano continuamente, e n'esccono; delle delitie finalmente, delle quali questa Città è tanto pie-

to piena, che ne merita il superbo nome di Città del Cielo della quale però non sono minori, e Panchin, & Anchin: Ma perche habbiamo fatto mentione della China, non sia fuor di proposito commemorar quì la grandezza d'alcune altre sue Città, secondo le relationi hauute sino al presente. Cantan dunque, (che è la più nota, e non è delle maggiori) i Portoghesi, che vi hanno traffico grande da parecchi anni in quà, confessano, esser maggiore, che Lisbona, che pur è la maggior Città d'Europa, eccettuatone Constantinopoli; e Parigi. Sauchio, si dice essere tre volte maggiore che Siuiglia; onde girando Siuiglia a sei miglia Sauchio ne verrà a girare diciotto. Dicono poi che Vcchieo l'eccede in grandezza, Chinchio, se bene è delle mediocri, parue a' Padri di Sant' Agostino, che la viddero, Città di settanta mila fuochi. Nè debbono queste cose parere ad alcuno incredibili: perche (oltre che le relationi di Marco Polo affermano cose anche maggiori) sono hoggidi tanto chiare, per gli auuisti, che n'habbiamo continuamente da persone, e secolari, e religiose, e da tutta la natione Portoghese, che il negarle sarebbe un mostrarsi scemo, anzi che giudicioso. Ma per trattenimento, e per sodisfattione de' lettori, non mi sarà cosa graue l'andar cercando viuè ragioni; onde proceda, che la China siano popolata, e piena di sì stupende Città. Supponiamo dunque, che, ò per benignità del cielo, ò per occolte, & à noi incognite influenze delle stelle, ò per altra ragione qualunque ella si sia, quella parte del Mondo, che à noi è Orientale, ha non sò che di virtù nella productione delle cose maggior che l'altre: Onde molte cose eccellenti nascono in quelle felici contrade, delle quali l'altre sono affatto priue. Tale è la cannella, e noci moscate, i ga-

rosani, il pepe, la canfora, il sandolo, l'incenso, l'aloè, la noce d'India, & altre cose tali: Di più le cose comuni à Leuante, & al ponente, sono molto più perfette vniuersalmente là, che quà; come ne fanno fede le perle, l'oro, i diamanti, gli smeraldi, la pietra bezaar: perche le perle di Ponente, à paragone delle Orientali, sono quasi piombo à l'incontro dell'argento; e'l bezaar similmente, che viene dall'india, è di gran lunga migliore di quel che ci portano dal Perù. Hor la China è la più oriental parte, che si sappia della terra: Onde ella si gode di tutte quelle perfettioni, che s'attribuiscono all'Oriente; e prima l'aere, del quale non è cosa nessuna, che più importi alla vita, aiutato dalla vicināza del mare, (che in gran parte cinge, e quasi vagheggia, e con mille seni, e golfi penetra bene à dentro quella Prouincia) uè generalmente temperato. Il paese poi è generalmente piano, e di natura attissima alla produzione d'ogni delicatezza, non che delle cose necessarie à l'uso, & al sostegno della vita. I monti, & i colli sono perpetuamente vestiti d'alberi d'ogni sorte, parte saluaticchi, parte fruttiferi. La pianura di risi, orzi, formenti, legumi. I giardini (oltre l'altre spctie di frutti nostrani) somministrano saporosissimi melloni, delicatissime susine, fichi perfettissimi, cedri; e melaranzi di varie forme, e di sapore eccellente. Hanno anco vn'herba, onde cauano succo delicato, del quale si seruono in vece di vino, ma che li mantiene sani, e liberi da quei mali, che suol partorire à noi l'uso immoderato del vino. Abbondano d'armenti, e di greggi, d'uccelli, e di cacciagioni, di lane, e di pelli pretiose, di bambagio, lino, e seta infinita. Vi sono miniere d'oro, d'argento, e di ferro eccellente. Vi si troua

no perle finissime. Vi abbonda il zuccaro, il mele, il reubarbaro, la canfora, il minio, il guado, il muschio, l'aloè, la cina; e le porcellane non si fanno altroue. I fiumi poi, e l'acque, d'ogni sorte, scorrono tutti quei paesi con indibile commodità della navigatione, e dell'agricoltura. E non è meno feconda di pesci l'acqua, che di frutti la terra; perche, & i fiumi, & il mare ne danno copia infinita. A questa tanta fertilità della terra, e dell'acqua s'aggiunge incredibile coltura dell'vno, e dell'altro elemento; per la quale se ne caua tutto il possibile: il che procede da due cagioni; l'vna si è l'inestimabile moltitudine de gl'habitanti; perche si fa conto, che la China faccia più di sessanta milioni d'anime; l'altra è l'estrema diligenza, che si vsa, e da' particolari in coltiuare, & in cauar frutto da' lor poderi, e da' Magistrati in far, che à nessuno nō sia lecito lo star otioso, e scioperato; si che nō vi è palmo di terreno, che non sia benissimo coltiuato. Dell'arti poi, non accade parlare: perche non è paese, douc maggiormente fiorischino, e per varietà, e per eccellenza: il che procede da due cagioni. L'una si è quella, che si è già accennata, che ogniuno è sforzato à far qualche cosa: Anco i ciechi, anco i monchi, e gli stroppiati, se non sono affatto impotenti. E le donne, per vna legge di Vitei, Re della China, sono obligate à far l'arte del padre, ò almeno (per nobili, e per grandi ch'ella si siano) ad attendere alla conocchia, & à l'ago. L'altra cagione si è, che i figliuoli debbono necessariamente imparar il mestiere del padre: Onde auuiene, che gl'artefici sono infiniti, e che i fanciulli, à pena nati fanno lauorare, e le fanciulle istesse; e che l'arti si conducono à somma perfettione. Non lasciano andar à male cosa nes-

na: dello sterco de' bufali, de' buoi, e d'altri animali ne pascono i pesci: delle ossa de' cani, e d'altra bestie ne fanno sculture, come noi d'auorio; de' gli stracci, e de' cenci ne fanno carte. E tanta la copia finalmente, e varietà de' frutti della terra, e dell'industria humana, che non hanno bisogno nissuno dell'altrui: & danno grandissima quantità del suo a' paesi stranieri; e (per non dir d'altro) la quantità della seta, che si caua della China non è credibile; se ne cauano tre mila quintali l'anno per l'India di Portogallo: se ne caricano quindici nauigli per le Filippine; se ne conduce al Giapan somma incestimabile, & al Cataio tanta quantità, quanta si può comprender da quella, c'habbiamo detto di sopra condursi ogn'anno in Ciambalù, e vendono l'opere, & i lauori loro (per l'infinita moltitudine, che ne fanno) à sì buon mercato, che i mercatanti della nuoua Spagna, che le uanno à comperare à l'Isola Filippine (doue essi Chinesi trafficano) ne restano marauigliosi; Onde il traffico delle Filippine riesce più presto dannoso, che utile al Re Cattolico; perche la bontà della derratta fa che i popoli del Messico, (che si seruiano di varie merci di Spagna) se ne proueggono alle Filippine: Ma Sua Maestà per lo desiderio, che hà d'addomesticare, e per questa via condurre alla nostra Santa Fede, & al grembo della Chiesa Cattolica quelle genti, inuolte nell'horribili tenebre dell'Idolatria, non si cura di quel danno. Dalle cose suddette si uede si come la China habbia il modo, parte dalla natura, parte dall'industria humana di sostentare popolo infinito; e che, per ciò, egli è credibile, che sia tanto popolata, quanto si dice. Hora io aggiungo, ch'egli è necessario che così sia, per due ragioni: l'una pche non è lec-

to al Re della China far guerra per acquistar paesi nuovi, ma solo per difender il suo; onde n'auuiene, ch'ei si goda vna quasi perpetua pace, e nō è cosa più fecōda, che la pace: l'altra ragione si è, che nō è lecito a' Chinesi l'vscir fuor del paese, senza licenza de' Magistrati: si che crescendo continuamente il numero delle persone, e non vscendo fuora, egli è di necessità, che sia inestimabile il numero della gente, e che per consequenza le Città siano grandissime, le Terre infinite; anzi che la China sia quasi tutta vna Città. In vero che noi Italiani siamo troppo amici di noi stessi, e troppo interessati ammiratori delle cose nostre, quando preferiamo l'Italia, e le sue Città à tutto il resto del mondo, la figura d'Italia lunga, e stretta, e con tutto ciò diuisa per mezo dall'Apennino, e la rarità de' fiumi nauigabili, non comporta, che vi possa essere Città grandissima. Lascio poi di dire, che i suoi fiumi sono riue à paragone del Gange, del Menan, del Meacon, e de gli altri, e che'l mar Tirreno, e l'Adriatico sono gorgi a rispetto dell'Oceano; e per consequenza i traffichi nostri sono miserie à petto de' mercati di Cantan, di Malacca, di Calicut, di Ormuz, di Lisbona; di Sini-glia, e dell'altre Città poste sù l'Oceano. Aggiungi alle cose sudette, che la contrarietà, e la nemicitia tra i Mau-mettani, e noi ci priua quasi affatto del commercio dell'Africa, & in gran parte del traffico di Levante: le migliori poi pezze d'Italia, cioè, il Regno di Napoli, e'l Ducato di Milano, soggiacciono al Re Cattolico. Gli altri Stati sono mediocri, e mediocri anche le Città capitali. Ma egli è tempo di ritornare hormai onde siamo partiti. E tanta l'efficacia, et la forza della residenza de' Prencipi, che questa sola è bastante à costituire, &

à formare in vn tratto le Città. Nell' Etiopia (scrive Francesco Aluarez) non è terra nessuna (benche il paese sia spatiosissimo) maggiore di mille seicento fuochi, e di questa grandezza ve ne son poche. Con tutto ciò il Re (chiamato il gran Nego da loro, eda noi falsamente il Prete Gianni) che non hà residenza ferma, rappresenta con la corte sola vna grossissima Città; conciosia che, douunque egli si troua, ingombra con l' innumerabile moltitudine delle tende, e de' padiglioni molte miglia di paese. Nell' Asia le Città di qualche conto sono tutte state sedie de' Prencipi, Damasco, Antiochia, Angori, Trebisonda, Bursia, Gierusalem. Ma passiamo nella nostra Europa. La traslatione della sedia Imperiale diminuì Roma, e fe grande Constantinopoli, che si è mantenuta nella sua grandezza, e maestà con la residenza del Gran Turco. Questa Città è nel più bello, e nel più commodosito, che sia al mondo: ella è posta nell' Europa, ma non ha l' Asia lontana più di quattrocento passi: signoreggia due mari, l' Eusino, e la Propontide; Quello gira due mila settecento miglia; Questa si distende più di ducento miglia, sin che si congiunge con l' Arcipelago: Il tempo non può esser tanto turbato, e rotto, che impedisca affatto la nauigatione, e la condotta delle mercatatie à cotesta magnificentissima Città da l' vno, ò da l' altro mare: Se hauesse vn fiume reale, e nauigabile, non le mancherebbe niente: gira tredici miglia, & in questo giro contiene intorno à settecento milia persone: Ma la peste ne fa strage grandissima ogni terz' anno, e non l' abbandona affatto quasi mai. Doue è cosa degna di consideratione onde nasca, che'l sudetto male vi si attacchi così notabilmente ogni terz' anno (come nel Cairo

ogni

ogni settimo) quasi febre terzana ; massime che la Città è in sito saluberrimo. Ma differiamo questa speculatione ad vn'altro tempo, ò lasciandola à maggiore ingegno. Sono entro Constantinopoli sette colli: euui dal lato volto à Leuante sù la riuà del mare , il serraglio del Gran Signore, le cui mura girano tre miglia: euui l'arsenale di più di centotrèta archi. E finalmente Città per bellezza di sito , per opportunità di porto , per commodità di mare, per moltitudine d'habitanti, per grandezza di traffichi, per la residenza del Gran Turco, à cui si deue senza dubbio il primo luogo tra tutte le Città d'Europa: perche la corte sola di quel Prencipe , tra la gente à piedi, & à cauallo , non fa meno di trenta mila persone armate. In Africa, Algieri fatta nauouamente capo d'vn grande Stato , è per ciò popolatissima : Tremise nel suo fiore faceua da x v i mila fuochi.: Tunigi i x mila : Marocco ne faceua cento mila : Fessa, che è hora sedia del più potente Re d' Africa, ne fa lxxv mila.

Tra i Regni della Christianità (parlo de gli vniti, e di vn sol corpo) il più grande e'l più popolato, e'l più ricco si è la Francia : perche fa ventisette mila luoghi con Parochia, e paesce più di quindici millioni d'anime; & è tanto fertile per beneficio della natura, tanto ricco per mezzo dell'industria de' popoli, che non porta inuidia à qualunque altro paese: la residenza delli Re d'vn tanto Regno , da gran tempo in quà, si è stato Parigi: Onde è auuenuto, che Parigi sia la più grossa Città del Christianesimo: gira dodici miglia, fa intorno à quattrocento cinquanta mila persone, e le pasce con tãta copia di vettouaglie, con tanta affluenza d'ogni delicatezza, e d'ogni bene, che chi non l'ha visto, non lo può
 imagi-

immaginare. I Regni d'Inghilterra, di Napoli di Portogallo, di Boemia, la Contea di Fiandra, e'l Ducato di Milano sono Stati quasi pari di grādezza, e di potenza: Dunque quasi pari sono anche state le Città, nelle quali i Prencipi de' suddetti paesi hanno fermato la lor residenza, Londra, Napoli, Lisbona, Praga, Milano, Gant, le quali fanno poco più, ò manco di centosessanta mila anime per vna. Egli è verò, che il traffico dell' Etiopia, India, Brasil, rende Lisbona alquanto maggior dell' altre; e le reuolutioni de' paesi bassi, Londra, e da trëta anni in quà, Napoli è cresciuto quasi d'altretanto. In Ispagna non è Città di tanta grandezza, parte per che è stata sino al presente diuisa in Regni piccioli; e per mancamento di fiumi, e d'acque non può condur tanta quantità di vettouaglie in vn luogo, che vi si possa mantenere straordinaria quantità di gente: le Città però di più riputatione, e magnificenza sono quelle, doue gli antichi Re, e Prencipi hanno tenuto il lor feggio, Barcellona, Saracosa, Valenza, Cordoua, Toledo, Burgos, Leone, tutte Città honorate, & assai popolose; ma che non passano la seconda classe delle Città d'Italia, oltre le quali vi è Granata, doue hanno regnato lungo tempo i Mori, & adornatala di molti, e ricchi edifici: ella è parte in monte, parte in piano: la parte montuosa è in tre colli, di uisi l'vno dall' altro: abbonda d'acque d'ogni sorte; delle quali s'adacqua gran parte del suo amenissimo Contado, che per ciò è sì bene habitato, e coltiuato, che nulla più. Siuiglia è cresciuta grandemente dopò lo scoprimento del Mondo nuouo; perche iui fanno scala le flotte, che vi portano ogn'anno tanto tesoro, che non si può stimare: gira circa sei miglia, fa da ottanta, e più mila persone: è

posta sù la sinistra riuua del Betis , ò vogliamo dire Guadalchilir: è adorna di bellissime Chiese, e di magnifici palagi; ha il Contado non meno fertile, che ameno. Vaglia-
dolid non è Città ma può stare à paragone delle più nobi-
li di Spagna, per la residenza, che vi fece gran tempo il
Re Cattolico , come hora Madrid è cresciuta, e del conti-
nuo cresce per la corte, che vi tiene il Re Filippo; che è di
tanta efficacia, che se bene, nè il paese è abbondante, nè il
Contado ameno; nondimeno tira à se tanta gente, che ha
fatto quel luogo di villaggio, vna delle più grosse po-
pulationi di Spagna. Cracouia, e Vilna sono le più popo-
late Città di Polacchi: la ragione si è perche quella fu se-
dia de' Duchi di Polonia, questa de' gran Duchi di Litua-
nia. Nell' Imp. de' Moscouiti sono tre grandissime Città,
Valodimeria, la gran Nouoguardia, e Moschai: perche
sono state tutte tre sedie di Gran Duchi , e capi di gran
Dominij: la più celebre hoggidì si è Moschai, per la resi-
denza, che vi fa il Grã Duca: è lūga forse cinque miglia,
ma non tanto larga con vn grandissimo castello, che ser-
ue di corte, e di palazzo à quel Prencipe, et è tanto popo-
lata , che alcuni la mettono tra le quattro Città della
prima classe d' Europa, che à lor giudicio sono essa , Con-
stantinopoli , Parigi, e Lisbona . In Sicilia anticamente
la più grossa Città fu Siracusa , che , come scriue Ci-
cerone , constaua di quattro parti, tra se diuise, che si po-
teuano dir quattro buone Città : e la cagione della sua
grandezza sieno era la residenza , che vi faceua li Re, ò
Tiranni , che si fossero . Ma dopo che (essendo man-
cato per inondatione de gli infedeli , il commertio
dell' Africa) la sedia reale si trasferì à Palermo; questa
è andata sempre crescendo, e quella mancando: E Paler-

mo Città vguale à le Città della seconda classe d'Italia, adorna di ricche Chiese, e di magnifici palagi, e di varie Reliquie, e d'edificij fatti da' Saraceni; ma più degne sono due cose moderne, l'una è la strada, che trauersa tutta la Città, di drittura, larghezza, lunghezza, e bellezza di fabbriche tali, che non sò in qual Città d'Italia ne sia vna simile; l'altra è il molo, fatto con spesa inestimabile per cui beneficio quella Città hà un capacissimo porto: fabbrica veramente degna della magnanimità Romana. Ma che ci accade andar vagando per l'altre parti del mondo, per dimostrar quanto importi alla grandezza d'vna Città la dimora, e la residenza del Principe? Roma, capo del mondo, non sarebbe ella più simile ad vn deserto, che ad vna Città, se'l Sommo Pontefice non vi risiedesse, e con la grandezza della sua corte, e col concorso de' gli Ambasciadori, de' Prelati, de' Prencipi non l'aggrandisse; se col numero infinito delle persone d'ogni natione, che hanno bisogno dell'auttorità sua, e de' ministri suoi, non la popolasse; se con la magnificenza delle fabbriche, acquadotti, fontane, e strade non l'adornasse: se in tante opere preclare appartenenti, parte al culto Diuino, parte al maneggio ciuile, non vi spendesse gran parte dell'entrate della Chiesa? e se con queste cose finalmente non vi tirasse, e non vi trattenesse insieme tanto numero di mercatanti, ed bottegai; d'artefici, e di lauoranti, e tanta moltitudine di gente da fatica, e da seruitio?

Il fine del Secondo Libro.



DELLE CAVSE DELLA GRANDEZZA E MAGNIFICENZA DELLE CITTA. LIBRO TERZO.



LI antichi fondatori delle Città, considerando, che le leggi, e la disciplina civile non si può facilmente conseruare, doue sia gran moltitudine d'huomini; pche la moltitudine partorisce confusione, limitarono il numero de' Cittadini, oltre il quale sti-

mauano non poter si mantener l'ordine e la forma, ch'essi desiderauano nelle loro Città. Tali furono Licurgo, Solone, Aristotele. Mai Romani stimando che la potenza (senza la quale una Città non si può lungamente man- tenere) consiste in gran parte, nella moltitudine della gente, fecero ogni cosa per aggrandire, e per appopolar la patria loro; come noi habbiamo dimostrato di sopra, e più

e più à pieno ne' libri della Ragion di Stato. Se il mondo si gouernasse per ragione, e se ogn' vno si contentasse di quello, che giustamente gli si appartiene, sarebbe forse degno d'esser abbracciato il giudicio de gli antichi legislatori: ma l'esperienza, che c'insegna, che per la corruttione della natura humana, la forza preuale alla ragione, e l'arme alle leggi c'insegna ancora, che il parer de' Romani si deue preferire à quel de' Greci, tanto più che noi veggiamo; che gli Ateniesi, & i Lacedemonij (per non dir dell'altre Republiche della Grecia) rovinarono per vna picciola disdetta, e perdita di mille, e settecento Cittadini, ò poco più: & all'incontro i Romani vinsero perdendo la più parte delle guerre, e dell'impresè; perche chiara cosa è, che più Romani morirono nella guerra di Pirro, e de' Cartaginesi, di Numantia, di Viriato, di Sertorio, & in altre; che non morirono. senza comparatione, de' nemici: Ma essi restarono, con tutto ciò, superiori, per l'inesausta loro moltitudine, cõ la quale auanzando alle rotte, souerchiavano non meno, che col valore, gli auersarij, benchè coraggiosi, e fieri. Negli antecedenti libri habbiamo mostrato i mezi co' quali vna Città si può condurre à quella maggior grandezza, che si possa desiderare: Si che non ci resta altro, che dire circa quel che ci hauemo proposto. Hora non per necessità della materia, ma per ornamento dell'opera consideraremo.

Onde sia, che le Città non vadano crescendo à proportionè.

NON si creda alcuno: che i sudetti mezi, ò altri, che si possono trouare, possino far ch'vna Città vada senza

senza fine crescendo . Egli è in vero cosa degna di consideratione, onde nasca, che le Città giunte à certo segno di grandezza, e di potenza, non passino oltre; ma, ò si fermino in quel segno, ò ritornino indietro. Pigliamo per es-
 sempio Roma; questa nel suo principio, quando fu fon-
 data da Romolo, Dionisio Alicarnaseo scriue, che face-
 ua tre mila, e trecento huomini atti all'arme . Romolo
 regnò trentasette anni, nel quale spatio la Città crebbe si-
 no à quarantasette mila persone da spada . Sotto Seruio
 Tullio, dopò la morte di Romolo circa centocinquanta an-
 ni, si descrissero in Roma ottantamila persone atte all'ar-
 me: arriuò finalmente il numero à poco à poco sino alla
 somma di quattrocento cinquanta mila . Domando dun-
 que io, onde è, che da tre mila, e trecento huomini da guer-
 ra, il popolo Romano arriuò à quattrocento, e cinquanta,
 & da quattrocento cinquanta mila non passo oltre? Simil-
 mente sono quattrocento anni, che Milano, e Venetia fa-
 ceuano tanta gente; quanta fanno hoggidi: onde nasce,
 che la multiplicatione nõ vada innanzi? Rispondono alcuni,
 esser di ciò cagione la peste, le guerre, le carestie, e le altre
 simili cagioni: ma ciò non sodisfa; perche le pesti sono se-
 prestate; e le guerre erano molto più frequenti, e più
 sanguinose ne' secoli passati, che ne' tempi nostri: perche
 allora si veniua in vn tratto alle mani, & al cimento d'u-
 na battaglia campale, doue moriua in tre, o quattro ho-
 re, maggior numero di gente, che non ne muore hora in
 molti anni: perche la guerra è ridotta dalla campagna
 alle mura, e vi si adopera molto più la zappa, che la spa-
 da. Il mondo poi non è mai stato senza vicissitudine di
 abbondanza, e di carestia, e di salubrità, e di peste; nè
 mi accade addurre essempio di ciò: perche l'historic ne

son piene. Hor se con tutti questi accidenti, le Città principiate con poca gente, arriuanò ad vn numero grande di abitanti: onde è, che non vadano proportionatamente crescendo? Dicono altri, ciò esser, perche Dio, moderator d'ogni cosa, così dispone: niuno dubita di ciò; ma perche l'infinita sapienza di Dio, nell'amministrazione, e nel gouerno della natura a doperà le cause seconde, domando io con quai mezi quella eterna prouidēza faccia multiplicar il poco, e dia termine al molto? Hor per rispondere alla questione proposta, diciamo; che la medesima domanda, si può fare di tutto l'human genere; conciosia- che essendò egli, già sono tre mila anni, moltiplicato in tal maniera da vn'huomo, e da vna donna, che n'erano piene, le Prouincie di terra ferma, e l'Isole del mare, onde procede, che da tre mila anni, in quà, questa moltiplicatione non è passata oltra?

Ma risoluiamo il dubbio nelle Città, perche resterà anche risoluto nell'vniuerso. Diciamo dunque, Che l'augumento delle Città procede, parte dalla virtù generatiua de gli huomini, parte dalla nutritiua d'esse Città: la generatiua senza dubbio, che sempre è l'istessa, almeno da tre mila anni in quà; cōciosiache tanto sono hoggi atti al la generatione gli huomini, quanto erano a' tempi di Dauid, ò di Mosè, onde, se non vi fosse altro impedimento, la propagatione de gli huomini crescerebbe senza fine, e l'augumento delle Città senza termine; e se nō vā innanzi, bisogna dire, che ciò proceda da difettò di nutrimento, e di sostegno. Hora il nutrimento si caua, ò dal contado della Città nostra, ò da' paesi altrui: e se la Città ha da crescere, bisogna che le vettonaglie le siano portate da lungi. Per far che il nodrimento ci venga da lontano,

egli

egli è necessario, che la virtù attrattiva sia tanto grande, che superi l'asprezza de' luoghi, l'altezza de' monti, la bassezza delle valli, la rapidità de' fiumi, i pericoli del mare, le insidie de' corsali, l'instabilità de' venti, la grandezza della spesa, la malagevolezza delle strade, l'invidia de' vicini, l'odio de' nemici, l'emulatione de' competitori, la lunghezza del tempo, che si ricerca per la condotta, le carestie, e le necessità de' luoghi, onde si hà da condurre la robba, gli odij naturali delle nationi, la contrarietà delle sette, & altre cose tali, le quali uanno crescendo, secondo che cresce il popolo, e'l bisogno della Città: di uentano finalmente tante, e tanto grandi, che superano ogni diligenza, & industria humana; perche, come metterà mai conto a' mercatanti il far venire i formenti, per esemplo, dall'India, ò dal Cataio à Roma: ò à Romani l'aspettarlo di là? e quando gli vni, e gli altri possino ciò fare, chi gli assicurerà, che le annate siano sempre felici, che i popoli stiano in pace, che i passi siano aperti, e le strade sicure? ò che forma si trouerà di condur vetto- uaglie à Roma, per tanto spatio di terra, in modo, che i conduttieri possino durar la fatica, e regger alla spesa? Hor vna delle sudete difficoltà, nō che più insieme, che s'attrauersi, è bastate a dissipar il popolo d'una Città bisognosa d'aiuto; soggetta à tanti accidēti, e casi: vna carestia, vna fame, una guerra, vn'interrompimento di negotij, e di traffichi, vn fallimento de' mercatanti, & vn'altra sì fatta cosa farà (come l'inuerno alle rondini) cercar a' popoli altro paese. La grandezza ordinariamente delle Città si ferma in quel segno, nel quale si può commodamente conseruare: ma la grandezza, che dipende da cause remote, ò da mezi malageuoli, poco dura: perche ogni-

uno cerca la commodità, e l'agevolezza. S'aggiunge alle cose sudette, che le Città grandi sono molto più che le piccole, soggette alle carestie: perche hanno bisogno di maggior quantità di vettouaglie; & alla peste, perche la contagione vi si attacca più facilmente, e con più strage; & à tutte le difficoltà raccontate da noi: perche hanno bisogno di più cose. Onde se bene gli huomini erano così atti alla generatione nel colmo della grandezza Romana, come nel suo principio, nondimeno il popolo non crebbe à proportione; perche la virtù nutritiua della Città non haueua forza di passar oltre: conciossiache gli habitanti, in processo di tempo, non hauendo maggior commodità di vettouaglie, ò non si accasauano, ò se si accasauano, i loro figliuoli, ò per disagio, ò per necessitá, riusciano da niente, e cercauano fuor della patria miglior ventura: al che volendo prouedere i Romani, faceuano scelta de' più poveri Cittadini, e li mandauano nelle Colonie, doue, quasi alberi, trasplantati, migliorassero di conditione, e di commodità, e per ciò multiplicassero.

Per la medesima ragione il genere humano, cresciuto sino ad vna certá moltitudine, non è passato innanzi; e sono tre mila anni e più, che'l mōdo era così pieno d'huomini, come è al presente; perche i frutti della terra, e la copia del vitto non comporta maggior numero di genti. Cominciarono gli huomini à propagarsi nella Mesopotamia, e crescendo di mano in mano s'allargarono di quà e di là; & hauendo riempito la terra ferma, traghettarono nell'Isole del mare; e da' paesi nostri arriuarono, à poco à poco, alle Terre, che noi chiamiamo Mondo nouo: e non è cosa, per la qual si combatta con più crudeltá, che il terreno, e'l cibo, e la commodità dell'ha-

dell'habitatione. I Sueni si recauano à gran gloria il desertare, per molte centinaia di miglia, i loro confini. Nel Mondo nuouo i popoli dell'Isola Dominica, e delle vicine vanno à caccia d'huomini, come noi di cerui, ò di lepri; e si pascono delle loro carni: il medesimo fanno molti popoli del Brasil; massime quei; che si chiamano *Aymari*, i quali sbranano, e diuorano i fanciulli, e le fanciulle viuenti; aprono i ventri delle donne grauide, e ne cauano fuora le creature; & in presenza de' padri medesimi se le mangiano arrostitite sù le bragie; cosa horribile à sentire, non che à vedere. I popoli della Ghinea vendono quotidianamente, p' la pouertà loro, i proprij figliuoli per vilissimo prezzo a' Mori, che li conducono in Barbaria, & a' Portoghesi, che li menano nell' Isole loro: ò li vendono, a' Castigliani per lo Mondo nuouo. Il medesimo fanno le genti del Perù che per poco più di nulla, danno i loro figliuoli à chi ne vuole: il che procede dalla miseria, e dall' impotenza d' allearli, e di mantenerli. I Tartari, e gli Arabi viuono di rapina: i Nasamoni, & i Cafri, popoli barbarissimi d' Etiopia delle spoglie de' naufragij altrui; come hanno provato, più d' vna volta, i Portoghesi. E poi cosa nota, quante volte i Galli, i Teutoni, i Gotti, gli Vnni, gli Auari, i Tartari, e diuerse altre gente, non potendo, per l' infinita moltitudine, viuer nelle patrie loro, siano uscite fuor de' confini, & occupato il paese altrui, con estermio de' gli abitanti; onde è auuenuto, che in pochi secoli tutte quasi le Prouincie dell' Europa, e dell' Asia sono state occupate da genti Straniere; uscite di casa loro per la souerchia moltitudine, ò per desiderio di menar uita più comoda, & abbondante. La moltitudine poi de' ladri, e de

gli assassini onde nasce in gran parte, se non dall'inopia? le differenze, e le liti: onde procedono se non dalla strettezza de' confini? i termini, le fosse, le siepi, e gli altri ripari, che si fanno à torno le possessioni, le guardie delle vigne, e de' frutti maturi, le porte delle case, i mastini, che vi si tengono, che ci vogliono inferire, se non che il mondo è stretto, ò alla necessit , ò alla cupidit  nostra? E che diremo delle armi di tante sorti, e tanto crudeli? che delle guerre perpetue, e per mare, e per terra? delle fortezze su i passi? che delle muraglie? S'aggiungono poi alle cause sudette le sterilit , le carestie, i cattiuu influssi, i morbi contagiosi, le pestilenze, i terremoti, le inondationi, e del mare, e de' fiumi, e gli altri accidenti, cosi fatti, che distruggendo hor vna Citt , hora un Regno, hora un popolo, hora vn'altro; impediscono che'l numero de gli huomini non cresca immoderatamente.

Delle cagioni, che conferuano la grandezza delle Citt .

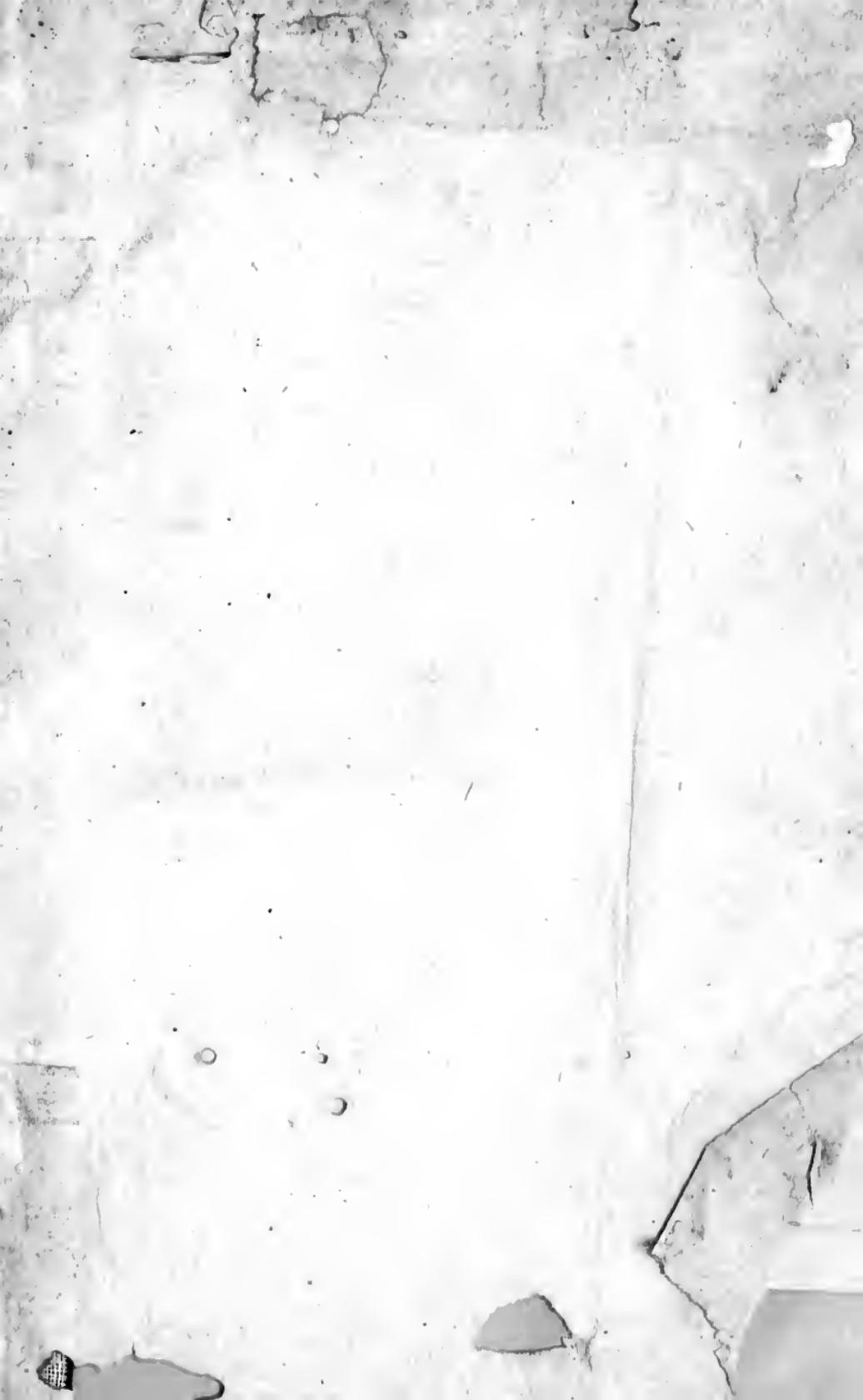
RESTATO solo, che hauendo condotto la nostra Citt  à quella grandezza, che ci concede la conditione del sito, e le altre circostanze da noi commemorate di sopra; si attenda à confermarla, & à mantenerla: alche gioua la Giustitia, la Pace, e l'Abbondanza: perche la Giustitia assicura ogniuno del suo: con la Pace fiorisce l'agricoltura, i traffichi, e le arti: con l'Abbondanza de' cibi si facilita il soste-
gno

gno della vita: e niſſuna coſa tien più allegro il popolo, che il buon mercato del pane. Tutte quelle coſe finalmente, le quali cagionano la grandezza, ſono anche atte à conſervarla: perche le cauſe della productione delle coſe, e della conſervation loro ſono liſteſſe.

Il fine del Terzo Libro.







321.6 B748^D 207201

